

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ancora un rinvio per le nomine pubbliche

Altro compromesso sull'emittenza tv ha chiuso infine la verifica a «5»

«Tempi brevissimi» per il Consiglio d'amministrazione Rai. Il Psi insiste per il «rimpasto», gli altri contrari - Intesa sull'ora di religione - Giustizia: Martelli conferma i referendum

ROMA — L'estenuante verifica della maggioranza si è chiusa ieri con un vertice-fiume dei cinque segretari, una riunione di oltre sette ore che ha partorito — a suggello di un documento politico-programmatico di 21 cartelle — un nuovo compromesso sul sistema radiotelevisivo. Due i punti essenziali dell'intesa, che dovrebbero essere tradotti in legge con un provvedimento-stra-lcio: diritto dei privati, che non possono però possedere più di due reti, all'interconnessione (cioè alla trasmissione in diretta sull'intero territorio nazionale); e computo delle sponsorizzazioni nel tetto pubblicitario della tv pubblica (argomento su cui insisteva in particolare il Pri). Su questa base i «cinque» si sono accordati per dare finalmente via libera (in tempi brevissimi, dice Nicolazzi) al nuovo consiglio d'amministrazione della Rai: non c'è stata nessuna ufficializzazione del nome

del socialista Manca per la presidenza, ma pare scontato l'assenso della maggioranza sulla sua candidatura. Del tutto accantonato risulta invece, alla fine, il problema delle nomine degli enti pubblici: l'accordo qui appare remoto, e per nascondere i dissensi i 5 segretari hanno fatto gran staggio di rispetto per le prerogative del governo in questo campo. Un'intesa si profila piuttosto sull'ora di religione nelle scuole, mentre sui problemi della giustizia Martelli non demorde (almeno per ora) dal sostenere i suoi referendum. Alla fine della riunione, ieri pomeriggio, Craxi esaltava grande soddisfazione, lodando le «intese raggiunte, buone e soddisfacenti», e aspettandosi un «nuovo impulso alla collaborazione in alto». Se naturalmente molto ora spetterà alle iniziative del governo

Antonio Caprarica
(Segue in ultima)

RIUNITO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI PER
PREPARARE IL VERTICE DI TOKIO A PAG. 3

10 milioni di lavoratori interessati

Contratti: ecco una guida per poterli capire

«Guida per i contratti»: sono le nostre pagine speciali dedicate alle richieste sindacali che interessano oltre dieci milioni di lavoratori: dai metalmeccanici, ai braccianti, ai bancari, agli statali. Al primo posto, ricorda Antonio Pizzinato, segretario generale della Cgil, in una intervista, è il lavoro. Tonino Lettieri, invece, rievoca i vari passaggi della storia sindacale dal 1969 («c'era una volta l'autunno caldo») ad oggi: è anche una rassegna delle varie richieste che hanno mutato il volto del Paese. Le piattaforme contrattuali vengono passate poi in rassegna una per una e un breve «vocabolario» aiuta a comprendere le terminologie più faticose. La documentazione è accompagnata da alcuni servizi sulle prime assemblee che discutono le carte rivendicative, direttamente dall'Alfa Romeo di Arese, sulle «tre anime» (Lucchini presidente della Confindustria, Paol presidente dell'Intersind e Vaccaro presidente della Confapi) che agitano il mondo imprenditoriale. Un giovane disoccupato, infine analizza i propositi di Cgil, Cisl e Uil, tenta un accordo con le proprie aspirazioni, auspica che le parole si traducano finalmente in fatti.

ALLE PAGG. 9, 10, 11, 12

È ricoverato in ospedale

Auguri a Ingrao colpito da lieve malore

ROMA — Pietro Ingrao, ricoverato domenica sera all'ospedale romano San Giacomo, si è ripreso dal malore che lo ha colpito. Sta bene e ieri mattina ha letto i giornali. Le sue condizioni vengono definite ottime dai sanitari. Ingrao, 71 anni, era stato colpito poco prima di mezzanotte di domenica da un disturbo, probabilmente di carattere circolatorio, mentre si trovava al ristorante «La nuova fiorentina» nei pressi di piazza Mazzini. Pur non avendo perso conoscenza, i familiari e gli amici hanno ritenuto più prudente portarlo in ospedale. Ed è stato così ricoverato al vicino San Giacomo.

Ingrao sarà dimesso tra qualche giorno. Il tempo necessario, cioè, per effettuare le analisi e definire l'esatta natura del lieve disturbo. I medici del San Giacomo, tuttavia, già escludono danni al cuore. Al dirigente comunista sono arrivati centinaia di messaggi di auguri provenienti da tutta l'Italia. Molti compagni ed amici si sono voluti recare direttamente in ospedale. Pietro Ingrao ha ricevuto gli auguri di pronta guarigione anche dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga che ha telefonato al San Giacomo non appena ha appreso la notizia del suo ricovero. Analoghi messaggi augurali sono arrivati anche dal presidente della Camera Nilde Iotti e dalla presidenza del Consiglio dei ministri. Ingrao ha ricevuto la visita di Achille Occhetto e Alfredo Reichlin che a nome della Direzione del Pri gli hanno formulato i voti per un pronto risanamento.

Una sola novità tante soluzioni vecchie

ROMA — Quando mancano meno di due mesi al decennale della sentenza con la quale la Corte costituzionale legittimò l'esistenza delle tv e radio private, il governo si appresta a presentare l'ennesimo provvedimento di regolamentazione legislativa del settore. Oramai è difficile fare a memoria il conto, tra disegni di legge e decreti, tutti finiti tra le scartoffie. Nei mesi scorsi, ad esempio, le commissioni Interni e Trasporti della Camera — e con esse l'apposito comitato ristretto — si erano nuovamente impantanate, per le divisioni e l'assenteismo della maggioranza, sull'ultimo disegno di legge, quello presentato dal ministro Gava: un testo ponderoso, culturalmente vecchio e volto al passato, una normativa giudicata pressoché all'unanimità inapplicabile.

Al confronto, la bozza di provvedimento-stra-lcio licenziata ieri in sede di «verifica» ha l'innegabile e facilissimo merito di essere qualcosa di più agile, se non altro perché affronta soltanto alcuni punti nodali della questione. Esso contiene certamente qualche interessante novità; ma la filosofia ispiratrice resta quella della «fotografia dell'esistente», della ratifica del monopolio di fatto che si è costituito nel segmento privato del sistema. Non altro che questo vuol dire lo stringatissimo riferimento alla politica contro le concentrazioni: si stabilisce che ogni società privata può possedere due reti; al di là delle affermazioni di facciata, è esattamente quello che Berlusconi vuole e sa di poter ottenere, perché possiede due reti significa — per le dimensioni del mercato italiano — detenere la posizione dominante nel sistema radiotelevisivo privato: che è quella che qualsiasi buona legge antitrust contrasta.

Ma vediamo i 6 paragrafi che costituiscono l'accordo di ieri.

1) Le sponsorizzazioni (questo punto era stato dichiarato irrinunciabile dai repubblicani) vanno computate nel calcolo del tetto pubblicitario che la legge fissa alla Rai già a partire dall'anno in corso: saranno, dunque, conteggiate nei 636 miliardi deliberati dalla commissione di vigilanza; le sponsorizzazioni andranno computate anche ai fini della definizione degli indici di affollamento (vale a dire la percentuale oraria di pubblicità consentita) sia della tv pubblica, sia di quella privata.

2) Divieto contestuale della cosiddetta «pubblicità subliminale» nel corso dei programmi.

3) Creazione di un organo di garanzia, con le caratteristiche di «alta autorità», con il compito di assicurare il rispetto delle regole sulla pubblicità e sulla correttezza di mercato da parte di tutti gli operatori, pubblici e privati, e di assicurare altresì il rispetto dei principi generali di imparzialità da parte dei privati.

4) Conservazione della commissione parlamentare di vigilanza, limitata ai compiti di indirizzo e di garanzia di imparzialità nei confronti

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

In avaria un reattore da mille megawatt dell'impianto di Ciornobyl

Incidente nucleare in Urss

Fuga radioattiva sino in Scandinavia e vittime per il disastro in una centrale vicino a Kiev

L'annuncio al telegiornale della sera con un dispaccio della Tass - Si parla di «alcune vittime» - Costituita una «commissione governativa» - In Svezia, Norvegia e Finlandia rilevato un aumento delle radiazioni portate da un vento di nord-ovest

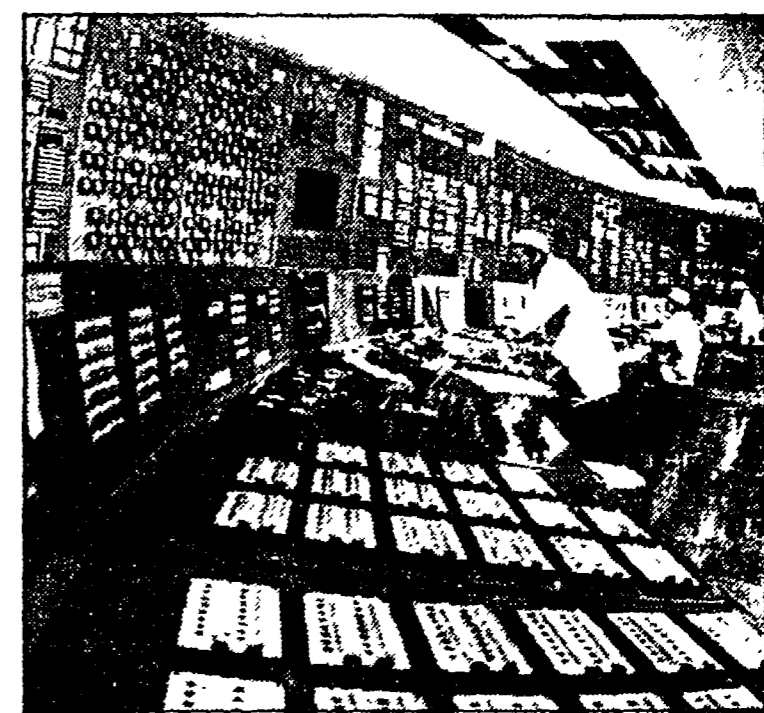
Dal nostro corrispondente
MOSCA — Un incidente — di cui al momento è impossibile verificare l'entità ma che, secondo le prime indicazioni appare di notevole gravità — è avvenuto nella centrale elettrica atomica di Ciornobyl, cittadina che si trova nella regione di Kiev, circa 130 chilometri a nord della capitale della Repubblica Ucraina. Ne ha dato informazione la Tass ieri sera, con un brevissimo dispaccio del Consiglio dei ministri dell'Urss che comunicava l'avvenuta «avaria» di cui è rimasto «danneggiato uno dei reattori atomici». La secca notizia — letta dallo speaker nel corso del telegiornale serale delle 21, Vremia, senza altri commenti, a circa venti minuti dal suo inizio — aggiungeva che «si stanno intraprendendo misure per eliminare le conseguenze dell'avaria», che «viene recato soccorso ai colpiti e che è stata costituita una commissione governativa».



Pochi minuti dopo l'agenzia sovietica produceva un secondo dispaccio in cui ci si limitava a dire che l'incidente nella centrale atomica di Ciornobyl è «il primo avvenuto nell'Unione Sovietica». Più tardi la Tass ha aggiunto che l'incidente ha provocato

Giulietta Chiesa
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 2



CIORNOBYL (Ucraina) - Il tavolo di comando della centrale atomica dove si è verificato l'incidente

Per il discorso all'Azione Cattolica

Violenta censura dell'organo vaticano al prof. Monticone

La citazione di due brani della «Gaudium et spes» presentata come una polemica «inconcipibile, sconcertante e inammissibile»: vi si parla della dignità della coscienza morale e della libertà

Chi ha paura delle parole del Concilio?

CITTÀ DEL VATICANO — L'Osservatore Romano ha sferrato ieri un violentissimo attacco, che non trova precedenti, contro la persona di Alberto Monticone, che per sei anni è stato presidente dell'Azione cattolica, perché (incredibile a dirsi) ha voluto congedarsi dai delegati leggendo due paragrafi della costituzione conciliare sulla chiesa e il mondo contemporaneo «Gaudium et spes». La scelta dei due passi — scrive il giornale vaticano

— ha suscitato l'impressione di una polemica inconcepibile, sconcertante, inammissibile. E come se non bastasse, l'ignoto redattore della nota censoria così prosegue: «questo intervento — bisogna dirlo con chiarezza — è un episodio che non resterà nella storia dell'Azione cattolica italiana. È un atteggiamento che non le appartiene».

Alceste Santini
(Segue in ultima)

Che le conclusioni dell'assemblea dell'Azione cattolica sarebbero giunte non gradite oltre Tevere era cosa scontata. Ma l'asprezza, e il contenuto, dell'attacco dell'Osservatore romano al presidente Monticone varcano ogni previsione. La sequenza degli aggettivi — «inconcipibile, sconcertante, inammissibile» — impiegati per qualificare l'ultimo discorso del dirigente cattolico testimonia una irascibilità di cui non v'è memoria nella pubblicistica vaticana degli ultimi due decenni. Al di là del turbamento che provoca sul piano del metodo, questa censura intransigente al profilo sostanziale come conferma clamorosa dell'asprezza del conflitto tra la Curia e la più autorevole organizzazione del laicato italiano. E illumina, in senso più generale, l'orientamento prevalente in questo papato. È stupefacente per chiunque, e, immaginiamo, sconvolgente per ogni coscienza cattolica) che due citazioni della «Gaudium et spes» del Vaticano Secondo possano essere presentate come prova di una ribellione verso il Soglio papale. Nella prima si dice che ogni uomo ha nel proprio cuore una legge, quella morale, che è scritta da Dio. Nella seconda si dice che l'uomo può volgere al bene soltanto nella libertà, a sua volta segno del divino. Come sia possibile che tali concetti siano considerati pietre polemiche scagliate contro la Chiesa è cosa che sfugge alla comprensione. E siccome c'è stato un atto pubblico, il diritto a capire riguarda tutti, e non solo i diretti protagonisti dell'episodio. Così appare legittimo chiedersi se la censura non riguardi solo un uomo e un'organizzazione ma quell'apertura conciliare che ha contribuito, assieme ad altri fattori maturati nella società civile, a sviluppare un clima di tolleranza e di dialogo, in definitiva di maggiore libertà, in Italia: per i cattolici e per tutti.

L'identikit della nostra salute tracciato dal Consiglio sanitario nazionale

L'Italia è anziana e malata di cuore

ROMA — Un paese, l'Italia, che sta progressivamente e inesorabilmente «invecchiando». Di bambini ne nascono sempre meno, mentre aumenta l'età media della popolazione. Si muore soprattutto per malattie cardiovascolari e per tumore — e in questo non ci differenziamo dagli altri paesi europei industrializzati — ma ci

«killer» nostrani sono il colesterolo, la pressione alta e il fumo. Ma si continua a fumare, anzi sono proprio i giovani e le donne a fumare sempre di più. Tra le malattie in «ascesa», dopo l'infarto e il tumore, aumentano quelle infettive e in particolare quella a trasmissione sessuale, come la sifilide; ma ci si ammala anche di «mal d'os-

pedale», cioè si entra per una ragione e ci si resta per un'infezione contratta lì dentro. Lo spaccato sullo stato di salute degli italiani, ma anche sulle sue conseguenze nei luoghi di lavoro pubblici e privati; sull'alteggimento nei confronti della maternità, della contraccezione, del consumo di droghe viene

fornito dal Consiglio sanitario nazionale per il periodo 1981-1983. Cifre e dati la dicono lunga su come il Paese stia trasformandosi e sta cambiando, in alcuni casi, in meglio. Gli infartti nell'industria, per esempio, sono scesi da un milione e 716.711 casi dell'80 a 720.939 casi dell'82 (con un decremento del

38,7%). Gli infartti mortali nello stesso periodo sono passati da 1.761 a 972, mentre le malattie professionali, nell'arco di dieci anni, sono aumentate del 21%. Nell'industria, del resto, i lavoratori si assentano sempre meno.

Anna Morelli
(Segue in ultima)

Nell'interno

Continua il maltempo al Nord Donna travolta da una valanga

Ancora pioggia e neve nell'Italia settentrionale. Il maltempo sembra non voler dare tregua e in Valsesia una valanga ha travolto una donna. Minori preoccupazioni, invece, vengono dai laghi Maggiore e di Como che si mantengono nei livelli di guardia.

Kohl perde nei sondaggi dieci punti di popolarità in un mese

Una serie di sondaggi impietosi per i dirigenti dei due partiti democristiani tedeschi, la Cdu e la Csu. Il cancelliere della Germania Federale, Helmut Kohl, in particolare ha perso ben dieci punti in un solo mese, scendendo alla quota del 43 per cento.



Helmut Kohl

Assemblea a Reggio Calabria alla vigilia del Primo Maggio

La festa del Primo Maggio sarà preceduta da una grande assemblea a Reggio Calabria con Pizzinato, Marini e Benvenuto per segnare concretamente la festa del lavoro con un nuovo impegno meridionalista e per l'occupazione del sindacato.

Bearzot renderà nota oggi la lista dei «22» messicani

Concluso il campionato, il calcio si tinge d'azzurro. Comincia oggi l'avventura «mondiale» con l'annuncio del ventiduesimo calciatore, che Enzo Bearzot porterà in Messico. I convocati dal due maggio si raduneranno a Coverciano per un periodo di ossigenazione.

NELLO SPORT

Un documento politico programmatico varato dall'ultimo vertice della «verifica»

Il decalogo del pentapartito

Inflazione al 5%, crescita oltre il 3%

Presi in esame anche i temi della riforma dello Stato sociale, del sistema previdenziale, del Mezzogiorno, della giustizia, delle istituzioni - Nessuna intesa per evitare i referendum sulla magistratura sostenuti da socialisti e radicali - Poche le proposte concrete

ROMA — Inflazione al 5%, saldo positivo della bilancia dei pagamenti, crescita del prodotto interno lordo superiore al tre per cento, aumento dell'occupazione. Con queste previsioni si apre il documento politico-programmatico concordato dai segretari della maggioranza nel corso dell'ultimo vertice della verifica. L'ottava conclusiva riunione è stata lunghissima (quasi nove ore) e ha portato alla stesura di 2 cartelle, dove pochissime sono le novità e le proposte concrete, se si fa eccezione per alcune decisioni sulla Rai di cui riferiamo a parte. Per il resto si parla in modo talvolta scontato e talvolta vago di temi come: inflazione, deficit pubblico, Stato sociale, Inps e sistema previdenziale, sanità, investimenti, Mezzogiorno, occupazione, giustizia, istituzioni.

farà «una politica tariffaria coerente che non trascuri però il contenimento dei redditi delle famiglie e dei consumi energetici».

DISAVANZO PUBBLICO — Va ridotto in termini quantitativi e va qualificata la spesa. Non dovrà superare il 7-8% del prodotto interno lordo. Dal punto di vista delle entrate esse dovranno essere incrementate solo attraverso la repressione dell'evasione fiscale, mentre resterà immutato il livello della pressione tributaria. Gli enti locali verranno dotati di capacità impositiva autonoma. Come? Il documento propone concretamente solo l'introduzione della Tasco. Sul fianco della spesa viene citata la possibilità di abbassare ulteriormente i rendimenti di Bot e Cct attraverso «una equilibrata e lungimirante politica dei tassi». Si prevede in pratica una riduzione del costo del denaro. La spesa cederà anche grazie alla riduzione di tutte le forme di trasferimenti e di sussidi. Il documento non cita però né quali né quanti debbono essere eliminati.



ROMA - Un momento della riunione di ieri

PREVIDENZA E INPS — L'assistenza deve essere separata dalla previdenza. Le prestazioni previdenziali — come aveva già anticipato Gorla — «saranno finanziate autonomamente dallo Stato e limitate a coloro che si tro-

vano in condizioni di effettivo bisogno». E ancora: «Occorre che all'eccesso di statalismo subentri il pluralismo sociale fondato sulla solidarietà». Vaghezza e genericità come queste percorrono tutta la parte del documento riguardante le pensioni, dove in sostanza sembra di capire che viene riproposto l'abbassamento del tetto e l'innalzamento del limite di età. Per la riforma dell'Inps si propone una limitazione del potere del consiglio d'amministrazione e l'istituzione di «un esecutivo più ristretto che sovralintende alle strutture».

prattutto nel settore energetico (realizzazione del Pen e quindi costruzione delle centrali previste), nel settore delle telecomunicazioni, delle ferrovie, dell'edilizia, dei programmi in difesa del territorio, dell'ambiente e del patrimonio culturale.

MEZZOGIORNO — Viene chiesta l'immediata attuazione della legge sull'intervento straordinario, quella per la nuova imprenditorialità e per la Calabria. Si elencano poi alcuni progetti a realizzare: trasporti veloci, aree di ricerca in località del Sud, risanamento dei centri urbani, interventi per l'espansione della base produttiva e per la dotazione di servizi.

OCCUPAZIONE — Vengono citate una serie di leggi già approvate che si applicano e determineranno l'aumento di posti di lavoro. Si propone poi: l'introduzione dell'apprendistato nel settore artigiano, l'ampliamento delle assunzioni nominative, l'introduzione del salario di ingresso, il rafforzamento del lavoro a tempo parziale, la maggiore flessibilità complessiva del mercato del lavoro.

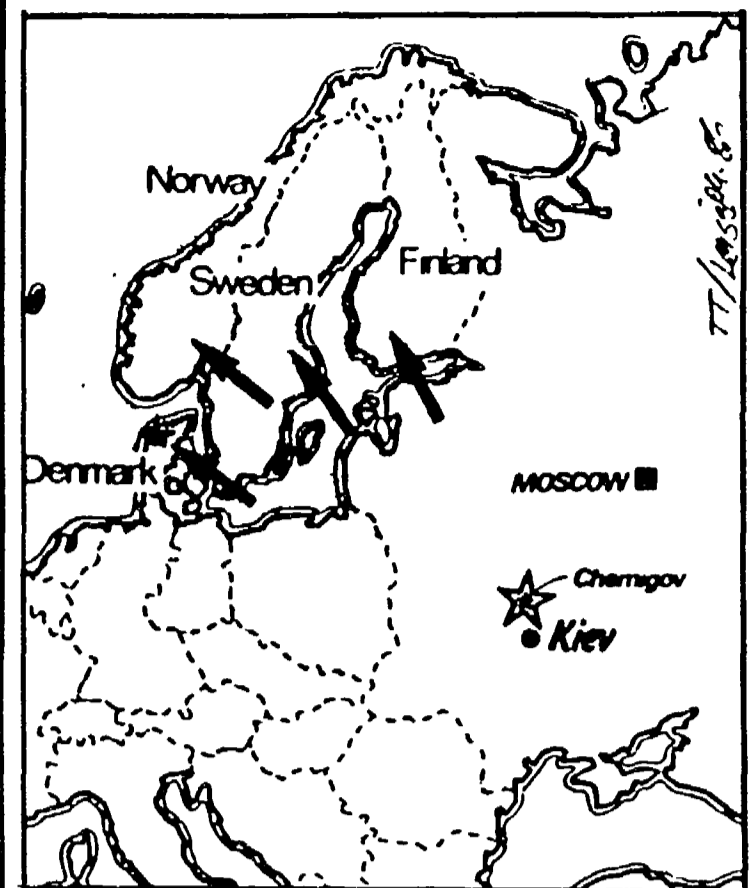
zia carceraria, nuova disciplina dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, approvazione del disegno di legge sulla dissociazione. I cinque non hanno trovato l'accordo sulle materie che sono oggetto della iniziativa referendaria socialista e radicale. Martelli ha detto che «restano per il momento in piedi tutte le ragioni che hanno portato alla raccolta delle firme».

ISTITUZIONI — Si parla della priorità di alcuni disegni di legge: sulla riforma delle autonomie locali, sull'ordinamento della presidenza del Consiglio e sull'istituzione del ministero dell'Ambiente, sulla disciplina dell'esproprio dei suoli, sull'equo canone. Non si dice una parola sulla questione sollevata dai socialisti che chiedono l'abolizione del voto segreto. Un punto questo che vede i partiti della maggioranza ancora divisi.

SCUOLA UNIVERSITARIA — Innalzamento dell'obbligo scolastico, legge-quadro di riforma della scuola secondaria e si accenna ad una maggiore presenza dei privati nell'intero sistema.

Il pentapartito annuncia, infine, che documenti separati verranno preparati su temi quali: legislazione elettorale, riforme costituzionali e regolamenti delle Camere.

Gabriella Mecucci



Ridda di notizie «voci» e polemiche nel Nord Europa

Nella cartina il percorso seguito dalle particelle radioattive spinte dai venti della centrale di Cernobyl fino alla penisola scandinava (in alto). Un tecnico controlla la presenza di radioattività sotto le scarpe di un lavoratore a Stoccolma (in basso)

Paura in Svezia: evacuata una centrale

L'allarme è scattato quando sui vestiti di un tecnico sono state trovate alcune tracce di cobalto radioattivo



ROMA — In Svezia i primi sospetti si erano puntati sulla centrale nucleare di Forsmark, 100 km. a nord di Stoccolma. E 600 dipendenti erano stati frettolosamente spediti a casa. Al solito controllo all'ingresso degli impianti sui vestiti di un tecnico erano state trovate tracce di cobalto radioattivo: pochi milligrammi, non pericolosi per l'uomo, ma sufficienti per far scattare misure straordinarie di vigilanza.

In tutta la Scandinavia così è iniziato un frenetico alternarsi di notizie e di smentite: funzionari del centro finlandese per il controllo delle radioattività hanno fatto sapere di avere registrato livelli di radiazioni anche sei volte superiori al normale. La radio nevegese ha rilevato ad Oslo il 50 per cento in più, seppure al di sotto del livello di rischio. In Danimarca il centro di ricerche nucleari di Risde ha comunicato che nel paese la radioattività è tra 2 e 5 volte superiore al normale.

Ma le radiazioni — si saprà dopo — le aveva portate il vento. Esclusa una «fuga» dagli impianti svedesi, per lunghe ore i tecnici dei paesi scandinavi si sono infatti consultati per confrontare i dati provenienti dagli impianti ad «alto rischio» e da controlli campione cui la popolazione, intanto, veniva sottoposta. Tua Rahola, una ricercatrice finlandese ha subito escluso che la nube radioattiva potesse provenire dalla Svezia, o che avesse cause naturali. L'attenzione di tutti si è spostata perciò verso un anomalo fenomeno meteorologico: per effetto di un improvviso innalzamento della temperatura (a Mosca le temperature erano 25 gradi) il vento spirava in queste ore dall'Urss verso la Scandinavia.

Proprio l'esame della radioattività nelle correnti atmosferiche nelle ultime 72 ore ha consentito, così, all'istituto svedese di ricerca della difesa di individuare in Urss la sorgente delle radiazioni. L'ente svedese per l'energia nucleare ha riferito che il livello della radioattività lungo la costa è alto: ad un livello accettabile se si trattasse di dati relativi ad una centrale nucleare, ma superiore ai valori permessi all'esterno degli impianti; non dovrebbero esserci rischi per la popolazione, ma la cautela non è mai sufficiente.

Teri pomeriggio, in una intervista alla radio, Ingemar Vintersend dell'istituto di ricerca per la difesa svedese, confermava: «Crediamo che la radioattività provenga dal-

l'Urss, forse una perdita da una centrale nucleare». Altri ipotizzavano in un primo momento che l'innalzamento dei livelli di radioattività potesse essere causato da un'esplorazione nucleare. Ma la presenza di isotopi nelle tracce rinvenute ha fatto presto capire che l'origine delle aumentate radiazioni sia civile piuttosto che militare. I primi dati preoccupanti si erano avuti durante il fine settimana: un funzionario della difesa svedese, Lars Erik de Geer, dichiara che la «fuga» dev'essere avvenuta domenica.

L'ambasciata svedese a Mosca nel tardo pomeriggio otteneva dall'ente sovietico per l'energia atomica una risposta tranquillizzante che sarà travolta però nelle successive: «Non ci sono notizie di incidenti nelle centrali». I tecnici insistevano: la nube viene dall'Urss, forse dal Baltico; in Lituania ad Ignalina c'è la più grande centrale nucleare del mondo con una capacità di 1.500 megawatt. Ma la costa baltica è vietata agli stranieri.

Foi, col telegiornale delle 21 da Mosca la conferma di tutti i peggiori sospetti: la nube dev'essere passata da Cernobyl sopra a molte grandi città probabilmente anche Leningrado per centinaia di km: prima della Scandinavia dovrebbero essere state toccate l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, la Bielorussia, la Polonia. Da lì le informazioni tardano a venire.

Fonti della Casa Bianca, citate da reti tv americane hanno detto di ritenere l'incidente «serio» e di aver saputo dai servizi segreti tutto ancor prima dell'annuncio ufficiale sovietico. Già infuria intanto la polemica sulle statistiche: mentre la «Tass» cita 12.300 incidenti verificatisi nel 1979 in Usa e definisce la «fuga» alla centrale di Cernobyl il «primo incidente» verificatosi in una centrale Urss, fonti occidentali citano almeno tre altri «precedenti» sovietici: una esplosione che sarebbe avvenuta nel 1958 nella centrale di Kitching, a ridosso degli Urali e che secondo alcuni fisici dissidenti e la Cia avrebbe provocato la morte di centinaia di persone; «perdite» ad un impianto di Shevchenko, sul Mar Caspio, nel '74, ed in altre centrali nell'83; l'esplosione nel maggio 1984 nella provincia di Kola che avrebbe distrutto un terzo dell'arsenale missilistico nucleare della flotta del nord.

Vincenzo Vasile

Per il congresso De Mita cerca alleati al centro

Il segretario vorrebbe ridurre il prezzo del sostegno di Andreotti, più forte dopo il successo nelle assemblee provinciali - Ma Granelli invita a discutere anche di politica

ROMA — Per alcuni dovrà essere «omogenea», per altri «ampia». Ma c'è anche chi non la vuole «fittizia» o «unanimitica». Praticamente chiusi i congressi provinciali, alla vigilia di quelli regionali, il dibattito nella Dc in vista delle assise nazionali di fine maggio continua a ruotare attorno agli aggettivi che dovranno qualificare la nuova maggioranza del partito. La politica sembra per il momento assente. Scontata la rielezione di De Mita alla segreteria, l'unico assillo dei vari capicorrente scudocrociati pare essere quello di annullarsi vicendevolmente. Per cui le grandi manovre sono impiegate tutte sul tentativo di disegnare i confini della nuova maggioranza del partito, sperando che resti fuori chi potrebbe acquisire posizioni tali da condizionare il segretario.

Il leader che per il momento sembra in grado di esercitare questo ruolo di condizionamento è Andreotti, uscito vincitore dalle assemblee provinciali. E per neutralizzarlo, i forlitaniani hanno preannunciato che sono disposti ad una alleanza con De Mita. Identica dichiarazione di disponibilità è venuta al segretario anche da parte del nuovo gruppo di centro che fa capo a Scotti, Gava e Colombo e a cui potrebbe aggiungersi il presidente del partito, Piccoli (tra quest'ultimo e Scotti da qualche settimana sono in corso contatti per stringere un patto).

Come si comporterà De Mita? I suoi più stretti collaboratori affermano che il segretario vorrebbe ricacciare Forlani all'opposizione e controbilanciare il peso di Andreotti all'interno della maggioranza «reclutando» Scotti e Gava. «Siamo contrari ad ingabbiare il segretario entro maggioranze generiche e senza confini che ne farebbero un ostaggio dei soliti personaggi e dei soliti giochi», dichiara ad esempio il responsabile organizzativo del partito, Cabras. Ed aggiunge: «La dialettica maggioranza-minoranza è la fisiologia della vita democratica. L'unanimità è innaturale, ambiguo e quindi paralizzante». Cabras tuttavia non chiude la porta alla possibilità di patti col gruppo di Scotti: «Non ci sono veti ad eventuali accordi con altri componenti del partito purché su una

linea politica chiara. «Si — afferma Gava — c'è la possibilità di costituire una aggregazione larga ma chiara: noi siamo contrari ad unanimità fittizia». Ma se i demitiani pensano di escludere dal gioco Forlani, il gruppo Gava-Scotti-Colombo pensa piuttosto a mettere da parte Andreotti. Lo si intuisce dall'accenno di Scotti alla necessità di correzioni in politica estera: «Per la Dc, i punti di riferimento e di forza sono costituiti dall'Europa e dal suo rapporto con gli Usa». Una critica velata all'atteggiamento che il ministro degli Esteri ha tenuto durante la crisi mediterranea.

Il androttiani, dal canto loro, confermano che sono ancora per un'alleanza organica con l'area Zec», come sostiene il sen. Evangelisti. Però avvertono De Mita: se nella maggioranza dovranno essere «imbarcati» anche Scotti, Gava e Colombo, questo dipenderà solo dalle «loro posizioni politiche».

Anche da parte dell'area Zec sembra venire un avvertimento a De Mita: Granelli parla infatti di «aggregazioni ambigue», con riferimento evidente al tentativo di spostare verso il centro il perno dell'alleanza che ha espresso il segretario nell'ultimo congresso.

Granelli pone comunque l'accento sulla necessità di una «chiara maggioranza politica e programmatica» che richiede un «meno reticente confronto congressuale». Un invito insomma a discutere finalmente anche della strategia del partito e delle risposte scudocrociate ai problemi del paese.

Intanto sono stati resi noti i risultati dei congressi provinciali di Palermo e Chieti.

Nel capoluogo siciliano, la lista demitiana, guidata dal commissario cittadino Sergio Mattarella, ha ottenuto il 46,5 per cento; il gruppo androttiano che fa capo a Salvo Lima, il 23,5; a Piccoli il 12,7; a Donat Cattin l'8,5; ai fanfaniani il 7,5. A Chieti, il ministro Gaspari, doroteo che gioca in proprio, ha fatto il pieno, con il 95 per cento dei voti congressuali.

Giovanni Fasanella



Ciriaco De Mita



Giulio Andreotti

Zangheri eletto capogruppo alla Camera

Minucci nel direttivo che deciderà sulla composizione dell'ufficio di presidenza - Le proposte del Cc sono state illustrate da Natta, che ha espresso un caloroso apprezzamento per l'opera svolta da Napolitano e ha motivato il senso delle nuove designazioni

ROMA — Renato Zangheri, 61 anni, membro della Direzione, è il nuovo presidente del gruppo comunista della Camera. Lo hanno eletto ieri pomeriggio all'unanimità, per alzata di mano, i deputati del Pci nel corso di un'assemblea alla quale ha preso parte il segretario generale del partito, Alessandro Natta. Zangheri subentra a Giorgio Napolitano chiamato dal Cc e dalla Ccc a far parte della segreteria e a dirigere la commissione Esteri. L'assemblea ha anche eletto (sempre all'unanimità, per alzata di mano) Adalberto Minucci, anche lui membro della direzione, nel Comitato direttivo del gruppo, che si riunirà nei prossimi giorni.

commissione elettorale espressa dal gruppo aveva poco prima approvato, Natta ha voluto esprimere un caloroso apprezzamento dell'opera di Napolitano alla direzione del gruppo: una direzione autorevole — ha detto —, di grande rilievo politico, di fortissimo impegno anche nell'affermare un ruolo specifico dei gruppi parlamentari nella vita del partito.



Renato Zangheri

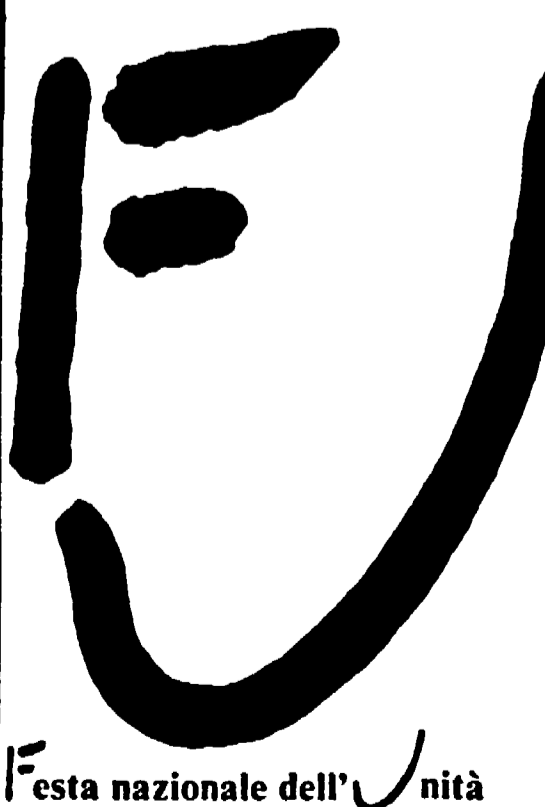
vo e rilevante ad un compagno dalle doti e dall'esperienza di Napolitano. Il segretario del Pci ha aggiunto che del resto è sembrato possibile garantire una nuova, valida direzione del gruppo, di alto livello culturale e politico attraverso la presidenza di Zangheri, che ha una lunga esperienza istituzionale, qualità e preparazione in campi diversi, e che ha saputo dimostrare le sue capacità nella fase in cui ha lavorato in segreteria. Cc e Ccc hanno ritenuto inoltre opportuno che anche Minucci dedichi la propria attività fondamentale al lavoro parlamentare. L'esperienza che due compagni della Direzione siamo impegnati al vertice del gruppo — ha ricordato Natta — era stata posta da tempo dallo stesso gruppo,

ha un precedente (quando con Natta capogruppo lavoravo il compianto Fernando Di Giulio), è una necessità reale per quella vigorosa iniziativa che si richiede al Pci in particolare all'indomani del 17° congresso. Poi le votazioni. Nessuno ha chiesto lo scrutinio segreto, e Zangheri è stato eletto all'unanimità come di lì a qualche istante Minucci è stato cooptato nel Comitato direttivo del gruppo cui spettano le decisioni riguardanti l'ufficio di presidenza.

Nella stessa serata di ieri Renato Zangheri è stato ricevuto dal presidente della Camera, Nilde Iotti, e quindi dal segretario generale di Montecitorio, Vincenzo Longi.

g. f. p.

Milano, 28 agosto/14 settembre.



Festa nazionale dell'Unità

Un tratto rapido, come una pennellata rossa e nera tracciata senza esitazioni, una «effe» sopra una «u» a segnare un profilo umano, il naso, gli occhi, la bocca, in una espressione d'attesa. È il marchio della Festa nazionale dell'Unità, che si terrà dal 28 agosto al 14 settembre a Milano. Lo ha inventato Mauro Panzeri, giovane graphic designer milanese, che ha partecipato al concorso ad inviti indetto dal Comitato organizzatore. «Un progetto colto — scrive la giuria, presieduta da Giovanni Anselmi e composta da Omar Calabrese, Pier Luigi Cerri, Aldo Colonetti, Enzo Mari, Gianni Sassi, Lica Steiner, Vittorio Campione, Luigi Corbani ed Eugenio Peggio, presidente della Triennale, nella sua relazione — dietro il quale, da qualche parte, ci sono i «collage» di Apollinaire e la ricerca attuale della poesia visuale... La questione della relazione con la tradizione comunicativa è risolta con un'inconfondibile aria di famiglia (vedi l'uso del colore, la combinazione fra elementi grafico-pittorici e tipografici rigorosa) che rimanda alla maniera di fare redazione grafica (cioè di interpretare la comunicazione) come l'intendeva Albe Steiner». Al concorso hanno inviato i loro bozzetti numerosi altri grafici, come Giorgio Camuffo e Tapiro di Venezia, lo studio Tornasole di Pesaro, la romana Elena Green e la torinese Christiana Erbetta, i fiorentini Graphiti, Augusto Vignali di Parma, il romano Daniele Turchi, i milanesi Confalonieri, Panzeri, Turchi, i milanesi Gualzetti, Francesco Messina e Artemio Croatto di Udine.

I loro lavori verranno tutti presentati in una mostra alla Festa dell'Unità. Il pubblico potrà giudicare e, secondo una proposta di Enzo Mari, votare il bozzetto preferito.

Ormai è quasi tutto pronto per la riunione che inizierà il 4 maggio

Verso il vertice dei 7 a Tokio

L'atteggiamento italiano esaminato al Consiglio dei ministri - Spadolini auspica la collaborazione dell'Est contro il terrorismo



Bettino Craxi

Craxi: porremo in forte rilievo l'irrisolto nodo del Medioriente

ROMA — Il presidente del Consiglio prima di partire per Tokio (sarà nella capitale giapponese il 1° maggio) ha riunito lersera a Palazzo Chigi i ministri per esporre loro la posizione italiana sulle principali questioni in discussione. Oltre a Craxi hanno preso la parola anche Andreotti per entrare nel merito delle questioni di politica estera e Goria sugli aspetti economici. L'attesa che ci potesse essere una certa differenziazione di Spadolini è stata attenta sul nascente dello stesso ministro della Difesa: prima di entrare in Consiglio dei ministri infatti ha detto che «non ci sono tre linee in politica estera; semmai si può parlare di diverse storie e culture dei partiti. Comunemente la posizione sulla crisi libica è stata sempre collegialmente determinata. La verifica nella maggioranza, da questo punto di vista, non ha aggiunto nulla... ha proseguito Spadolini — ai protocolli di governo che furono realizzati su iniziativa repubblicana dopo la crisi dell'Achille Lauro, quando come si ricordò il governo cercò di mantenersi in un difficile equilibrio tra le diverse posizioni esistenti al suo interno. Anche se il vertice di Tokio e il viaggio ufficiale di Craxi in Giappone hanno ufficialmente al centro questioni economiche, le aspettative maggiori sono suscitate dal tema del terrorismo che assumerà per forza di cose

rilievo centrale. C'è stata la frattura tra gli Usa e buona parte degli alleati europei, c'è stato il dissenso italiano. Per quel che se ne sa, Reagan andrà a Tokio con l'intento di chiedere una «nuova coesione» nella lotta al terrorismo, ma soprattutto per spingere i riluttanti europei a decidere un vero e proprio blocco contro la Libia, di natura economica, diplomatica e forse anche militare (si parla di un blocco navale). Cosa dirà il governo italiano e in particolare Craxi quando vedrà Reagan a quattro occhi sabato pomeriggio alla vigilia delle riunioni plenarie? Dal consiglio dei ministri di ieri sera sono emerse solo le linee generali (per altro già note) della posizione italiana. Si farà un tentativo (senza illudersi sui suoi risultati) di riportare il discorso alle cause del terrorismo: quindi sulla crisi mediorientale e in particolare sulla irrisolta questione palestinese. Ciò, tuttavia, non dovrà suscitare l'impressione di sottovalutare la necessità di combattere con tutta la forza necessaria gli effetti del terrorismo e le sue manifestazioni concrete. Il governo italiano si dichiara convinto, d'altra parte, non solo della gravità e pericolosità del fenomeno, ma anche che il terrorismo nuoce oggettivamente e soggettivamente alla causa palestinese e alla pace nel Medio Oriente. È interesse nostro e del



TOKIO - Un poliziotto di guardia al palazzo Akasaka. È uno dei trentamila mobilitati in vista del vertice dei Sette

l'Europa intera fare in modo che non si rompa del tutto il flebile filo che ancora oggi resta con quei paesi arabi intenzionali a riprendere la via del negoziato. Anche Spadolini si è detto d'accordo. In Consiglio dei ministri, anzi, ha appoggiato esplicitamente le proposte del ministro degli Esteri tedesco Genscher di coinvolgere alcuni Paesi arabi e l'Est europeo nell'impegno comune contro il terrorismo: è una lotta — ha detto — che si può fare solo in un ambito atlantico ma occorre associare anche l'Urss. L'Italia, dunque, si dichiara a favore di una via politica diplomatica contro i paesi che appoggiano il terrorismo. Una posizione molto prudente e attenta è venuta nei giorni scorsi anche dal primo ministro giapponese Nakasone, il quale ha espresso «attesa e speranza che la situazione nel Mediterraneo non subisca un inasprimento». Il ministro degli Esteri Andreotti ha ieri dichiarato che l'ultimo documento dell'Aja offre la piattaforma più chiara per un accordo a Tokio contro il terrorismo. È un documento che prospetta «grande fermezza, ma usa, appunto, dei mezzi politici e diplomatici». Proprio per dimostrare che la fermezza c'è, Andreotti suggerirebbe tra l'altro — informando agenzie di stampa — il preciso impegno a non consentire rifornimenti o altre

libertà di movimento ad aerei dirottati e anche il controllo a metal-detector dei corrieri diplomatici per evitare l'abusivo trasferimento di armi. Secondo il ministro degli Esteri, il testo elaborato dagli «sherpas» per Tokio è soddisfacente; «il terrorismo va combattuto sul serio, ma per questo lontano soprattutto la volontà; e noi possiamo tenere un piccolo corso su come farlo». Sulle questioni economiche a Tokio l'Italia sosterrà in particolare la necessità di «perdurare nel coordinamento» — scrive un comunicato di Palazzo Chigi — tra le politiche economiche dei paesi maggiormente industrializzati. Esso sarà tanto più efficace quanto più avverrà con la piena partecipazione e collaborazione di tutti, contemperando in equa misura le responsabilità, gli oneri e i benefici di ciascuno». Alcuni risultati sono stati raggiunti in questi ultimi tempi in particolare sui rapporti di cambio tra le monete. Risultati che l'Italia giudica «preziosi»: la sua richiesta di entrare nel gruppo dei cinque paesi di cui il nostro è membro e di collaborare per riequilibrare i cambi delle principali valute ha anche questo significato. Non si può dire, tuttavia, che si sia raggiunto un pieno coordinamento delle politiche monetarie e fiscali. Ciò vale soprattutto, tra i grandi economisti, Usa, Germania e Giappone.

Stefano Cingolani

Grottesche accuse libiche alla Cee «Finanzia il terrorismo antiarabo»

Tripoli minaccia di aderire al Patto di Varsavia

Convocato per il 3 maggio a Fes il vertice della Lega araba richiesto dalla Jamahiriya, ma forse Gheddafi non sarà presente - Il governo belga ha annunciato l'espulsione di nove libici

TRIPOLI — Sono ormai numerose, ed insistenti, le dichiarazioni di esponenti del governo libico circa l'intenzione di aderire al Patto di Varsavia, anche se da Mosca non è giunta nessuna conferma che una tale richiesta sia stata effettivamente avanzata. Un vago accenno era stato fatto l'altro ieri da Gheddafi, mentre ieri è tornato sull'argomento, con parole chiare e inequivocabili, il ministro dell'Informazione, Fituri. Questi ha spiegato che l'attacco americano contro Tripoli e Bengasi è stato «un errore mortale» poiché ora la Libia «sta seriamente esaminando la possibilità di aderire al Patto di Varsavia». Per Fituri infatti il principio della «neutralità» perde ogni significato per il nostro paese come la Libia nel momento in cui una superpotenza come gli Stati Uniti lo attacca. Gli Usa, ha spiegato, hanno mandato in frantumi questo principio.

Tobruk: tornati al lavoro i 4 tecnici della Impresit

ROMA — I quattro tecnici italiani della Impresit sono tornati ieri sera a Tobruk dove hanno ripreso la loro normale attività. È quanto si è appreso alla Farnesina. Già domenica il ministero degli Esteri aveva smentito che i quattro italiani, che si trovavano nella capitale libica, fossero in stato d'arresto. Nel loro confronto, si era detto, erano in corso accertamenti da parte delle autorità libiche a proposito di messaggi che avevano inviato alla loro società. A giudicare comunque dal fatto che i quattro sono rientrati a Tobruk, è da ritenere che gli accertamenti si sono conclusi positivamente. La Impresit è una società di ingegneria a Tobruk, Homs e Misurata.

Ad Ankara le bombe giunsero con la valigia diplomatica

ANKARA — L'ambasciata libica di Ankara avrebbe avuto un ruolo di primo piano nel fallito attentato del 18 aprile scorso contro un club frequentato da ufficiali americani: le bombe a mano trovate quel giorno in possesso dei due libici arrestati erano infatti entrate in Turchia in valigie diplomatiche. Lo ha rivelato il giudice Ulku Coskun, il quale ha anche reso noto che l'arresto dei due terroristi è stato formalizzato. La magistratura turca ha emesso ieri mandati di cattura contro 3 libici, due dei quali dipendenti dell'ambasciata di Tripoli a Ankara. Altri due libici detenuti sono stati incriminati ieri per lo stesso episodio del 18 aprile.



Ronald Reagan

Reagan in marcia di avvicinamento vede gli alleati asiatici a Bali

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Ronald Reagan si avvicina a grandi balzi all'Estremo Oriente. Ieri è arrivato all'isola di Guam, il possedimento americano occupato per un terzo da una delle più grandi basi aeronavali degli Stati Uniti. Oggi sarà a Bali, la più celebre delle località turistiche indonesiane, per l'incontro con i ministri degli Esteri delle

nazioni dell'Asean (Indonesia, Filippine, Thailandia, Malaysia, Singapore e Brunei), il primo dei due principali scopi di questo viaggio (l'altro è il vertice delle sette potenze capitalistiche). Da queste esotiche contrade di mass media trasmettono immagini inconfondibili: Reagan in maglietta e calzoncini da bagno che lancia noci di cocco con la tecnica del foot-

ball americano da lui appresa a Hollywood quando dovette interpretare la parte di un campione di questo sport, la signora Nancy in tenuta da spiaggia, il segretario di Stato Shultz che sguazza nell'oceano ad Honolulu. La sola spiacevole incombenza di queste giornate di vacanza sembra sia stata la lunga conversazione telefonica con Ferdinand

Marcos. Stando al particolare fornito dalla Casa Bianca volente che segue il presidente, la telefonata è stata «molto emotiva». L'ha preceduta una conversazione tra l'ex primadonna delle Filippine, Imelda Marcos, e la primadonna degli Stati Uniti, Nancy Reagan. Una stazione televisiva di Honolulu ha proiettato alcune immagini nelle quali si vedeva Imelda singhiozzante al telefono mentre parlava con la moglie del presidente americano. Neanche Imelda, come Marcos, è popolare negli Stati Uniti, come era fino a quattro anni fa. Benito Mussolini, il presidente di Ferdinand Marcos. Ha parlato quasi esclusivamente di lamenti e amarezze sul comportamento di Reagan nella crisi del canale di Suez, ben sei mila paia di scarpe, tutte acquistate dalla primadonna che per calzarsi un paio al giorno avrebbe dovuto impiegare oltre 16 anni. La telefonata con Reagan ha confermato il temperamento singolare di Ferdinand Marcos. Ha parlato quasi esclusivamente di lamenti e amarezze sul comportamento di Reagan nella crisi del canale di Suez, ben sei mila paia di scarpe, tutte acquistate dalla primadonna che per calzarsi un paio al giorno avrebbe dovuto impiegare oltre 16 anni. Il dittatore ha annunciato al

presidente americano che intende tornare alla politica attiva nelle Filippine e ha espresso dubbi e critiche sulle capacità di governo di Corason Aquino. In risposta — queste le informazioni rilasciate dalla Casa Bianca — il presidente non ha detto nulla che possa incoraggiare Marcos nelle sue speranze di tornare al potere. Quando i libici hanno chiesto a Larry Speakes, portavoce di Reagan, il perché di questa telefonata, la risposta è stata: «Marcos è un vecchio amico e un vecchio alleato che ha mostrato capacità di statista in una ordinata e pacifica transizione». Conclusi questi accenti un po' grottesco, perché Marcos e Imelda, tra l'altro, si sono dichiarati tanto portavoce non potersi pagare gli avvocati per i processi intentati dal governo filippino per riacquistare i beni rubati dal due, la Casa Bianca ha rilasciato un attestato di fiducia nella signora Aquino.

Aniello Coppola



François Mitterrand

D'accordo Chirac e Mitterrand: le scelte francesi restano autonome

PARIGI — Lotta contro il terrorismo e vertice di Tokio fanno ormai tutt'uno sia per il capo del governo, Jacques Chirac — che sabato scorso ha incontrato a poche ore d'intervista prima Margaret Thatcher a Londra poi Bettino Craxi a Milano — sia per il presidente della repubblica, François Mitterrand, una cui intervista è stata pubblicata ieri mattina dal quotidiano giapponese «Yo-

miuri Shimbun». Alla luce di quanto Chirac stesso ha voluto far sapere circa le sue consultazioni europee (in precedenza aveva già incontrato a Bonn il cancelliere Kohl) in materia di lotta antiterroristica, e dall'intervista presidenziale al quotidiano giapponese, non si ha l'impressione che a Tokio la Francia corra il rischio di parlare a due voci, che Mitterrand cioè vi possa affermare cose che poi verrebbero con-

traddette dal suo accompagnatore Chirac, o viceversa. «Noi non vogliamo — ha dichiarato polemicamente Mitterrand al «Yomiuri Shimbun» — che la Francia si trovi coinvolta in azioni internazionali che essa non avrebbe liberamente esaminato. Gli alleati, e in primo luogo gli Stati Uniti, qualsiasi operazione da essi concepita non può avere il benestare della Francia se la Francia non è invitata ad esaminare tutti gli aspetti prima di decidere una sua partecipazione o meno. E Mitterrand insiste: «Ciò che non vogliamo è che la nostra politica estera e la diplomazia, cessino di essere indipendenti».

Per il resto, è pura invenzione affermare che la Francia rifiuti qualsiasi partecipazione ad una organizzazione antiterroristica internazionale. E qui Mitterrand precisa: «Noi siamo pronti a partecipare ad una organizzazione antiterroristica internazionale con le polizie, i servizi segreti d'informazione e d'azione e perfino con prolungamenti militari. A condizione però che la definizione della politica estera di ciascuno dei paesi partecipanti resti libera e autonoma».

Nel contesto dei rapporti franco-americani rispetto alla crisi libica, «Le Monde» di ieri rivelava che il 25 febbraio scorso, cioè assai prima delle elezioni legislative, Reagan aveva proposto a Mitterrand di partecipare con un portaerei francese alla operazione antilibica della VI flotta americana nel Golfo della Sirte ottenendone un netto rifiuto, che l'11 aprile successivo Reagan aveva informato Mitterrand della sua intenzione di bombardare i campi terroristici in Libia chiedendogli l'autorizzazione al sorvolo del territorio francese. Anche in questo caso Mitterrand aveva risposto negativamente dopo essersi consultato con il nuovo primo ministro Chirac. Reagan infine aveva reiterato la domanda di sorvolo il 12 aprile con lo stesso risultato. È per questo che il 13 aprile, quando il generale Vernon Walters arrivò a Parigi, non aveva più nulla da chiedere consentendo già la risposta francese di limito ascoltare prima le ragioni di Chirac e poi quelle di Mitterrand secondo cui la Francia non aveva nessuna ragione di dare il suo consenso a un'operazione preparata senza averla consultata e della cui efficacia essa dubitava fortemente.

Augusto Pancaldi



Margaret Thatcher

«Prima del viaggio, signora Thatcher rifletta»: così scrive la stampa

Dal nostro corrispondente LONDRA — Fra Europa e Usa si è venuta a creare una profonda frattura che le espressioni di solidarietà e di autogiustificazione pronunciate dalla Thatcher dopo il raid aereo su Tripoli non riescono affatto a colmare. La stampa inglese metteva ieri in rilievo la divergenza fra

l'unilateralismo pro americano della Thatcher, nell'intervista di domenica, e le assai più caute e ponderate considerazioni fatte da lord Carrington, segretario generale della Nato, C'è da chiedersi infatti se la risposta di forza americana serva davvero a fermare un fenomeno ambiguo e sfuggente come il terrorismo su scala interna-

zionale. Nel frattempo, però, l'azione di Washington crea difficoltà reali nei rapporti coi suoi alleati. Ricalcando la linea di Reagan, la Thatcher ha cercato di avvalorare la nuova categoria del «terrorismo sponsorizzato dagli Stati» (come la Libia) contro il quale scatenare la lotta frontale.

una crociata «dritta ad abbattere la tirannide» (di Gheddafi). Il «Guardian» contrabbatte: «Rimane il fatto che la maggioranza dei paesi europei non riesce a capire come si possano impedire le atrocità commesse da piccoli gruppi, in larga misura isolati, colpendo la capitale di uno Stato nazionale. Il terrorismo — afferma il giornale — agisce in modo articolato e frammentario per cui le contromisure adottate dai vari Stati devono giocoforza essere settoriali e specifiche se vogliono rivelarsi concrete ed efficaci. «Presumibilmente — aggiunge il «Guardian» — c'è una settimana di tregua, per dar luogo al vertice di Tokio, prima che Reagan identifichi un altro obiettivo che, a suo avviso, merita il trattamento punitivo per la sua sponsorizzazione del terrorismo. I vari governi occiden-

tali possono approfittare di questa pausa per mettere in atto altri provvedimenti difensivi che spingano le democrazie a qualche passo in avanti nella necessaria lotta contro il terrorismo. Ma, nel frattempo, Reagan dovrebbe a sua volta soprassedere e rinunciare a chiedere il benestare per un secondo intervento che rischia di spaccare in due l'Alleanza. Anche il quotidiano londinese della sera, «Standard», che da anni è uno dei più fedeli portavoce e sostenitori del thatcherismo, questa volta avanza dubbi molto forti. Mentre il primo ministro si abbandonava al trionfalismo — rileva il giornale — lord Carrington riassumeva il costo pagato dall'Alleanza Atlantica. Quello di un guasto al traffico d'armi, di assistenza organizzativa e finanziaria che affluisce in Irlandadaghi Usa.

Antonio Bronda

Complotto libico, giudici polemici con la Farnesina

ROMA — Una polemica a colpi di fonogrammi sembra profilarsi tra autorità giudiziaria e ministero degli Esteri, sul caso degli ex diplomatici libici accusati di aver ideato un complotto per eliminare gli ambasciatori americano, egiziano e del Kuwait. La magistratura romana inviò, già nel 1985, due richieste d'informazioni su un folto gruppo di sei o sette funzionari della Jamahiriya libica, indicati dalla presunta spia Rabeigh Daghdugh come persone a conoscenza del complotto sul quale sono ancora in corso le indagini. L'indiscrezione sulla polemica circolata ieri a Palazzo di Giustizia di Roma, è stata confermata alla Farnesina. Il ministero ha sempre risposto alle missive dei magistrati — ha riferito un portavoce — anche perché si trattava di semplici richieste d'informazioni sullo status delle persone indicate nei rapporti. Se, cioè, si trattava di persone coperte o meno da immunità diplomatica. A Palazzo di Giustizia i giudici Domenico Sica e Rosario Priore (che attendono di partire per il Cairo dove giungono nuove voci sul complotto) non hanno voluto precisare il contenuto dei « dossier » inviati alla Farnesina. Ma nelle indiscrezioni circolate ieri si coglie una velata accusa al ministero degli Esteri per non aver dato alcun seguito «dipomatico» all'inchiesta giudiziaria. «In qualunque caso — hanno replicato i funzionari della Farnesina — i provvedimenti diplomatici eventuali devono tener conto di assolute certezze, e non di elementi ancora in corso d'accertamento». La prima richiesta di informazioni fu avanzata dal giudice Sica dopo l'arresto di Daghdugh. La presunta spia fece i nomi di Mohamed Fituri e di Mahmud Werfalli, il primo arrestato a Roma, il secondo latitante. I due avrebbero consegnato a Daghdugh la pistola «Walther P 38» che si sospetta possa essere stata venduta dalla fabbrica tedesca ad acquirenti libici, e che doveva essere usata per gli attentati. Una seconda richiesta di informazioni, estesa ad altri sei diplomatici risultanti ancora in servizio, fu presentata anche dal giudice istruttore Rosario Priore. Infine, poche settimane fa, l'ultimo sollecito del giudice Sica per sapere se Fituri e Werfalli fossero da considerare comuni cittadini. Solo dopo la risposta affermativa, sono partiti i mandati di cattura, contemporaneamente all'uscita dell'intervista di Daghdugh su «Panorama», dove la presunta spia descriveva le dimensioni del «complotto».

l'Unità

giovedì prossimo

A cent'anni dal 1° Maggio

La storia del movimento operaio attraverso questo giorno di lotta e di festa

● ● ●

Lavoro, valori, tecnologia: cosa è cambiato e cosa cambierà in questi anni

● ● ●

Contadini, operai e terziari, chi sale e chi scende: i numeri e anche i perché

Compagno-marito C'è anche tra noi chi ha scelto pannolini e ragù

Caro direttore, il dibattito è ancora tra di noi: appassionato, complicato, stavolta intriso e intrinseco, sui rapporti tra compagni e compagne in famiglia. C'è stato un tempo in cui c'erano piuttosto donne che compagne, avevano alla casa e al lavoro domestico come il cavallo al finimento. Ce n'erano alcune (ma ce ne sono tante ancora oggi) che, private di quella solitudine, si sarebbero sentite smarrite e inuiti. Altre ce n'erano, che di esser sottomesse non avevano una consapevolezza: «Si sa — dicevano — la donna è madre e massala; se poi lavora anche fuori di casa è perché c'è da tirare avanti. E i soldi non bastano mai».

Come fossero le famiglie dei compagni era dato intuire; ma con quanta precisione? Mio padre — per dire — m'è sempre sembrato un brav'uomo. Sicuramente com-

pagno, anche se non militante. Eppure, con mia madre, era di un egoismo, di un terzetto. Solo che lo spesso ho avuto, e continuo ad avere, il dubbio che di essere egotista, lui, non se ne rendesse conto poi mica tanto. Era ovvio — dico: ovvio — per tutti, che mamma stesse lì a smangiare tra fornelli e fontana allora, di lavatrice, manco a parlarne. Lei, poi, nemmeno lavorava «fuori». Figurarsi.

Pol c'è stato un tempo in cui le donne (molte donne, ma non tutte, forse nemmeno la maggioranza; ma non è un grande equivoco, quello della maggioranza?) si scocciano di vergognarsi di essere tali: farne del mille e mille di noi, compagne, che in famiglia non possono rientrare, semplicemente perché non se sono mai uscite? Che ne facciamo di quelli di noi? Che ne creduto di dare una risposta giusta alla rivolta dell'altra «metà del cielo», scegliendo pannolini e ragù,

anziché la militanza a tempo pieno? Che ne facciamo di quelli che all'angoscia dei comitati centrali e del consiglio di amministrazione hanno sostituito i figli, non perché convinti che le proprie compagne non sapessero o non volessero occuparsene, ma più semplicemente perché, appunto, se vogliamo cambiare il mondo, il primo luogo dove compiere una verifica è dentro casa?

Perché — guardate — se negli anni del grande ottimismo ce ne sono stati tanti che si sono buttati nella mischia senza pensare ad altro, ce ne sono stati anche tanti che «routinisti» se la sono fatta, non acriticamente, ma per scelta consapevole. E allora oggi è dura, decisivo cinico e baro, ritrovarsi nell'occhio del ciclone e scoprire che se si era deciso di fare casa, ci si era sbagliati, mentre le nostre compagne lottavano sul doppio fronte della propria liberazione e del ragù. Ed è soprattutto dura, dopo quindici-venti anni, non aver tutto sommato cambiato idea, e restare convinti come allora — quando ci si sentiva accusare con ironia di «alibi» e di «luogo comune» — che la questione centrale non è quella del sesso, ma quella delle teste che pensano, se pensano, quando riescono a pensare.

Io me la immagino, per la verità, la compagna che ha scritto all'«Unità» e che ha scatenato la buriana, consumarsi, dentro, la rabbia di un marito assente e nemmeno criticabile perché — via — si oc-

cupava di costruire l'«Uomo Nuovo e il Sol dell'Avvenire». E mi sembra anche giusto che se oggi, sotto le mazze della crisi e della paura, lui tenti, per di più maldestramente a quanto pare, di recuperare pannolini e ragù, lei si incazzi. Maschio o no, mi incazzerei anche io. E tuttavia il rischio che vedo, in questo nuovo grande dibattito, è quello di inflarci un'altra volta in un buco nero, attrattissimo e confuso. Vedo, in tutta umiltà, il rischio di ricominciare a praticare l'arte perversa del manichismo stretto.

Vedo soprattutto con rabbia che un'altra volta i tutologi di varia colorazione ed estrazione (compresi i nostri, i compagni), ricominciano a darci lezioni di vita sul loro giornaletti patinati: loro, che di problemi di militanza o di ragù e pannolini non hanno mai dovuto risolvere, perché i problemi di militanza li hanno sempre sistemati con qualche dritto corsivo o esecutivo di terza pagina (mentre dentro le sezioni si andava ad appiccicare i manifesti). Quanto ai problemi di pannolini e ragù, figuriamoci se a Porto Ercole o al Paroli non potevano permettersi uno straccio di «colli» delle Filippine o, nel peggior dei casi, una qualche «palla» irlandese o del basso Frusinate. Quindi di motivi per sentirmi, personalmente e come comunista, reso un po' fregato, ne ho più d'uno.

Fraternal saluti

Ugo Gobbi
sezione Pci Flaminio
Villaggio Olimpico, Roma

LETTERE ALL'UNITÀ

Loro ridono da sempre

Egregio direttore, due giornalisti del *Mattino*, tali Armato e Giordano, in un servizio del 9/4 scorso sul congresso del Pci, tra le altre amenità ci hanno informato che l'Unità ormai, per salvarsi, «si affida all'umorismo» (riferimento all'inserto settimanale *Tango*) pur compiacendosi che «finalmente i comunisti imparano a ridere».

Per la prima affermazione, vorrei precisare che è meglio affidarsi all'umorismo che a banche e cavalieri. E per quanto riguarda la seconda affermazione, come comunista vorrei sapere se devo ridere per la gioia di avere due figli disoccupati; o per quel divertente fenomeno tipico delle nostre zone che si chiama mafia e camorra; oppure per lo spettacolo comico delle false invalidità per un posto di lavoro; altrimenti posso ridere per il vino al metanolo, per gli acquedotti avvelenati e per i vitelli «trattati».

Quei due mi saprebbero dire da dove incominciare, visto che loro ridono da sempre e noi incominciamo appena?

ANTONIO CAPUANO
(Capua - Caserta)

Analogie impressionanti

Caro Unità, credo sia il momento di cogliere dalla situazione internazionale, prima che sia troppo tardi, un'analogia tra gli Stati Uniti di Reagan e la Germania di Hitler (come tra l'Inghilterra di oggi e l'Italia di Mussolini). La macchina della propaganda ha iniziato con la creazione di un consenso su alcuni indirizzi fondamentali, quali l'abitudine a parlare di violenza, di armi e poi di guerra (riviste militari e film).

Parallelemente si è voluto creare prima la diffidenza e poi l'odio verso i Paesi predestinati ad essere colpiti (l'aereo passeggeri sudcoreano fatto impallare in Urss e l'attentato al Papa coinvolgendo la Bulgaria).

Il progressivo recedere di ogni remora democratica nel Parlamento americano permette stanziamenti oltre che per i guerriglieri addestrati al terrorismo per rovesciare governi non graditi, anche per i missili intercontinentali e per la ricerca di un'arma spaziale. Proprio come allora, adesso siamo alla seconda fase: quella dei fatti incontrati negoziali e bilaterali con i provvisori alleati.

Come sempre nella storia, l'uso di un pretesto, casuale o prefabbricato, permetterà l'inizio della terza fase: quella della guerra di dominio vera e propria. Mentre le pretese punteranno sempre più in alto, saranno amici solo coloro che comprenderanno le esigenze dell'impero; gli altri saranno considerati nemici. Per vaccinare l'opinione pubblica si comincia con l'invasione di una piccola isola (Grenada) e per saggiare se il vaccino ha funzionato si bombardano pretestuosamente un paese sovrano, la Libia (ecco perché i missili a Comiso).

D'ora in poi tutto è previsto: gli arabi e via via tutti i popoli economicamente oppressi reagiranno con l'unica arma loro disponibile, che è il terrorismo. In questo modo i nuovi padroni del mondo si sentiranno in dovere di colpire dovunque e i loro «amici» saranno costretti a comprenderne le ragioni.

Da qui all'abbattimento dell'impero del male il passo è tanto breve quanto agghiacciante.

Determinante sarà, in tutto questo, l'apporto ciecò e servile degli operatori della cultura e dell'informazione impegnati a difendere la «cultura del capitale».

IRO BAZZANTI
(Arezzo)

Il flusso dell'acquedotto

Caro Unità, ti scrivo a proposito degli arresti avvenuti all'ente Acquedotto pugliese (per il quale ho lavorato fino al 1963, ed è fino a questa data che mi riferisco circa quanto qui di seguito scrivo).

Le tangenti sono sempre esistite. Quando c'erano elezioni, ogni impresa appaltatrice versava una quota alla Dc. Poi venivano ricompensate con falsi lavori di manutenzione.

DOMENICO VERGINE
(Torino)

«I requisiti necessari sono sempre gli stessi: quelli che collimano...»

Caro Unità, corevamo gli anni 1963/65 e ministro dei Trasporti era ancora un democristiano, quando volli domandare all'Ufficio Personale compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Reggio Calabria quali requisiti e quali documenti occorrevano a un ferroviere munito di biglietto di 2° classe per poter viaggiare nelle prime classi dei treni rapidi senza pagare il supplemento. Dopo attenti e minuziosi accertamenti mi è stato risposto che «ci rientra nei poteri discrezionali del sig. ministro».

Avvicinandoci più ai giorni nostri e a ministri socialisti, a me è capitato di occupare un posto di Capo tecnico superiore mentre ero rimasto ancora Capo tecnico e basta. Mi è venuta così l'idea di chiedere il riconoscimento delle funzioni superiori e mi sono consultato con un collega più anziano. Questi mi ha messo in guardia: mi avrebbero trasferito.

Convinto invece che una cosa che vale per uno deve valere per tutti e che a decidere di questo sarebbe stato uno ispirato al socialismo, ho avanzato la richiesta. Aveva ragione quel mio collega perché, a stretto giro di corrispondenza e per telegramma, sono stato invitato a scegliere fra le diverse residenze da Capo tecnico allora vacanti nell'Ufficio Lavori compartimentale di Roma. Alla mia opposizione mi venne dato, per telegramma, l'ultimatum: o scegliere io o avrebbero provveduto d'ufficio.

Attualmente cerco di poter risolvere a mio favore, se ci riesco, una pratica per avere riconosciuta per causa di servizio l'artrosi che ho contratto in questi 42 anni di servizio prestato nel Servizio lavori di linea. Allo stato dei fatti il mio nome è stato inserito in una graduatoria — quella dei ricorsi alla decisione di 1° istanza — stilata dalla segreteria particolare del sig. ministro. Ci sono entrato nel marzo del 1985 e ho potuto sapere che verrà richiamato a visita superiore tra il 1988 e il 1990.

Arrivato a questo punto mi pare di sentirvi dire: perché racconti queste cose? E per rispondere a quei ferrovieri di Torino dei quali hai pubblicato una lettera il 26 marzo scorso (e voglio augurarvi buona fortuna): perché non è vero che occorrono sempre tempi tanto lunghi. Ogni ferroviere conosce qualche col-

lega che, scartato alla visita sanitaria richiesta per l'assunzione, nel giro di qualche giorno e per virtù di chissà chi, veniva sottoposto a visita superiore e risultava idoneo a tutti i servizi.

Di trasferimenti temporanei che poi durano una vita; di trasferimenti fuori graduatoria e di distacchi vari la storia dei ferrovieri è piena. I requisiti richiesti sono sempre gli stessi: quelli che collimano con i poteri discrezionali del sig. ministro, o di chi per esso.

ARMANDO CESARIO
(Stimigliano - Rieti)

Per gli handicappati vivere tra la gente è più importante di uno scimpanzè

Caro direttore, è già la seconda volta che amici e familiari mi segnalano la trasmissione da parte della Rai-Tv di servizi dagli Usa su un nuovo modo di risolvere i problemi degli handicappati gravi: quello di usare scimmie ammaestrate come aiuto alle persone impossibilitate a compiere gli atti quotidiani della vita. Purtroppo non ho visto personalmente i due filmati. Tuttavia, la sola notizia della loro trasmissione fornisce uno spunto di riflessione, a me handicappato.

Quanto sopra riportato rappresenta infatti una disinformazione della gente sulle reali esigenze dei portatori di handicap. Noi vogliamo vivere in mezzo alla gente, scambiare con altre persone esperienze, idee, sentimenti, speranze; lottare per un mondo migliore. Non vogliamo essere ghettizzati, anche se in un appartamento e non in «centri di riabilitazione».

Non concordo con chi, anche tra noi, considera l'autonomia individuale come il fine supremo da raggiungere. Semmai, essa va intesa come mezzo al servizio dell'inserimento sociale. Certo, gli handicappati dotati di ausili di movimento e comunicazione hanno molte probabilità di inserimento lavorativo e sociale, a parità di invalidità, dei loro simili sprovvisti di tali mezzi. Ma ciò non toglie che quando la ricerca di maggiore autonomia entra in conflitto con le possibilità di socializzazione, queste ultime vadano assolutamente e comunque privilegiate. Anche perché affidarci agli scimpanzè significa semplicemente rigettarci nel dimenticatoio sociale da cui siamo usciti faticosamente dopo il troppo vituperato '68.

Insomma, benissimo i diritti civili e la difesa dell'individuo, ma io non condivido l'individualismo sfrenato propostoci dalla cultura dominante.

LUCA PAMPALONI
(Calenzano - Firenze)

Pestalozza: non ho anticipato le tesi di Cossutta

Caro direttore, ti prego di pubblicare la seguente precisazione: leggo nell'Unità di venerdì 25 aprile, alla seconda pagina, una cronaca che riguarda la dichiarazione rilasciata dal compagno Cossutta dopo la riunione del Cc e in merito alla sua non inclusione nella Direzione del partito. Nell'articolo si fa notare che rispetto al suo intervento al Cc, «manca in questa dichiarazione il riferimento al possibile effetto di "separazione" ma in più c'è il riferimento alla omologazione del Pci nel capitalismo». È subito dopo si aggiunge: «Come abbiamo riferito ieri, questa presa di posizione, espressa da un analogo giudizio del compagno Pestalozza...» eccetera.

Si tratta di una presentazione inesatta di fatti che mi riguardano. La prima inesattezza è che giovedì 24 aprile l'Unità non mi attribuisce affatto i giudizi di cui parla il giorno successivo. La seconda è che io avrei anticipato giudizi del compagno Cossutta che dunque avrei conosciuto in anticipo, mentre io ho parlato prima del compagno Cossutta ignorando la sua intenzione di intervenire. La terza, più grave inesattezza, riguarda il merito del mio intervento. Io sono intervenuto sulla proposta di non richiamare nella Direzione il compagno Cossutta, ponendo, come testimonio, i compagni del Cc me sono testimoni, una questione di metodo in relazione alla esigenza espressa dal compagno Nella sulla relazione introduttiva, di formare una Direzione in cui fosse «garantita la rappresentatività» delle opinioni presenti nel nostro partito. Io ho dunque sostenuto che a partire da questa esigenza mi sembrava «stonato», come «costrutto», a sembrarmi, escludere dalla Direzione il compagno Cossutta, nelle cui posizioni si sono riconosciuti, durante la fase congressuale, un rilevante numero di compagni e ampie zone di opinione che ci riguardano, che guardano a noi. Non ho detto altro, e non posso ammettere che me lo si faccia dire.

LUIGI PESTALOZZA
membro del Cc

L'annuncio per altoparlante aveva un motivo serio che unisce molte persone

Caro Macaluso, mi piace il modo di scrivere di Michele Serra e la sua ironia ma perché non mi ha chiesto che cosa ci facevo a Imola con Clay Regazzoni? Avrebbe visto che ero al Gran Premio non solo perché mi piace ma per consegnare a Regazzoni le bozze di un libro dedicato a lui e che racconta la storia di un handicappato, Franklin Delano Roosevelt, che diventò Presidente degli Stati Uniti ed era stato terribilmente colpito dalla poliomielite. Esattamente come è capitato a me e a Lia Vezza Fabbrì, che ha scritto con me un libro su quell'uomo in carrozzina, dedicandolo ad un altro uomo in carrozzina, simbolo delle infinite risorse dell'uomo che, pur colpito nel fisico, riprende la sua corsa nella vita.

Difficile, anzi impossibile che le persone nelle nostre condizioni di fisicità possano amare Rambo? Gli preferiscono ET, l'extra-terrestre che ama la pace e che non provoca la morte e la menomazione nel fisico delle persone come quella descritta per i reduci dal Vietnam nel film «Tornando a casa».

Ma, certo, Michele preferisce, come me, Jane Fonda e non si è messo ad indagare sulla scuola di guida per handicappati dove ha conosciuto Clay Regazzoni. Poteva sapere di più anche venerdì se non si fosse fatto prendere dalla voglia di «buttare tutto in politica» magari trovandosi il solito socialista in pole-position. Sono quasi sicuro che una persona dotata di autoironia come Serra riconoscerà di avere sbagliato, almeno nelle prove.

FRANCESCO PIRO
deputato socialista

SOCIETÀ / Stereotipi e pregiudizi di sesso nei testi per le elementari

L'educazione della donna ha sempre mirato all'ubbidienza e alla sottomissione. Una volta questo era principio dichiarato in modo esplicito. «Le Donne, senza andare a rintracciare il perché... sono destinate al governo della famiglia: l'educazione ad un tal governo della piccola società deve trasmettersi di madre in figlia». È l'ammonimento esibito, nel 1934, in uno dei primi numeri del «Giornale dei fanciulli».

E la stessa epoca in cui il proverbio ammoniva «Donna iracunda, mare senza sponda», e nel «Primo libro di letture graduate» di Giulio Tarra — premiato nel 1864 dal terzo congresso pedagogico italiano — la donna è fatta esemplare è l'Adelina «fanciulla in sul nove anni... dolce, mansueta come una colomba, paziente come un agnello».

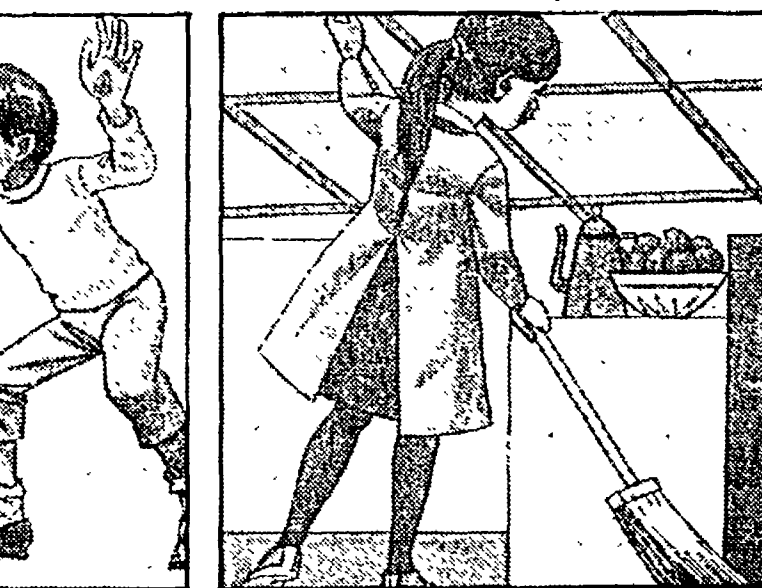
A distanza di un secolo e passa, pare proprio che le cose non siano cambiate di molto: stereotipi e pregiudizi sessisti nei libri di testo per la scuola elementare sono presenti ancora in maniera pesante. Lo conferma con preoccupante la ricerca «Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari», realizzata da Rossana Pace per conto della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna.

Quando i libri di scuola elementare parlano di donne, queste sono casalinghe o fanno mestieri «umili». Il catalogo dei ruoli «inferiori» della donna è completo: portiera, bidella, cuoca, lavandaia, bambinola, cameriera, fruttivendola, infermiera, contadina... Più unici che rari i casi di donna scrittrice, donna medico...

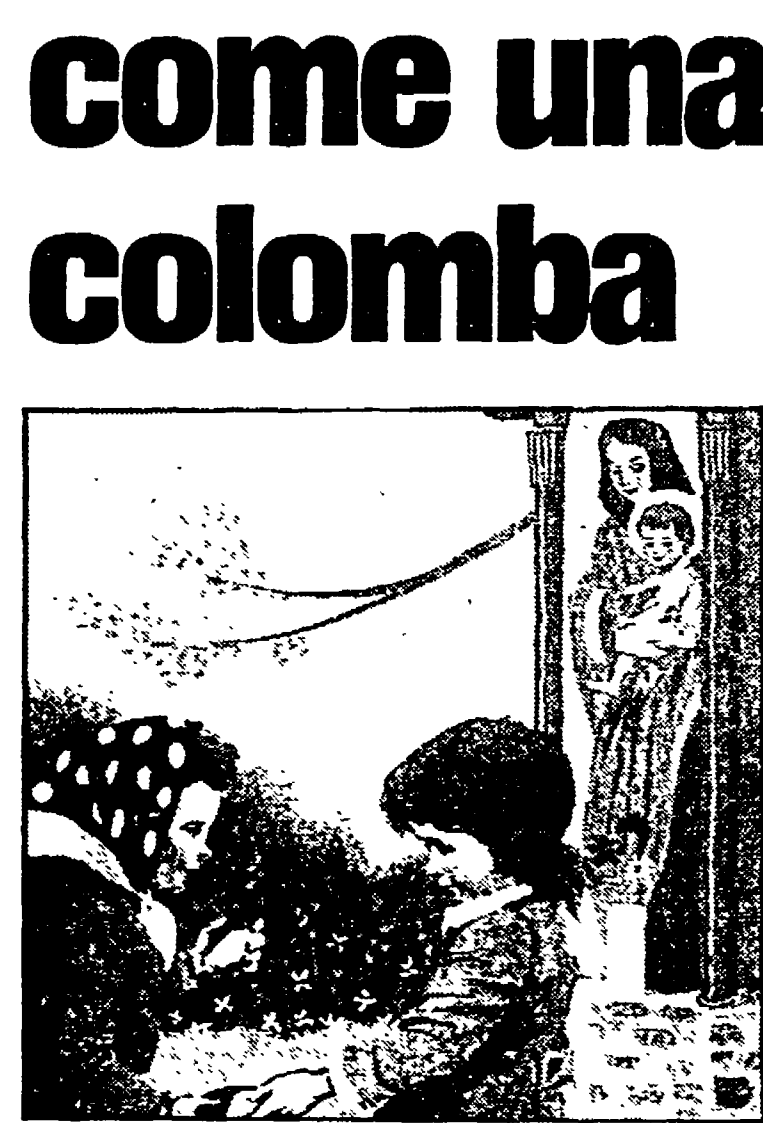
Per i «bambini» le cose vanno diversamente. Possono essere, sì, anche pastori o pescatori, contadini o marinai, spazzini, imbianchini, osti, operai, ombrellai, uscieri... Ma, in ugual misura, svolgono lavori «con qualifica superiore»: avvocati, medici, sindaci, assessori, architetti, direttori, dirigenti, giudici, onorevoli, ministri... E addirittura i maschi appaiono nelle illustrazioni o negli scritti dei libri di scuola elementare come santi e principi, poeti e papi, re e maghi, giganti e banchieri, Gesù e Dio.

I risultati della ricerca, pubblicata in volume dalla presidenza del Consiglio dei ministri, accreditano l'idea di una scuola che nei contenuti culturali è «più arretrata delle stesse conquiste legislative del paese, della stessa mentalità corrente, del senso comune». E per chi i libri di testo li fa, li stampa, li approva e li adotta non c'è nessuna scappatoia: si tratta dei testi scolastici più recenti, pubblicati tra il 1980 e il 1984.

Le distinzioni di ruolo e le discriminazioni si fanno strada nelle pagine di libri di lettura e di sussidiari attraverso le forme e i canali più insospettabili. Per esempio, con i problemi di matematica. «Nella matematica sono contenuti gli stereotipi più eclatanti e coerenti: non c'è un problema dove la mamma acquista un'auto; la mamma acquista sempre cibi, lane, stoffe,



L'Adelina è mansueta come una colomba



ze su un totale di 180). Allora, se nei libri — secondo stereotipi vecchi e superati — la donna continua ad essere «dolce, emotiva e sottomessa e l'uomo «aggressivo, ragionatore, efficiente», quale rimedio proporre?

La ricerca, che secondo le responsabilità non ha alcuna intenzione censoria né è la semplice denuncia di un sia pur nutrito «stupido», reca in appendice un testo, curato da Luisa

La Malfa, di «Raccomandazioni per la realizzazione di testi non discriminatori» rivolte a editori, genitori, insegnanti e ministero della Pubblica Istruzione, che forniscono indicazioni per l'analisi dei testi (sono le bambine definite prevalentemente come gentili, remissive, dipendenti, e i maschietti per contro come indipendenti, coraggiosi, capaci di iniziativa? È suggerita o implicita in

qualche modo l'idea che intraprendenza, disobbedienza sono caratteristiche negative nelle bambine ma tollerabili nei maschietti? Si definiscono come «femminucce» i ragazzi emotivi, sensibili, magari un po' paurosi?...) e suggerimenti per autori ed editori (qualche volta la mamma torna a casa tardi per un impegno importante di lavoro; la donna (mamma e no) svolge professioni e/o mestieri di ogni tipo...; se si vuole parlare dei vecchi mestieri occorrerà spiegare come e perché le nuove tecniche e i nuovi modi di vita li hanno cancellati del tutto o in gran parte...; se si parla della famiglia contadina, occorre mostrare quanto lavorano le donne e far vedere che partecipano alle decisioni...; le donne partecipano alle decisioni economiche generali: accedono ai prestiti bancari, comprano azioni e titoli, dirigono aziende, investono...).



Una scuola che quando mette a confronto immagini maschili e femminili è più arretrata della stessa «mentalità corrente» I risultati di una ricerca commissionata dalla presidenza del Consiglio

L'INFLAZIONE SI È FERMATA COSÌ BRUSCAMENTE CHE SOLO PER UN PELO HO EVITATO IL TAMPONAMENTO

GIULIANO '86

Carmine De Luca

Usa, hanno ucciso uno «schiavo»

NEW YORK — Ha avuto inizio oggi a Kerrville, in Texas, un processo contro una famiglia che avrebbe torturato e ucciso un uomo che teneva nel proprio ranch in stato di schiavo.

Sequestro a Bologna: banconote «segnate» portano a 5 arresti

BOLAGNA — I rapitori, o almeno alcuni di essi, sono stati arrestati, ma di Sandro Fantazzini, il giovane sequestrato sotto casa il 19 gennaio scorso, non si hanno più notizie da un mese e mezzo, da quel 17 marzo in cui i genitori, dopo aver raccolto con fatica due miliardi, hanno incaricato una persona di loro fiducia di consegnarli nelle mani dei banditi.

Sicurezza stradale, entro una settimana il progetto di legge

ROMA — «Prosis», questo il nome del progetto per la sicurezza stradale predisposto dal ministero dei Trasporti, è illustrato ieri alla stampa dal ministro Signorile, in occasione dell'anno europeo della sicurezza stradale.



Duchessa di Windsor

Le lettere d'amore di Edoardo

LONDRA — Contengono molte frasi appassionate ma pochi retroscena davvero inediti le prime lettere d'amore fra l'ex re d'Inghilterra Edoardo VIII e la divorziata americana Wallis Simpson pubblicate ieri a Londra dal Daily Mail.

Soldato sbeffeggiato uccide commilitone e ne ferisce un altro

CASERTA — Ha reagito ad una battuta un po' pesante sul suo conto uccidendo con una coltellata al cuore un commilitone e riducendo in fin di vita un altro. Uno scherzo si è trasformato in una tragedia.

L'ala di un vecchio palazzo del quartiere Esquilino si sbriciola in pochi minuti. Crollo nel centro di Roma. Un uomo travolto, estratto vivo dalle macerie

Sei piani si sono polverizzati - I tecnici del Comune avevano avvertito del pericolo ma non avevano ordinato lo sgombero - Gli inquilini hanno avuto il tempo di fuggire - Uno di loro, Roberto Longo, è però tornato indietro ed è rimasto sepolto: salvato

ROMA — Si è sbriciolato in un attimo piegando le vecchie travi di ferro. Con un boato sono crollati muri e pavimenti. L'angolo del palazzo umbertino tra via Ricasoli e via Principe Amedeo nel vecchio quartiere Esquilino, mal restaurato e minato dalle vibrazioni del metrò — si è trasformato in un mucchio di calcinacci, materassi e reti, tappeti e cassetti pieni di indumenti.



ROMA - Due immagini del crollo nel centro di Roma. Una donna (a destra) si disperde temendo che qualche familiare possa essere stato travolto. Alla fine, l'unico sepolto dalle macerie, Roberto Longo (qui sopra), verrà estratto ferito



zò (due stanze per ogni piano, in gran parte camere da letto e soggiorni) ha tremato per un po', poi si è sciolto come neve. I calcinacci hanno invaso la strada, un polverone terribile ha sommerso la zona. Nello spazio di pochi secondi l'ala del vecchio stabile di inizio secolo non c'era più.

Valanga travolge una donna. Ancora maltempo al Nord

In Valsesia le ricerche sotto la neve - Pioviggia e smottamenti un po' ovunque - Sotto il livello di guardia i laghi - Famiglie evacuate

ROMA — La situazione del maltempo, in particolare nell'Italia settentrionale, destano ancora non poche preoccupazioni. La pioggia, in alcune zone intermittente, e la neve sopra i 1700 metri, continuano a cadere provocando smottamenti e slavine.

trovato in stato di semilividezza un giovane turista tedesco sorpreso dall'oscurità mentre faceva un'escursione nella zona di Schlandrau.

PIEMONTE — Nessun accento si è chiarito in Piemonte dove piove e neve continuano a provocare allagamenti e valanghe. Una grossa valanga si è abbattuta ieri mattina in Valsesia dove una donna risulta dispersa.

Lo uccisero a letto: ora si accusano

FIRENZE — «Non è vero che ho suggerito l'aggressione di mio marito, non è vero che dissi a Gennaro di procurarsi il coltello per uccidere, non è vero che ho lasciato la finestra aperta per fare entrare Gennaro, non è vero che ho fatto i segnali spingendolo e accendendo la luce...»

Processo a Firenze - Amante-ragazzo masacrò il marito della «sua» donna - Lei nega

anche la figlia Francesca, di tre anni, che dormiva nella culla. Ecco perché — è stata la spiegazione della Badiani — nelle prime ore del delitto tentò di accreditare la tesi dell'aggressione ad opera di due sconosciuti: temeva che Gennaro mettesse in atto la terribile minaccia.

Il tempo

maglia amorosa teneva praticamente immobile. Il ragazzo-amante rivelò anche un particolare agghiacciante: Patrizia, dopo l'accogliamento, tenne premute a lungo le mani sulla bocca del marito per soffocare le grida.

Weather forecast table with temperatures for various cities and a map of Italy showing weather conditions.

«Lolita» uccisa e sfregiata con un collo di bottiglia

DALLA nostra redazione CATANZARO — È stata uccisa senza pietà, dilaniata letteralmente con il collo di una bottiglia. Si apre così — in una elegante villetta sul mare, immersa nel verde, del complesso turistico residenziale «La Marinella» a Lamezia Terme, 40 chilometri da Catanzaro — la storia di un feroce omicidio che ha messo in subbuglio gli ambienti «in» di Lamezia.

noto professionista di Lamezia, sposato e separato. Carabinieri e magistrati non fanno anche se ieri sera si faceva strada una ipotesi inquietante che rafforzava l'omicidio passionale caricandolo però di significati più cupi e sinistri.

Nelle ultime ore si è appreso che due persone sono sotto interrogatorio da parte di polizia e carabinieri. Si tratta appunto dei professionisti — è un medico di Lamezia — e di un pregiudicato tossicodipendente, visto in più occasioni, negli ultimi giorni, nei residence «La Marinella».

Riforma della Camera Dibattito slittato ad oggi

ROMA — Il dibattito sulle riforme del regolamento della Camera, che doveva cominciare questo pomeriggio, prenderà il via solo oggi (e c'è quindi il rischio che non si possa giungere ai voti domani, com'era stato previsto) in seguito ad iniziative parallele del Msi da un lato e di radicali e demoproletari dall'altro. Il risultato è comunque quello di una battuta d'arresto nell'esame di modifiche destinate e snellire il lavoro delle commissioni e dell'aula con tempi più brevi e certi per l'esame delle leggi, a istituire il principio della sfiducia ad un singolo ministro, ad assicurare la più ampia rappresentatività dell'ufficio di presidenza di Montecitorio. Al centro più o meno dichiarato delle iniziative tradotte in una duplice richiesta di sospensione del dibattito (le sospensive verranno votate oggi) sta uno dei nodi della riforma: la attuazione del principio costituzionale dei «procedimenti abbreviati» per le proposte del governo o di singoli parlamentari di cui con un voto d'aula sia stata dichiarata l'urgenza. È questo un modo per accentuare quelle misure di sicurezza contro la pratica-abuso della decretazione d'urgenza da parte del governo in parte appena sancite dalla legge di riordino della presidenza del Consiglio varata dalla Camera. Ma quella legge, hanno replicato i missini, non ha avuto il voto anche del Senato, in pratica non si applica ancora.

Dal canto loro Pr e Dp hanno mosso un'altra osservazione: non siamo rappresentati nella giunta per il regolamento che ha varato le proposte, i relatori per l'aula erano stati incaricati di consultarci e non lo hanno fatto. Diteci almeno il tempo di esaminare attentamente le modifiche. Gitti per la Dc e Quercoli per il Pci hanno proposto ed ottenuto una soluzione che tiene conto di questa esigenza: la Camera comincerà domani mattina la discussione generale delle modifiche e quindi si valuteranno gli sviluppi della situazione.

Che in realtà al centro delle polemiche sia la cosiddetta «corsa preferenziale» è testimoniato dal resto anche dalla polemica aperta dalla Sinistra indipendente con una nota del suo presidente Stefano Rodotà pubblicata domenica su «la Repubblica». Di questa proposta soprattutto (ma anche di altre) Rodotà ha parlato in termini assai critici, sostenendo che in realtà si tratta di una norma ad esclusivo beneficio del governo. A Rodotà risponde stamane sullo stesso giornale Giorgio Napolitano, che ha contribuito a redigere il testo delle modifiche quale membro della giunta per il regolamento.

Napolitano ricorda intanto che la cosiddetta corsa preferenziale è prevista dalla Costituzione. Ed il modo con cui sino ad ora la procedura d'urgenza era prevista dal regolamento (in termini talmente blandi da risultare inefficaci) ha rappresentato il principale argomento e pretesto per un ricorso crescente da parte dei governi allo strumento del decreto-legge, con forzature gravi e allarmanti denunciate tanto dalla Sinistra indipendente quanto dal Pci. In realtà «tutta una serie di temperamenti e di garanzie» sono previste per questa e le altre modifiche. Sicché di «drastici» sembra a Napolitano che ci sia solo il giudizio contenuto nell'articolo di Rodotà sulle presunte, fatali conseguenze di norme regolamentari «sulla cui attuazione occorrerà vigilare ma che rappresentano invece un necessario e imprescindibile tentativo di liberare i lavori parlamentari da pesanti elementi di dispersione e confusione, di rendere più visibili le responsabilità del governo e della maggioranza per gravi ritardi nell'approvazione di provvedimenti pur riconosciuti urgenti da tutti, di guadagnare spazio e prestigio per rilanciare il ruolo della Camera».

Giorgio Frasca Polara

Gli amministratori montani accusano il decreto Galasso

Dal nostro inviato
ASSISI — Li chiamano ormai «nemici del decreto Galasso», ma loro negano che prendano le definizioni significative anche «nemici dell'ambiente». Sono gli amministratori montani, arrivati a centinaia ieri ad Assisi per il decimo congresso nazionale della loro associazione: l'Unecm. Sono arrivati con il bagaglio tradizionale di questi appuntamenti: la cartellina rossa delle lamentele e quella blu degli impegni di partecipazione. Ma qual a pensare che ci si accinga ad una discussione solo formale, o una celebrazione di riti ripetitivi e annoiati. Al contrario, l'assise dei comuni montani (che rappresentano il 54% della superficie italiana e comprendono oltre dieci milioni di persone) si mostra subito inaspettatamente vivace sui temi concreti al centro della relazione del presidente uscente (e probabilmente rieletto) Edoardo Martignetti, de. Tra l'altro, il sottosegretario all'Agricoltura, il socialista Giulio Santarelli, non si sa bene se incorrendo in una «gaffe» o lanciando un monito al suo governo, proclama dal microfono che «bisogna fare i controlli sui comuni montani che si stanno a finire di essere il Paese che consuma gli scarti degli altri partners europei». Parole sante, commentano in molti dalla platea, ma dirette a chi se non al ministro che Santarelli rappresenta.

E Santarelli si riferisce al decreto Galasso: «Pervasa di pericolosa demagogia» che è stata poi seguita da decreti «vergognosamente costruiti a tavolino» senza la più elementare «conoscenza dei luoghi che si vincono». Insomma, una condanna senza appello, da far saltare sulla sedia i movimenti ecologisti che, difatti, su questo argomento sono in aperta polemica con i sindaci e amministratori di molte zone montane o boschive («montani», come i presenti ad Assisi amano autodefinirsi, sembrano attenti a non lasciarsi confondere con gli «speculatori»). «La montagna — dicono — alle nostre genti serve per lavorare e per vivere. Gran parte dei paeselli che oggi si vogliono proteggere sono profondamente mutati nel corso dei secoli. L'opera dei nostri predecessori ha prodotto risultati ai quali viene riconosciuto un valore estetico. Perché — affermano con fervore — non viene impedito il diritto di fare altrettanto?». La discussione si annuncia dunque non facile e non breve, anche perché, a sfregio della loro tesi, gli amministratori delle comuni montane citano i dati delle «destrutturazioni» verificate dall'incuria del governo, dai mancati controlli e dai dissesti idrogeologici. L'anno scorso, per esempio, sono stati distrutti dagli incendi 190 mila ettari di bosco, quasi quattro volte e quasi il doppio di quelli distrutti nel '75. Inoltre, l'erosione ogni anno trascina in mare mille tonnellate di terra per chilometro quadrato e il fenomeno interessa ormai 200 mila chilometri quadrati di territorio, pari al 65% dell'intera penisola.

Problemi impegnativi, dunque, di fronte ai quali le vecchie formule si rivelano spesso inadeguate. La frammentazione di provvedimenti di legge verso le Regioni, per esempio, non può essere la soluzione, secondo Martignetti, il quale indica invece come indispensabile «la nomina di un interlocutore attendibile a livello governativo» (formula un po' oscura per dire che ci vuole un «sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega ai problemi della montagna»). Proposta sulla quale si dichiara d'accordo anche Santarelli.

Tra i saluti portati ai lavori dell'Unecm, quelli dei responsabili di altre associazioni autonomistiche: Riccardo Trigila (Ancl), Franco Ravà (Upi), Dante Stefanini (Legale delle autonomie) e quelli del sindaco di Assisi, Profumi, dei presidenti della provincia di Perugia e della giunta regionale umbra, Germano Martini. Quest'ultimo, nella veste anche di presidente di turno delle regioni italiane, ha insistito soprattutto sul varo della riforma autonomistica che, nell'ambito di ridotti compiti per i comuni, deve attribuire opportuni strumenti (cioè leggi e finanziamenti) alle Comunità montane.

Guido Dell'Aquila

Al congresso della Fnsi è emersa soltanto la lacerazione Giornalisti divisi. E poi?



Guido Guidi



Giovanni Russo

ROMA — Il sindacato dei giornalisti si appresta a vivere, dopo il congresso di Acireale, una fase complessa e difficile. Il fallimento dell'ipotesi di una ricomposizione unitaria ha lasciato strascichi pesanti, che potranno essere sanati, nel breve periodo, soltanto se (in sede di consiglio nazionale: elezione della giunta e del segretario; definizione di un programma di attività triennale del sindacato) si riuscirà a costruire quell'unità che in sede di congresso le correnti del cartello delle opposizioni non hanno voluto.

Il nuovo presidente della Federazione della stampa — Guido Guidi — si è già messo al lavoro. Ieri mattina Guidi ha presentato le dimissioni da presidente dell'ordine nazionale dei giornalisti, in attesa dell'elezione del suo successore, le funzioni che erano di Guido sono svolte temporaneamente dal vicepresidente dell'Ordine, Gianni Campi. Al nuovo presidente dei giornalisti italiani sono giunti messaggi di felicitazione da parte del presidente della Repubblica, Cossiga; da parte del presidente della Camera, Nilde Iotti, che ha inviato un messaggio anche a Miriam Mafai manifestando apprezzamento per l'opera da lei svolta nella carica ora assegnata a Guidi, dal presidente del Senato, Fanfani, il quale ricorda che l'organizzazione sindacale dei giornalisti costituisce la miglior tutela di una stampa libera e indipendente al servizio della informazione e del cittadino.

Archiviata la fase congressuale, le prossime scadenze sono rappresentate dalla elezione della Giunta nazionale e del nuovo segretario. La composizione del «parlamento» della Federazione — che dovrà eleggere il reale organo di governo del sindacato — è quanto mai equilibrata e nessuna combinazione maggioritaria può ancora esser data per scontata. È una ragione in più, quest'ultima, per mettersi

attorno a un tavolo e definire un programma, puntare su un gruppo dirigente che ne persegua gli obiettivi. Ma è del tutto evidente che, per realizzare tali condizioni, dovrebbero cadere i veti in virtù dei quali il «cartello delle opposizioni» ha mandato in fumo, a poche ore dalla conclusione del congresso, il lungo e faticoso lavoro grazie al quale una ipotesi unitaria era stata definita.

D'altra parte, il sistema dell'informazione — e con esso il sindacato dei giornalisti — ha di fronte a sé compiti ardui, che riguardano le condizioni e le garanzie essenziali entro le quali si possa esercitare la professione giornalistica, garantendo la libertà e il diritto all'informazione. Non sono prove che si possono affrontare con un sindacato lacerato, nel quale una parte faccia valere la legge della «resa del conto», con un impianto culturale e programmatico di profilo basso.

Ieri il neopresidente ha fatto qualche accenno alle prime scadenze del sindacato, ma si è limitato a parlare delle norme sul pre-pensionamento e della revisione del contratto. Le correnti che hanno contestato la gestione di «Rinnovamento» hanno condotto tutta la campagna congressuale reiterando ossessivamente il ritorno della dista anticipata del contratto. Si trattava di una mera agitazione propagandistica, essendo del tutto impercettibile la via della disdetta anticipata. Essa non ha fatto, ovviamente, neanche alla prova del confronto congressuale e così si è cominciato a parlare di revisione di riscrittura del contratto. Stando a quel che riferisce una agenzia di stampa, Guido Guidi avrebbe affermato che è ancora troppo presto per parlare di programmi, anche perché per il momento sono in corso di misurarsi con le grandi questioni della società dell'informazione.

8. 2.

Arresti a Palermo per una truffa di dieci miliardi all'Enel, complici alcuni dipendenti

Ristoranti «in», bollette autoridotte

In galera i proprietari di «Charleston», «Samuele» e «Chamade» - Ventisei mandati di cattura e 190 comunicazioni giudiziarie - I contatori venivano azzerati da impiegati compiacenti prima della lettura

PALERMO — L'autorizzazione delle bollette dell'Enel in Sicilia non è mai passata di moda. Anzi, stiano al clamorosi risultato di una inchiesta della magistratura di Palermo, della forma di protesta, si sarebbero appropriati — complici alcuni dipendenti dell'ente — ricchi albergatori e noti ristoratori di Palermo ma anche di Catania e di Trapani. Ieri nel capoluogo le manette sono scattate per Angelo Ingrao proprietario del famosissimo ristorante «Charleston» (stelle e cappelli a non finire in

tutte le guide gastronomiche) e del bar Mazzara, e per Antonio Girotto, socio di Ingrao. Anzi, stiano al clamoroso risultato di una inchiesta della magistratura di Palermo, della forma di protesta, si sarebbero appropriati — complici alcuni dipendenti dell'ente — ricchi albergatori e noti ristoratori di Palermo ma anche di Catania e di Trapani. Ieri nel capoluogo le manette sono scattate per Angelo Ingrao proprietario del famosissimo ristorante «Charleston» (stelle e cappelli a non finire in

Lombino, Gaetano Vaglica, Francesco Paolo Consiglio, Gaetano Trapani, Vito Lo Jacomo, Nicola Ficara e Francesco Guagliardo. Altri tredici mandati di cattura debbono ancora essere eseguiti. Nell'inchiesta sono coinvolte altre 190 persone alle quali il magistrato ha fatto pervenire comunicazioni giudiziarie e dipendenti dell'Enel sono anche accusati di associazione a delinquere finalizzata a commettere delitto contro il patrimonio. Il danno arrecato all'azienda è stato calcolato

ROMA — Il ministro della Sanità, Degan, ha firmato un'ordinanza con la quale vengono incluse nell'elenco della tabella A (riguardante le ditte inquisite per adulterazione con metanolo) le seguenti ditte: 1) Conselvis srl di Conselve (Padova); 2) Vinicola Morsiani di Morsiano (Trento); 3) C. G. (già in lista tabella B) snc di Sarnano - Ravenna; 4) Castagna Bruno di Verona; 5) Veroni di Nuova Santinoli srl di Castelseprio (Varese) (già inclusa nella tabella B). Inoltre, con lo stesso provvedimento, vengono incluse nell'elenco della tabella B (riguardante le ditte i cui campioni

Metanolo, si allunga la lista

hanno evidenziato all'analisi un contenuto di metanolo superiore ai limiti di legge) oltre sei ditte, che sono le seguenti: 1) Cantina Badino Francesco di Rocca Grimalda (Alessandria); 2) Ditta Smeralda 82 srl di Castiglione Torinese (Torino); 3) Tombolini spa di Vigonza (Modena); 4) Ditta Smeralda Secondo di Cassino (Alessandria); 5) Spina Giuseppe di Viesse (Vercelli); 6) Stabilimento Vinum di Marsala (Trapani). Infine, con la stessa ordinanza, la ditta Angelo Benso di Castagnole Lanze è declassata dall'elenco della tabella B.

La Corte di Cassazione si è pronunciata sulla vicenda di Ponticelli

Resteranno ergastolani in libertà I tre giovani a piede libero fino a sentenza definitiva

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Resteranno in libertà, almeno fino a quando la sentenza che li condanna all'ergastolo non passerà in giudicato, divenendo in questo modo definitiva. La prima sezione penale della Corte di Cassazione così si è pronunciata sulla vicenda dei tre giovani di Ponticelli, Ciro Imperante, Luigi Schiavo e Giuseppe La Rocca, condannati all'ergastolo per l'omicidio delle piccole Nunzia Muniz e Barbara Sellini, ma firmati in libertà. Il dispositivo di scarcerazione in base al quale i tre giovani imputati resteranno condannati all'ergastolo, ma a piede libero, è stato dunque giudicato «ineccepibile», si è vanificato così il tentativo, più che altro formale, della Procura Generale della Corte d'Appello di Napoli che aveva presentato ricorso perché i tre finissero nuovamente dietro le sbarre. La «mostrosità» giuridica, dunque, non è stata corretta.

Alla Procura Generale della Corte d'Appello si era rivolto l'ufficio del Pubblico Ministero, che non aveva condiviso la decisione di rimettere i tre giovani imputati in libertà per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva. La vicenda, com'è noto, provocò dolorose polemiche. Da tre anni gli imputati attendevano di comparire in giudizio. Mancavano poco più di due mesi alla data prevista dal calendario del tribunale di Napoli per l'inizio del processo, quando scattò lo sciopero degli avvocati penalisti e civili del foro di Napoli. Uno sciopero che paralizzò la già lenta e farraginosa attività giudiziaria napoletana: protestavano, gli avvocati perché venisse pienamente riconosciuto l'inalienabile diritto della difesa. Ma il loro sciopero andò avanti per oltre due mesi, causando indi-

rettamente una serie di scarcerazioni per decorrenza dei termini. Fra queste, quella dei tre giovani di Ponticelli. La polemica sulla scarcerazione coinvolse avvocati, magistrati e gli stessi familiari di vittime e imputati. Mirella Grotta Sellini, la madre della piccola Barbara, scrisse due lettere al Presidente della Repubblica: al capo dello Stato chiedeva che fosse impedita la scarcerazione dei tre imputati e che le fosse riconosciuta la possibilità di avere giustizia. Francesco Cossiga le rispose con una lettera scritta di suo pugno in cui diceva che si stava facendo tutto il possibile. Ma, quando i termini della carcerazione preventiva furono raggiunti, alla sezione istruttoria non restò che prendere atto della istanza di scarcerazione avanzata dai difensori, e ordinare la scarcerazione di Ciro Imperante, Luigi Schiavo

Giuseppe La Rocca
Luigi Schiavo

Omaggio alla tomba di Gramsci di una delegazione del Pci

ROMA — In occasione del 49° anniversario della morte di Antonio Gramsci una delegazione del Pci, guidata dal segretario generale Alessandro Natta, domenica ha reso omaggio alla tomba dello scomparso. Della delegazione, oltre al segretario del partito, facevano parte Goffredo Bettini, Leda Colombini, Giuseppe Dama, Angelo Fredda, Cesare Freduzzi, Gustavo Imbelloni, Anita Pasquali, Sergio Sedazzari, Giglia Tedesco, Antonio Tatò, Walter Veltroni.

Anche per Zanone parte civile le associazioni ecologiste

ROMA — Ieri l'assemblea del Senato ha iniziato la discussione del disegno di legge che istituisce il ministero per l'Ambiente. Le votazioni dovrebbero averci oggi, ma potrebbero slittare per dissidi interni al pensiero sulle modifiche apportate al provvedimento. Il disegno di legge, infatti, è già stato approvato dalla Camera e il Senato — nella commissione Affari costituzionali — lo ha modificato in alcuni punti. Una modifica, in particolare, è stata giudicata dai comunisti (e in aula sono intervenuti Roberto Maffioletti e Antonio Taramelli) peggiorativa: sono stati attenuati i già scarsi poteri del nuovo ministero a favore di dicasteri tradizionali come la Marina mercantile. Altre modifiche sono invece di segno positivo: è stata introdotta, per esempio, la competenza del giudice ordinario per la tutela dell'ambiente mentre in un primo tempo tale competenza era assegnata ad un organo di giustizia amministrativa come la Corte dei conti. Su questo punto il ministro Zanone, nel corso di una conferenza stampa, ha preannunciato un emendamento che invece confermi l'attribuzione alla Corte dei conti e non solo al giudice ordinario della giurisdizione in materia di danno pubblico ambientale. Altro emendamento che sarà presentato dal ministro per l'Ecologia è quello che riconosce la facoltà per le associazioni volontaristiche di costituirsi parte civile nei giudizi sui reati ambientali. Nella discussione saranno votate complessivamente 40 modifiche che la Commissione affari costituzionali del Senato ha approntato al testo già votato dalla Camera.

«Conquiste del lavoro» della Cisl, da oggi quotidiano

ROMA — Oggi comincia le sue pubblicazioni il giornale della Cisl con il titolo di «Conquiste del lavoro». Si tratta di un quotidiano esclusivamente sindacale, sia pure con la dovuta attenzione ai problemi economici. Il giornale, diffuso esclusivamente per abbonamento postale, con qualche eccezione, uscirà per quattro giorni alla settimana, più un numero speciale del sabato per le sole strutture con compiti di documentazione.

Genova, ad una svolta l'inchiesta per la morte dei 34 marinai

GENOVA — Ad una svolta l'inchiesta sulla tragedia della strada che, il 18 dicembre di tre anni fa, costò la vita a 34 marinai di leva: il pubblico ministero Giancarlo Pellegrino ha chiesto al giudice istruttore Alberto Zingale l'incriminazione per omicidio colposo plurimo del marinaio Ciro Martignetti, il tecnico dell'ufficio del districamento di Aulla da cui partì il pullman della strage. Il dottor Pellegrino propone inoltre nuovi interrogatori per gli altri militari indicati dello stesso reato: l'ufficiale superiore Mauro Cristiano e i motori Giancarlo Valente e Valente. Il giudice istruttore e i due assistiti (che avevano usato il pullman in precedenza) Roberto Sirello ed Emiliano Martella.

Il partito

Convocazioni
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, martedì 29 aprile.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 29 aprile, alle ore 9.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALLUCINA alla seduta antimeridiana di oggi martedì 29 aprile (ore 9,30 mozione sull'adeguamento religioso) e alle sedute successive.

Amministratori comunisti
Gli amministratori comunisti delle aziende municipalizzate sono invitati alla riunione che si terrà il 4 maggio alle ore 19 in Direzione in occasione dell'8° assemblea della Cispel. Si raccomanda la massima partecipazione.

Albinea
Dal 5 al 10 maggio, presso l'Istituto Mario Alicata, Albinea (Reggio Emilia), si terrà un seminario nazionale su «la riforma dello Stato e delle istituzioni democratiche». Il seminario si articolerà attorno alle seguenti tematiche: crisi del sistema politico italiano e riforma dello Stato sociale (Iginio Ariemma); informazione, democrazia e sviluppo. Il caso italiano (Vincenzo Vita); i diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione (Walter Vitali); il volontariato tra pubblico e privato (Pietro Petrucci); la questione istituzionale nei paesi a regime democratico (Giovanni De Michelis); la riforma del sistema di governo di costruzione dell'alternativa democratica (Giovanni De Michelis); il sistema di governo (Giovanni De Michelis); il sistema di governo (Giovanni De Michelis); il sistema di governo (Giovanni De Michelis).

Le federazioni sono invitate a far pervenire i nominativi alla segreteria entro il più breve tempo possibile.

Un paese vicino a Tivoli in lacrime per il tesoro scomparso

Chi ha rubato gli ori della Madonna?

Dal nostro corrispondente
TIVOLI — «Hanno rubato il tesoro della Madonna», una donna in lacrime, un grido, e la piazza centrale di Monte Celio qualche monile d'oro. Una delle donne, la più anziana, è avvenuta, mentre il parroco, Don Nino, ha cercato in qualche modo di giustificare la cosa: «L'hanno rubato, ma io con i

solli dell'assicurazione l'ho ricomprato, la facciamo ugualmente la processione». Il tesoro, di inestimabile valore, era formato da oro e gioielli che i fedeli nel corso dei secoli avevano, per devozione, donato alla Madonna. Per tanti anni era stato conservato nella sacrestia, fino a quando, per motivi di sicurezza, Don Nino lo

aveva trasferito in una cassetta presso la Cassa di Risparmio di Tivoli. L'ipotesi più valida — tra quelle che si fanno in paese — è che il tesoro sia stato rubato nel corso della clamorosa rapina del dicembre scorso in quella banca. «Ma la rapina — dice un abitante del paese — fu fatta nel reparto pegni. E perché il tesoro nostro l'avevano e-

porterà più il mio bracciale, ha mormorato con voce accorata una signora, evidenziando quanto grande è il dolore per il legame tra questa gente e la Madonna. Un attaccamento dalle caratteristiche più pagane che religiose, che si alimenta nello spirito contadino che anima le due feste del paese. Quella di fine aprile come auspicio per un buon raccolto, quella di agosto come un sorta di rito di ringraziamento. Al centro di questo culto che affonda le sue radici in tempi antichissimi, la statua di Maria Immacolata, scolpita in un solo tronco d'ulivo nel XVII secolo ed il tesoro della Madonna simbolo del coinvolgimento popolare. A notte tarda la gente ancora non accesa dalla piazza, si parlava solo della sparizione del tesoro grande e profondo sia il legame tra questa gente e la Madonna. Un attaccamento dalle caratteristiche più pagane che religiose, che si alimenta nello spirito contadino che anima le due feste del paese. Quella di fine aprile come auspicio per un buon raccolto, quella di agosto come un sorta di rito di ringraziamento. Al centro di questo culto che affonda le sue radici in tempi antichissimi, la statua di Maria Immacolata, scolpita in un solo tronco d'ulivo nel XVII secolo ed il tesoro della Madonna simbolo del coinvolgimento popolare. A notte tarda la gente ancora non accesa dalla piazza, si parlava solo della sparizione del tesoro grande e profondo sia il legame tra questa gente e la Madonna. Un attaccamento dalle caratteristiche più pagane che religiose, che si alimenta nello spirito contadino che anima le due feste del paese. Quella di fine aprile come auspicio per un buon raccolto, quella di agosto come un sorta di rito di ringraziamento. Al centro di questo culto che affonda le sue radici in tempi antichissimi, la statua di Maria Immacolata, scolpita in un solo tronco d'ulivo nel XVII secolo ed il tesoro della Madonna simbolo del coinvolgimento popolare. A

Antonio Cipriani

RFG I risultati dei sondaggi disastrosi per la Cdu-Csu

Kohl in caduta libera Mai così impopolare Ha perso ben dieci punti in un mese

Le inchieste mostrano un calo di quasi tutti i dirigenti democristiani - La questione morale, il caso Flick, e per ultimo l'appoggio a Waldheim - La Spd sale al 41%

Del nostro inviato
BONN — Scosciuta al più fuori dalla Germania, ma ignota a molti anche in patria (il 22% dei tedeschi non sa chi sia e cosa faccia), è toccata a lei, Rita Süssmuth, di tenere alto l'onore della Cdu-Csu. Ne rilevamenti d'opinione che alla fine d'aprile, come ogni mese, vengono resi noti dal più conosciuto istituto di ricerca tedesco, la signora Süssmuth, che è ministro federale della Famiglia, è stata l'unico esponente nazionale dei due partiti democristiani a salire nell'indice di gradimento del pubblico. Un più 1% che le ha permesso di togliersi una soddisfazione, assai più personale che politica: si è trovata, infatti, a quota 43%, a pari merito con il gran capo, il cancelliere Helmut Kohl.

Con ciò, la Cdu ha dovuto prendere atto, sempre più preoccupata, che l'uomo che la guida da più di un decennio e che deve condurre all'appuntamento elettorale tra meno di nove mesi «pesa» nel favore di coloro che andranno a votare, più o meno quanto un ministro fra i meno conosciuti e importanti della compagine di Bonn. In un solo mese, stando al sondaggio, Kohl avrebbe perso ben 10 punti su 55 che aveva raccolto alla fine di marzo e che rappresentavano già il minimo storico mai toccato

da un cancelliere in carica. C'è davvero di che rabbrivire. Soprattutto tenuto conto del fatto che, a parte il dinamico borgomastro di Francoforte, Walter Walimann che è entrato per la prima volta nella «hit parade» dei politici tedeschi e il già citato «fenomeno Süssmuth», tutti gli altri esponenti democristiani (tanto Cdu che Csu) appaiono in caduta libera: meno 7% il «toro bavarese» Franz Josef Strauss e il presidente del Land della Bassa Sassonia, dove a giugno si terranno le elezioni regionali che tutti giudicano d'importanza capitale. Perfino il ministro delle finanze Gerhard Stoltenberg, accreditato dal più come la migliore carta di riserva se la Cdu dovesse decidere di fare a meno del cancelliere-disastro, è in calo (meno 2%) pur superando Kohl di buoni 20 punti. Fra i socialdemocratici, secondo (meno 3%) il candidato alla Cancelleria Johannes Rau, che a quota 58%, è comunque di 16 punti al di sopra del suo avversario diretto, ma sono in ascesa Willi Brandt (più 1%) e il presidente del grup-

po parlamentare Hans-Jochen Vogel (più 2%). Gli «indici di gradimento» non hanno un immediato valore politico, non esprimono cioè esplicite intenzioni di voto, ma stavolta corrispondono abbastanza alle linee di tendenza dell'orientamento elettorale. La maggior parte dei 2 mila intervistati, infatti, ritiene che la situazione sia «particolarmente favorevole» alla Spd e «particolarmente sfavorevole» a Cdu e Csu. Tradotto in cifre, questo significa che Cdu e Csu, se si votasse domenica prossima, sarebbero al 43% (meno 8,8 rispetto alle elezioni del 6 marzo 1983) e la Spd al 41% (più 2,8). Stazionari, sul 79%, sarebbero i liberali della Fdp, mentre salirebbero all'8% (più 2,4) i Verdi.

Naturalmente i sondaggi valgono quel che valgono, specialmente a ben nove mesi dal voto. Però è certo che i due partiti democristiani stanno attraversando probabilmente il momento più difficile dal giorno del successo del 6 marzo '83. Il che contrasta con un dato che appare acquisito nell'orientamento dell'opinione pubblica tedesca, e cioè che il governo in carica è favorito da un buon andamento dell'economia. Non c'è dubbio, infatti, che a parte la disoccupazione (problema però molto avvertito in Germania), il

PARAGUAY

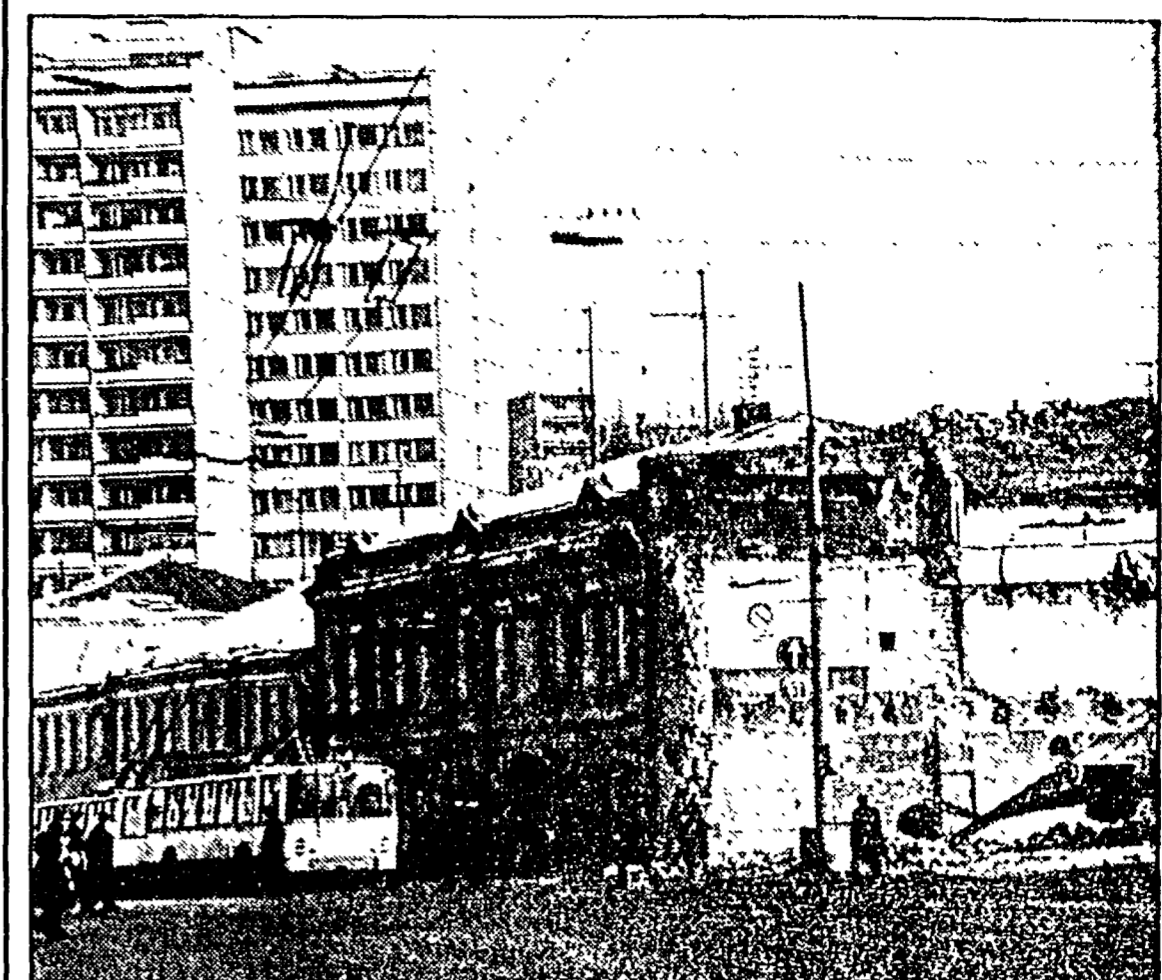
Protesta contro Stroessner Feriti, arresti

Per la prima volta una manifestazione rompe il muro del regime - Fermati 4 cameramen

ASUNCION — Numerosi feriti, decine di arresti, quattro cameramen della tv tedesca percosi e arrestati, aggredito perfino l'addetto stampa della Germania federale, intervenuto per proteggere i giornalisti: la manifestazione di domenica nella capitale del Paraguay riveste però, al di là dei gravi incidenti, un'importanza per così dire storica, visto che è la prima volta che una protesta attraversa il muro di silenzio e repressione costruito in 34 anni di potere dal generale Stroessner.

La prima manifestazione è cominciata all'improvviso davanti alla cattedrale al termine della messa domenicale, l'altra, poche ore dopo, è stata organizzata dopo una riunione di dirigenti clandestini del partito radicale, uno dei pochi gruppi politici fuori legge riusciti in qualche modo a sopravvivere alle cicliche repressioni ordinate dal regime. La cattedrale era circondata dalla polizia. La messa, infatti, aveva il carattere di una protesta perché era celebrata per chiedere la liberazione del quarto modo del pollicino di Asuncion, arrestati nei giorni scorsi per aver partecipato ad una marcia in appoggio alla richiesta di adeguamenti dei salari. All'uscita dalla cattedrale, un gruppo formato da lavoratori del settore sanitario e da studenti in medicina si è riunito sul sagrato e ha incominciato ad intonare l'inno nazionale. Questo è bastato agli agenti per attaccare con bombe lacrimogene, getti di idranti e colpi di fucilazione.

Tra gli arrestati i cameramen della televisione tedesca Edgar Wendt, Eduardo Johnson, Antonio Vullin e Nicolas Prender che riprendevano la scena e che avevano chiesto la protezione della loro ambasciata con il solo risultato di far malmenare anche Armin Steuer, addetto stampa dell'ambasciata di Bonn. «Siamo stati percosi, ci hanno sequestrato due videocassette, hanno danneggiato le nostre telecamere e ci hanno rinchiusi in un commissariato di polizia», hanno poi raccontato i giornalisti. Un funzionario della presidenza ha invece sostenuto che i cameramen sono stati fermati perché privi delle necessarie credenziali. Credenziali che — è bene precisarlo — non vengono quasi mai concesse ai giornalisti europei che da anni tentano periodicamente di scrivere o filmare quel che accade nel paese latino-americano, pensato da Stroessner sul modello del Terzo Reich.



UNIONE SOVIETICA

Una nuova immagine per Mosca ripensando ai guasti del passato

Sulla ristrutturazione della capitale dibattito vivacissimo sui giornali - Una commissione di rigido controllo per il centro storico

Del nostro corrispondente

MOSCA — La capitale sta provando a ripensare se stessa. Una volta aperto il vaso di Pandora degli esami autorcritici, adesso è la volta dell'aspetto estetico di Mosca. La cura Elzin (il nuovo primo segretario del partito della città) non trascura neppure il maquillage. I giornali moscoviti (Necernaja Moskva, Moskovskaja Pravda soprattutto) ma non solo quelli, traboccano di rilievi, osservazioni, critiche, proteste, proposte. Mosca è bella, è la capitale, è la città modello, ma bisogna stare attenti a non rovinarla dicono i più moderati, pensando al futuro. Altri preferiscono andare al sodo e dicono, chiaro e tondo, che troppi guasti urbanistici irrimediabili sono già stati compiuti e che ora bisogna rimboccarsi le maniche e i cervelli per evitare che altri ne vengano perpetrati.



MOSCA — Una panoramica della città e, sopra il titolo, abbattimento di vecchi edifici in via Bauman

Insomma è chiaro che molte cose non sono andate per il verso giusto nella lunga gestione del binomio Elzin-Promyslov e ancor prima, nei lontani anni 40 e 50, e qualcuno aggiunge, anche nei lontanissimi anni 30. Ma, in fondo, la gente è disposta a perdonare i guasti urbanistici compiuti quando si era «nel pieno della costruzione forsennata dei primi piani quinquennali e degli anni dell'immediato dopoguerra», che non a torto sulle scelte degli anni successivi, quando la fretta e l'incultura non avrebbero dovuto dettare le loro leggi.

Ma non è solo questione di centro. Sono numerose ormai le voci che chiedono un'inversione di lotta rispetto alla linea che è prevalsa anche nell'edilizia abitativa delle immense periferie, dove «gli indici tecnico-economici dell'industria edilizia hanno avuto la meglio» su «creatività e qualità» che hanno perduto la battaglia rispetto alla quantità. Makarevic e compagni propongono che venga fissata una norma di tipo «cittadino» che costringa le imprese costruttrici a cambiare ogni tre o quattro anni almeno un terzo del loro manufatti edilizi.

Funzionerà? Ci sarà di no. Ma non manca anche qui l'autocritica. Gli architetti confessano di essersi trovati in posizione subalterna rispetto a spinte diverse e di aver rinunciato agli aspetti creativi della loro funzione. Non viene fatta menzione di specifici «errori» (ma non si sono spinte le polemiche che accompagnano la creazione della prospettiva Kalinin e le «ferite» — come scriveva recentemente su Sovetskaja Kultura G. Maiucenko — inferte al vecchio «arbat»), ma anche ora c'è chi solleva l'interrogativo di alcune delle più recenti soluzioni urbanistico-ambientali adottate (come quella, appena inaugurata, della piazza Oktjabrskaja, con al centro il monumento a Lenin) siano state meditate a sufficienza. Certo è che alcune delle grandi ristrutturazioni in corso e che vedranno il loro compimento verso la fine del secolo, sono destinate a dare un altro volto — non necessariamente migliore — a parti intere della città. Dalla ricostruzione della piazza Taganskaja, alle piazze Le-

Giulietto Chiesa

SPAGNA

Un grosso colpo contro l'Eta l'arresto del capo terrorista

Iturbe Abasolo è stato fermato in Francia - Per gli spagnoli è responsabile di 500 omicidi - L'organizzazione «militare» basca ha rivendicato l'attentato di venerdì

Nostro servizio

MADRID — Grande cautela nelle dichiarazioni del governo spagnolo ma nel contempo grande attesa per le decisioni che prenderà nelle prossime ore il governo francese. Queste le reazioni raccolte ieri a Madrid in seguito al fermo (avvenuto alle 8 di domenica scorsa ad Ahetz, a 6 chilometri dalla frontiera ispano-francese), da parte della polizia di frontiera francese, di Domingo Iturbe Abasolo, nome di battaglia «Txomin», 42 anni, cattolico praticante, considerato il massimo dirigente dell'organizzazione terroristica basca Eta Militare, responsabile fino ad oggi di 500 morti. Le dichiarazioni di Julio Fernandez, portavoce del ministero degli Interni, illustrano bene questo clima: «La nostra è una reazione in principio di prudenza e di attesa per conoscere il susseguirsi degli avvenimenti, per conoscere la decisione delle autorità francesi. Il ministero degli Interni non ha ancora ben chiaro — ha proseguito Fernandez — quello che possa significare questa decisione».

«Txomin» è stato trasferito ieri pomeriggio dal commissariato di Hendaya a quello di Bayona. Secondo la legge francese dovrà comparire davanti al giudice entro 48 ore dalla sua detenzione, quindi al massimo entro le 8 di questa sera. Non sono ancora chiare le motivazioni del suo arresto. Infatti sareb-

be stato arrestato «casualmente» — questa è la versione ufficiale — mentre si trovava in un'auto, guidata dal fratello che è già stato rilasciato, nei pressi della frontiera spagnola. «Txomin» è latitante «di lusso» dal gennaio 84, quando si è reso irreperibile dalla città di Tours in cui era stato confinato. Ieri il principale quotidiano basco «Deia» affermava che risiedeva nel Paese basco francese senza nessun problema e godeva di una certa libertà nella sua vita quotidiana, fatto che il governo e la polizia francese conoscevano e rispettavano. Per quanto riguarda le reazioni del governo francese, ieri si avanzavano tre possibilità: la sua espulsione immediata dal territorio francese e la sua deportazione in un paese o del Sudamerica o dell'Africa (come è già capitato per una trentina di altri militanti e dirigenti dell'Eta); una condanna ad un anno di carcere per violazione di domicilio obbligatorio; un suo rilascio, fatto già avvenuto nel passato anche tenendo conto del fatto che gode dello status di «rifugiato politico» concesso anni fa dal governo francese. Il suo fermo, secondo i media spagnoli che aprivano tutte le loro edizioni di ieri con la notizia di pagina, sarebbe mettere in relazione con l'incontro tenutosi giovedì scorso all'Aja, tra il ministro degli Interni spagnolo Barriounevo e il francese Charles Pasqua. In quella occasione il neo ministro francese ha offerto ampie garanzie che la collaborazione contro il terrorismo tra i due governi (iniziata dal governo socialista nell'84) si sarebbe intensificata e rafforzata. L'arresto di Iturbe Abasolo, ma soprattutto la sua estradizione, costituirebbe un grosso colpo contro il terrorismo di Eta, che proprio ieri ha rivendicato l'attentato con autobomba che venerdì scorso ha causato a Madrid cinque morti e quattro feriti gravi.

Gian Antonio Orighi



URSS-FILIPPINE

Mosca si dice pronta al dialogo con Manila

MANILA — Il viceministro degli Esteri sovietico Mikhail Kapitsa, in visita nelle Filippine, ha offerto ieri l'amicizia di Mosca a Manila nel quadro dell'attuale politica estera dell'Urss di apertura verso il Pacifico. Parlando coi giornalisti Kapitsa ha infatti affermato che alcuni paesi vorrebbero trasformare il Pacifico «in un'area chiusa», ma esso «appartiene e deve appartenere a tutti». Il viceministro degli Esteri sovietico, che è la più alta personalità moscovita a visitare le Filippine dopo l'insediamento di Corason Aquino, ha proposto a Manila scambi «in tutte le sfere del dialogo politico».

NELLA FOTO: Il viceministro degli Esteri sovietico Mikhail Kapitsa mentre saluta Corason Aquino a Manila

ISRAELE

Riallacciati i contatti con Varsavia

TEL AVIV — Tra Israele e la Polonia si sta discutendo di uno scambio di rappresentanti diplomatici. La notizia era riportata ieri mattina dalla stampa israeliana che riferiva di colloqui in merito condotti la settimana scorsa dal vice direttore del ministero Affari Esteri di Israele Hanan Bar-On e una delegazione di alti funzionari polacchi. La notizia è stata confermata dallo stesso ministero degli Esteri di Gerusalemme che ha tuttavia precisato che lo scambio di rappresentanti diplomatici «non è previsto per l'immediato futuro».

URSS

Torna a Mosca un rifugiato in Germania

MOSCA — Oleg Tumanov, un russo fuggito in Occidente vent'anni fa, divenuto editore di «Radio Liberty» che da Monaco di Baviera trasmette programmi in tutte le lingue delle 15 repubbliche sovietiche, ieri ha fatto la sua comparsa a Mosca. Dal 25 febbraio scorso, quando in Germania si era dato malato, nessuno lo aveva più visto. La notizia del suo «ritorno in patria» è stata data ufficialmente dalla Tass. Tumanov ha poi tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha espresso vive critiche per «Radio Liberty» e «Radio Europa Libera», a suo dire completamente controinformate dalla Cia. «Si tratta — ha affermato — di una facciata di comodo per operazioni segrete contro l'Urss e altri paesi socialisti».

Né le autorità sovietiche né l'interazione hanno chiarito come sia avvenuta l'operazione di rientro in Unione Sovietica di Oleg Tumanov.

Brevi

Sud Corea: due giovani tentano di uccidersi

SEUL — Due studenti sudcoreani hanno tentato ieri di uccidersi col fuoco per protesta contro l'addebiamento militare obbligatorio della durata di tre anni, richiesto ai giovani prima del servizio di leva. I due sono in gravi condizioni.

Treno deraglia per sabotaggio in Lussemburgo

LUSSEMBURGO — Il treno espresso Lussemburgo-Coblenza è deragliato nella notte tra domenica e lunedì a pochi chilometri dalla capitale del Granducato. Causa del deragliamento, delle traversine poste da sconosciuti sui binari. Secondo la polizia si tratta di un sabotaggio.

Assad in visita in Jugoslavia

BELGRADO — Il presidente siriano Hafez Assad è arrivato ieri in Jugoslavia per una visita ufficiale di tre giorni. Avrà colloqui sui principali avvenimenti internazionali con i dirigenti jugoslavi.

Sorvolo di aerei israeliani su Beirut

BEIRUT — Aerei israeliani hanno sorvolato ieri mattina a lungo Beirut, mentre combattimenti erano in corso tra i due settori della capitale. Gli aerei israeliani hanno lasciato scie a cerchio sulla città.

Delegazione egiziana ad Amman

AMMAN — Il primo ministro egiziano Ali Lutfi è giunto ieri nella capitale giordana Amman per colloqui col collega giordano Zaid Rifa'at allo scopo di promuovere le relazioni bilaterali e incrementare gli scambi commerciali tra i due paesi.

India: terrorismo in Punjab

NEW DELHI — Un esponente del Partito del Congresso (I), Sant Singh, deputato nell'assemblea dello Stato del Punjab, è stato ucciso da due terroristi nel villaggio di Lidhe, non lontano dalla città di Amritsar. I due terroristi sono fuggiti a bordo di una motocicletta.

Mubarak riceve Khieu Samphan

IL CAIRO — Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha ricevuto ieri Khieu Samphan, vicepresidente del governo cambogiano in esilio del principe Norodom Sihanouk. Khieu Samphan è al Cairo per una visita di una settimana.

Visita di Kohl in India

NEW DELHI — Un caloroso benvenuto è stato dato ieri a Helmut Kohl, cancelliere della Rfg, al suo arrivo a New Delhi per una visita di Stato di tre giorni.

SUDAFRICA

Sono dieci le vittime delle ultime 48 ore

JOHANNESBURG — Due neri sono morti, un giovane e due agenti bianchi sono rimasti feriti ieri in un duro scontro a fuoco tra la polizia e un gruppo di abitanti nel ghetto di Alexandra, alla periferia nord di Johannesburg. Sulla dinamica degli incidenti le versioni sono contrastanti. Le forze dell'ordine sostengono di essere intervenute solo dopo essere state attaccate da un gruppo di sconosciuti barricati dentro una casa. Gli abitanti del ghetto affermano invece che la pattuglia ha cominciato a sparare contro una casa, lanciandovi poi contro una bomba a mano senza che fossero state attuate aggressioni o provocazioni di sorta. Un altro nero sempre le è morto a Tembisa, vicino a Pretoria. In questo caso i poliziotti avrebbero risposto col fuoco alla sassaiola di cui era stata fatta oggetto la loro auto. Sono invece rimasti vittime di scontri a sferzo tribale cinque negri nella notte tra domenica e lunedì

nell'area di Durban. A combattimenti nella bosaglia di Umlombulu sono stati due cian rivali dell'etnia zulu. Altri dieci neri sono stati uccisi ieri dalla polizia ad Alexandra.

In totale le vittime dei disordini in Sudafrica nelle ultime 48 ore sono ben dieci a testimonianza di una tensione diffusa in tutto il paese che non accenna a diminuire. A Tembisa, dove la polizia ha ucciso un nero, ieri il clima era ulteriormente inasprito dall'assedio vero e proprio con cui le forze dell'ordine hanno isolato il ghetto in cui avrebbero dovuto svolgersi i funerali di un leader sindacale. È stato impedito a chiunque di entrare nella città, anche ad una delegazione di sindacalisti stranieri del settore metalmeccanico. A Crossroads (Città di Capo) giovani neri hanno preso a sassate ieri l'auto su cui viaggiava l'ex premier francese Fabius in visita nel paese su invito del vescovo Tutu.

Il dollaro oscilla e cala nonostante gli interventi

Discesa dei tassi: l'Italia fa eccezione

Inutile resistenza di tedeschi e giapponesi alla rivalutazione delle loro monete - Valutazioni al ribasso del prodotto Usa - Una sola banca italiana riduce i tassi: 0,75%

ROMA — Il cambio del dollaro ha oscillato ieri ampiamente, da 2,15 a 2,18 marchi in Germania (da 1474 a 1490 lire) mettendo in evidenza che il tanto pubblicizzato accordo per una riduzione del tasso d'interesse non esiste; oppure non funziona. Le banche centrali sono intervenute per sostenere il dollaro, in particolare quella tedesca e giapponese, senza però incidere sul fondo di instabilità che sorge dal contrasto fra andamenti reali dell'economia statunitense ed il tipo di manovra orchestrata dal governo di Washington.

Secondo valutazioni del «Wall Street Journal» il tasso di incremento del prodotto statunitense è ormai al di sotto del 2%. Ed è un incremento che viene quasi tutto dal terziario con agricoltura e industria manifatturiera in regresso. Nonostante ciò l'amministrazione Reagan mantiene l'obiettivo del 4% mentre il responsabile del Commercio ha diffuso una stima del 3,2% per il primo trimestre. Gli operatori di mercato si orientano sulla ipotesi debole, interpretano la politica monetaria a senso unico — ampliamento del credito e tassi d'interesse sempre più deboli — col risultato di favorire quella componente politica che spinge per ottenere attraverso una gigantesca svalutazione del dollaro ciò che non vuole fare tramite la revisione della politica fiscale: la riduzione dei deficit con l'estero.

C'è convergenza, dunque, fra il «partito della svalutazione» e i giudici prevalenti nel mercato finanziario. Le banche centrali del Giappone e della Germania non trovano riparo sotto il diluvio delle vendite di dollari. Ossia, sono davanti ad un bivio: per fermare la discesa del dollaro devono ridurre ulteriormente i tassi d'interesse. Il tasso di sconto si trova ora al 3,5%. La riduzione ulteriore pare persino giustificata, nel breve periodo, poiché i prezzi ingrossi si sono ridotti negli ultimi mesi in ambedue i paesi. Non c'è immediato effetto inflazionistico in una mossa più espansiva del Giappone e della Germania. La resistenza a questa mossa ulteriore, pagata con una rivalutazione indesiderata dello yen e del marco (lo yen rischia di rivalutarsi l'80% in un anno...) non è tuttavia basata soltanto su preoccupazioni di medio termine. L'intera strategia di Washington viene giudicata negativamente. La richiesta di capitali a basso prezzo, di cui gli Stati

Uniti mostrano una fame insaziabile, viene soddisfatta anche a spese degli investimenti in Germania e Giappone. Il rifinanziamento del deficit statale degli Usa — che ne risulterebbe agevolato — contrasta con la esigenza di portare riequilibrio nel mercato mondiale dei capitali. Insomma, nell'eccessiva rivalutazione di marco e yen vengono visti pericoli per lo sviluppo dei rispettivi paesi.

Anche il Fondo monetario internazionale mette in guardia, nelle previsioni diffuse ieri, da eccessive oscillazioni dei tassi d'interesse. Tuttavia né il Fondo monetario né i due governi presi nel laccio della manovra monetaria statunitense sembrano decisi ad imboccare la strada di un ritorno a procedure collettive di regolazione delle monete. Continuano ad avallare la finzione di un accordo a Cinque (Usa, Giappone, Germania, Inghilterra e Francia) nell'aspettativa che il vertice che inizia il 4 maggio a Tokio attenui almeno l'incertezza attuale.

Il mercato italiano continua a seguire vie anomale: il S. Paolo di Torino ha ridotto l'interesse dello 0,75% in seguito al ribasso del tasso di sconto dell'1%. L'amministratore del Banco di Roma, Ercole Ceccatelli, ha detto che si aspetta la riduzione dell'1%. Commentando il bilancio del Banco di Roma, approvato dagli azionisti, Ceccatelli ha detto che le banche italiane hanno avuto «un anno difficile». Strette fra la concorrenza del Tesoro, il quale offre tassi elevati per garantirsi la copertura dei debiti, ed una disciplina amministrativa degli impieghi, le banche scelgono ovviamente di tenere alti i tassi.

La Federazione bancaria ed assicurativa della Cgil ritiene che esistono le condizioni per «abbassare congruamente il costo effettivo delle operazioni di credito». In relazione alla discesa dell'inflazione. Sarebbe razionale, cioè, accompagnare la discesa dei prezzi con ribassi nella merce d'uso più generale, il denaro, poiché soltanto in tal modo si può accedere al circuito virtuoso di una espansione più forte con minore inflazione. Ma il Governo non sembra capace di inviare «segnali» in tal senso.

Renzo Stefanelli

Cessioni a privati di aziende pubbliche: critica la Cgil

ROMA — Paradossalmente le aziende pubbliche sembrano avere oggi la «vocazione» (termine che tanto piace ai suoi dirigenti) alla privatizzazione. «Emettono da un po' di tempo a questa parte — ha osservato Lucio De Carlini, riferendo al giornalista della discussione di ieri nella segreteria della Cgil — decisioni programmatiche e progettuali di larghi settori volte a contrarre la presenza pubblica nell'economia. E contestualmente assistiamo verso una crescente privatizzazione delle partecipazioni statali».

Di questa politica la Cgil è insoddisfatta. E non ha dubbi sul fatto che si aspetta. «Tanto più diciamo no a questa tendenza — ha incalzato De Carlini riferendosi alle scelte che sembra siano oggetto di contrasti nella «verticale» pentapartita — in quanto nelle prossime ore si giungerà ai rinnovi delle cariche nelle tre holding pubbliche. I nuovi dirigenti dovranno prendere le decisioni di questa posizione. Posizione, questa, che è destinata a trasformarsi presto in iniziativa politica: la Cgil ha già convocato una specifica riunione del proprio esecutivo e ha promosso un confronto con Cisl e Uil».

Isveimer nel 1985 erogati crediti per 1800 miliardi

NAPOLI — Supera i 40 miliardi di lire l'utile netto dell'esercizio 1985 dell'Isveimer. Il bilancio dell'istituto di credito a medio termine per il Mezzogiorno è stato approvato ieri mattina dall'assemblea dei partecipanti. I risultati complessivamente sono positivi. La raccolta ammonta a 1.700 miliardi di lire, con i mezzi propri hanno raggiunto i 1.080 miliardi. L'Isveimer ha accentuato nel corso dello scorso anno la sua politica creditizia sulla scena internazionale al punto che il ricorso al mercato estero rappresenta circa il 55% della raccolta complessiva. Per quanto riguarda i crediti erogati, è stato toccato un totale di 1.800 miliardi (+33,8% rispetto all'84) di cui un terzo concessi a tasso agevolato. Incontrando i giornalisti il presidente dell'Isveimer Giuseppe Di Vagno ha detto che nel corso di quest'anno, con molta probabilità, il prodotto azionario dell'istituto (oggi suddiviso tra il Banco di Napoli e la discolta Cassa per il Mezzogiorno) subirà modificazioni con l'ingresso di forze fresche.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 314,10 con una variazione negativa dello 0,28%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 752,88 con una variazione al ribasso dello 0,65%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediocredito, è stato pari a 11,115 per cento (11,274 per cento).

Azioni

TITOLO	CHius	Var %	TITOLO	CHius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLI			Caboto M.R.	11.800	1,29
Alvar	13.240	5,93	Caboto M.	16.880	1,20
Ferruzzi	30.750	-0,49	Cr R Po Nc	6.350	0,00
Banque	9.000	2,21	Cr R	11.520	-0,86
Banque 1985	8.700	-1,07	Eni	17.000	0,00
Banque 1985	5.649	-0,89	Eni SpA	5.150	0,34
Banque 1985	5.150	-0,58	Eurogest	3.080	0,65
Enidiana	17.400	3,57	Eurog. R. Nc	2.180	0,00
Enidiana	5.699	5,15	Eurog. R. Po	2.850	-1,72
Favergna Rsp	2.950	1,69	Europhila	10.450	0,00
			Fidisa	5.620	-0,97
			Fidisa	23.500	-3,08
			Fines	1.500	0,00
			Fiscamb M.R.	5.150	-5,50
			Fiscamb M.	8.500	0,00
			Gemina	3.035	-2,78
			Gemina R. Po	2.880	-2,32
			Gim	10.800	-6,84
			Gim R.	5.500	0,00
			Il. Pr.	20.780	1,08
			Il. Pr. Fr.	6.700	2,68
			Il. Pr. Fr.	3.650	-0,85
			Il. Pr. Fr.	11.880	-1,37
			Il. Pr. Fr.	22.180	-4,40
			Il. Pr. Fr.	117.500	-2,00
			Il. Pr. Fr.	1.475	-1,67
			Il. Pr. Fr.	3.950	-1,00
			Il. Pr. Fr.	8.380	-0,24
			Il. Pr. Fr.	6.840	-0,15
			Il. Pr. Fr.	7.889	-1,39
			Il. Pr. Fr.	8.900	0,17
			Il. Pr. Fr.	3.479	-0,80
			Il. Pr. Fr.	14.780	0,00
			Il. Pr. Fr.	14.800	0,00
			Il. Pr. Fr.	11.210	1,17
			Il. Pr. Fr.	1.730	0,00
			Il. Pr. Fr.	3.150	-0,94
			Il. Pr. Fr.	1.050	-5,41
			Il. Pr. Fr.	2.150	2,38
			Il. Pr. Fr.	2.100	0,00
			Il. Pr. Fr.	5.590	-1,08
			Il. Pr. Fr.	6.500	0,31
			Il. Pr. Fr.	6.090	0,00
			Il. Pr. Fr.	2.699	-0,04
			Il. Pr. Fr.	3.449	1,41
			Il. Pr. Fr.	4.300	-1,38
			Il. Pr. Fr.	3.030	-0,75
			Il. Pr. Fr.	1.950	-2,50
			Il. Pr. Fr.	6.300	-1,72
			Il. Pr. Fr.	4.000	-1,23
			Il. Pr. Fr.	6.243	-2,38
			Il. Pr. Fr.	4.540	-0,27
			Il. Pr. Fr.	8.450	-6,11
			Il. Pr. Fr.	13.600	6,25
			Il. Pr. Fr.	8.750	-1,67
			Il. Pr. Fr.	8.550	-0,58
			Il. Pr. Fr.	4.100	-1,20
			Il. Pr. Fr.	3.980	-0,75
			Il. Pr. Fr.	11.870	-0,29
			Il. Pr. Fr.	16.450	5,42
			Il. Pr. Fr.	10.000	0,28
			Il. Pr. Fr.	11.000	-4,51
			Il. Pr. Fr.	3.420	-1,30
			Il. Pr. Fr.	17.200	-2,78
			Il. Pr. Fr.	12.400	0,27
			Il. Pr. Fr.	10.800	0,31
			Il. Pr. Fr.	10.700	0,15
			Il. Pr. Fr.	8.700	-1,14
			Il. Pr. Fr.	4.800	-0,24
			Il. Pr. Fr.	28.100	1,95
			Il. Pr. Fr.	24.800	-4,25
			Il. Pr. Fr.	3.700	-1,60
			Il. Pr. Fr.	4.600	2,24
			Il. Pr. Fr.	4.880	3,81
			Il. Pr. Fr.	4.900	1,03
			Il. Pr. Fr.	4.900	0,61
			Il. Pr. Fr.	17.750	-4,38
			Il. Pr. Fr.	10.650	-7,39
			Il. Pr. Fr.	10.000	-4,85
			Il. Pr. Fr.	12.500	-2,78
			Il. Pr. Fr.	5.039	0,80
			Il. Pr. Fr.	12.900	-0,38
			Il. Pr. Fr.	8.850	-2,68
			Il. Pr. Fr.	6.910	0,73
			Il. Pr. Fr.	3.850	1,28
			Il. Pr. Fr.	37.600	3,87
			Il. Pr. Fr.	2.449	-1,25
			Il. Pr. Fr.	6.750	0,00
			Il. Pr. Fr.	7.205	-1,61
			Il. Pr. Fr.	13.350	-1,48
			Il. Pr. Fr.	11.450	0,02
			Il. Pr. Fr.	11.020	-2,48
			Il. Pr. Fr.	3.000	-3,23
			Il. Pr. Fr.	9.500	0,00
			Il. Pr. Fr.	2.920	-7,34
			Il. Pr. Fr.	10.670	-0,74
			Il. Pr. Fr.	2.549	1,96
			Il. Pr. Fr.	8.500	-0,01
			Il. Pr. Fr.	8.500	-0,01
			Il. Pr. Fr.	7.400	0,00
			Il. Pr. Fr.	2.450	-1,21
			Il. Pr. Fr.	1.175	-1,14
			Il. Pr. Fr.	17.000	-2,30
			Il. Pr. Fr.	4.999	0,00
			Il. Pr. Fr.	5.210	-0,15
			Il. Pr. Fr.	4.276	1,31
			Il. Pr. Fr.	4.330	-0,92
			Il. Pr. Fr.	2.980	-0,50
			Il. Pr. Fr.	7.380	0,67
			Il. Pr. Fr.	7.390	-0,74
			Il. Pr. Fr.	5.490	-3,28
			Il. Pr. Fr.	3.070	2,02
			Il. Pr. Fr.	10.010	1,62
			Il. Pr. Fr.	399	3,91

Titoli di Stato

TITOLO	CHius	Var %	TITOLO	CHius	Var %
BTN 10187 13%	101.05	0,50	CCT ECU 82/89 14%	117,75	3,38
BTP 1188 12,6%	100,7	0,30	CCT ECU 83/90 11,5%	109,5	0,00
BTP 1188 12,5%	100,05	-0,15	CCT ECU 84/91 11,35%	110	1,57
BTP 1188 12,5%	100,05	0,00	CCT ECU 84 92 10,5%	110	0,00
BTP 1188 12,5%	102,8	1,28	CCT ECU 85 93 8%	105,1	-0,11
BTP 1188 12,5%	102,75	0,89	CCT ECU 85 93 2,5%	87,05	-0,10
BTP 1188 12,5%	101,5	0,79	CCT ECU 86 94	100,25	0,05
BTP 1188 12,5%	101,6	1,05	CCT ECU 86 94 10,5%	100,1	0,00
BTP 1188 12,5%	103,3	0,98	CCT ECU 86 94 10,5%	101,5	0,05
CASSA DP 97 10%	97,8	2,20	CCT ECU 86 94 10,5%	98,7	0,20
CCT ECU 82/89 13%	113,75	1,11	CCT ECU 86 94 10,5%	100,45	0,00
CCT ECU 82/89 14%	117,75	3,38	CCT ECU 86 94 10,5%	101,55	0,20
CCT ECU 83/90 11,5%	109,5	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	101	0,35
CCT ECU 84/91 11,35%	110	1,57	CCT ECU 86 94 10,5%	98,65	0,20
CCT ECU 84 92 10,5%	110	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	101	0,10
CCT ECU 85 93 8%	105,1	-0,11	CCT ECU 86 94 10,5%	100,6	0,00
CCT ECU 85 93 2,5%	87,05	-0,10	CCT ECU 86 94 10,5%	103,8	0,29
CCT ECU 86 94	100,25	0,05	CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,50
CCT ECU 86 94 10,5%	100,1	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	101,5	0,05	CCT ECU 86 94 10,5%	100,9	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	98,7	0,20	CCT ECU 86 94 10,5%	101	-0,10
CCT ECU 86 94 10,5%	100,45	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	102,5	-0,18
CCT ECU 86 94 10,5%	101,55	0,20	CCT ECU 86 94 10,5%	102,25	0,70
CCT ECU 86 94 10,5%	101	0,35	CCT ECU 86 94 10,5%	99,35	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	98,65	0,20	CCT ECU 86 94 10,5%	100,1	0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	101	0,10	CCT ECU 86 94 10,5%	100,1	0,10
CCT ECU 86 94 10,5%	100,6	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	102,2	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	103,8	0,29	CCT ECU 86 94 10,5%	100	0,20
CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,50	CCT ECU 86 94 10,5%	103,8	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	100,9	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	101	-0,10	CCT ECU 86 94 10,5%	101,45	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	102,5	-0,18	CCT ECU 86 94 10,5%	98,65	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	102,25	0,70	CCT ECU 86 94 10,5%	100,45	-0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	99,35	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	98	-0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,1	0,05	CCT ECU 86 94 10,5%	99,35	0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,1	0,10	CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	102,2	0,25	CCT ECU 86 94 10,5%	101,45	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	100	0,20	CCT ECU 86 94 10,5%	98,65	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	103,8	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	100,45	-0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	98	-0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	99,35	0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,9	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	101	-0,10	CCT ECU 86 94 10,5%	101,45	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	102,5	-0,18	CCT ECU 86 94 10,5%	98,65	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	102,25	0,70	CCT ECU 86 94 10,5%	100,45	-0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	99,35	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	98	-0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,1	0,05	CCT ECU 86 94 10,5%	99,35	0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,1	0,10	CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	102,2	0,25	CCT ECU 86 94 10,5%	101,45	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	100	0,20	CCT ECU 86 94 10,5%	98,65	0,25
CCT ECU 86 94 10,5%	103,8	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	100,45	-0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	98	-0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	99,35	0,05
CCT ECU 86 94 10,5%	100,9	0,00	CCT ECU 86 94 10,5%	100,5	0,00
CCT ECU 86 94 10,5%	10				

GUIDA PER I CONTRATTI

ROMA — I contratti alle porte. Molte attese, molte difficoltà, molto silenzio attorno. Non è certo per tutti ancora chiaro il valore della posta in gioco. È un confronto che investe gli assetti del potere, il futuro del Paese. Valga un interrogativo su tanti: c'è ancora posto in Italia per un movimento sindacale con ambizioni di cambiamento generale e non scaduto a mera sommatoria di corporazioni? Parliamone con Antonio Pizzinato il neosegretario generale della Cgil, strappato per un paio d'ore da una delle decine di riunioni che gli sono piavute sul capo in questo suo complicatissimo esordio romano.

«E dal lontano 1969 che non avevamo da rinnovare tanti contratti insieme. Interessano oltre dieci milioni di lavoratori. Molti sono scaduti da tempo e noi abbiamo ancora discusso le piattaforme. Ci sono gli otto del pubblico impiego, ci sono quelli del turismo, dei grafici, tutti quelli dell'industria (meno l'alimentazione), quelli del credito, dei braccianti, delle aziende commerciali... Il ritardo è grande. Anche quelle categorie che hanno una bozza di piattaforma devono ancora concludere la consultazione dai lavoratori, farla approvare...»

«Già, la consultazione. Giungono notizie di assemblee difficili eppure per il sindacato i tempi sembrano migliorati. Molti hanno parlato di un inizio di superamento della crisi. Non è così?»

«Esistono alcuni fatti positivi. Tutte le bozze di piattaforma sono unitarie. Questo ha un grande valore; ci siamo lasciati alle spalle le polemiche del passato. Abbiamo un nuovo sistema di contingenza accompagnato da una importante, seppur parziale, modifica del sistema delle detrazioni fiscali. Abbiamo stabilito accordi in alcuni gruppi industriali...»

«E quali sono gli aspetti negativi? Che cosa pesa sulle assemblee?»

«Pesa ad esempio il fatto che non riusciamo a concludere una intesa su quei benedetti decimetri di scala mobile. E molti dicono: come faremo a conquistare i contratti se non riusciamo nemmeno a trovare un accordo sui decimetri? Ecco perché sono importanti i nostri tentativi di stare unitari. L'industria e nello stesso tempo la decisione di chiedere il pagamento di quei soldi dovuti nei diversi luoghi di lavoro, oppure il ricorso ai magistrati, in caso di rifiuto, per far applicare una legge dello Stato. E poi lo stesso in certi fenomeni di sfiducia un ripensare agli ultimi anni, ai contratti mancati o quasi. Al 1979 con una riduzione di orario rimasta sulla carta, al 1983 quando con l'accordo onnicomprensivo firmato con Scotti i contratti furono l'uno simile all'altro...»

«Ma, ecco, tutti questi contratti d'un colpo solo non possono rappresentare ora la premessa naturale di un ennesimo maxiaccordo tra sindacalisti, ministri, imprenditori?»

«C'è chi spinge in questa direzione: impacchettare i contratti e infiocchettare con una qualche soluzione salariale. Dare un po' di soldi e ottenere quello che hanno ottenuto in questi anni...»

«Il potere. Il potere sull'organizzazione del lavoro, nel processo di ristrutturazione, il potere sulla distribuzione dei salari, il potere sugli orari di lavoro...»

«Ma è vero che c'è anche una forte spinta salariale proveniente dalle fabbriche e dagli uffici, sostenuta dalle eccitate notizie sull'inflazione a livello zero, sulla corsa all'indietro del prezzo del petrolio?»

«È vero? Ma lo chiedo: è questo l'elemento di fondo? Lo so che bisogna dare il potere delle redistribuzioni, riconoscere le nuove professionalità. Ma attendi a dove ci vuole spingere proprio il padrone: ripeto, contratti impacchettati e una manciata di soldi. E poi sarà lui a decidere anche il formato delle diverse buste paga. E non avremo niente in mano per difendere la cosa più importante: il lavoro...»

«Allora vuoi ribadire quali sono secondo la Cgil i punti più importanti dei nuovi contratti?»

«Lo ripeto, vogliamo innanzitutto ricostruire il nostro potere contrattuale nei luoghi di lavoro. Senza questo potere siamo un sindacato-fantasma, finiamo così non contare nulla nemmeno nella società, nemmeno nella grande arena della politica. I contratti li concepimmo perché come delle griglia per rendere più forte la contrattazione aziendale, la contrattazione dove il sindacato mette le sue radici e poi fiorisce. Un altro aspetto importante riguarda la riduzione dell'orario a 39 ore e mezzo per i normalisti e a 35 ore per i turnisti, accompagnata a quello che chiamiamo il governo della flessibilità nell'uso della forza lavoro...»

**In gioco il futuro del sindacato
Oltre dieci milioni di interessati
Un ritardo ormai gravissimo
Non ripetere il passato
Per una manciata di soldi?
A chi piace la flessibilità
Non bastano le assemblee
Quando scrivono gli ingegneri
La nostra risposta a Craxi
Come lottare nel Mezzogiorno**

PRIMA DI TUTTO E' IL LAVORO



Pizzinato, nuovi orari potere, professionalità

tro, di diversi sistemi di orario, di possibilità di lavorare a mezza giornata... Non sono tutte cose viste dai lavoratori come sacrifici da evitare se possibile? «Non è sempre così. Qualche anno fa ad esempio noi facevamo grandi discussioni teoriche sul ricorso o meno al lavoro a mezzo tempo, quello che chiamano con una parola inglese "part-time". Nello stesso tempo milioni di persone organizzavano il proprio lavoro appunto a mezzo tempo, senza il sindacato. Le spinte sono di due tipi dunque, nell'uso della flessibilità: ci sono le richieste delle aziende e ci sono le

richieste della gente. «Una delle accuse più forti fatte al sindacato riguarda la professionalità vecchia e nuova. I dirigenti sindacali sono stati additati al pubblico ludibrio come i colpevoli dei cosiddetti appiattimenti retributivi, senza differenziazioni tra chi fa un lavoro senza grande fatica e chi fa un lavoro con un grosso contenuto professionale. Con i nuovi contratti risolverete questi problemi?»

«La proposta è quella di raggruppare le qualifiche per quattro o cinque fasce. Ogni fascia avrà un minimo e un massimo e qui bisognerà collocare il manovale, lo specializzato, i tecnici, i quadri. Il risultato finale, da vedere nei diversi luoghi di lavoro, sarà una grande articolazione delle qualifiche capaci di comprendere i nuovi valori professionali non solo collettivi, ma anche individuali...»

«Puoi dire allora che le piattaforme e i contratti corrispondono ai profondi mutamenti del mondo produttivo?»

«Sono stati fatti dei passi avanti, ma non ancora sufficienti. Penso al mondo delle piccole aziende...»

«Ritorna un tema posto al Congresso Cgil, quello di un sindacato capace di rappresentare interi settori di attività?»

«Dico che non basta fare le assemblee in fabbrica, intanto. Voglio riproporre una questione: qual è il modo per trovare un collegamento con i 17 milioni di lavoratori delle piccole aziende? Io continuo a proporre che il sindacato convocchi le riunioni la sera, oppure il sabato. C'è un'altra strada? La si dica. Quello che non si può fare è far finta che questo esercito di salariati non esista e non debba pronunciarsi sui propri contratti di lavoro...»

«C'era una volta l'autunno caldo...»

di ANTONIO LETTIERI



Una manifestazione a Milano nell'autunno del '69

LA PIÙ GRANDE stagione di lotte operaie, passata alla storia e al mito come l'autunno caldo, cominciò in realtà con un blitz della Fiat. Erano i primi giorni di settembre del 1969, quando i lavoratori di due officine di Mirafiori si fermarono per una questione di qualifiche. Era ormai sin dall'inizio del '68 che erano riprese le lotte nelle fabbriche sui diversi aspetti della condizione di lavoro. Il padrone era inquieto, la ripresa dell'iniziativa operaia si era incrociata con le lotte studentesche, il ricordo del «maggio francese del 1968 era vivo: fu in questo quadro che la Fiat decise di bruciare i tempi. Di fronte alla fermata delle due officine, cominciò a sospendere i lavoratori delle lavorazioni a valle. Con una regia spettacolare e drammatica, amplificata dai mezzi di comunicazione, aumentò di ora in ora le sospensioni da 5.000 a 10.000 a 20.000 a 30.000! La Fiom, la Fim e la Uilim (non esisteva ancora la Fim), prese di contropiede, furono costrette ad anticipare l'apertura della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale, prevista per la fine di settembre. La prima grande manifestazione nazionale di lotta fu fissata per il 25 a Torino. L'attesa si concentrò sullo sciopero alla Fiat. Ricordo che la notte fra il 24 e il 25 quelli di noi che erano andati a Torino non dormirono. Alle 3 del mattino andammo a Mirafiori, dove saremmo arrivati i lavoratori di Genova, Milano, Brescia, Bologna. All'inizio c'erano solo le camionette della polizia. Quando, dopo le 5, cominciarono ad arrivare i tram, di lavoratori ce n'erano pochissimi, la maggioranza era vuota. Già prima delle 6 fu chiaro che lo sciopero era riuscito: il primo grande sciopero alla Fiat, dopo la sconfitta degli anni 50. L'autunno caldo era cominciato. I lavoratori in lotta furono almeno cinque milioni, oltre ai metalmeccanici, i chimici, gli edili, i braccianti. Il contratto dei metalmeccanici fu firmato, dopo tre mesi di lotta, a tre giorni da Natale. Fu il contratto delle 40 ore settimanali, con riduzioni oscillanti fra 2 ore per i siderurgici e 5 per i cantieri. Ma fu anche il contratto dell'aumento uguale per tutti, circa il 15 per cento; della parità operaie-impiantati per il trattamento della malattia e degli infortuni; dei nuovi diritti sindacali. Da allora i delegati ebbero dieci ore all'anno per riunirsi all'interno delle fabbriche, e i sindacalisti esterni poterono varcare i cancelli, senza essere più denunciati, com'era accaduto nel corso della lotta. Intanto si era sviluppato il movimento dei delegati, attraverso l'organizzazione dei «comitati di lotta» che autogestivano gli scio-

peri dichiarati dalla categoria a livello centrale. Nelle grandi fabbriche del Nord la lotta era stata diretta da una nuova generazione operaia, fatta largamente da giovani immigrati del Sud; ma nelle fabbriche di punta un ruolo importante l'avevano per la prima volta giocato i tecnici. Era così nato, prima della sua proclamazione ufficiale, il sindacato dei consiglieri. In una sola volta erano mutati i contenuti, le forme e i protagonisti della lotta sindacale. Se il «maggio francese si era esaurito in una stagione, gli estivi dell'autunno avrebbero segnato le lotte sindacali di tutto il nuovo decennio. I contratti industriali del '72 furono caratterizzati dalla conquista dell'inquadramento unico. La rivendicazione generalizzata di questo obiettivo era stata anticipata con la contrattazione aziendale, alla fine del '70, nelle fabbriche siderurgiche pubbliche, dove dal solistitico sistema di job evaluation che classificava i lavoratori su 50 livelli retributivi, si era passati all'inquadramento unico su 8 livelli. La tradizionale divisione tecnica e sociale del lavoro era messa apertamente in discussione. Alla professionalità svolta dalla parcellizzazione del lavoro si sostituiva il criterio di una professionalità ricompatta, intesa come capacità di analisi, di intervento, di controllo collettivo sull'organizzazione del lavoro. Queste nuove idee si facevano strada anche fuori dell'industria, investendo il lavoro del settore pubblico dove iniziò un lungo processo che nel 1980 avrebbe portato alla fine delle vecchie «carriere» e all'inquadramento unico per «qualifica funzionale». Il contratto dei metalmeccanici del '72 fu anche quello delle «150 ore» che dovevano sanare, anche simbolicamente, il nuovo rapporto tra lavoro e sapere, fabbrica e scuola. Ma il '73 fu l'anno della crisi petrolifera. Il governatore della Banca d'Italia, Guido Carli — che aveva cercato con ogni mezzo, manovrando l'inflazione e la deflazione, di domare le lotte sindacali — scatenò una grande ondata deflazionistica che, a cavallo del '74 e del '75, mise in ginocchio l'intera economia italiana. La forza del sindacato era tuttavia ancora intatta. Cgil, Cisl e Uil, che nel '72 avevano stabilito il Patto federativo, non solo riuscirono a difendere i posti di lavoro, ma nel gennaio del '75 stipularono con Agnelli, presidente della Confindustria, l'accordo sul punto unico di contingenza. Con questa intesa si chiudeva il ciclo iniziato proprio alla Fiat nel settembre '69. Il movimento sindacale aveva vinto molte battaglie, cambiando la condizione operaia e per molti versi il volto del paese. Nel '74 era stato vinto il referendum

I lavoratori impegnati con i contratti

Metalmeccanici	1.500.000
Chimici	500.000
Tessili, abbigliamento, calzaturieri	1.185.000
Legno	320.000
Grafici	140.000
Braccianti, forestali, impiegati agricoli	1.115.000
Edili	1.350.000
Credito	300.000
Funzione pubblica (sanità, enti locali, statali, ricerca, parastatali, aziende di Stato)	1.900.000
Postelegrafonici	230.000
Scuola	1.100.000

del divorzio, e nel '75-'76 si erano registrate grandi avanzate elettorali della sinistra e, in particolare, del Pci. Ma le lotte sindacali non avevano trovato — come si diceva allora — uno sbocco politico a livello di governo; e, per di più, era sopraggiunta la crisi petrolifera mondiale col suo corteo di inflazione, recessione e disoccupazione. Con i contratti industriali del '76 furono conquistati i diritti di informazione e di contrattazione degli investimenti (la cosiddetta prima parte dei contratti); l'orario di lavoro fu ridotto di mezzo'ora per i turnisti; furono rafforzati, soprattutto col contratto dei chimici, gli strumenti di controllo sull'ambiente di lavoro. I contratti del '79 consolidarono i diritti di intervento sui processi di ristrutturazione, e il contratto dei metalmeccanici fissò il principio della mobilità garantita, come sbocco alla cassa integrazione. Ma i nuovi contratti industriali, gli ultimi accolti dal generale consenso dei lavoratori, non avrebbero trovato una reale applicazione, nei nuovi anni 80, segnati dalla recessione e dalla ristrutturazione su scala mondiale. Insieme col decennio, era finita un'epoca. Per di più, gli anni 70 si esaurivano tra le convulsioni del terrorismo, che il movimento sindacale aveva combattuto con l'impegno diretto dei suoi militanti. Il tentativo di cambiare la scena politica con la solidarietà nazionale era fallito. La «svolta dell'Euro» del febbraio '78 — giusta o sbagliata che fosse — non aveva trovato interlocutori. Come una lunga stagione contrattuale, la più importante della storia sindacale italiana, era iniziata a Mirafiori, così si concluse emblematicamente a Mirafiori nell'ottobre dell'80, con la sconfitta alla Fiat. Nell'82, non si riuscì a rinnovare i contratti, nonostante lunghi mesi di lotta e oltre cento ore di sciopero. La situazione fu sbloccata col maxiaccordo centralizzato del 22 gennaio '83. I lavoratori e i sindacati erano ormai divisi. Le grandi fabbriche respinsero l'intesa, ma in realtà non c'era un'alternativa. L'accordo separato sul taglio della contingenza del 14 febbraio e il referendum che lo seguì furono le ultime propaggini della sconfitta e della rottura sindacale dei primi anni 80. La nuova stagione contrattuale che sta per aprirsi, in questa primavera '86, ha il compito difficile di aprire un nuovo ciclo sindacale, certamente distante anni luce da quello dei primi anni 70. Vi è, tuttavia, un'eredità da raccogliere: quella di un sindacato fortemente radicato nei luoghi di lavoro, unitario, ricco di immaginazione contrattuale, capace di rinnovare profondamente i contenuti e le forme della sua iniziativa e della sua rappresentatività.

riti, ricercatori, pubblicitari, operatori del marketing, come dare loro il diritto di parola? Erano una minoranza silenziosa, spesso sono diventati una maggioranza. Come avvicinarli? Io non posso pretendere che un ingegnere che sta facendo una ricerca, un progetto, un esperimento, abbandoni tutto e corra all'assemblea. Questo lo può fare chi deve solo dare una passata alla macchina. Se quelli che ho citato non vengono alle assemblee, non basta prenderne atto, bisogna trovare nuovi modi di comunicazione. E da poco che faccio il segretario della Cgil, mi ha permesso di vedere che ho ricevuto sono proprio di figure professionali come quelle. Hanno creduto al nostro Congresso, non possiamo deluderli. «C'è anche il rischio di trasformare i contratti in una vicenda che non interessa le nuove generazioni, tutti coloro che non hanno un cartellino da timbrare e un salario da ritirare. E per questo che hai parlato di vertenze regionali specie nel Mezzogiorno?»

«Intanto esistono questioni sulle quali i sindacati confederali nelle città possono promuovere iniziative che aiutano i contratti. Prendi il tema degli orari e della flessibilità. Sono il primo anello di altri temi: l'utilizzazione degli impianti, le ferie a scorrimento e non addensate tutte in agosto, più turni di lavoro, anche di notte, orari diversi. Un modo di lavorare così nuovo, così flessibile non ha forse bisogno di tante cose attorno, nei servizi, nei trasporti, negli orari, con altrettanta flessibilità? Cambia il lavoro, cambiano le città. Il sindacato, le Camere del lavoro devono solo stare a guardare?»

«E c'è la «emergenza occupazionale». Tu ripeti sempre che il piano del lavoro di Di Vittorio non si affermerà anche perché non aveva agganci con i contratti. Ora può succedere una cosa simile, anche se rovesciata? Penso a contratti senza agganci con la questione dell'occupazione.»

«Ecco perché abbiamo proposto le vertenze regionali, come dicevi prima. Vedi, Craxi al Congresso Cgil ha fatto un bel discorso. Noi lo abbiamo applaudito e poi gli abbiamo fatto avere la risposta. È un documento Cgil Cisl e Uil che fissa alcuni obiettivi concreti per il fisco e per l'occupazione. Questo documento deve vivere nelle piattaforme regionali. Prendi il tema degli investimenti. Abbiamo calcolato: ci sono 38 mila miliardi in tre anni per opere pubbliche, trasporti, dighe, telecomunicazioni, elettricità, risanamento dei centri storici. Il sindacato non può prendere in mano questi obiettivi produttivi, questi impegni, promuovere una mobilitazione perché diventino fatti e non finiscano carta scritta? A Palermo hanno impiegato 6 mesi per costruire la famosa aula-bunker del processo alla mafia. Quante sono le opere che hanno perduto per mancanza di urgenza? Il sindacato nelle metropoli, nei Comuni non può aspettare che dai centri confederali venga una qualche specie di decreto, ogni volta. Deve scuotere di dosso pigritie, incrostazioni burocratiche, inerzia.»

«E anche per questo che tu parli sempre di rifondazione. Ma qualcuno già dice che il congresso Cgil viene tradito. È così?»

«Lo so che abbiamo suscitato attese che non possiamo deludere. Non è in gioco la sorte di qualche vertenza dirigente. È in gioco il futuro del sindacato. C'è chi vorrebbe farlo diventare un residuo, un ricordo d'altri tempi. Guarda quegli imprenditori che magari firmano buoni accordi per le loro aziende, ma invece vogliono le vertenze nazionali, confederali. Hanno in mente un sindacato aziendalista, il sindacato che sta con i due terzi della società e non sta più con i deboli, con gli ultimi. Ecco perché sarebbero anche disposti a chiudere i contratti con un po' di soldi e basta. Vogliono un sindacato forte magari nelle grandi aziende — come in America — ma corporativo, che non si interessa dei 7 milioni delle piccole aziende, dei giovani disoccupati. La Montedison ha preso tanti soldi dallo Stato e adesso propone ai propri dipendenti le pensioni integrative. Ma quello che lavora nell'azienda artigiana siciliana, o nel negozio di Venezia, o nel calzaturificio di Vigevano, o nella botte piemontese, senza contratti, che cosa avrà? Che cosa mi dicono i tecnici della meritocrazia e delle «pari opportunità». Come avviene questa «pari opportunità» tra i lavoratori, una volta distrutta la solidarietà e una volta distrutto un sindacato fondato su questa solidarietà? Ecco perché noi invece vogliamo un tipo di essere una grande forza democratica, quella che in questi anni ha cambiato il volto di questo Paese collocandolo tra i più sviluppati del mondo. È stato un merito nostro, dei lavoratori: lo rivendichiamo tutto.»

Bruno Ugolini

OBIETTIVI PER DIECI MILIONI

**GUIDA
PER I
CONTRATTI**

METALMECCANICI

Il controllo sulle innovazioni

I metalmeccanici, da sempre categoria di punta nelle vertenze contrattuali, hanno già avviato la discussione sulla loro piattaforma per il 1986. A maggio si riuniranno i consigli generali di Fiom-Fim-Uilm per varare la stessa definitiva delle proposte. Questo documento sarà poi sottoposto a referendum tra tutti i lavoratori (una pratica assolutamente nuova nel sindacato). Ma ecco le loro richieste:

INNOVAZIONI TECNOLOGICHE — La piattaforma prevede una procedura per l'esame preventivo delle innovazioni tecnologiche e sulle conseguenti modifiche all'organizzazione del lavoro. Il contratto nazionale dovrà prevedere una «fase istruttoria», con tempi certi, per far partire questo confronto preventivo anche nelle aziende. La «fase istruttoria» sarà realizzata da una commissione mista azienda-sindacato con possibilità da parte del sindacato e del consiglio di fabbrica di nominare anche «esperti» esterni all'azienda.

ORARIO DI LAVORO — Il sindacato chiede una riduzione di orario pari a 32 ore all'anno, alle quali vanno aggiunte quelle riduzioni già definite ma non godute e le ex festività. Ne risulta che l'orario settimanale medio sarà: di 37,55 ore per i lavoratori del settore siderurgico, di 38,20 ore per i dipendenti degli «stabilimenti e aree di manutenzione e produzione», e di 38,30 ore per tutti gli altri lavoratori. Questo orario medio potrà anche essere il risultato di orari differenziati che possono anche prevedere flessibilità settimanali e giornaliera, e anche orari stagionali (con un bilanciamento nel corso dell'anno). La variazione degli orari sarà comunque definita da un preventivo esame congiunto a livello aziendale. «L'utilizzo di questi sistemi così flessibili e articolati di orario deve essere sostanzialmente risposto alle esigenze specifiche di flessibilità che si presentano nei diversi settori, aziende e reparti, consentendo però l'effettivo godimento della riduzione d'orario e un controllo reale sull'organico aziendale».

INQUADRAMENTO PROFESSIONALE — La piattaforma dice che con questo contratto si devono creare le condizioni perché poi la contrattazione integrativa possa realizzare, in tempi certi, la realizzazione di una nuova forma di inquadramento e di sviluppo della professionalità, a cominciare dalle imprese e dai settori di maggiore dimensione. Nella trattativa con la Federmecanica si dovrà allora definire una struttura dell'inquadramento, individuando alcune «fasce professionali» (indicativamente quattro o cinque, con una ripartizione in termini di quella attuale). Lo spazio per i costi che una tale operazione comporta va ricercato, in azienda, attraverso l'utilizzo di strumenti contrattuali ormai superati (come premi, cottimi, etc.) e con gli aumenti di produttività che si determinano.

QUADRI — Anche i quadri saranno inseriti dentro l'inquadramento unico. La qualifica di quadro avrà però due livelli, con due diverse «indennità di funzione»: 150 mila lire mensili per i «quadri A» (che svolgono funzione di guida e di controllo) e 80 mila lire mensili per quelli di «tipo B» (lavoratori in possesso di elevate capacità professionali). In più il «quadro» usufruirà di orari flessibili d'entrata e di uscita e il computo delle ore effettivamente lavorate sarà di norma realizzato trimestralmente.

MERCATO DEL LAVORO — Al fine di favorire le assunzioni di giovani, e nello stesso tempo di non creare disparità di diritti troppo evidenti, il sindacato chiede alla Federmecanica di regolamentare il lavoro a tempo determinato, i contratti di formazione lavoro e l'introduzione del salario d'ingresso. Ci sono varie soluzioni tecniche per questi problemi, ma in generale si può dire che Fiom-Fim-Uilm tendono a premiare le aziende che utilizzano manodopera a tempo indeterminato, pur con molte flessibilità.

SALARIO — Centomila lire di aumento mensile «a regime» per i lavoratori di terzo livello, riparametrate facendo 100 per il 1° livello, sino a parametro 220 per l'ultimo livello.

TESSILI

Un osservatorio per il settore

L'8 e il 9 maggio a Rimini, la Fittea-Cgil, la Filta-Cisl e la Uilta si riuniscono per approvare definitivamente la piattaforma per il contratto. Ecco le «idee-forza» della bozza di piattaforma sottoposta alla consultazione.

PRIMA PARTE — Nella piattaforma si chiede un adeguamento del sistema di informazioni finalizzate a gestire le innovazioni tecnologiche. A questo scopo si propone la costituzione di «un osservatorio congiunturale nazionale», da gestire dalle parti, con il compito di seguire l'evoluzione del settore. Altri «osservatori», da istituire a livello regionale e territoriale, sono anche previsti per le cosiddette «aree di sistema», caratterizzate dalla presenza di numerose piccole aziende. A livello d'impresa, il sindacato rivendica la costituzione di «comitati bilaterali» (che sono già funzionanti in diverse realtà) con la funzione di favorire la partecipazione sindacale alle scelte più importanti, soprattutto quando queste hanno conseguenze sull'occupazione.

ORARIO — La piattaforma rivendica una riduzione generale che dovrà omogeneizzare i diversi regimi oggi in vigore. Per i lavoratori giornalieri la richiesta è di ridurre l'orario medio settimanale a 38 ore. Per i turnisti l'orario dovrà essere conseguentemente riproporzionato, tenendo anche conto del grado di utilizzo degli impianti.

INQUADRAMENTO — La piattaforma elaborata dai tre sindacati di categoria prevede il rinvio alla contrattazione articolata dell'inquadramento. A tal fine si ipotizza l'eliminazione, nel contratto nazionale di lavoro, del «mansionario». Compito del contratto nazionale dovrebbe essere invece quello di definire, ampliando, le distanze parametriche, introdurre nuove fasce professionali negli attuali sette livelli e imporre — con una apposita norma che non si presti a diverse interpretazioni — la contrattazione in azienda dell'inquadramento.

SALARIO — L'aumento medio richiesto è di 110mila lire mensili, «a regime», con una riparametrazione 100-250. Si andrebbe così da un aumento di 90mila lire per il secondo livello ad un aumento di 200mila lire per il settimo.

CHIMICI

Una flessibilità contrattata

A giorni si riunirà a Chianciano Terme l'assemblea nazionale dei delegati del sindacato chimici che sintetizzerà i ri-

Le piattaforme rivendicative già elaborate e proposte alla consultazione unitaria tra i lavoratori dell'industria e dell'agricoltura - Interessati anche i dipendenti degli Istituti di credito Fiom, Fim e Uilm hanno già previsto un «referendum» finale - Aumenti salariali previsti in tre anni per salvaguardare il potere d'acquisto e per riconoscere la professionalità - Rispondere alle attese dei giovani disoccupati

sultati di centinaia di assemblee svoltesi nei luoghi di lavoro. La piattaforma sottoposta al dibattito prevede:

PRIMA PARTE DEI CONTRATTI — Si chiede un «protocollo sulle relazioni industriali» che fissi regole e comportamenti ora nelle vertenze sindacali che la proposta di istituire un nuovo livello contrattuale: quello regionale. Nella piattaforma si parla anche di un «osservatorio nazionale permanente», con il compito di analizzare le tendenze del mercato e orientare il mercato del lavoro.

ORARIO DI LAVORO — Si introduce il principio della flessibilità nelle prestazioni di lavoro, che comunque deve essere contrattata. In particolare si deve predeterminare l'orario su base annua (o semestrale) in modo da compensare eventuali necessità d'aumenti di produzione e periodi di riduzione delle prestazioni. Per i lavoratori giornalieri si richiedono trentotto ore medie settimanali (utilizzando anche la riduzione prevista dall'accordo Scotti, le ex festività e altre riduzioni, fino ad ora non godute). Per i turnisti si richiede una riduzione annua di nove giornate (si può pensare ad una sequenza di questo tipo: tre giorni lavorativi e due di riposo). Diritto contrattare ulteriori riduzioni in presenza di innovazioni tecnologiche.

AMBIENTE, SICUREZZA — Piena applicazione delle leggi esistenti. Diritto di contrattazione aziendale con un effettivo controllo non solo sulle condizioni di lavoro «dentro» la fabbrica, ma anche sugli effetti «esterni» delle lavorazioni.

ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO — Definizione di cinque aree professionali entro cui collocare gli attuali otto livelli. La nuova classificazione dovrebbe essere questa: prima area che assorbe il I e il II livello; seconda area con III e IV livello; terza area con V livello; quarta area con VI livello; quinta area con VII e VIII livello. Definizione dei profili «minimi» per ogni area. Spetterà poi alla contrattazione integrativa «corredare» le singole aree con i livelli contributivi, in modo da cogliere le differenze professionali esistenti.

QUADRI E TECNICI — I quadri vanno inseriti nella quinta area e senza un «tetto» massimo retributivo (senza una «delimitazione contrattuale» si dice) in modo da premiare la professionalità. In più, la piattaforma prevede la definizione delle norme per attuare concretamente la legge 190 dell'85 (che ordina giuridicamente la categoria) e misure per garantire il diritto di brevetto.

ciò di un accrescimento professionale, fuori da ogni automatismo, legato all'introduzione di nuove tecnologie e nuove organizzazioni del lavoro. Inoltre la piattaforma fornisce una definizione della figura del quadro: quel lavoratore che «fornisce una prestazione subordinata che con autonomia decisionale e responsabilità interpreta, discerne e realizza funzioni di gestione, coordinamento, rappresentanza... di risorse di rilevante importanza per l'attuazione degli obiettivi dell'impresa».

ORARIO — Si chiede l'unificazione della categoria sulle 38 ore settimanali. Le parti si dovrebbero anche impegnare ad utilizzare tutti gli strumenti previsti dalle leggi a sostegno dell'occupazione.

EDILI

Aumenti integrativi del 6 per cento

Gli edili non sono impegnati nella vertenza per il contratto nazionale di lavoro. La categoria però da tempo ha aperto le vertenze per gli «integrativi» provinciali. Tentiamo una sintesi degli obiettivi contenuti nelle varie piattaforme, tenendo presente però che spesso le richieste possono variare da situazione a situazione.

INDENNITÀ TERRITORIALE — Il sindacato chiede un incremento dell'indennità territoriale di settore per gli operai e del premio di produzione per gli impiegati (si tratta di voci importanti nelle «buste-paga»). Con un accordo sottoscritto con l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, è stato deciso che in questi «integrativi» le due voci non possano crescere più del sei per cento, a prescindere dalla dimensione dell'azienda (l'Ance proponeva un «tetto» di appena il tre per cento).

MENSE, TRASPORTI, TRASFERTE — Su queste materie il sindacato ha puntato a conquistare «servizi» effettivi: autobus, mense aziendali e interaziendali e così via. In caso d'impossibilità accertata a fornire direttamente il servizio, queste si trasferiranno in «indennità retributive». La trattativa su queste voci gode di piena autonomia territoriale.

MAGGIORAZIONI RETRIBUTIVE — Ne sono previste di ulteriori per lavori in galleria, per cantieri in alta montagna.



SALARIO — La piattaforma prevede un incremento medio «a regime», entro i tre anni, di centoventimila lire.

GRAFICI

Informazioni sulle proprietà

Sono la categoria più avanti nel lavoro. Da due mesi non solo hanno approvato la piattaforma, ma l'hanno già presentata alle controparti. Ecco gli obiettivi che il sindacato si è posto.

PRIMA PARTE — C'è la richiesta di istituire un «osservatorio» del settore, a struttura paritetica, con il compito, di seguire l'evoluzione sia in Italia che nel mondo. Sulla base degli elementi che questo «osservatorio» fornirà, le parti si dovranno incontrare per esaminare le iniziative di politica industriale da adottare. Gli incontri si dovranno tenere anche a livello regionale, oltre che di azienda e gruppo. Il confronto preventivo dovrà vertere su: occupazione, mobilità, qualificazione del personale, condizioni ambientali, processi di innovazione tecnologica, investimenti. Nel caso di modifiche degli assetti editoriali che comportano il trasferimento di più del dieci per cento di capitale sociale, le «variazioni» dovranno essere comunicate alle organizzazioni sindacali. Particolare attenzione la piattaforma dedica alle nuove tecnologie: l'introduzione di qualsiasi innovazione informatica va negoziata preventivamente fin dalla fase di progettazione.

CLASSIFICAZIONE — Si conferma la classificazione unica, con dieci livelli e con l'«intreccio» operai-quadri e impiegati-quadri. Si propone una riparametrazione 100-250. L'inquadramento dei lavoratori deve anche prevedere quella che nella piattaforma è definita «fase dinamica»: la possibilità

di un accrescimento professionale, fuori da ogni automatismo, legato all'introduzione di nuove tecnologie e nuove organizzazioni del lavoro. Inoltre la piattaforma fornisce una definizione della figura del quadro: quel lavoratore che «fornisce una prestazione subordinata che con autonomia decisionale e responsabilità interpreta, discerne e realizza funzioni di gestione, coordinamento, rappresentanza... di risorse di rilevante importanza per l'attuazione degli obiettivi dell'impresa».

ENTRATA PARITETICI — Si tratta delle scuole di formazione e delle casse edili. Questi istituti sono gestiti pariteticamente dai datori di lavoro e dai sindacati. I contributi finanziari sono a carico delle imprese.

BRACCIANTI

Maggiori garanzie per gli stagionali

A giorni i consigli generali della Federbraccianti-Fisba e Uilba approveranno il testo definitivo della piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Ecco in sintesi le proposte di cui ancora la categoria sta discutendo.

STRUTTURA DELLA CONTRATTAZIONE — Conferma del livello provinciale di contrattazione integrativa e garanzie che su alcune materie si possa contrattare anche in particolari aziende.

RELAZIONI SINDACALI — Costituzione di osservatori — con rappresentanti paritetici — regionali. Confronti «istituzionali» sul piano regionale e provinciale. Esame dei piani di miglioramento aziendali da parte delle commissioni paritetiche, ed esame preventivo dei processi di innovazione e ristrutturazione aziendali e territoriali. Negoziato preventivo anche sugli interventi per l'occupazione.

MERCATO DEL LAVORO — Assunzione per fase lavorativa degli operai a tempo determinato, con un minimo di occupazione garantita per ciascuna fase (potatura, mietitura, raccolto, semina ecc.). Riassunzione presso la stessa azienda degli operai a tempo determinato. Definizione preventiva, per «aree omogenee» — quindi per zone che abbiano la stessa

composizione sociale — della mobilità, del fabbisogno quantitativo e qualitativo della manodopera per lavori stagionali. Diffusione dei contratti di formazione lavoro, istituzione dei contratti aziendali di solidarietà e del part-time per gli operai a tempo indeterminato, regolamentazione delle lavorazioni affidate ad imprese esterne e dei rapporti stagionali di affitto e compartecipazione.

ORARIO DI LAVORO — Riduzione di 104 ore su base annua e per una media lavorativa di 38 ore settimanali con recupero delle 40 ore di permesso individuale e compensando con una giornata di riposo il lavoro svolto nelle festività sopresse. Contrattazione della distribuzione dell'orario in rapporto ai calendari lavorativi annuali. Istituzione dei doppi turni giornalieri e introduzione delle squadre di sostituti.

SALARIO, PROFESSIONALITÀ, CLASSIFICAZIONE — Aumento medio della retribuzione nazionale pari a 60mila lire mensili. Riscrittura delle dichiarazioni e individuazione di «qualifiche campione» in modo da orientare la contrattazione integrativa sull'inquadramento. Ridefinizione delle normative per le operazioni di raccolta. Istituzione di un salario d'ingresso per i giovani non professionalizzati, assunti a tempo indeterminato, valido però per non più di un anno.

BANGARI

Discusso in azienda lo «sportello aperto»

La ipotesi di piattaforma è stata approvata dai comitati Direttivi della Fisac-Cgil, Fiba Cisl e Uil-Uil. Ora sono state indette le assemblee unitarie per la consultazione che dovrà concludersi entro il 26 maggio. La «carta rivendicativa» è dunque del tutto provvisoria, soggetta ad aggiustamenti, modifiche, selezioni. La piattaforma varata è infatti composta da una ventina di cartelle che qui tentiamo di sintetizzare.

DIRITTI DI INFORMAZIONE — Comitati paritetici tra aziende e sindacato; procedure di prevenzione e conciliazione dei conflitti collettivi; incontri annuali di verifica.

INQUADRAMENTI — Nuovo assetto di categorie, qualifiche e gradi, con sei livelli e la precisazione delle declaratorie.

ORARIO DI LAVORO — Orario settimanale a 36 ore e 40 minuti su cinque giorni. Orario normale di 7 ore e 20 dalle 8,25 alle 16,45 con intervallo di un'ora dalle 13,35 alle 14,35. Orario di sportello antimeridiano di norma dalle 8,30 alle

13,30. Lo sportello pomeridiano di norma dalle 14,40 alle 15,40. Un eventuale orario diverso potrà essere effettuato dopo intesa tra azienda e sindacati. Il noto e discusso «sportello aperto» (nel pomeriggio) sarà insomma affidato alla contrattazione aziendale. L'orario di uscita non potrà comunque superare le ore 17,30. Altre richieste riguardano le festività sopresse e il lavoro straordinario (limite di 90 ore annue).

CONTRATTAZIONE AZIENDALE — Affronterà: Inquadramenti ed avanzamenti; formazione; rotazione; mobilità; controlli a distanza della prestazione lavorativa; sicurezza dei dati; orario; salario; garanzie per la sicurezza del lavoro; tutela delle condizioni igienico ambientali.

MISURE OCCUPAZIONALI — Disciplina del part-time; contratti di formazione e lavoro; azioni positive per la pari opportunità del personale femminile.

TUTELA DELLA SALUTE — Osservatorio nazionale sulle condizioni ambientali con composizione paritetica tra aziende e sindacati. Richieste su: videoterminali, portatori di handicap, tossicodipendenti.

SICUREZZA — Informazioni su provvedimenti adottati, studi in corso. Altre richieste su: previdenza ed assistenza (forme integrative di previdenza da esaminare in sede aziendale); cure termali, aspettativa, aspettativa post partum.

SALARIO — Mantenimento del potere reale d'acquisto delle retribuzioni attraverso la rivalutazione della paga base e degli scatti di anzianità, sulla base di un andamento del costo della vita calcolato per il 1985 (8,5), 1986 (6,5), 1987 (5%). Ulteriori aumenti, giustificati da un impegno su una maggiore produttività, verranno suddivisi fra le varie categorie per realizzare un allargamento dei differenziali retributivi nella logica della valorizzazione delle professionalità. I parametri passeranno da 100-131 a 100-137. Il parametro del nuovo livello dei quadri sarà 161.

INDENNITÀ E COMPENSI VARI — Riguardano, con riferimento al tasso d'inflazione triennale, l'integrazione assegni familiari, le borse di studio, l'indennità di trasporto. Altre richieste riguardano: gli assegni economici di anzianità e la progressione automatica di carriera.

Sono interessati otto settori ma solo per alcuni sono state approntate le richieste contrattuali. Una particolare attenzione alle necessità degli utenti con una nuova organizzazione dei servizi. Viene sollecitata anche una più efficace difesa dell'ambiente - Le trattative sono un primo passo per dare piena attuazione alla legge quadro varata ben tre anni or sono - La «controparte» in questo caso è il governo



COSI' CAMBIA LA MACCHINA STATO

ROMA — Il pubblico impiego dal marzo dell'83 è diviso in otto comparti. Lo ha stabilito la legge quadro che ha cercato di mettere ordine in quell'universo fatto di contratti e contrattuali, leggi e leggende che fino a ieri avevano contraddistinto i dipendenti pubblici. Ora invece i lavoratori sono stati raggruppati, cercando di omogeneizzare chi svolge più o meno la stessa mansione. Sono così nati i comparti degli statali, del parastato, degli enti locali, della sanità, delle aziende, della ricerca, della scuola e dell'università. I lavoratori delle aziende di igiene ambientale (quella che una volta si chiamava la nettezza urbana) hanno, invece, una propria «area contrattuale», in cui la controparte è la Federambiente (una delle associazioni della Cisl). Per i tre milioni e mezzo di lavoratori del pubblico impiego la tornata contrattuale è iniziata quasi un anno fa, con le trattative, prima, e con l'accordo poi, «intercompartimentale». Si tratta di una serie di norme e misure che valgono per tutti. Ora, invece, tocca ai contratti di comparto. Non tutte le categorie, però, hanno già varato la loro piattaforma. In questa pagina pubblichiamo solo le proposte delle federazioni Cgil, Cisl e Uil che hanno già approvato la piattaforma o le categorie che sono vicinissime a farlo.

STATALI

Un freno agli straordinari

La piattaforma dei 270.000 statali è stata già approvata dai direttivi di Cgil-Cisl-Uil di categoria. Quello degli statali è uno dei «comparti» in cui è stato diviso il settore del pubblico impiego. Secondo il modello di relazioni sindacali che disegna la nuova legge-quadro grande spazio d'ora in poi sarà assegnato alla contrattazione articolata per ministero e a quella decentrata sul territorio e sui luoghi di lavoro. Ecco comunque la piattaforma nazionale.

SALARIO — Il beneficio medio pro-capite è di 128mila lire. In questo contratto si tiene presente l'istituzione, con una recente legge, del 9° livello assente nel precedente contratto. Gli aumenti contrattuali mirano a difendere il potere d'acquisto di stipendi e a valorizzare la professionalità e la salvaguardata dall'allargamento della scala parametrica. Su questo punto la piattaforma prevede due ipotesi. L'una, pre-

ENTI LOCALI

Per 75mila nuove assunzioni

In questo comparto sono stati inseriti 635 mila lavoratori dei Comuni, Province, Regioni, Comunità Montane, Iacp, Camere di Commercio. La piattaforma è stata già approvata dai direttivi di Cgil-Cisl-Uil.

OCCUPAZIONE — Si chiede l'assunzione nell'arco di durata del contratto (86-88) di 75 mila persone; l'istituzione di contratti di formazione-lavoro per i giovani tra i 18 e i 29 anni; l'introduzione del part-time; la costituzione di un fondo per l'occupazione giovanile da finanziare con la riduzione del lavoro straordinario di 75 ore all'anno.

PRODUTTIVITÀ — Nei Comuni metropolitani (Roma, Milano, Napoli, Torino, Genova) saranno definiti progetti-pilota per migliorare la produttività degli uffici. Negli altri enti verranno fissati indici e criteri per accrescere il rapporto costi-benefici e migliorare la funzionalità dei servizi.

ORARIO — I servizi dovranno essere riorganizzati su più turni di lavoro e gli orari di apertura degli uffici al pubblico dovranno essere i più ampi possibili. Particolari incentivi saranno previsti per i dipendenti che si impegnano ad accet-

IGIENE AMBIENTALE

Investimenti per colpire chi inquina

I ventisette mila lavoratori delle aziende di nettezza urbana hanno già definito la loro piattaforma.

AREE FLESSIBILI

SALARIO — Si chiede un aumento medio mensile nell'arco del triennio di 113 mila lire medie (in questa media sono compresi anche gli aumenti per i dirigenti). Gli aumenti, che puntano a salvaguardare il potere d'acquisto degli stipendi e sono in linea con le compatibilità previste dalla legge finanziaria, saranno corrisposti secondo una scala parametrica che va da 100 (addeito alle pulizie) a 575 (dirigente superiore). Le nuove «paghe base» per i 10 livelli funzionali previste dalla bozza di piattaforma sono questi:

Addeito alla pulizia	4.000.000
Auxiliario	4.580.000
Operatore	5.040.000
Esecutivo	5.710.000
Collaboratore	6.660.000
Istruttore	7.500.000
Funzionario	8.800.000
Responsabile di unità operativa	12.360.000
Primo dirigente	17.500.000
Dirigente superiore	23.200.000

DIRITTI DEGLI UTENTI — I Comuni, le Province, le Regioni dovranno istituire uffici informazioni e reclami a disposizione dei cittadini. Il governo dovrà mettere a punto uno statuto dei diritti degli utenti con l'obiettivo di migliorare la funzionalità dei servizi e assicurare la partecipazione e il controllo dei cittadini.

IGIENE AMBIENTALE

Investimenti per colpire chi inquina

I ventisette mila lavoratori delle aziende di nettezza urbana hanno già definito la loro piattaforma.



sentata dalla Uil prevede una scala parametrica da 100 (1° livello) a 300 (9° livello), l'altra presentata da Cgil e Cisl da 100 a 313. La prima ipotesi prevede il mantenimento dell'attuale sistema di calcolo dell'anzianità, riatuandola sulla base dei nuovi parametri. La seconda prevede di congelare in cifra fissa gli attuali importi, consentendo quindi un salario professionale maggiore rispetto alla prima ipotesi (c'è da ricordare che la scala mobile si calcola sul salario professionale).

STRAORDINARIO — Il ricorso allo straordinario avverrà solo per esigenze eccezionali, con una conseguente sua drastica riduzione. Il risparmio ottenuto sarà trasferito sul fondo di produttività.

PRODUTTIVITÀ — Il fondo di produttività sarà distribuito tra i ministeri sulla base del personale in servizio, delle carenze di organico e dei «bacini di utenza». La produttività sarà misurata sulla base di standard e finalizzata all'ampliamento dei servizi per l'utenza.

INDENNITÀ — Tra le indennità è previsto un salario di funzione pari al dieci per cento dello stipendio tabellare iniziale. È erogato in seguito all'assunzione di particolari responsabilità (come la direzione di uffici e servizi o il coordinamento).

ORARIO — L'orario di lavoro è fissato in 36 ore settimanali. Nel triennio contrattuale vi sarà un graduale allineamento di chi ne svolge di più. L'articolazione dell'orario è su 5 o 6 giorni settimanali ed è prevista una flessibilità giornaliera che consenta però la presenza del massimo numero di dipendenti nelle 4 ore che saranno considerate quelle di maggior affluenza del pubblico.

OCCUPAZIONE — Per poter predisporre il piano annuale di occupazione le amministrazioni devono fornire informazioni sulle dotazioni organiche e le reali coperture dei posti. Il numero degli utenti serviti e le prevedibili variazioni. Su questa base si possono individuare i carichi di lavoro degli uffici, definire gli standard di produttività, individuare processi di ristrutturazione e di modifica dell'organizzazione del lavoro, valutare l'entità del turn-over. Tutte queste verifiche sono di competenza della contrattazione decentrata nel tuo-

Dizionario del sindacalese

A regime — Formula per indicare il periodo in cui il contratto sarà in vigore in ogni sua parte, cioè quasi sempre alla fine del triennio.

Bacini di utenza — Delimitano l'area a cui si rivolge un servizio pubblico.

Flessibilità — È il contrario di «rigidità» e si riferisce all'uso elastico della forza lavoro (ad esempio lavorare più ore nel corso di una settimana per poi lavorarne meno nel corso di un'altra). I sindacati la vogliono contrattare.

Indennità territoriale — È una voce della busta paga degli edili. Viene concordata provincia per provincia.

Integrativi — Sono contratti riferiti a singole aziende o ad associazioni provinciali di imprenditori e «integrano» su alcune specifiche materie il contratto nazionale. Il sindacato intende rafforzare queste iniziative.

Legge quadro — È la legge varata nel 1983 che regola i contratti nel pubblico impiego. Essa ha diviso il settore in otto comparti.

Prima parte — Si chiama così perché nei contratti precede gli aspetti normativi e salariali. Riguarda i diritti di informazione sulle scelte produttive delle aziende. Con questo termine ora si intende anche la richiesta di controllare l'introduzione delle nuove tecnologie e i loro riflessi sulla condizione di lavoro.

Intercompartimentale — È un accordo che riguarda tutti gli

otto comparti del pubblico impiego. Fissa normative valide per tutti e precede i contratti di comparto e di categoria.

Osservatorio — Una commissione di studio formata da sindacalisti e imprenditori per analizzare le tendenze del mercato del lavoro. Compare tra le richieste di alcune categorie.

Profili — Sono la descrizione contenuta nei contratti di tutte le competenze necessarie per svolgere una determinata mansione. Mansioni che sono trattate nelle cosiddette «dichiaratorie».

Qualifiche funzionali — Sono i livelli professionali — quindi collegati alla retribuzione — nel pubblico impiego.

Salario di funzione — È quello legato ad una determinata funzione svolta dal lavoratore del pubblico impiego che non è assunto per quel lavoro. Ad esempio un impiegato svolge per un certo periodo di tempo compiti da capo-servizio: in quel periodo riceve il «salario di funzione» che è revocabile.

Scala parametrica — È il rapporto tra la busta paga più bassa e quella più alta. Viene calcolata solitamente facendo 100 il livello più basso retributivo e salendo via via fino al livello più alto. Aumenterà la scala parametrica significa aumentare le differenze tra le diverse qualifiche e quindi riconoscere meglio le specifiche professionalità.

Tavolo — C'è, soprattutto tra gli imprenditori chi lo vorrebbe «centralizzato». Intendono così una trattativa nazionale che trovi una soluzione unica per tutti i contratti, cancellando il ruolo dei sindacati di categoria e di azienda. C'è la variante del tavolo (cioè trattativa) separata e triangolare.

OCCUPAZIONE — Per i sindacati, vista l'urgenza di un intervento pubblico sulla tutela del suolo, del sottosuolo, dell'acqua (come sottolineano i recenti episodi di inquinamento) è possibile una politica di sviluppo. L'eliminazione, la trasformazione dei rifiuti, la manutenzione del sistema fognario, la depurazione delle acque di scarico, operazioni necessarie per avere aziende locali pubbliche efficienti possono consentire il contenimento delle tariffe e evitare investimenti a difesa dell'ambiente, che a loro volta possono creare occupazione.

SALARIO — Gli aumenti salariali richiesti si aggirano sulle 120mila lire mensili medie pro-capite a regime. A favore della professionalità si propone l'allargamento della scala parametrica da 100/236 a 100/250. Per quanto riguarda l'anzianità si propone la sua ridefinizione e il ricalcolo. Il salario accessorio dovrà essere erogato sulla base delle condizioni di lavoro e a favore di «istituti retributivi» come la reperibilità (quando occorre garantire la continuità dei servizi). E anche premiata l'attività che si svolge su più turni.

STRAORDINARIO — Secondo la bozza di piattaforma, non può essere utilizzato come fattore ordinario di programmazione del lavoro, anche per evitare che la richiesta di riduzione dell'orario si risolva in un suo aumento. Il tetto massimo di ore straordinarie non potrà superare le 100 all'anno.

PROFESSIONALITÀ — La bozza propone alcuni strumenti giuridici ed economici per valorizzare il lavoro di quadri e tecnici. Queste figure professionali troveranno collocazione nei livelli 6°, 7°, 8° e andrà loro riconosciuta un'indennità mensile revocabile rispettivamente di 125mila lire (per il 6° livello), 170mila lire (per il 7°) e 220mila lire (per il 8°).

PRODUTTIVITÀ — Su questo tema la piattaforma non interviene poiché è già stato stipulato un accordo sul quale è ancora in corso tra le parti un contenzioso che ha provocato anche qualche sciopero. Il sindacato, infatti, richiama la Federambiente a calcolare la produttività con i criteri oggettivi individuati nell'accordo, valutati sulla base dei bilanci aziendali.

RELAZIONI INDUSTRIALI — Si propone la costituzione di un «osservatorio», sia a livello nazionale che territoriale, gestito in modo paritetico per analizzare le tendenze dell'innovazione tecnologica, l'occupazione, i bacini di utenza dei servizi. La piattaforma propone anche la costituzione di «comitati bilaterali» quali sedi di confronto permanente, di acquisizione di informazione e di approfondimento sulle strategie d'impresa e le scelte di politica industriale, sulle condizioni di lavoro ecc. L'introduzione di nuove tecnologie dovrà comunque essere contrattata preventivamente.

PARASTATO

Attenzione agli utenti

Gli ottantamila lavoratori del parastato ancora non hanno elaborato la piattaforma contrattuale. Le organizzazioni sindacali stanno ancora discutendo sulle proposte avanzate da ciascuna organizzazione. Comunque esiste già un orientamento su alcuni temi.

SALARIO — Non si è ancora pervenuti ad un accordo, ma c'è l'impegno del sindacato a definire il potere reale d'acquisto degli stipendi e a rivedere la parametrizzazione al fine di meglio premiare la professionalità. È questa stessa esigenza che ha fatto prevalere l'orientamento di congelare il salario di anzianità.

OCCUPAZIONE — Sarà uno degli obiettivi fondamentali della piattaforma. A questo scopo si richiederà la riorganizzazione dei servizi e la copertura graduale degli organici, l'approvazione dei progetti finalizzati in settori di particolare rilievo sociale ed economico e la modifica dei concorsi, ricorrendo anche a specifici accordi per la formazione. I sindacati, richiamandosi all'intesa inter-compartimentale, ritengono che la mappa degli organici debba essere costruita su base territoriale, cioè sui bisogni reali degli utenti, attribuendo ai responsabili delle singole sedi il compito di individuare le esigenze.

STRAORDINARIO — Per favorire la concreta attuazione dei piani per il lavoro secondo i sindacati nel triennio contrattuale bisognerà arrivare ad una progressiva riduzione del ricorso allo straordinario.

PRODUTTIVITÀ — Cgil-Cisl-Uil intendono aumentare il fondo di produttività, beneficiando anche dei risparmi ottenuti dalla riduzione degli straordinari. Il salario di produttività dovrebbe essere erogato per un terzo sulla base di criteri che riguardano i carichi di lavoro, la mobilità, la flessibilità degli orari, per due terzi sulla base di progetti finalizzati (come l'introduzione di sistemi che semplifichino le procedure e introducano controlli di gestione).

ORARIO — L'orario di lavoro dovrà, nel triennio, passare gradualmente dalle attuali 38 a 36 ore. Ciò non dovrà tuttavia influire negativamente sull'erogazione dei servizi la cui fascia oraria sarà ampliata fino a coprire dieci ore giornaliere. Ciò sarà reso possibile con una gestione programmata degli orari, la loro flessibilità e articolazione.

RESPONSABILITÀ PROFESSIONALI — Per quanto concerne le responsabilità professionali si prevede un'indennità di funzione a chi ha la direzione (nel caso che non siano attribuite ad un dirigente). Il sindacato ritiene inoltre che la stessa indennità debba essere attribuita a chi, previa formazione, svolge attività che richiedono particolari specializzazioni.

DIRETTIVI — Nella stesura della piattaforma il sindacato ha incontrato numerose difficoltà nella collocazione dei professionisti e dei direttivi, dei quali si sta occupando anche il Parlamento (sono in corso numerose iniziative parlamentari). L'intervento legislativo rischia di creare ulteriori problemi perché interviene su materie che altre leggi (come la «legge-quadro» del pubblico impiego) hanno demandato alla contrattazione.

AZIENDE STATO

Da otto a nove le qualifiche

I 237mila dipendenti delle aziende pubbliche (Monopoli di Stato, Anas, Cassa depositi e prestiti, Alina, Poste e Telecomunicazioni, vigili del fuoco) ancora non hanno la loro piattaforma. Sono però già molto avanti nella stesura e ricordiamo qui solo i punti sui quali i tre sindacati sembrano avere posizioni comuni.

QUALIFICHE — Il contratto dovrà prevedere l'aumento da otto a nove qualifiche funzionali (lo prevede anche la legge).

QUALIFICHE — In sede di contrattazione nazionale saranno decise le qualifiche funzionali e le relative dichiarazioni, quelle cioè che indicano la mansione corrispondente alla qualifica; sarà invece la contrattazione articolata a definire i vari profili professionali presenti nelle varie qualifiche.

GUIDA PER I CONTRATTI

MILANO — La discussione sulla bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto di lavoro dei metalmeccanici è appena cominciata e qui all'Alfa Romeo di Arese la "consultazione" un merito l'ha già avuto: il consiglio di fabbrica non si riuniva in seduta plenaria e non discuteva di un documento unitario da tempo immemorabile. Le lavorazioni fra Fiom, Fim e Uilm sulla strategia da adottare in azienda ha paralizzato a lungo l'organismo unitario dei lavoratori. Oggi sono gli stessi delegati di tre, quattro anni fa che riprendono le fila di un discorso non facile a Roma, dove la proposta unitaria fatta da Fiom, Fim e Uilm. Questo gruppo dirigente di fabbrica «vecchio» sarà capace di mettere da parte incrostrazioni e posizioni preconcette per entrare nel merito delle novità che nella bozza di piattaforma unitaria sono contenute, per misurarsi con il nuovo che molto ha cambiato nel modo di lavorare e di produrre anche in questa fabbrica, di farsi carico di un compito non semplice: rendere visibile la partecipazione dei lavoratori alla stesura finale della piattaforma, preparare una partecipazione consapevole al referendum sulle richieste da inviare alle controparti? La discussione si rivela animata e atteggiamenti diversi. C'è chi liquida sbrigativamente tutta la piattaforma. I punti messi sotto accusa sono abbastanza scontati: salario e orario. Troppo modeste le richieste salariali, troppo poche le ore di lavoro, il sindacato, dice Pariani, uno dei leader di fabbrica della Fim Cisl. Tessili e chimici chiedono di più, oggi ci sono le condizioni per un recupero salariale. In queste posizioni si riconoscono «logiche di razionalizzazione». La Fim Cisl di Milano, quella di Tiboni per intenderci, chiede la riduzione dell'orario a 35 ore settimanali e un aumento di 150 mila lire secche. Un volantino è già pronto e viene distribuito prima delle tredici assemblee di area che chiameranno i lavoratori dell'Alfa Romeo ad esprimersi sulla bozza di piattaforma unitaria. E non è escluso che la Fim Cisl di Milano, quando ci sarà da pronunciare sulle richieste definitive, non inviti i lavoratori a votare scheda bianca nel referendum. Ma la discussione non rispecchia sempre schemi riferibili schematicamente a questa o a quella componente. Ci sono resistenze o meno preconcette per il nuovo che la piattaforma contiene quando, ad esempio, la flessibilità nell'orario di lavoro è vista solo come una concessione al padrone e non come uno strumento attuale per più usi: il controllo dello straordinario, la risposta anche ad esigenze soggettive, il governo dell'innovazione in funzione dell'occupazione e di una qualità del lavoro diversa. O quando si dice che questo contratto è solo per i quadri. «In passato - dice Guastafierro - abbiamo sbagliato quando abbiamo fatto un mito della classe operaia, oggi si rischia di fare lo stesso errore per quadri e tecnici. Il contratto di questo contratto è proprio costituito dai quadri». «Attenzione - sostiene al contrario Silvestrini, leader della Uilm di fabbrica - nei congressi dei sindacati noi ci diciamo delle cose, quando si tratta poi di tradurle in pratica ci tiriamo indietro. Così non va bene. All'Alfa Romeo ci sono 800 impiegati di ottavo livello. Ma quanti sono iscritti al sindacato? si chiede dalla sala, quanti fanno sciopero? E Silvestrini: «Se non vogliamo neanche sapere qual'è la fotografia della fabbrica, dei reparti in cui lavoriamo... il problema non è disconoscere la realtà, il problema è come governarla. Guardiamo bene le richieste: non sarà così facile ottenere il riconoscimento della qualifica di quadro, ci vorrà tutta la nostra iniziativa e capacità di contrattazione». Walter Molinaro, delegato comunista di un reparto con 40 laureati dell'ottavo livello, 25 diplomati collocati dal terzo al settimo, 35 operai di quinto e sesto, va ancora più in là: «Rispetto alla connotazione dei quadri la piattaforma è vecchia e non tiene conto della realtà. Io sono anche contento che dopo un eccesso di centralizzazione si riscopra l'articolazione, il rinvio in azienda. Che non sia però un ora smazzatevella un po' voi. Con la proposta dell'ingrandimento, ad esempio, non si risolve il problema del riconoscimento della professionalità». Su quantità e qualità del salario, così come sul capitolo orario-flessibilità-occupazione lo schieramento è estremamente articolato e le preoccupazioni hanno fondamenti reali. In Alfa, dicono in molti, dall'81 non facciamo richieste salariali. Sono sufficienti, allora, i tre o quarantamila lire che chiediamo per quest'anno? Non è opportuno fin da ora porci l'obiettivo di rivalutare anche gli istituti salariali aziendali, come il premio di produzione? E sull'orario: che la riduzione sia effettiva, che non si vada ad assorbirli con i figli, altrimenti ci saranno figli e figliastri, chi avrà tutto e chi, come alle catene di montaggio, tutto meno uno

Assemblea, e ritorna il dilemma troppo o troppo poco?

sconto. Sulla flessibilità: c'è già una spinta in questo senso, l'azienda chiede flessibilità e recuperi molto spesso per rimediare ad errori di programmazione o di gestione. Su questo terreno non bisogna scendere. Il problema reale - dice Molinaro - è il controllo dell'orario. «In Alfa si sono fatte l'anno scorso 270 mila ore di straordinario e l'unico accordo che abbiamo fatto per un piccolo gruppo di lavoratori per regolarizzare la materia è stato bollato come filopadronale. Allora l'elemento flessibilità va accentratore per recuperare il controllo sull'orario e rispondere ad esigenze reali anche dei lavoratori». E poi c'è una domanda che serpeggia e che via, via affiora negli interventi. Questa piattaforma è appetibile? Riuscirà a mobilitare lavoratori? Chi la demolisce senza pietà ha gioco facile poi ad alzare il prezzo: più salario, meno orario. Sono in molti, comunque, a diffidare della delusione. «Non facciamo il solito errore», dice Silvestrini - diciamo che le nostre richieste sono di poco conto e poi ci vogliono cento ore di sciopero per farle passare». Cesare Moreschi, segretario della Fiom di Milano, ricor-

Un confronto difficile

La discussione all'Alfa Romeo di Arese La Fim Cisl per le 35 ore subitò Flessibilità: concessione o necessità? Quale considerazione per i quadri La mobilitazione di tutti i lavoratori: ecco un problema ancora da risolvere

Mortillaro non ha dubbi: il contratto è un affare, oppure non lo si fa Quello che non vogliono è «codecidere» L'Intersind e la «prova del nove» Le piccole aziende pronte al dialogo Esortazioni di un costituzionalista



Bianca Mazzoni

Lucchini, Paci, Confapi, tre anime divise

ROMA — Il contratto deve essere un «business», un affare, «si fa solo se è conveniente». L'affermazione è di Felice Mortillaro, autorevole portavoce dell'ala non molto creativa dello schieramento imprenditoriale. È una delle poche prese di posizione uscite finora dalla casa di Lucchini e soci. Una casa dove coabitano anime diverse. C'è chi vorrebbe, magari dopo aver sgomberato la strada dall'ingombrante fardello del decennio, approfittare dei contratti per ritessere un dialogo costruttivo e c'è chi invece insiste spavaldo nell'opera di demolizione del movimento sindacale. Scrive così baldanzoso Mortillaro: «Chi lo propone (il contratto ndr) deve riuscire a convincere l'altra parte, così come un venditore deve essere capace di imporre il suo prodotto». E fin qui - a parte il paragone tra sindacalisti e venditori di mercato, non proprio cortese - il ragionamento potrebbe anche stare in piedi, visto che le richieste contrattuali non pare servano a demolire le aziende. I dirigenti sinda-

interessante ad esempio lo abbiamo sentito - nell'ambito di una accurata inchiesta curata da Massimo Mascini su «Il sole 24 ore» - nell'intervento di Agostino Paci, presidente della Intersind, l'associazione delle aziende pubbliche. «I prossimi rinnovi contrattuali? - si è chiesto Paci - Saranno la prova del nove per sapere se effettivamente il sindacato è cambiato, come sembrerebbe a guardare alcune esperienze... Certo le prime idee che girano sulle piattaforme rivendicative contrattuali in formazione spaventeranno. Ma, a parte lo spavento, sarebbe bene che anche Paci si interrogasse ad esempio sul perché certe «esperienze» innovative siano rimaste troppo spesso solo sulla carta. È importante però che il presidente dell'Intersind inciti alla fine gli industriali, cioè Lucchini e Mortillaro, a sforzarsi di aiutare il sindacato nei momenti di difficoltà, evitando politiche che, basandosi su interessi e rapporti di forza momentanei, non tengano in adeguato conto l'esigenza imprescindibile di avere un forte e autorevole interlocutore». Sono dunque queste le prime «avvisaglie». Ce ne è una terza, interessante, ed è quella della Confapi, l'associazione delle aziende minori che ha già richiesto alle confederazioni un incontro per discutere di salario, ma anche di orario dopo aver esaltato l'intesa già raggiunta sui contratti di formazione e lavoro. È un esempio di come si possano intraprendere soluzioni industriali. Il 1986 sarà davvero un banco di prova. Le possibilità ci sono, visto che Craxi, a dire il vero subito rimbeccato da Carlo Patrucco, ha detto, inaugurando la Fiera di Milano, che a crearsi i costi industriali si è ridotto allo zero, la produttività continua a migliorare insieme ad un alto tasso di investimenti, le ore di sciopero sono scese al livello più basso degli ultimi 25 anni. Ma se è vero questo - così come è vero che permangono le drammatiche, e dimenticate dal capo del governo, cifre sulla disoccupazione - un accordo lo si dovrebbe trovare, soprattutto se finalizzato appunto all'occupazione e a gestione moderna dei processi produttivi. A meno che non si voglia seguire l'invito di Gianfranco Miglio, studioso di problemi costituzionali, che invita il sindacato «prima di uscire dalla storia o di occupare il posto di un esercito della Salvezza», a non fare più contratti, a cambiare mestiere, per «guardare la protesta del cittadino». b. u.

A colloquio con i ragazzi che fanno la fila davanti all'Ufficio di collocamento di Roma

Gianni, disoccupato: parole tante ma poi tanto straordinario

ROMA — A due passi da San Giovanni, quasi all'inizio della via Appia, vicinissimo alla fermata del metrò, eppure lontanissimo dalle inchieste. L'ultima, di pochi giorni fa, diceva che i posti di lavoro sarebbero cresciuti solo nel settore nuovi, soprattutto nel terziario, se non da qualche settimana. Ma al colloquio di Roma - che le guide urbanistiche si limitano a definire «moderno» anche se è più brutto di qualche palazzo fascista dell'Eur - fanno finta di non accorgersene. Alle pareti di quell'enorme stanza - sicuro: più grande di piazza Sant'Apollinare - su enormi fogli bianchi ci sono scritte col pennarello, ora blu o rosso, le «chiamate» del giorno. Un paio di manutentori, più o meno meccanici, un altro paio di operai-pastai (a Roma li chiamano «cornettari»), una commessa per parrucchiere e qualche altra

Fuori dalle fabbriche



vani. Non perché non siano disponibili. Al contrario, lo sono anche troppo. Solo che qui negli uffici di via Appia, un giorno sì e un giorno no arriva qualche cronista, in vena d'inchieste. E sembra quasi che loro si siano preparati le risposte: storie drammaticissime, penose. Dove non manca mai il «parente in condizione disperata» e la solita richiesta di un aiuto a «trovare un posto». Ma se siete costretti a ricorrere al solito metodo della «conoscenza» vuol dire che non credete affatto alla possibilità che il sindacato faccia qualcosa per voi? Un ragazzo, ventiquattro anni, capelli ricci, «Corriere dello Sport» sotto il braccio sembra un po' il leader del gruppo con cui parliamo. Comincia con il solito elenco di frasi fatte, quello dello sterco del «qualunquismo» («sono tutti uguali, chi mal ce lo darà a noi il lavoro?»). Alla fine, però, cambiando tono, come a voler cominciare a «parlare serio», dimostra di saperne più di quanto dia a vedere: «Sindacati, sindacati... La domanda è troppo generica. Ci sono sindacati e sindacati. Ma io so che il sindacato della Centrale del Latte... Il consiglio di fabbrica? «Sì, il consiglio di fabbrica, anzi meglio una parte del consiglio di fabbrica della Centrale del Latte ha proposto che i posti lasciati vacanti dai lavoratori che vanno in pensione siano occupati dai loro figli. Sulle piattaforme, come le chiamano, possono scrivere quel che vogliono, ma poi contano i loro comportamenti...». Alessandro, un altro ragazzo, avrà anche lui ventiquattro anni. Non «staziona» sempre qui davanti agli uffici, è passato solo oggi perché aveva una cosa da fare. Ha avuto anche un'esperienza diretta di lavoro col sinda-

stante tutte le critiche che si possono fare, oggi davvero il sindacato mi sembra intenzionato a svolgere un ruolo in questa battaglia. Ma non così: le piattaforme offrono uno spazio al sindacato, penso soprattutto a quello della fabbrica, per contrattare i meccanismi di accesso al lavoro. Penso alle proposte sull'orario, certo, ma soprattutto a quelle che si chiama la prima parte dei contratti. Ora, leggendo quelle piattaforme, mi pare che il sindacato si vuole dotare degli strumenti per imporre una politica di sviluppo. Che poi vuol dire occupazione». «E non solo nelle categorie industriali - continua Francesca - per esempio l'accordo intercompartimentale sul pubblico impiego da questo punto di vista è buono. Ci sono i progetti mirati per creare nuova occupazione. Certo, molto dipenderà da come si gestiscono. Ma ritengo può andare fino a qualche tempo fa il sindacato contrattava solo le espulsioni della manodopera. Il passo in avanti francamente non mi sembra di poco conto». «E non lo è - riprende Massimo Mezzetti -. Sicuramente ci sono parti interessanti nelle piattaforme. Non tutto è condivisibile, ma molte delle nostre aspirazioni si possono anche leggere in quei documenti. Ma c'è da dire una cosa... Massimo Mezzetti s'interrompe come a cercare le parole giuste che non urtino nessun suscettibilità. Ed è comprensibile: le «leghe» sono ancora alla ricerca di un rapporto col sindacato e spesso una frase fuori luogo può mandare a monte un lavoro durato decine di assemblee. Poi però decide di essere chiaro: «Sui contratti credo che pesi la spada di Damocle della trattativa sul pubblico impiego. C'è anche nel sindacato, chi propone uno scambio tra decimili e libertà d'assunzione. Sarebbe a dire uno scambio tra decimili e il mantenimento dell'attuale livello di occupazione. Fino ad ora mi sembra che il sindacato respinga questa proposta. Ma... Ma, cosa? Cosa vuol dire al sindacato? «Viente, soliti dieci duro, pensa a noi». Stefano Bocconetti

OSpet Cultura



Il regista
Peter Del Monte



Testimoniata in un libro la presenza, nella città partenopea di importanti opere d'arte in cui si sono intrecciate la corrente manierista e quella classica

Napoli scopre il Cinquecento

Le fondamentali indagini a tappeto condotte da Ferdinando Bologna sull'arte napoletana a partire dal XIII secolo, si sono provvisoriamente fermate, alla fine del XV secolo, con le ultime pagine del libro su Napoli e le rotte mediterranee della pittura (1971). Nel 1978, col suo La pittura del Cinquecento a Napoli e nel Vicerame, Giovanni Previtali si era avventurato nel pauroso groviglio dell'arte cinquecentesca, cominciando a rimettere un po' d'ordine nella massa confusa dei dati e delle opere, ma inevitabilmente procedendo per linee generali e lasciando dietro di sé vari nodi irrisolti o meritevoli d'approfondimento, in particolare per la fase iniziale del secolo.



Due opere di Andrea Sabatini. Qui sopra, «Santa Maria Magia»

L'arte napoletana del primo Cinquecento, non meno di quella quattrocentesca, è per più motivi un campo d'indagine irto di trabocchetti: se si eccettua una nota lettera, per altro non lunghissima, del cardinale Summonte (1524), mancano fonti letterarie d'epoca a cui fare riferimento; i maggiori monumenti pittorici non hanno un valore normativo tale da poter essere usati, senza problemi, come discriminie stilistico o cronologica a cui riportare le altre opere (per intenderci, non sono le Stanze vaticane di Raffaello e la volta della Sistina di Michelangelo; numerose opere d'arte sono scomparse, o hanno cambiato sede, o sono rovinate (per non dire della peste recente dei furti continui nelle chiese); gli artisti napoletani, i quali soggiacevano a modelli importati da fuori, soprattutto da Roma, dunque si rifacevano a comuni prototipi, perseguivano processi di sviluppo stilistico che spesso si intrecciavano e accavallavano, licenziando perciò opere di cui non è facile (o non è stato finora) distinguere l'autore; infine, i modelli esterni di riferimento, se si fa eccezione per le opere di Raffaello e di Polidoro da Caravaggio, ben inquadrate, sono a loro volta al centro d'incricate e irrisolte questioni.

Mancano insomma, o sono rari, solidi appigli a cui agganciare la ricostruzione storica. E se questa è la situazione, tanto più ci pare degna d'attenzione la ponderosa indagine condotta a due mani da Paola Giusti e Pierluigi Leone de Castris su «Forastieri e regnicoli». La pittura moderna a Napoli nel primo Cinquecento (Electa Napoli, pp. 318, 55 tavv., a colori, centinaia in bianco e nero), stampata lo scorso anno ma che soltanto ora è approdata alle librerie; gli autori, consci delle difficoltà del tema prescelto, pure vi si sono buttati a capofitto, riportandone dati, notizie, ipotesi di grande valore.

Notevolissimo, in primo luogo, è l'apparato illustrativo del volume, dove sono riprodotti dipinti mai prima d'ora pubblicati o del tutto sconosciuti, sortendone un raro esempio di connubio tra effettivo interesse del corredo iconografico e impegno ed eleganza editoriale. Ma tutto ciò non basterebbe, in assenza del lucido impianto storico che consente di incassellare ciascuna immagine al suo posto, corredata dal nome dell'artista e da un'indicazione cronologica; ed è quanto ci offrono i due studiosi, con le acute ricostruzioni monografiche degli artisti napoletani, i «regnicoli» appunto, e dei forestieri che andavano a lavorare in Italia Meridionale.

Sono pagine di analisi stilistica, ma qua e là affiorano interessanti notazioni da tenere presenti per una futura storia sociologica e religiosa dell'arte napoletana: dove si accenna al trapasso da un mecenatismo d'élite legato a una cultura umanistica letteraria che aveva il suo campione locale nel dotto poeta Sannazaro (ma anche in Oliviero Carafa, nel Summonte, nella famiglia d'Avolas), attivo soprattutto nei primi due decenni del secolo, a un diverso tipo di committenza, di confraternite e ordini religiosi che propugnavano una religiosità più spontanea, formata dalle ansie erigito-luterane dei riformatori cattolici (Valdes, Ochieri, Vergero) poi naufragate contro gli scogli della riscossa controriformistica di Santa Romana Chiesa, questi richiedevano, tra il 1520 e il

1540, una pittura di forte e immediata comunicabilità, dei toccanti sermoni figurati. I due poli erano rappresentati, per limitarci ai due più noti «forastieri», da Raffaello, del quale giunsero a Napoli quattro importanti dipinti e il cui stile era riecheggiato dall'allievo Penni, e da Polidoro da Caravaggio, già complice quest'ultimo del più laici e pagani programmi artistici romani dell'inizio del secolo, poi roso dal tarlo della fede, e divenuto l'autore delle più tragiche composizioni religiose del Cinquecento napoletano e messinese: la Caduta lungo la via al Calvario, e il Trasporto al sepolcro, entrambi a Capodimonte.

L'irresistibile dei destini dei napoletani e degli stranieri è per primo complesso. In un primo tempo dominava il linguaggio lombardo di tipo bramantiniano introdotto dal cosiddetto Pseudo-Bramantino, ovvero lo spagnolo Pedro Fernandez (del quale è presentato un inedito), e di tipo leonardesco aggiornato su Raffaello portamonumenti pittorici non hanno un valore normativo tale da poter essere usati, senza problemi, come discriminie stilistico o cronologica a cui riportare le altre opere (per intenderci, non sono le Stanze vaticane di Raffaello e la volta della Sistina di Michelangelo; numerose opere d'arte sono scomparse, o hanno cambiato sede, o sono rovinate (per non dire della peste recente dei furti continui nelle chiese); gli artisti napoletani, i quali soggiacevano a modelli importati da fuori, soprattutto da Roma, dunque si rifacevano a comuni prototipi, perseguivano processi di sviluppo stilistico che spesso si intrecciavano e accavallavano, licenziando perciò opere di cui non è facile (o non è stato finora) distinguere l'autore; infine, i modelli esterni di riferimento, se si fa eccezione per le opere di Raffaello e di Polidoro da Caravaggio, ben inquadrate, sono a loro volta al centro d'incricate e irrisolte questioni.

Il meccanismo di azione dei geni nell'embrione del riccio di mare: a prima vista, sembrerebbe un argomento destinato ai soli addetti ai lavori. Da un certo punto di vista, cioè quello della estrema specializzazione, è proprio così; ma, d'altro canto, dall'argomento possono emergere proprio così, ma, d'altro canto delle considerazioni di ordine generale che interessano profondamente la vita di tutti i giorni e cioè nientemeno che la cura delle malattie ereditarie, attraverso l'ingegneria genetica. È quanto è successo a Palermo in un recente convegno internazionale, organizzato dall'Istituto Gramsci siciliano insieme al dipartimento di biologia cellulare e dello sviluppo dell'Università e all'Istituto di biologia per lo sviluppo del Cnr.

Innanzi tutto, perché il riccio di mare? Perché quest'animale è in grado di fornire facilmente una popolazione di milioni di uova che possono essere facilmente fecondate in laboratorio dando luogo a milioni di embrioni che si sviluppano in modo sincrono. Questi ci danno la possibilità, come in pochissimi casi in natura, di seguire i fenomeni dello sviluppo embrionale su di una vasta popolazione di embrioni, ottenendo così dati di eccezionale validità statistica.

In secondo luogo, perché l'embrione? Perché questo presenta un paradosso, che è il problema chiave della biologia molecolare e della sua figlia, l'ingegneria genetica. In un uovo fecondato è rac-

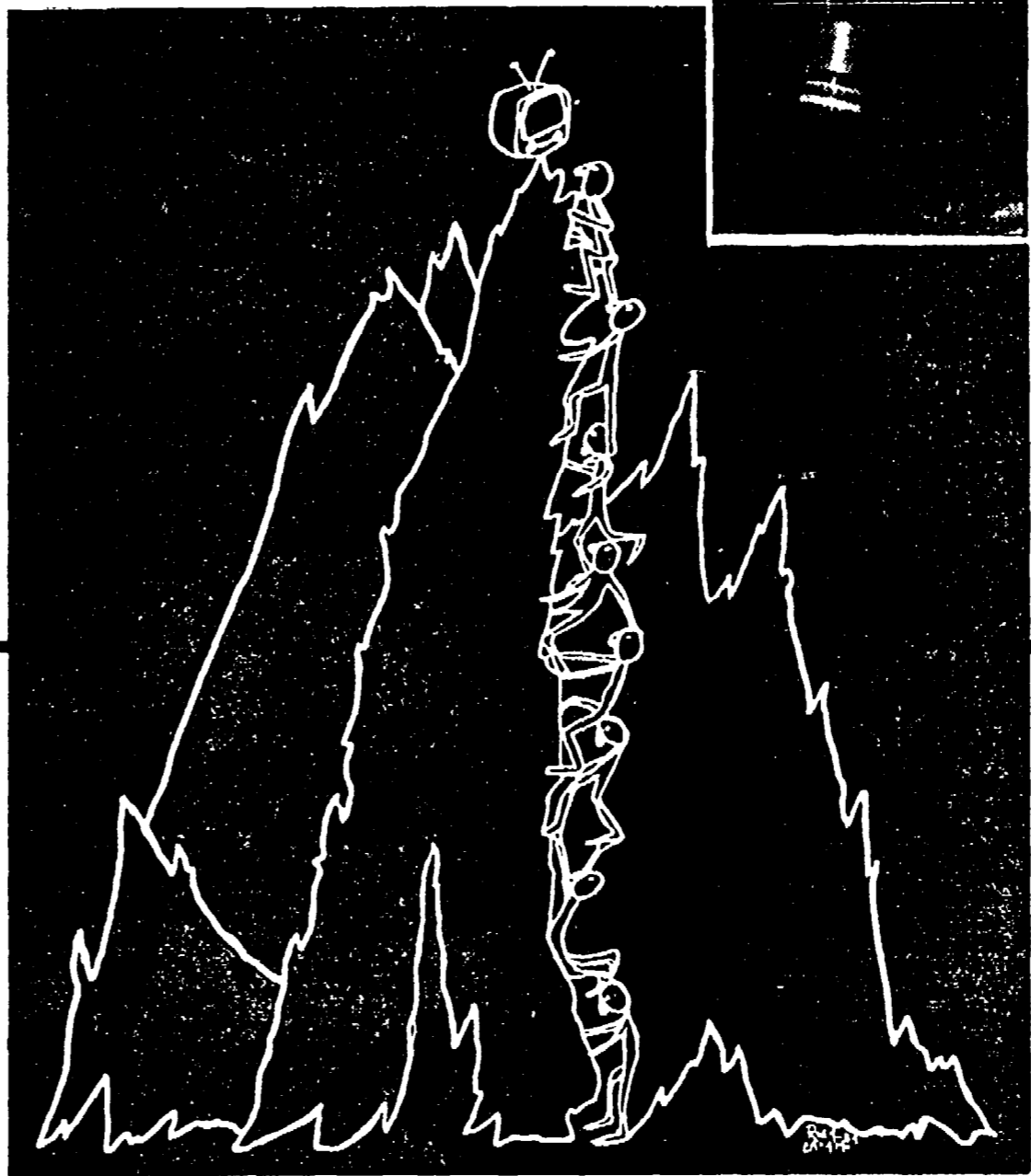
MILANO — In un libro dedicato alla storia del cinema e della tv negli anni 80, questa impresa può occupare un capitolo intero o una nota a piè di pagina. È una impresa ad alto rischio, una scommessa; ma su questo autobus bisogna salire e vedere dove porta, se non vogliamo essere «fuori dalle coordinate» (una delle espressioni di cui l'innovazione tecnologica offre). Un dirigente della Rai riassume così lo stato d'animo con il quale si affronta l'avventura del primo film girato interamente con il sistema elettronico ad alta definizione e destinato al normale circuito distributivo.

L'alta definizione è basata su una tecnica di ripresa che consente di ottenere immagini — sia cinematografiche che televisive — di massima perfezione, fissate su nastro magnetico anziché su pellicola. In verità oggi ciò già si ottiene nel cinema con le pellicole a 35 millimetri, ma ora la ripresa elettronica ad alta definizione garantisce il medesimo risultato con un sistema produttivo dai costi nettamente inferiori (è cancellata, ad esempio, la fase di sviluppo e stampa della pellicola) e utilizzabile indifferenzialmente sia per la tv che per il cinema.

Delto in modo sommario: l'immagine che arriva allo spettatore è formata da un reticolo di linee verticali e orizzontali; più fitte è il reticolo, più nitida, precisa nei dettagli è l'immagine. Attualmente sui nostri televisori giungono immagini formate da 625 linee. L'alta definizione consentirà di avere immagini televisive formate dal doppio di linee (intorno alle 1.250) e immagini cinematografiche secondo lo standard dei 35 mm tra le 2.500 e le 3.000 linee. Per la tv, l'alta definizione è, tuttavia, un appuntamento per il domani. Occorrono ancora tra i 2 e i 5 anni perché siano sciolti nodi tecnologici e di politica industriale: perché l'immagine arrivi nelle nostre case e perché si stabiliscano standard (un problema analogo a quello che si pose per il «colore», tra Secam e Pal); da sistemare in orbita un po' di satelliti per la tv, poiché l'alta definizione ha un segnale potentissimo che non può essere trasportato dalle reti di terra, pena la perdita di qualità; da «inventare» la tv a schermo piatto, perché solo apparecchi tradizionali all'immagine ad alta definizione apparirebbero sfocata e slabbrata.

La nuova tecnologia è, invece, immediatamente utilizzabile per il cinema. Dice Francesco Pinto, ricercatore Rai, impegnato nel settore delle nuove tecnologie guidato da Massimo Fichera: «Il lungometraggio affidato a Peter Del Monte è l'approdo naturale di un progetto al quale la Rai lavora dal 1977. Nel '79 Antonioni, con la fotografia di Luciano Tovoli, girò con il sistema elettronico «Il mistero di Oberwald».

«Ma non era ancora l'alta definizione, l'immagine impressa sul nastro magnetico era fatta di 625 linee, il sistema di riproduzione elettronico fornito dall'industria giapponese Sony. Peter Del Monte (invito al viaggio, Ultimi fuochi è il cinema su cui si è puntato per simile problematico cinematografico), è a sua volta, il regista ha scelto di portare sullo schermo un soggetto originale di Silvia Napolitano, già autrice di quello del citato Onirico. Quindi, scritta la sceneggiatura insieme alla stessa Silvia Napolitano e a Sandro Petraglia, il cinema ha reclutato per l'occasione ciò che di meglio offre la scuola italiana in fatto di tecnica creativa d'alto livello: il direttore della fotografia Giuseppe Rotunno, lo scenografo Mario Garbuglia, la costumista Milena Canonero. Non bastasse questo, la vicenda cui si ispira il progetto film, dal titolo provvisorio Giulia e Giulio, è dislocata per gran parte nella defilata, enigmatica Trieste e si incentra, grosso modo, sulla plurima, ambigua identità di una donna disorientata in cerca di se stessa, del suo



L'alta definizione esce dal libro dei sogni: la Rai ha deciso di girare con questa nuova tecnica un lungometraggio «firmato» da Del Monte e Rotunno

Un film tra le righe

MILANO — Capita di rado di vedere tutti assieme e, per giunta, animati dagli stessi intenti pezzi grossi della Rai, cineasti, direttori della fotografia, scenografi. È accaduto ieri al Centro di produzione milanese giusto per dare il battesimo alla temeraria impresa di realizzare, per conto appunto della Rai, un intero film, destinato prioritariamente allo schermo grande, con le più avanzate tecniche di ripresa elettronica ad alta definizione. Il progetto ormai pronto al varo risulta oltre tutto il momento di approdo e, insieme, di svolta di sperimentazioni e tentativi messi in cantiere dalla Rai negli ultimi anni: dal lungometraggio a soggetto di Michelangelo Antonioni il mistero di Oberwald al «minifilm» di Giuliano Montaldo e Vittorio Storaro Arlecchino, dal thriller con Dalia Di Lazzaro e Luca Bareschi Onirico ad altre, più complesse, ardue ricerche tuttora in atto col sup-

porto dell'apparato elettronico fornito dall'industria giapponese Sony. Peter Del Monte (invito al viaggio, Ultimi fuochi è il cinema su cui si è puntato per simile problematico cinematografico), è a sua volta, il regista ha scelto di portare sullo schermo un soggetto originale di Silvia Napolitano, già autrice di quello del citato Onirico. Quindi, scritta la sceneggiatura insieme alla stessa Silvia Napolitano e a Sandro Petraglia, il cinema ha reclutato per l'occasione ciò che di meglio offre la scuola italiana in fatto di tecnica creativa d'alto livello: il direttore della fotografia Giuseppe Rotunno, lo scenografo Mario Garbuglia, la costumista Milena Canonero. Non bastasse questo, la vicenda cui si ispira il progetto film, dal titolo provvisorio Giulia e Giulio, è dislocata per gran parte nella defilata, enigmatica Trieste e si incentra, grosso modo, sulla plurima, ambigua identità di una donna disorientata in cerca di se stessa, del suo

più autentico destino. Interpellato istintivamente tanto sul perché del ricorso alla tecnica elettronica ad alta definizione, quanto sulle specifiche componenti stilistiche-narrative del suo nuovo film, Peter Del Monte non è stato avaro né di delucidazioni, né di superstiti apprensioni. «Ecco, non ho alcuna dichiarazione trionfalistica da fare sull'impiego del nuovo mezzo elettronico, questo giocattolo che davvero non conosco ancora. Fino adesso, ad esempio, ho nutrito verso di esso una certa diffidenza. Proprio perché, da spettatore, ho potuto constatare che lo stesso mezzo è stato usato, dal cinema e dalla Tv in modo disumano. Cioè, si sono fatti dei prodotti senza anima. Quindi, la prima esigenza è di allestire certo film col supporto dell'elettronica, ma che siano altresì lavori permeati di sentimenti, di umano lavoro».

«D'accordo, ma nel caso particolare del film Giulia e Giulio come intende conciliare alta tecnologia e intensità espressiva, mediazione elettronica e poetica creatività?»
«In primo luogo, il soggetto del mio film non esige per se stesso alcun ruolo preavvicinato del mezzo elettronico. Sono scarsi gli effetti speciali, essenziali le suggestioni strumentali. Giulia e Giulio è una storia ai confini della fantascienza. La realtà italiana d'oggi ha zone oscure che vanno indagate. Si tratta dunque di un racconto gotico italiano. E per ciò stesso, assai una storia antinaturalistica, l'impiego del mezzo elettronico dovrebbe essere particolarmente indicato.»
Giulia e Giulio dovrebbe essere pronto per l'anno prossimo. In tempo, forse, per partecipare a Cannes '87. La Rai, almeno, confida molto in questa pur arischiata avventura.

Antonio Zollo

Suoro Borelli

A Palermo studiosi di tutto il mondo fanno il punto sull'ingegneria genetica. E scoprono un aiutante

Il Dna? Meglio se con il riccio

chiuso tutto il programma per costruire un intero organismo, scritto in codice in quella lunga molecola che è il Dna. L'uovo, dividendosi in tante cellule figlie, per costruire l'embrione, passa a ciascuna di queste cellule lo stesso Dna, cioè tutta l'informazione per formare l'intero organismo. Com'è possibile allora che alcune cellule, durante lo sviluppo, si specializzano a formare le cellule del sangue e altre quelle dei muscoli, altre quelle delle ossa e così via? È evidente che devono esistere dei meccanismi che consentono alle cellule del sangue di usare solo quella parte del Dna che contiene le informazioni tali da fabbricare proteine del sangue, e quindi tali da riprodurre se stesse; gli stessi meccanismi consentiranno alle cellule dei muscoli di usare solo quella parte del Dna che contiene le informazioni per fabbricare proteine dei muscoli e quindi dare luogo a cellule musco-

lari, e così via. Proprio su questi meccanismi, ancora praticamente sconosciuti, si è discusso a Palermo. Tra i risultati esposti uno appare di particolare rilevanza per la soluzione della cura delle malattie genetiche. Queste sono dovute talora alla mancanza di un pezzo di Dna contenente l'informazione per fare una proteina di importanza anche vitale per l'organismo, ad esempio un tipo di emoglobina, cioè che è causa di anemia anche mortali, o ad esempio un ormone come l'insulina, cioè che è causa di diabete, eccetera.

L'ingegneria genetica oggi può costruire il pezzo di Dna mancante e introdurlo nell'organismo ammalato. Ma qui risaputa il problema di cui abbiamo accennato: chi dice che questo pezzo di Dna sia usato nell'organismo proprio dalla cellule giusta? Se iniettiamo Dna per fare emoglobina, desideriamo che lo usino le cellule del sangue ma non quelle della pelle o delle ossa o al-

La stella e l'anemone di mare, lo schizofrenico e la medusa hanno qualcosa in comune



e noi con loro
per vivere bene
secondo natura
è in edicola il n. 1
Michele Pistillo
Vita di Ruggero Grieco
Attraverso lettere, documenti, testimonianze inedite, gli aspetti meno conosciuti della personalità di uno dei fondatori del Partito comunista.
L. 18.000
Editori Riuniti
Giovanni Giudice



Videoguida

Raiuno, ore 20,30

A «Spot» economia e berretti verdi



Come (quasi) d'abitudine apriamo con Spot (Raiuno, ore 20,30) questa rubrica del martedì. Il programma di Biagi si è assestato su un livello così denso e «caldo» di informazione che si rischia solo di dare notizie superate. Comunque al momento in cui scriviamo possiamo dire che si prevede come apertura un servizio di imprevedibile attualità e come servizio centrale un minisondaggio sullo stato attuale delle cose economiche. È proprio vero che sta andando tutto bene? La triade Romiti-Prodi-De Benedetti dirà la sua autorevole opinione. Poi, a caso, tutte le massime possono fare i loro conti e vedere se nel portafoglio anche a loro è arrivato qualcosa della ricchezza galleggiante. Altri servizi di Spot: sentiremo il signor Brian Jenkins, che ha la carica certo importante di consigliere di Reagan, ed è un berretto verde. Potrebbe anche essere che qualcuno consiglierebbe lui, ma di certo non l'altro americano che ascolteremo in serata, Gritz Bo, anche lui un reduce dal Vietnam. Pare che sia rimasto in persona, cioè il personaggio vero che ha spinto quello cinematografico di Stallone. Niente meno. E per affaristi le orecchie da tante cose serie (e tristi) finalmente arriva Pavarotti, con la sua voce divina, a parlarci dei suoi 25 anni di canto, che saranno anche festeggiati subito dopo, sulla stessa rete (ore 22), con uno special tutto lirico. E infine, per tornare alle cose politiche, sentiremo il figlio di Rudolf Hess, nazista, novantadue anni, il più vecchio detenuto in un carcere europeo. Il figlio, che è un architetto cinquantenne, racconterà il suo rapporto con simile padre, che peraltro ha sempre visto dietro le sbarre. Alla morte di Hess il carcere di Spandau verrà distrutto e raso al suolo. E amen.

Italia 1: canzoni azzurre

Passiamo a qualcosa di più leggero, come *Azzurro '86*, la manifestazione musicale che parte ogni settimana alle 14,15 e ricomincia (stessa rete) alle 20,30. Il programma è stato registrato al Teatro Petruzzelli di Bari, presentato da Romana dell'Abate e da uno stuolo di belle madri per ogni squadra canora. Qui manca lo spazio per citare tutti i nomi. Ma sappiate che le squadre sono sei, ciascuna formata da cinque cantanti o gruppi. Tra i partecipanti alla disfida molti bravi e qualcuno anche bruvissimo. Per esempio c'è Joe Cocker e ci sono Bronski Beat. Ma nel complesso il livello quest'anno è molto alto. Certo bisogna essere interessati al genere, magari considerare la tv una sorta di colonna sonora delle proprie aere. Purtroppo è la formula della sfilata con intermezzo di ospiti ad avere un po' di vecchiaia sulle spalle. Ma per le canzoni, si sa, ripetuta juvant.

Canale 5: bianco e nero per l'estate

Passiamo a *Non solomodo*, programma di Canale 5 (ore 22,30) che abbiamo Pasquero conduce in porto con molta eleganza, come del resto vuole il tema. Oggi si parla di auto, quelle lanciate sul filo del trecento allora in quel di Monza. Si parla di Peter Lindbergh, grande fotografo di moda con un piede sulla carta stampata e uno nel cinema. Si parla, ancora, dell'«Ovest», manifestazione e premio di moda (per gli addetti) in un albergo milanese e ha visto (chi le ha viste?) le più belle pietre al mondo e i più bei gioielli disegnati da stilisti. Infine, per la moda vera e propria, c'è la gran sfilata di bianco e nero e di tutti i modi in cui questo quest'anno è molto alto. Certo bisogna essere interessati al genere, magari considerare la tv una sorta di colonna sonora delle proprie aere. Purtroppo è la formula della sfilata con intermezzo di ospiti ad avere un po' di vecchiaia sulle spalle. Ma per le canzoni, si sa, ripetuta juvant.

Raiuno: Olmi e i giovani

Continua su Raiuno (ore 14,15) il ciclo «Di paesi di città» composto da una ventata di filmati, tutti opere di giovani registi assistiti dal grande Ermanno Olmi. Dedicati alla vita della provincia o a storie marginali delle metropoli, questi cortometraggi alla fine costituiscono quasi un film sui aspetti della realtà italiana che il cinema attualmente non riesce a fare molto. «L'ultima notte», «L'ultimo soggetto» come il film su Milano, senza una sola parola) ma sempre capaci di levitare sul terreno minato della poesia. (a cura di Maria Novella Oppo)



Il KENTUCKIANO (Raidue, ore 20,30) Il doppio Burt Lancaster, regista e attore, campeggia in questo western girato nel 1955. Il film di un uomo che abbandona con il figlioletto il nativo Kentucky per emigrare nel Texas. Lungo il viaggio lo attendono avventure piacevoli e non, che esalteranno il suo coraggio e rafforzeranno il suo legame con il figlio. Nel cast, a fianco del protagonista, c'è posto anche per un molto Walter Matthau stile Far West. DRAMMA DELLA GELOSIA (Retequattro, ore 20,30) Tutti i particolari in cronaca, tanto per citare il titolo completo. È un film celebre, un titolo divenuto proverbiale, girato da Ettore Scola nell'ormai lontano 1970. È la storia di un amore popolare (tra un muratore e una fioraia), che viene improvvisamente turbato dall'apparizione di un rispettato «steno incombodo». La sceneggiatura, firmata dagli impagabili Age e Scarpelli, è spassosa, gli interpreti (Marcello Mastroianni, Monica Vitti, Giancarlo Giannini) le assecondano al meglio. ASSASSINIO ALLO SPECCHIO (Euro Tv, ore 20,30) Il solito giallo di Agatha Christie impaginato per lo schermo dalla mano sicura di Guy Hamilton. In un castello della campagna inglese si sta girando un film, e sul set avviene un misterioso omicidio. La polizia brancola nel buio, ma per fortuna Miss Marple ha capito tutto. Chi sia il colpevole, scoprirete da soli: noi siamo autorizzati solo a darvi i nomi degli attori, peraltro abbastanza nobili: Liz Taylor, Rock Hudson, Kim Novak, Geraldine Chaplin e la brava Angela Lansbury nel ruolo dell'impagabile vecchietta-detective (1950). LA RABBIA GIOVANE (Raidue, ore 22,55) Realizza di lusso, pressoché d'obbligo per tutti i cinefili. È il primo film di Terry Malick, un regista troppo bravo per Hollywood che gli ha permesso di realizzare solo due film in tredici anni (questo, che è del '73, e il successivo *I giorni del cielo*). Il film nasce come una normale storia d'amore fra due adolescenti e si sviluppa come un dramma allucinate, in cui un ragazzo uccide solo per il gusto di essere «qualcuno». Martin Sheen, Sissy Spacek e Warren Oates sono gli ottimi interpreti. BRAVADOS (Italia 1, ore 23) Montate a cavallo e seguite Gregory Peck, impegnato a settacciare i tentatori Far West in caccia degli assassini di sua moglie. Nel film diretto nel 1956 da Henry King, c'è anche una giovanissima Joan Collins, già bellissima e non ancora perduta come in *Dynasty*. AVVENTURA ALL'AVANA (Raidue, ore 23,15) Il bravo George Cukor, il regista della commedia diretta nel 1942 dal bravo George Cukor, il regista delle dive. Qui è bella di turno Norma Shearer in una delle sue prove migliori. Le fanno corona Robert Taylor e George Sanders.

Dal nostro inviato

SALSOMAGGIORE — Outsider sì, ma con juicio. E anche il polemico Salsomaggiore, come ogni festival con tutti i crismi, si conclude con una pioggia di riconoscimenti e di premi. Helma Sanders-Brahms, Maurizio Ponzi, Laura Betti, Pedro Almodovar e Joan Logue, giurati cinematografici, hanno materializzato però al meglio le «direttive» dell'organizzatore Adriano Aprà. È infatti un omaggio a un cinema lontano anni-luce da quello che si produce oggi in Italia, a un cinema novantenne ma che non si sente né un po' finito, né la menzione a Paulo Branco, il produttore portoghese, lodato perché «compagno e complice dei suoi registi», che qui era presente con *Garden de la nuit* e *Maine, Ocean* (fra i titoli del suo curriculum c'è, per esempio, *Lo stato delle cose* di Wenders). Di nuovo portoghese, però isolato dalle grandi carovane del mercato internazionale, e in più di tematica insolita, *Um adeus português*, il film con cui João Botelho si è portato a casa i dieci milioni di lire in premio. Né tour antropologici, né solitudini pastorizie, predilette dai suoi colleghi di Lisbona: Botelho, in bianco e nero e a colori, guarda in faccia un impero al tramonto, quello portoghese in Africa, e affronta un soggetto, la colonizzazione, tabù finora per i figli di Manoel de Oliveira.

A noi comunque, nelle giornate conclusive di questa rassegna quest'anno un po' stanca, è sembrato d'improvviso seducente un altro film piaciuto d'altronde anche alla giuria: *Zina*, insignito di un premio speciale. Autore, un nativo del triangolo industriale britannico, Ken McCullen trentottenne di Manchester, che conferma e supera quanto di buono s'è detto e ridetto sul cinema inglese degli anni ottanta. Se i giovani registi inglesi, conazionali degli storici di Oxford, amano immergersi nel passato, McCullen lo fa in modo tutto suo, unendo politica e psicanalisi; se questo cinema nato in opposizione alla colonizzazione americana aborrisce il grande spettacolo e magari eccede in «bella scrittura», McCullen gonfia le sue immagini scarse, in bianco e nero o in colori terrosi, con una singolare potenza visionaria.

Zina Bronstein è la figlia di Lev Davidovitch Bronstein, meglio conosciuto come T. Utsky, nata in un esilio imposto al padre dallo zar, in Siberia, nel 1900, morta suicida, nel 1933, mentre Hitler va al potere, a Berlino, in esilio di nuovo, ma allora

Salsomaggiore '85 Al festival, chiuso domenica, Syberberg, Schroeter e Godard. E, dall'Inghilterra, un bel film Zina Trotsky, diario d'una schizofrenica



Domiziana Giordana in un'immagine di «Zina»

Maria Serena Palieri

Cinema in video o television art?

Il nostro servizio SALSOMAGGIORE — Fare pubblicità al nuovo, magari anche «già visto», in altre visioni, altri festival, non importa — è il fine. Sals Film il mezzo. Questo, schematizzando, ha detto domenica Adriano Aprà, direttore della manifestazione che dalle nostre parti si riferisce di più all'escalation di nuove forme audiovisive che agli appuntamenti del mercato cinema e video. Occasionale il festival, per sua stessa definizione, non il valore di attenzione e di orientamento che realistica mente ha come effetto. Pagato fino in fondo il debito con l'immagine-segmento — nelle scorse edizioni, clip spot d'autore, video-lettere — la temperatura espressiva sta cambiando. La presenza del video, liberata dal «obbligo» di fare moda, si apre nella articolazione produttiva esistente e da inventare, si differenzia senza negare la circolarità che oggi mette in comunicazione forme, risorse, materia pensante. Per restare in Italia il concorso, riservato ad opere realizzate durante l'ultimo anno, più che segnalare o suggerire generi diversi, mostra strategie e senza ombra di compiacimento si possono dire «la sopravvivenza»: la ricerca di nuovi com-

mittenti, la sfida di un artigiano di genio, l'eco istituzionale (Rai in primis), le tecniche oggi abbordabili. L'identikit del videomaker italiano comincia qui. Avventurose, spesso, le combinazioni produttive. Voci celate di Silvio Soldini — premio dall'Associazione delle cooperative culturali — girato con grande discrezione autorenale in un day ospital delle Usl, è finanziato dalle Usl. Sui lago di Bruno Bigoni, un'idea di un centro cinematografico; per lo splendido il mio triste continente — monologo in camera fissa di una de-saparecida cilena, realizzato da Annalisa Scafi e Roberta Mazzoni — il costo ridotto praticamente a zero. Ma se il cinema in video vive gioie e dolori che appartengono al cinema italiano in generale, è rivolto a un pubblico sempre più cospicuo di giovani guarda alla «television art» e immediati dintorni, ossia a quel «prodotto innovativo» che, Rai e private permettendo, è rivolto a un pubblico televisivo. Le Photocopie di Giulio Stambirca, una secca, esilarante vi-

deochinista su sesso, afrodisiaci, vizietti, gelosie dell'italiano medio e no, i Videotratte di Convertino, i frammenti di Cesare Ronconi (risultato vincitore con l'ultimo ritocco del nome su Eva nascente), da guardare come muse inquietanti, convergono verso forme brevi, puntualmente cumulabili, il più in pillole — più facilmente prescrivibili (Dias/Dynasty, in fondo, in cui la ciclicità è la dose massicce come la condizione dell'effetto — è anche la formula di Anrea Centazzo per Altan, altro videotratte (dei papà di Cippiti), della grafica computerizzata «povera ma eclatante (Bird) di Videosini, dei mostriaccoliti spaziali di pongo e piastrella, fotografati) di Broli/Pani/Tari. Più raro il videoverità, non naturalistico, come Orizzonti di gloria, di Luca Gasparini, su rock e altre storie. Tomi, sempre, Per immaginare queste schegge vaganti, confrontandosi con gli emergenti della grafica, dal fumetto al computer, con i pochi maghi del video in circolazione, Rai ha messo in cantiere trasmissioni come Obladi, Oblada, ha spinto videoclip originali (Ranuccio Sodi su Jannacci e Buscaglione), in Italia sarà. Ma soprattutto, un fatto poco. Non necessa-

riamente... un programma di Gino Castaldo e Carlo Massarini (l'ex Mister Fantasy), durato in fase di lavorazione la bellezza di un anno e mezzo, è il primo tentativo serio — a giudicare dalla prima puntata — presentata qui a Sals — di varietà postdemocratica e «diverso». Ingredienti: grafica di Carpenteri, strisce del Giovattolli Mondani Meccanici (Mondanetti) — in concorso anche con Tamburo un clip d'essai sfuggito inspiegabilmente alle segnalazioni della giuria —, faccine di Massarini, il comico di Paolo Hendel e Gemelli Ruggeri, vecchi spezzoni di Laurel e Hardy, Bogart, etc. Non c'è storia, solo viaggio nella «fabbrica d'immagini». Incredibile ma vero: tutto ciò in prima serata, per undici puntate, a partire dal 27 giugno. Se la «fabbrica delle immagini» ha un centro raffigurabile, comunque, a Sals questa zona di alta tensione tra linguaggio visivo e realtà è stata intravista — nessun dubbio — nella retrospettiva dedicata a Joan Logue, l'artista americana che ha fotografato con il video le menti migliori di almeno tre generazioni, compresi John Cage, Laurie Anderson, Philip Glass, Palestine, John Monty, Steve Reich, Nam June Paik, Philippe Sollers. At-

per volontà della Russia del Soviet. Kronfeld, lo psichiatra che l'ha in cura, annota i suoi ricordi da Antignone, figlia schizoide d'un padre terribile e famoso, ma intravisto di rado, lontano come un mito. La mente di Zina è insomma il luogo doloroso in cui il paesaggio arido della schizofrenia si unisce con la terra bruciata che Stalin ha fatto intorno a suo padre Trotsky e con il deserto che i nazisti in ascesa creano intorno a loro. Protagonista di grande efficacia fisica, un'attrice che in Italia potevamo anche credere scomparsa: Domiziana Giordana. Desaparecidos davvero, purtroppo, decine di migliaia di argentini, protagonisti spettrali di *De l'Argentine*, un documentario di Werner Schroeter girato in tre anni a Buenos Aires: le dichiarazioni delle madri della Plaza de Mayo s'intrecciano con grande efficacia alle scene di un grande dramma sulla verità e la completezza, *Galileo* di Brecht.

Resta da dire su due video-d'autore offerti dalla rassegna. Un video di tre ore che è una provocazione: *Edith Clever* di Joyce, firmato dal più «superomista» dei tedeschi, Hans Jürgen Syberberg. La difiana interprete della *Marquisette* con O legge il monologo di Molly Bloom dall'*Uisse*, sfogliando le pagine del libro, accompagnata solo dalla luce man mano più declinante di una candela e, fuori della finestra, dalla lenta corsa dei treni che, sotto le nevi, viaggiano verso l'Urss. Dice Syberberg: «È un film tutto suo, di Edith, lo ho solo manovrato la macchina, riprendendola mentre leggeva, per 3 ore, in tempo reale». Sarà, ma da un video-così apparentemente intimo trasparente ugualmente (durata, tipo d'operazione) il noto amore per la monumentalità del regista di *Parsifal* e di *Hitler*.

Amore per ciò che è «epocale», invece, e in più passione viscerale per il cinema e odio per la televisione in *Soft and hard*, video-conversazione fra Jean-Luc Godard e Anne Marie Miéville. «Nell'epoca delle tv private e delle sonde su Marte, dei massacri a Beirut e del dollaro in ascesa» regista e sceneggiatrice chiacchierano nella loro casa in Svizzera. E, mentre Anne-Marie stira o scrive, mentre Boris Karloff e Ingrid Bergman irrompono sullo schermo, Godard dichiara: «La Tv ha usurpato il posto del cinema. Quando guardo la televisione francese, oggi, capisco cosa significa i francesi a organizzare la Resistenza contro i tedeschi».



Di scena Una novità del giovane autore Steve Spears

Balbuzeanti, riunitevi in Australia

LA BALBUZIE DI BENIAMINO di Steve J. Spears. Traduzione e adattamento di Romeo De Baggis e Laura Del Bono. Regia di Alfio Petrucci. Scena e costumi di Daniela De Carmine. Musiche di Federico Amendola. Interpreti: Guido Cerniglia. Produzione di Umbria Teatro. Roma, Teatro La Scala.

Del cinema australiano sappiamo qualcosa, da qualche tempo. Del teatro che si fa in quel lontano paese, quasi nulla. Rari spettacoli, ma d'impianto «visuale», sono stati larghi fino a noi, in occasioni speciali (festival come Spoleto, gemellato ora con Melbourne). Con *Balbuzeanti di Beniamino*, abbiamo invece l'esempio di un testo d'autore, adattabile e traducibile in altra lingua dalla sua. Di Steve J. Spears, apprendiamo che è nato nel 1951 (ad Adelaide), ha scritto parecchio a partire dai vent'anni, per la scena e poi pure per lo schermo, è stato ed è anche attore. *Balbuzeanti di Beniamino* (il titolo originale suona un tantino differente) ha avuto numerosi allestimenti in patria e fuori, e a New York, nel 1979, ha ricevuto tre importanti premi. Beniamino (Franklin di cognome, come il famoso scienziato e uomo politico nordamericano) non è il personaggio centrale del dramma, bensì l'invisibile interlocutore (non il solo) e un'ossessiva presenza nella vita del protagonista; costui (che, a un dato punto, risulterà chiamato Robert) è un insegnante di ortopedia, od ortofonia, ovvero di corretta pronuncia, onomastologia, onomasiologia e «travestimento», travestito. Per una non molto nascosta vocazione teatrale, e per crearsi un nome tutelare, ha intitolato la sua scuola a Shakespeare.

Nella sostanziale solitudine di Robert (il suo amico più intimo, Bruce, ha moglie e figli) s'introduce un giorno, dunque, Beniamino, un meraviglioso fanciullo didicenne, affetto da balbuze. Robert lo cura, crede di scoprire in lui qualità artistiche, e lo aiuta a sviluppargli, accoglie le confidenze del ragazzo, che, come, omosessualità e «travestimento», non sono più un reato). In questa edizione italiana, fra tagli e aggiustature, ad avere risalto spiccato è il ritratto di una nevrotica «diversità», che potrebbe manifestarsi sotto altre forme da quella omosessuale, e che comunque mostra una stretta parentela con la comparsa delle istruite e istruite dell'arte scenica. Insomma, il protagonista ha molto l'aria di «recitare», sia pure su una sua privatissima ribalta, un ruolo pericoloso, ma in qualche modo compensativo di quelli che avrebbe voluto incarnare, da vero attore, su uno vero palcoscenico (e ci offre infatti, a un certo momento, un florilegio di eroi shakespeariani).

L'interpretazione di Guido Cerniglia è notevole, intensa e partecipativa, bene inquadrata dalla regia di Alfio Petrucci, che con dotati effetti luminosi e sonori, e una forse sovrabbondante) sottolinea il progredire del pacato delirio di Robert. Efficace, inoltre, l'impianto scenografico di Daniela De Carmine, con le sue strutture mobili e leggere che possono fingere porte, finestre, paraventi, giacigli, e che introducono sin da principio, col loro inquietante banchore, il tema della reclusione manicomiale. E bella e l'invenzione di quelle teste statuarie, di ascendenza metafisica, che, distese sui letti, rappresentano la silenziosa, sventurata compagnia del protagonista nella clinica psichiatrica.

Aggeo Savio

Programmi Tv

- Raiuno
9.00 SPECIALE GIOVANI SCUOLA E LAVORO
11.00 TRAPPER JOHN - Telefilm «La seconda visita»
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduce Enrica Bonaccorti
13.00 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti o...
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - Ultima telefonata
14.15 DI PAESI DI CITTA' (2ª puntata)
15.30 DSE: TELEMATICA PER LO STATO DEL 2000
16.00 CRONACHE ITALIANE
16.30 54° CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE
17.00 TG2 FLASH
17.05 MAGICI - Con Piero Chiambretti
17.55 DSE: DIZIONARIO - «Habitat»
18.10 SPAZIO LIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badoloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SPOT - Uomini, storie, avventure, con E. Biagi
21.50 TELEGIORNALE
22.00 LUCIANO PAVAROTTI AL MADISON SQUARE GARDEN
23.05 L'AZIONE CATTOLICA ITALIANA
23.35 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
23.50 DSE: AMERICA DOVE - Viaggio tra paesani di Calabria

- 15.30 CICLISMO - Giro delle Regioni
16.30 DSE: GIOCCANDO S'IMPARA - (4ª puntata)
17.00 GIBBY - Telefilm con Jack Klugman
18.10 L'ORECCHIOCCIO - Con F. Fazio e S. Zauli
19.00 TG3 - Nazionali e Regionali
20.05 DSE: L'UOMO NELLO SPAZIO - (7ª puntata)
20.30 JUVENTUS - Un fenomeno bianco-nero
21.30 MONSIEUR MONTA - Settimanale di F. Quilici
22.20 TG3 - NAZIONALE E REGIONALE
22.55 LA RABBIA GIOVANE - Film con Martin Sheen. Regia di T. Malick

- 10.10 WONDER WOMAN - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 GIBBY - Telefilm con Jack Klugman
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm con James Garner
13.20 HELPI - Gocco a quiz con I Gatti di Vicolo Miracoli
14.15 AZZURRO '86 - Spettacolo musicale
16.00 BIM BUM BAM
16.00 STAR TREK - Telefilm con William Shatner
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gocco a quiz. Con Marco Predolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 AZZURRO '86 - Spettacolo musicale
23.00 BRAVADOS - Film con Gregory Peck e Joan Collins
0.50 CANNON - Telefilm

Radio

- RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.50. 9 Radio anch'io '86: 11.30 Vita di Stendhal; 12.03 La diligenza; 14.03 Master city; 16.10 Pagine; 20.00 Piccola storia dell'avanspettacolo; 21.03 Poeti al microfono; 22.30 Stanotte la tua voce.

Raitre

- 9-11 SPECIALE GIOVANI SCUOLA LAVORO
12.55 PUCINI - Con Alberto Lionello
14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
15.00 DSE: GLI OBELISCHI EGIZI DI ROMA

Italia 1

- 9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm

Telemontecarlo

- 14.50 PROIBITO RUBARE - Film con Adolfo Celi
16.20 CARTONI ANIMATI
17.50 LA PIETRA DI MARCO POLO - Telefilm
18.20 TELEMENU - CONSIGLI DI CUCINA
18.45 MAMMA VITTORIA - Telefilm
19.30 TMC NEWS
19.50 MESSICO '86 - Storia della Coppa del Mondo
19.55 FIGLIO PERDUTO - Sceneggiato
21.00 L'UOMO SPUTATO DALL'INFERNO - Film con Vince Edwards
22.40 TMC SPORT - Pallamano

Rete A

- 11.30 BENEDETTO MOCCA - Intervista
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 L'IDOLLO - Telenovela
16.00 FELICITA' DOVE SEI - Telenovela
17.00 FELICITA' DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITA' DOVE SEI - Telenovela
20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
21.00 NATALIE - Telenovela
22.00 L'IDOLLO - Sceneggiato

RADIO 2

- GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 e 1 giorni; 8.45 Andrea; 9.10 Taglie di terra; 10.30 Radouze 1313; 12.45 Discogame tra; 15-18.30 Scusi, ha visto a pomeriggio?; 18.32-19.50 Le ore della musica; 21 Radouze sera jazz; 21.30 Radouze 3131 notte.

RADIO 3

- GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20, 23.53. 6 Prebudo; 7.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 21 Rassegna dello spettacolo; 21.40 Schumann; 23.40 il racconto di mezzanotte.

MONTECARLO

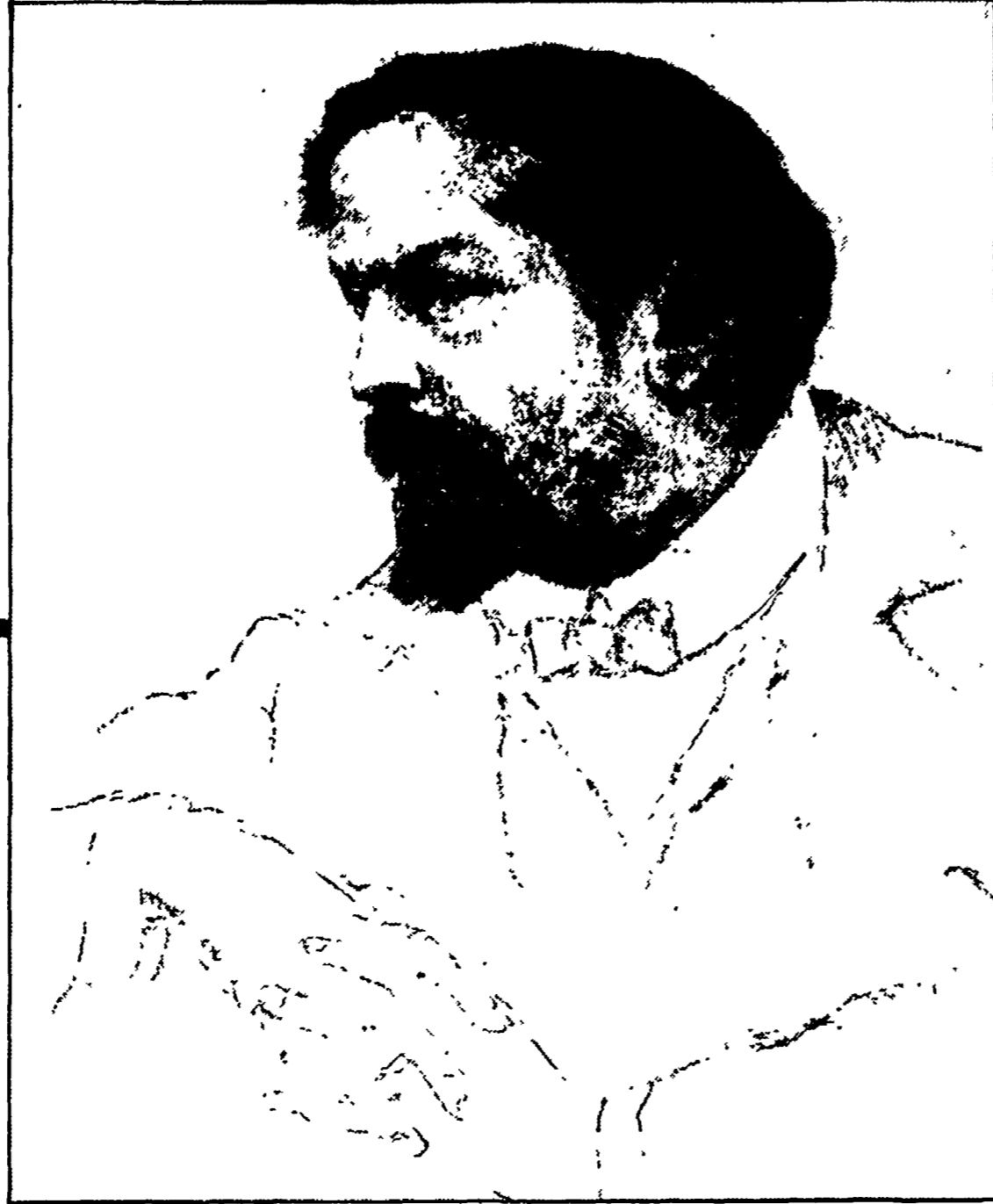
Ora 7.20 Identikit, gocco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Costantini; 11 10 piccoli indizi, gocco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasoli; 13.15 Da chi e per chi, la dedica per posta; 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica, il maschio della settimana; Le stelle dello spettacolo; 15.30 Introducing, intervista; 16 Show-biz news; notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, miglior internazionale; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Qui a fianco, Claude Debussy ritratto da Ivan Thiele. Nel fondo Maurizio Pollini

Spettacoli



Musica A Milano spettacoli e convegno sul grande musicista E Maurizio Pollini ha «aperto» con uno strepitoso concerto



Il Maggio in sciopero, ma forse...

FIRENZE — Sospense sul Maggio musicale fiorentino: la prima dell'opera «La vera storia» di Luciano Berio prevista per stasera non dovrebbe andare in scena a causa dello sciopero proclamato dai lavoratori del teatro Comunale di Firenze. L'uso del condizionale è però, in questo caso, obbligatorio perché fino all'ultimo momento non si può escludere una ricomposizione della contesa. Altre riunioni si svolgeranno per tutta la giornata di oggi e la revoca dello sciopero potrebbe avvenire anche a poche ore dall'inizio dello spettacolo.



Giacomo Manzoni

Il concerto Giacomo Manzoni ha proposto uno studio per l'opera che si ispirerà al «Doktor Faustus»

Il diavolo e il musicista

ROMA — Adrian Leverkühn, protagonista del Doktor Faustus di Thomas Mann, oscilla tra la teologia e la musica, ma l'una e l'altra, alla fine, lo confondono, e il genio impazzisce. La teologia — avverte Thomas Mann — comprende il suo risvolto e cioè la demonologia, come la musica il rumore. E la musica (almeno la nuova), a proposito non è che faccia poi proprio una gran bella figura nel famoso romanzo musicale. Il quale romanzo sta da qualche tempo di fronte a Giacomo Manzoni, musicista raffinato e «viziato» (direbbe ancora Thomas Mann, «viziato» dalle sue stesse invenzioni musicali, oltre le quali spinge continuamente la fantasia), come il Diavolo di fronte ad Adrian Leverkühn, quando gli appare in quel di Palestina e gli comprò l'anima e tutto, per ventiquattro anni di genialità musicale. La tentazione per Manzoni è stata grande, e tant'è, ha ricavato un libretto dal romanzo (pensa ad un'opera li-

rica), mentre è in piena «danzazione» nel dare all'astratto mondo di suoni, che gira nel libro, il senso di un suono finalmente materializzato. Si tratta di un impegno, appunto, diabolico, che va oltre quello che assillò Manzoni, quando fu alle prese con l'opera *Fer Massimiliano Robespierre*.
Da quel Robespierre l'autore trasse poi una grande pagina sinfonica, laddove questa volta la futura opera è preceduta da alcune *Scene sinfoniche per il Doktor Faustus*, che vogliono essere uno studio preparatorio di situazioni, illuminazioni, per l'opera ancora in fase di composizione. E un modo per dare concretezza sonora all'impulso operistico.
Già eseguite, ma incomplete, queste *Scene sinfoniche*, coinvolgenti il coro, sono arrivate l'altra sera alla Rai — stagione sinfonica pubblica — compiutamente, in una notevole realizzazione. Corrono per la partitura frammenti, tensioni, sobbalzi scattati ritmico-tembrici, me-

scolati in una sorta di frenesia sotterranea, emergente poi come allucinazione sonora, che dà anche il senso del suono visionario, inseguito da Leverkühn. Ma traversano la partitura anche certi «volazzi» solistici del pianoforte, ansiosi come di un canto perduto o di un canto ritrovato: un'ansia ambigua (l'ambiguità che Thomas Mann attribuisce alla musica), cioè ambivalente, che trova momenti di esaltazione negli interventi del coro, invisibile, fuori campo, separato dall'orchestra, lontano. Non si vedono i suoi «attacchi», né si prevedono le cessazioni della voce, per cui cresce il senso di attesa, di mistero, attraverso una vocalità «ambigua» anch'essa, oscillante tra vociferazioni che non sal se di anime dannate, protese ad una *lamentazione*, o di anime elette, liete di una *liberazione*.

Melopee di «legni» (flauti, oboi, clarinetti, ecc.), frammentate al sibilo dolce delle «onde Marteno» (quasi la presenza di sirene ammalturate, rievocanti, chissà, la figura di Esmeralda, la donna che dettò il suo contributo nell'accendere la fantasia di Adrian e nel corrompergli il corpo), avvolgono i suoni che, dal sotterraneo, continuo fermento, vengono alla superficie in uno spessore di durezza assoluta, contro la quale si infrangono le illusioni di Adrian, le sue disillusioni.

Si accavallano nuove attese e nuove invenzioni tra gli arpeggi dorati del pianoforte, la scia delle voci sospese tra suoni filiformi, cameristici, pronti a mutarsi nel rombo di altri suoni racchiusi come in un ribollente magma. Siamo di fronte ad una delle più pregnanti pagine di Giacomo Manzoni: una sorta di «musica di una musica», che sta all'opera futura come il «romanzo di un romanzo» (tutta la preparazione del libro), raccontato dallo stesso Thomas Mann, sa a Doktor Faustus.

Orchestra e coro, alle prese con un momento difficile, ma importante, hanno dato una splendida prova di efficienza e consapevolezza, tra *Les Preludes* di Liszt e i *Quattro di una esposizione* di Mussorgski-Ravel, con i quali Aldo Ceccato aveva brillantemente aperto e concluso l'appaludissimo concerto. È apparso più volte al podio anche Giacomo Manzoni del quale, tra qualche giorno, si darà a Parma la «prima» (girerà poi nell'Emilia) di una sua *Dedica*, per flauto, basso, coro e orchestra, su testi di Bruno Maderna, alla cui memoria la composizione è ispirata.

Erasmus Valente

I mille e un Debussy

MILANO — Dopo Stravinski e Mussorgski, con «Omaggio a Debussy» la Scala giunge al suo terzo appuntamento monografico. La rassegna, presentata ieri alla stampa, prevede una serie di manifestazioni musicali di raro interesse e tre intense giornate di studio (2,3,4 giugno) sul grande musicista francese. Il convegno, coordinato nei lavori dal musicologo Paolo Petazzi, che curerà pure la pubblicazione degli atti, privilegerà la produzione teatrale di Debussy; in quest'ambito si curerà il rapporto con la letteratura simbolista, la relazione con musicisti quali Wagner, Bartók e Stravinski e soprattutto il

MILANO — Oltre all'annuncio, il Festival Debussy ha avuto, grazie a Maurizio Pollini, una folgorante apertura con l'esecuzione integrale dei *Dodici Studi*. Divisi in due libri e dedicati nel 1913 «alla memoria di Federico Chopin», questi *Studi* appaiono raramente nelle sale da concerto. Le difficoltà trascendentali allontanano anche i maggiori pianisti: persino Horowitz e Gieseking — come ricorda Rattalino nella sua accurata presentazione — si limitavano a sceglierne una metà, «senza riuscire a farli diventare popolari». Forse perciò, Pollini ha riservato le ardue pagine a un pubblico «diverso»: quello del ciclo scaligero per Lavoratori e Studenti, più aperto alle novità. A costoro, cominciando dalla fine, ha presentato nel febbraio 1982 il *Libro II*, aggiungendovi ora il *I*. I quattro anni di intervallo confermano l'eccezionalità dell'impegno: non solo per la tecnica vertiginosa, ma per l'eccezionalità dello stile, dove l'antico e moderno si fondono mirabilmente. Oltre che a Chopin, in effetti, gli *Studi* dovrebbero essere dedicati al francese Couperin

che, nel Settecento, conduce alla perfezione l'arte del clavicembalo: basterebbe la fitta rete delle note, sfiorate e sgranate con fulminea velocità, a denunciare la parentela clavicembalistica. Ma occorre un interprete come Pollini per farla apparire normale, eliminando magicamente ogni difficoltà. In tal modo, superando il virtuosismo col virtuosismo, egli ci dà il senso preciso di queste pagine che emergono dal crepuscolo dell'Ottocento per annunciare una stagione novecentesca di vitrea razionalità.

L'altro precursore, Chopin, è presente nel ricordo, sottolineato da Pollini dall'accostamento alle *Mazurke* op. 56, riprese dal programma del 1982, e alla straordinaria *Polacca-fantasia* op. 61 dove il ritmo marziale della danza è disciolto fra gli arabeschi. Poi ancora altre pagine chopiniane e *bis* tra l'entusiasmo del pubblico, instancabile nell'ascolto e nell'applauso trionfale.

Rubens Tedeschi

fondamentale legame che accomuna Debussy alla musica contemporanea. Di fatto non esistono quest'anno ricorrenze o pretesti per celebrare monograficamente Debussy e la sua opera, se non una legittima urgenza (anche troppo a lungo lasciata sopire) di studiare attraverso un progetto organico la sua produzione rivelatasi eredità preziosa per la musica del nostro tempo. Cesare Mazzonis, direttore artistico della Scala, ha sottolineato giusto quest'aspetto accennando a tematiche quali la temporalità in Debussy, «il primo musicista che abbia introdotto nella musica occidentale l'idea dell'arresto del

Nicoletta Sguben

Il personaggio Scomparsa a Roma l'attrice di teatro e tv Quei 50 anni di teatro con la Maltagliati



Evi Maltagliati

Da molti sarà ricordata come la signora Frola del dramma pirandelliano *Come si va a fare* una delle sue più famose interpretazioni. Evi Maltagliati si è spenta a Roma, dopo una lunga malattia, domenica sera. Di lei parlano le cronache teatrali da quando, nel 1923, appena quindicenne, fu scritturata come «amatora» nella compagnia comica di Dina Galli e Ameglio Guasti. L'ultima apparizione in teatro risale invece al 1968, accanto a Tino Buazzelli nella messinscena di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller. Ma nel corso della sua fortunata carriera la Maltagliati ha lavorato con tutti i più grandi registi e attori del nostro teatro. Nata a Firenze nel 1908, dopo gli esordi come attrice «giovane», a soli ventidue anni successe a Paola Borboni nella compagnia di Armando Falconi con il ruolo di prima attrice assoluta. Nel 1935 Max Reinhardt la vuole come Tatiana per il *Sogno di una notte di mezza estate* da presentare al Maggio Musicale Fiorentino e da questo momento in poi la sua personalità artistica si va formando passo dopo passo, conseguendo ovunque un buon successo di pubblico e critica. Costituisce diverse compagnie teatrali, con Sergio Tofano, Carlo Ninchi, Vittorio Gassman, Memo Benassi, si acco-

sta a quasi tutti i personaggi femminili pirandelliani, da Gasperina (*Ma non è una cosa seria*) a Ersilia Drei (*Vestire gli ignudi*). Quando nel 1947-48 forma una compagnia di giovani con Gassman, diretto da Orazio Costa e fece alcune delle sue più belle interpretazioni: Lady Macbeth, la già ricordata signora Frola, una memorabile Cardida perfettamente «shawiana», come narrano le cronache. Dal 1957 si dedicò quasi esclusivamente alla televisione (al cinema si rivolse solo marginalmente) e ricevette numerosi attestati di simpatia da parte del grosso pubblico. Lascia la figlia Grazia alla quale ha espresso i suoi ultimi desideri, tra cui quello di essere cremata. L'attrice ha inoltre lasciato scritto che i fiori per il suo funerale (che si celebrerà oggi alle 15 a Roma nella chiesa della Natività) siano sostituiti da offerte in favore di bambini portatori di handicap.

a. m.

Il personaggio Scomparsa una stella del cinema muto Bessie Love, da Griffith al musical



Bessie Love in una foto del 1954

LONDRA — È morta l'altro ieri a Londra l'attrice cinematografica Bessie Love. Era nata a Midland, Texas, il 10 settembre 1898, ma dagli anni Trenta viveva in Gran Bretagna, di cui era divenuta cittadina nel 1981. Il suo vero nome era Juanita Horton. Recentemente l'avevamo rivista, in partecine di contorno, in *Isadora* di Reisz, in *Domenica maledetta domenica* di Schlesinger, in *Ragtime* di Forman. Erano stati, quindi, gli europei (due inglesi e un cecoslovacco, per la precisione) a regalarle un inaspettato ritorno. Eppure, Bessie Love era uno dei nomi storici delle origini del cinema statunitense, fin da quando si era presentata, texana a Hollywood appena diciassettenne, alla Fine Arts di Los Angeles sperando di lavorare nel cinema ancora neonato. Era il 1915 e Juanita/Bessie capì bene: Griffith stava rivoluzionando il cinema, portando dal racconto al romanzo di grande respiro, e le affidò due parti nel suo gigantesco kolossal *Intolerance*: una fugace apparizione, nei panni di una schiava, nell'episodio babilonese,

e la sposa di Cana nell'episodio della Passione. Bessie Love divenne così una delle attrici di Griffith, un gruppo di prodigiosi interpreti le cui star erano Mary Pickford e le sorelline Lillian e Dorothy Gish, ma in cui Bessie Love si distinse in film come *Human Wreckage*, *The Woman of the Jury*, *Lovely Mary*. Il primo, diretto da John Griffith Wray, era un dramma di denuncia sull'uso degli stupefacenti finanziato dalla «vedova» di Wallace Reid, il popolare divo morto tossicodipendente nel '23. Bessie Love era un'adolescente gracile, bruna, dall'aria innocente, ma seppe ben presto passare dai ruoli di giovane ingenua a quelli di attrice drammatica. E con l'avvento del sonoro divenne una delle prime dive del musical, ottenendo grande successo in *The Broadway Melody*, uno dei primi film musicali (girato nel 1929). Nel '35, a carriera ancora «aperta», si trasferì in Inghilterra e le sue apparizioni nel cinema cominciarono a diradarsi. La ricordiamo nel melodramma di Mankiewicz *La contessa scalza*. Poi, qualche apparizione in tv e l'ultimo, nobilissimo ritorno prima dell'oblio.

cal. c.

GRANDE FIORINO

PICCOLO PREZZO

Fiorino, l'infaticabile. Fiorino, la moneta corrente del trasporto leggero. Fiorino, la macchina che moltiplica i redditi, oggi vi fa guadagnare addirittura in partenza: L. 9.550.000 è infatti il piccolo prezzo di listino del Fiorino Furgone Diesel. Il piccolo prezzo di una grande portata: oltre mezza tonnellata. Il piccolo prezzo di un grande volume di carico: ben 2,5 m³ di spazio razionale e sfruttabile come un container. Un prezzo sempre più piccolo se pensate che un Fiorino non solo rende al massimo mentre lo sfruttate, ma vale molto anche quando lo cambiate. Per questo Fiorino è il più venduto, il più collaudato, il più amato dagli specialisti. Meditate, ma velocemente. In questi giorni, presso tutti i **FIAT** Concessionari e le Succursali Fiat, un grande Fiorino, un piccolo prezzo.

veicoli commerciali

FURGONE DIESEL IVA ESCLUSA

L. 9.550.000

LUBRIFICAZIONE SPECIALIZZATA OLIOFIAT

Crollo all'Esquilino: fuggiti quasi tutti dopo i primi scricchiolii

SI È SBRICIOLATO

Un boato, la polvere, le urla Tre ore sotto le macerie: vivo

Dalle 14 alle 17 la spasmodica ricerca fra i detriti: Biagio Longo, 30 anni, estratto sotto gli occhi della moglie ormai disperata «Ne ho salvati tanti — dice un tassista — perché ho capito in tempo e ho dato l'allarme» - «Avevamo comprato la casa da poco»

Suo marito Roberto è vivo, non pianga, stia calma. Ci vorrà un po' di tempo, ma lo tireranno fuori.
«Ma che dice? È vero, è proprio vivo?»
Sì, ha passato lui ai vigili del fuoco i documenti, è vivo. «Ma ha parlato, ha detto qualcosa? Per piacere mi dica, è sicuro?»
Sì, me lo ha confermato un carabinieri, Roberto è vivo.
«Ma quanto ci mettono a tirarlo fuori?», Pazienza, devono fare con calma. Vede lassù, un vigile del fuoco ha la flebotomia in mano, è un buon segno.
«Amore mio, amore mio adorato. Così dolce. Se è vivo domenica vado ad accendere un cero a S. Antonio, perché è un miracolo. Il padre della mia bambina è vivo».
Sono le cinque. La moglie Rosanna è accanto a noi: possiamo darle la buona notizia. C'è il silenzio denso di angoscia; di speranza e di polvere, tanta polvere. I soccorritori stanno allargando il buco lassù, sulle macerie che arrivano fino al primo piano, per tirare fuori Roberto, 30 anni. Si lavora con lena, ma con prudenza. Ancora non si conoscono le condizioni dell'uomo, e nem-

miò marito e con mia madre. L'abbiamo comprata due anni fa, anzi quindici mesi fa, 140 metri quadri per 120 milioni. Non ho più nulla, ora. Dormiremo per strada, non abbiamo nessuno da cui andare». La signora Parisi, terzo piano, un'impiegata che vuole nascondere gli occhi davanti all'operatore televisivo racconta con difficoltà. «Mamma non piangere, stia zitta. Se non la smetti ti chiudo in una stanza». Quale? «Ero appena tornata dall'ufficio, mi ero cambiata il vestito. Ho sentito trrrrrrr. Ho fatto in tempo a prendere mia madre, questo borsellino e sono scesa, mi sono attaccata ai citofoni: uscite fuori, uscite fuori che parte il palazzo».
Di Benedetto, tassinaro abusivo, due figlie di 16 e 18 anni, anche lui ha il suo pezzo di storia da raccontare. «Ne ho salvati tanti, perché quando sono tornato a casa ho notato una piccola gonfiatura nel soffitto e poi ho visto cadere dei calcinacci. E ho capito».
Le prime avvisaglie che qualcosa non andava le aveva avute un vigile urbano già venerdì scorso, quando su via Ricasoli ha visto che una copertura di peperino, alla



Ecco cosa resta dell'angolo del palazzo tra via Ricasoli e via Principe Amedeo. A sinistra, un vigile al lavoro all'ultimo piano.



Biagio Longo dopo tre ore viene finalmente estratto dalle macerie

Da giorni sapevano di convivere col pericolo

**Ieri aspettavano un nuovo sopralluogo
Le cause: traffico, fognie, metropolitana**

A guardarla da sotto, tra la nuvola di polvere sollevata dai calcinacci rimossi dai vigili del fuoco, quella immensa «erita» nel palazzo di via Principe Amedeo appare un vero e proprio scorcio della vita quotidiana del quartiere Esquilino: un mobile «finto ottocento» con cassetti semiaperti miracolosamente appeso al sesto piano, l'armadio a muro stipato di stoviglie e biancheria della pensione sottostante. E, soprattutto, una fisionomia interna degli appartamenti assolutamente casuale: non una porta, una rientranza nel muro sembra essere allo stesso posto. I segni di un «abusivismo» antico, frutto di oltre un secolo di vita quotidiana.

Una vita quotidiana che, a prima vista, non appariva affatto interrotta dal pericolo di un crollo imminente. E allora, perché si è sfiorata fino a questo punto la tragedia? Perché l'inquinata del palazzo di fronte arriva a dichiarare, quasi fosse una consuetudine: «Era tanto tempo che avevamo notato quella crepa proprio accanto alla finestra? Si è presa fino in fondo ogni possibile contro misura?»
Vediamo. L'allarme è antico, riguarda in definitiva tutto il primo quartiere umbertino della città. Per le famiglie di via Principe Amedeo 257 era scattato da quando le tante piccole crepe nei

muri sono iniziate a diventare sempre più evidenti. Finché, nell'ultimo mese, lo zoccolo di marmo che circonda il basamento del palazzo è iniziato a distaccare, segno, forse, di un cedimento dell'intera facciata. E la preoccupazione è cresciuta. Insieme alla tensione nelle frequenti riunioni di condominio in cui gli abitanti discutevano sul da farsi. Quindi, alla fine della scorsa settimana, la segnalazione dei vigili urbani che richiedevano un sopralluogo.

Siamo alla mattina di sabato. Il frenetico formicolio di una delle principali vie di accesso al mercato di piazza Vittorio viene ostacolato dai mezzi dei vigili del fuoco che controllano il grado di staticità del palazzo. I risultati sono allarmanti: si parla di inagibilità, si consiglia agli abitanti di non usare le camere d'angolo del fabbricato, ma — afferma l'assessore alla polizia urbana, Ciocci — «non si parlava di pericolo immediato». Una versione solo parzialmente diversa da quella del comandante dei vigili del fuoco, Arcangelo Sepemonti: «Possono essere sfuggiti dei particolari, ci potrebbe essere stato un fatto anomalo da accertare, comunque nelle conclusioni del sopralluogo si accennava allo sgombero».

Fatto sta che gli estremi per mettere in moto la «macchina dell'emergenza» (intervento immediato dei vigili urbani per lo sgombero, insieme a quello della commissione comunale per gli stabili pericolanti) non c'erano. Soltanto una precauzione è stata presa: vietare il passaggio del traffico pesante lungo quel tratto di via Principe Amedeo e su via Ricasoli (l'altro «confine» del palazzo crollato). Ma, anche su questo, i racconti degli abitanti testimoniano che la situazione non è stata affrontata come una vera e propria «emergenza»: improvvisamente transenne lungo l'affollatissimo marciapiede (buone solo ad impedire il posteggio delle auto), un segnale di divieto all'incrocio tra le due strade, divenuto soltanto un ostacolo in più per l'intasissimo transito di macchine e camion. L'unica variazione sembra essere stata lo spostamento della via parallela, dal pomeriggio di domenica, dei percorsi degli autobus dell'Atac.

Così, i mall di questo palazzo e di tanta parte del quartiere si può dire siano stati praticamente riassunti: quelli antichi (traffico, degrado) e quello nuovo e «sotterraneo» della metropolitana e le cui vibrazioni, anche se innocue, possono diventare pericolose se portate lo spostamento immediato dei vigili urbani per lo sgombero, ma che per il resto della perdita (mal gravissima, ma quanto volte segnalata) dai collettori invecchiati dello stabile di via Principe Amedeo e di chissà quanti altri. E poi le oltre dieci linee di bus (tra Atac e Acotras) che si incrociano proprio in quell'angolo, alle quali si aggiungono i camion carichi di merci diretti al mercato e quelli stipati di derrate alimentari che entrano ed escono dal portone dei magazzini militari pochi metri più avanti. E certo non tranquillizzava le diciannove famiglie di via Principe Amedeo 257 il ricordo del boato che, solo l'estate scorsa, accompagnò il crollo improvviso dell'intera tromba delle scale nel fabbricato accanto. Forse proprio di questo stavano discutendo nell'assemblea di condominio che il ha visti riuniti nelle prime ore della mattinata di ieri. Attendevano tutti l'arrivo dei vigili del fuoco, di lì a poco, per un nuovo sopralluogo. Purtroppo le «auto rosse» sono dovute giungere dopo una angosciante (quanto tempestiva) corsa in mezzo al traffico cittadino dell'ora di pranzo.

In alberghi le 53 famiglie senza casa

Hanno trovato rifugio in parte in alcuni alberghi sull'Aurelia, in parte in alloggi messi a disposizione da enti, altri ancora in pensioni della zona vicino al quartiere Esquilino e alla stazione Termini. Ieri sera fino a tarda ora vigili urbani, protezione civile, carabinieri hanno lavorato per assicurare una sistemazione alle 19 famiglie che abitavano nel palazzo crollato di via Principe Amedeo n. 257 e alle altre 34 famiglie fatte sgomberare per precauzione da un altro palazzo che si trova di fronte, in via Ricasoli 19. Ieri sera le famiglie staggiate hanno potuto cenare nelle mense allestite dalla Caritas, a Colle Oppio, e dalle suore di S. Maria Teresa di Calcutta, in via Cattaneo. Un'altra mensa è stata allestita in via Ferruccio. L'amministrazione comunale sta ora cercando sistemazioni più stabili per le 53 famiglie che da ieri sono senza tetto. Una delegazione del gruppo comunista in consiglio comunale, composta dal capogruppo Franco Frisco e dai consiglieri Esterino Montino e Luigi Panatta, ieri si è incontrata con gli abitanti del palazzo crollato e di quello fatto sgomberare.

E il degrado cominciò prestissimo

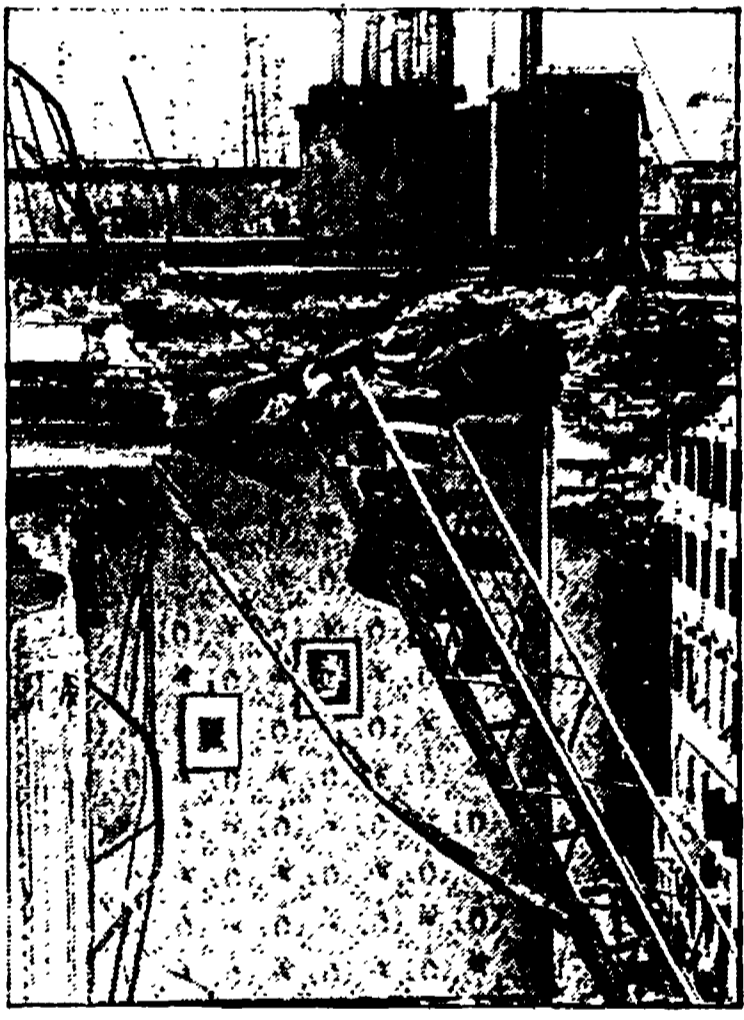
Un quartiere che da anni insegue la propria salvezza

Fu costruito dai «cafoni», per i «buzzurri». Con tutta la città post-unitaria. «Cafoni» erano la povera gente, ex braccianti diventati manovali partiti dall'Abruzzo, dal Molise e dal Meridione in generale per guadagnare qualche soldo nella «nuova» capitale. «Buzzurri» invece i piemontesi, immigrati anche essi ma di lusso, rappresentati come erano del partito vittorioso. Entrambe le denominazioni le avevano inventate loro, i romani di Roma, o almeno quelli che vi abitavano prima che la famosa breccia fosse aperta a Porta Pia. Essi stavano a guardare, stipati a piazza di Spagna e lungo il Corso se ricchi, nel quartiere Rinascimento se poveri, mentre, come racconta Italo Insolera in «Roma moderna», la città veniva presa dalla prima «febbre» edilizia del regno unitario. Anche l'Esquilino è frutto di questa «febbre», realizzato su aree appartenenti al Noviziato della Compagnia di Gesù e dei padri della Certosa. Fu fin da allora concepito come un popolare rione: su 66 ettari, pagati a 9 lire il metro quadrato diventate 125 già dopo qualche anno, erano previsti dal piano regolatore del 1873, il 1° della capitale, ben 35mila abitanti, gli stessi di oggi. Lo disegnarono sui «bisogni» di un'arrivata: ampie vie, portici, grandi edifici pubblici e privati, palazzi alti e ariosi. Insomma un «quartiere nuovo» che avrebbe dovuto significare, come si esprime un giornalista torinese dell'epoca, Giovanni Faldella, citato dallo stesso Insolera «un rimprovero e un insegnamento a certi quartieri della bassa Roma confusi, addossati, ieri, affattati o appena leccati dal sole, ricchi di pueri».

Il progetto (ovviamente è superfluo dire che la nuova giunta s'è ben guardata dal rilanciarlo) oltre ad opere di restauro aveva il suo nucleo nella riqualificazione di piazza Vittorio, maggiore espressione del degrado edilizio e ambientale del quartiere. Si tratterebbe di intervenire sul mercato (sono 478 i banchi censiti dal Comune, di essi 420 occupano il marciapiede intorno al giardino, gli altri i portici e il marciapiede della caserma), sull'area stradale (18.500 metri quadri asfaltati e 7.900 di marciapiedi), sul giardino (29.000 metri quadri, una volta recintati da ferro battuto asportato nel '36 dal governo fascista, ridotti a discarica di rifiuti), sui portici (costituitivo la qualità della piazza, oggi ne confermano la squallida immagine), il mercato secondo il progetto sarebbe dovuto sorgere sulle aree militari, 12.500 metri quadri, situate tra via Turati e via Principe Amedeo, per liberare la piazza e il giardino. La proposta inoltre aveva come asse portante un percorso pedonale strutturato in modo da chiudere al traffico via Ricasoli e via Principe Amedeo per giungere al mercato vero e proprio. Lo stesso percorso sarebbe sfociato nel complesso del centro culturale del latte, adattata a nuove funzioni. Insomma si sarebbe decongestinata la zona, liberato il giardino, valorizzato il commercio sotto i portici e quello da trasferire. Mentre nell'ex centrale del latte centri culturali e ginnici avrebbero trovato un'ottima collocazione. Un progetto da dimenticare?



Un vigile con una sonda tra le macerie



meno si sa se c'è qualcun altro seppellito dal crollo di sei interi piani di quel maledetto vecchio palazzo. Poi Roberto viene fuori ed è caricato su un'autoambulanza. «Ho visto che stava succedendo qualcosa e allora ho chiamato tutti dal citofono; scendete, scendete. Mio genero, Roberto — in verità si chiama Biagio, ma gli abbiamo dato quel soprannome — è voluto tornare su, a prendere forse qualcosa, a fare una telefonata. E proprio in quel momento il palazzo è crollato. Ascanio Tocci urla si dimena, non ce la fa a reggere un'ansia troppo grande. In quella casa di sette stanze, al quinto piano, nella sua pensioncina. «Jole, ci vive con la famiglia, la moglie, la figlia Rosanna, sposata con Roberto, la loro bambina e un altro figlio, Angelo, benzinaiolo della Eso». Roberto per ora non ha un posto fisso, fa qualche lavoretto nella sezione del Psi. È un bravo ragazzo, un bravo ragazzo. Io che non me ne intendo, avevo capito da tanto tempo che qualcosa non andava. L'ho detto anche agli altri condomini anche stamattina, nella riunione, ma nessuno si è mosso. Il caos è indescrivibile. Angoscia e rabbia si mischiano. La gente guarda su. In alto, verso una tenda che ondeggia nel vuoto, un ritratto di Verdi appeso ad una parete, una puzza di plegata come plastica. I termosifoni resistono abbacchiati come edera, una porta che sbatte sul nulla. Guardano su verso qualcosa che non c'è più e che per molti era tutto. «La nostra casa l'avevamo restaurata da poco, cinque stanze dove lo vivevo con

Rosanna Lampugnani

Maddalena Tulanti

Angelo Melone

Appuntamenti

INDUSTRIA PRIVATA. INDUSTRIA PUBBLICA — È il tema del confronto organizzato dall'Unione industriali di Roma per oggi alle 10 in via Mercadante 18. Partecipano Enrico Lucarelli, Luigi Abete, Franco Reviglio, Giorgio La Malfa, Giorgio Maccotta, Biagio Marzocco, Francesco Merloni, Girolamo Pellicano e Paolo Cirino Pomicino.

PROGETTO SCUOLA-LAVORO — Oggi alle 15,30 presso l'itis «Fermi», in via Trionfale 873, si terrà un seminario di studi sul tema «Professionalizzazione e specializzazione nell'attuale fase di sviluppo scientifico e tecnologico. Le relazioni sono del prof. Giuseppe Bioci, vicepresidente del Cnr, del prof. Francesco Musto, responsabile della formazione Selegna e del dott. Tullio Buccarelli, direttore della Selegna. Presiederà il provveditore agli studi, prof. Giovanni Grandi.

INFORMATICA E INSEGNAMENTO SCIENTIFICO — Su questo tema la Facoltà di Scienze organizza un ciclo di seminari. Domani alle ore 16 alla Città universitaria - Dipartimento di Fisica (Vecchio edificio) Giorgio Olmido, dell'Istituto per le tecnologie didattiche, Cnr di Genova, parla su «Sottilezze didattiche e piano nazionale informatico».

Mostre

EDVARD MUNCH — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafici provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. La rassegna sarà aperta al pubblico fino all'11 maggio con i seguenti orari: 9-13, 17-19,30; domenica 9-13; lunedì chiuso.

MUSEI VATICANI (Valeciani) — Nell'ultima domenica di aprile e maggio, vengono guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotazioni, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 di ogni mese fino alle ore 13 del sabato precedente il concesso.

SCRIPTA VOLANT — Presso il Museo del Folklore di Roma (Piazza S. Egidio 1/B, nei pressi di S. Maria in Trastevere), è aperta la mostra «Scripta Volant» (il biodegradabile dei beni culturali: libri, documenti, opere grafiche), organizzata in collaborazione con il Comune di Roma, dalle mostre per i beni culturali e ambientali, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulante 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Ca-

milio 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 (centro antivenere) 490663 (genitori) 4957972 (notte) - Assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Fi-

minio 1925 - Soccorso stradale Acì giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 57691 - Pronto soccorso disoccupati Cgil 770171.

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — La riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo e convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 17 (precise) presso la sala stampa della Direzione. Ordine del giorno: «Discussione sulle proposte della Commissione incaricata dal Cfd e dalla Cfd per le strutture della Federazione». La relazione sarà svolta dal comp. Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana.

NUOVA RIUNIONE DEI SEGRETARI DI ZONA — È convocata per mercoledì 30 aprile alle ore 16 presso la sala stampa della Direzione la riunione dei segretari di zona sulla stato del tesseramento. ASSEMBLEA DEI SEGRETARI DI SEZIONE — Lunedì 5 maggio alle ore 17 presso la sezione Esquilino (via Principe Amedeo 108) si svolgerà l'assemblea cittadina dei segretari di sezione con all'ordine del giorno: «Discussione sulla proposta del Cfd e della Cfd sulle strutture della Federazione». La relazione sarà svolta da Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana.

di raccolta al MERCATO di piazza dell'Unità (via Cola di Rienzo), per sabato 3 maggio dalle ore 9,30. In XV Zona, le sezioni Trullo e Montecucco, hanno organizzato una raccolta presso il MERCATO di via Campagnatico, per sabato 3 maggio dalle ore 9. In X Zona, le sezioni N. Tuscolana e Quadraro, hanno organizzato una raccolta presso l'Ufficio Pr in piazza dei Tribuni, per sabato 3 dalle ore 9,30. Per la giornata del 1° Maggio sono previsti diversi punti di raccolta nell'ambito delle numerose manifestazioni: a piazza Navona dalle ore 9,30; a Villa Pamphili dalle ore 9,30; ad Acilia dalle ore 16,30. La II Zona, ha organizzato un punto di raccolta presso la RINASCITA di piazza Fiume per oggi martedì 29 dalle ore 16,30. RIUNIONE TRASPORTI — L'incontro tra il gruppo regionale e il gruppo del Cfd è fissato per oggi alle 10,30, presso il C. regionale (Lombardi, Simiele). CASTELLI — In sede alle 17, riunione esecutivo (Cervi); Fgci alle 16,30 in sede riunione esecutivo.

Lettere

Chi ha paura di Mc Donald's? Cara Unità, Le critiche mosse contro la Mc Donald's sembrano dire quanto segue: — invadenza della gastronomia «fastfoodiana» alle spese della egemonia di quella nazionale, con relative conseguenze ideologiche a causa di Mc Donald's; — Centro storico deturpato dalla presenza di Mc Donald's; — abusivismo edilizio da parte di Mc Donald's; — superaffollamento di Piazza di Spagna da parte dei cosiddetti «spannari-borgatari», richiamati da Mc Donald's, etc. Ebbene, primo: il fastfood non significa necessariamente estraneità e fuga come si è fatto capire, di fatto è sempre esistito ed è diffusissimo anche a Roma nei vari Snak Bar dove però non sempre ci si può sedere (guarda un po' il come da Mc Donald's).

Secondo: non siamo né urbanisti né critici d'Arte ma il nostro piccolo senso dell'armonia rimane imperturbato, tutto sommato sia all'esterno che all'interno dell'«famigerato» Mc Donald's, cosa che non avviene attraversando tanti altri posti del Centro storico ormai in permanenza da tanti «alberi di natale»; a questo proposito ci sembra alquanto strano che passino inosservati a tanti filistei dell'Arte. Terzo: se abusivismo edilizio da parte di Mc Donald's ci è stato ed è accertato, è giusto che paghi insieme a tutti gli altri come la legge stabilisce. Quarto: non si capisce perché mai un «spannaro-borgatario» non dovrebbe andare al Centro storico a mangiare come e dove meglio gli aggrada. Infine, e arriviamo al punto, la cosa (scusate), veramente disgustosa in tutto questo è la poverone o meglio le steghe, le crociate, etc., che si sono mobilitate contro Mc Donald's, a difesa di cosa (scusate anco-

ra, non si capisce bene. Come se i problemi urbanistici, sociali, culturali e di vivibilità più in generale di questa città si possano individuare nel demone Mc Donald's. Francamente ci sembra troppo e ci chiediamo: questa gente sa o non sa dei tanti barboni (che diventano purtroppo sempre di più) in giro per Roma e per i quali quasi niente si fa? o non sa dei tanti abusivi edilizi che sono stati perpetrati a spese della storicità di Roma? o non sa dell'immobilità dei quartieri dormitori periferici? e si potrebbe continuare... Se non lo sanno è giusto che si mettano da parte senza alimentare una subcultura, tipica del gregge, e che trovino come propri referenti, appunto, sub-problemi. Se lo sanno, allora è malafede! Sarno Gaetano, Muraca Francesco Studenti universitari fuori-sede Via C. de Lollis, 20

Rapina all'ufficio postale di Villalba di Guidonia: magro bottino

Sequestra il direttore e ripulisce la cassaforte

Il rapinatore ha atteso Vincenzo Bertone sotto casa e l'ha costretto, con una pistola, puntata alla schiena ad aprire il centro Pt - C'erano solo 14 milioni in contanti

Del nostro corrispondente

TIVOLI — L'ha aspettato sotto casa, gli ha puntato la pistola e l'ha costretto ad andare all'ufficio postale. S'è fatto aprire la cassaforte e l'ha ripulita. È andata così la rapina all'ufficio postale di Villalba di Guidonia ieri mattina poco prima delle 8. Un giovane a volto scoperto armato di pistola si è fatto aprire la cassaforte dal direttore dell'ufficio Vincenzo Bertone, e consegnare tutto il denaro liquido che in quel momento conteneva, 14 milioni, ed in più, oltre 100 milioni in ricevute di versamento. Poi si è dileguato lasciando lo stato di choc.

Il direttore ha raccontato agli investigatori che il rapinatore l'aveva atteso sotto la sua abitazione in via Pantano a Guidonia e non appena lui si era chinato per aprire il garage gli aveva puntato la pistola alla schiena. Sotto la minaccia dell'arma Bertone ha fatto salire il malvivente sulla propria auto ed insieme si sono diretti verso Villalba, dove hanno aperto l'ufficio postale in piazza Carrara. Nessuno degli abitanti della zona — interrogati a lungo dagli investigatori — ha visto né sentito niente di strano. Pertanto la polizia di Villalba sta portando avanti le sue indagini basandosi unicamente sulle sommarie descrizioni che ha fatto del giovane il direttore dell'ufficio postale.

Ché il rapinatore potesse avere un complice gli inquirenti l'hanno dedotto da una frase che il giovane ha rivolto a Bertone al momento dell'ingresso nel suo ufficio: «Lascia aperto che deve entrare il mio amico». Vincenzo Bertone, seppure non abbia subito alcuna violenza fisica, è stato trovato dai poliziotti in evidente stato di agitazione e pertanto è stato accompagnato all'ospedale di

Il Pci chiede un incontro alla giunta

Condono caro, manifestazione in Campidoglio

Proteste per le «maggiorazioni» che sarebbero previste per le vecchie borgate

Per loro il condono dovrebbe essere più caro. E non ci stiano. Per questo oggi pomeriggio, alle 18, i cittadini delle vecchie borgate saliranno sulla piazza del Campidoglio e chiederanno al pentapartito se è vero che gli «abusivi» che rientrano nella perimetrata del '79 vengono considerati «privilegiati» e quindi dovranno pagare di più (si dice il quadruplo) per il condono edilizio. La manifestazione di protesta è organizzata dal Pci che ha anche indirizzato al sindaco e alla giunta comunale una lettera aperta in cui chiede un incontro per sapere quale azione la giunta Signorelli intenda svolgere per fare in

modo che «nel corso della conversione in legge del decreto sulla sanatoria penale sia riportata nell'ambito costituzionale dell'amnistia» e sia «riservato il gettito al risanamento del territorio», sia riservata alla Regione la possibilità di estendere la sanatoria alla data del 16 marzo 1986 a quelle opere che rientrano negli ambiti territoriali interessati alle varianti. E infine la nota dolente sulle vecchie borgate. I comunisti vogliono sapere se la giunta intende «dare una corretta e uniforme interpretazione della legge come prescrive la zona O, cioè quelle delle borgate perimetrata nel '79».

Il Pci contrario al nuovo testo di legge

Proposta Aniasi per l'Ente Eur: «I servizi li paghi il Comune»

Eur, ovvero l'«Ente dei miracoli». Dopo l'approvazione al Senato di un testo che si impegnava a mantenere vivo il vecchio «carrozzone» fino all'88 (testo poi dichiarato incostituzionale) la commissione interna della Camera si apprestava a discutere una nuova proposta del socialista Aldo Aniasi, quando lo stesso relatore ne ha presentata un'altra completamente diversa dalla prima. Un colpo di scena che non ha mancato di suscitare polemiche anche perché la parte rielaborata riguarda proprio un punto importante per le competenze del Comune e il ruolo della circoscrizione. La prima formulazione della legge infatti pur riordinando l'Ente su una linea funzionale alla gestione dei suoi impianti sportivi, congressuali e espositivi, ne scorpeva però beni e servizi per passarli direttamente all'amministrazione cittadina. Un'operazione che sia

pure in parte accoglieva le richieste sostenute in proposito dal Pci che si è sempre battuto ed è tuttora favorevole allo scioglimento dell'Ente. Adesso invece con la nuova formulazione neppure una parte del demanio viene affidato alla competenza del Comune mentre i servizi territoriali (esclusa la raccolta dei rifiuti) restano all'ente stesso che oltretutto dovrebbe ricevere dal Campidoglio un adeguato contributo finanziario.

«Una soluzione — commentano i deputati comunisti Santino Picchetti e Leda Colombini — che sembra quasi suggerita dalla maggioranza capitolina. Possibile che il consiglio comunale — aggiungono i rappresentanti del Pci — non abbia niente da dire su atti che riguardano scelte già fatte in precedenza soprattutto per l'insediamento del nuovo centro congressi che deve nascere sullo Sdo e non all'Eur?».

Regione: lettera alla giunta

I funzionari della sanità si ribellano: «Così non lavoriamo...»

«I sottoscritti invitano pertanto la giunta e il consiglio regionale a considerare seriamente e con la necessaria attenzione la situazione nonché ad adottare i provvedimenti indispensabili — anche di carattere straordinario — per assicurare la dovuta funzionalità dell'assessorato alla Sanità e declinare fin d'ora ogni responsabilità per eventuali omissioni e ritardi in atti d'ufficio derivanti dalla denunciata situazione organizzativa». Così si conclude una lettera-denuncia firmata da una sessantina di funzionari dell'assessorato regionale alla Sanità. La clamorosa iniziativa è stata presa a distanza di alcuni giorni dai provvedimenti presi dalla magistratura nei confronti di alcuni responsabili dell'Ufficio inquinamento ambientale e del settore Igiene, ambiente e prevenzione nei luoghi di lavoro. I funzionari regionali sono stati incriminati per aver autorizzato alcune discariche di rifiuti considerate fuori legge.

I funzionari mentre si augurano che la magistratura accerti nel più breve tempo possibile le eventuali responsabilità, esprimono — si dice nella lettera — la più profonda solidarietà nei confronti dei colleghi che, per tanti anni, pur tra mille difficoltà operative, hanno mostrato un serio e costante impegno nel portare avanti il loro lavoro. Tra mille difficoltà operative, dicono i funzionari. Questo tradotto significa mancanza di spazi, di personale e strumenti minimi di lavoro, dunque carenze sommate all'inesistenza di archivi — sottolineano i funzionari — determinano i ritardi, disfunzioni e disservizi. Tutto si regge sulla buona volontà degli impiegati. Questa situazione, spesso non consente l'esplicitamento degli innumerevoli compiti affidati all'assessorato nei tempi dovuti ed espone pesantemente gli operatori a gravi responsabilità che loro non spettano.

Piano del commercio approvato dal consiglio comunale

È stato approvato ieri sera dal consiglio comunale il piano per il commercio della capitale. Il consiglio comunale ha incaricato, comunque, la giunta di rianalizzare tutti i problemi relativi alle norme che stabiliscono le superfici minime per i negozi. Norme che in ogni caso non entreranno in vigore prima di due anni.

È morto Lino Severi, padre del prosindaco di Roma

È deceduto dopo una breve malattia Lino Severi (cavaliere di Vittorio Veneto e pluridecorato al valore), padre del prosindaco di Roma, Pierluigi Severi. I funerali si svolgeranno questo pomeriggio alle 16 a Dozza Imolese, in provincia di Bologna. Il sindaco Nicola Signorelli, a nome dell'amministrazione e suo personale ha espresso al prosindaco Pierluigi Severi le più vive condoglianze.

Morto a Zagaro il dott. Dino Parrone

È deceduto improvvisamente, a Zagaro, il dottor Dino Parrone, medico condotto per molti anni e figura notissima in paese e in tutti i centri dei dintorni. Dino Parrone, nella passata legislatura, era stato eletto consigliere comunale presentandosi, come indipendente, nelle liste del Pci.

Alla moglie, ai figli, ai nipoti, le condoglianze dei comunisti di Zagaro, della sezione del Pci e del gruppo consigliere. I funerali si svolgeranno, oggi pomeriggio, partendo dall'ospedale di Tivoli.

Da ieri un nuovo centro telefonico pubblico

È stato aperto ieri dalla Sip un nuovo centro telefonico pubblico nella galleria Ras, tra piazza S. Silvestro e via del Corso. Nel locale si può telefonare servendosi di apparecchi a gettone, moneta, carta di credito e scheda magnetica. Il nuovo centro, disegnato da un prestigioso architetto, è aperto al pubblico dalle sette del mattino alle otto di sera.

Una giovane di Norma è riuscita a far arrestare gli stupratori

Violentata da due conoscenti

Hanno violentato una giovane del loro paese. L'hanno aggredita, rapinata e minacciata, infine sono tornati a casa tranquilli, come se nulla fosse, e perfino farla franca. Pensavano che la vergogna, l'umiliazione e la paura per le ritorsioni promesse avrebbero fatto tacere la giovane. Invece le cose sono andate diversamente: C.T., 21 anni, di Norma, in provincia di Latina, non solo è andata a denunciare i suoi stupratori, ma ha aiutato i carabinieri a rintracciarli. Angelo Zarilli, 22 anni, operaio, e Onorio Mazzoli, 22 anni, saldatore, sono stati arrestati sabato mattina dai carabinieri di Sabaudia e insieme a loro è

finito in prigione anche Domenico Grazi, 32 anni, con l'accusa di ricettazione. Nella sua casa gli inquirenti hanno trovato i cinque anellini che i due hanno rapinato a C.T. subito dopo la violenza. È successo venerdì scorso a Norma, un paesino antico, nell'entroterra di Sabaudia. La giovane approfittando della giornata di festa stava andando nella piazza del paese per incontrare gli amici. La sua famiglia abita a qualche chilometro di distanza dal centro e quando i due giovani le hanno offerto un passaggio non ha avuto alcun dubbio. Erano suoi compaesani, il conosceva da quando erano bambini. Ha accet-

tato l'offerta ed è entrata in macchina. Appena salita però i due giovani hanno cambiato atteggiamento. Invece di dirigersi in paese hanno imboccato un viaticolo isolato, in piena campagna e l'hanno violentata tutti e due. Non contenti dell'aggressione le hanno anche sfilato dalle dita cinque anellini d'oro che C.T. portava. Se ne sono andati ridendo, minacciandola. C.T., terrorizzata è tornata a casa sua. S'è confidata con la madre e infine la mattina dopo di buon'ora si è presentata alla stazione dei carabinieri di Norma.

abbonatevi a L'Unità

SEVERINO SPACCATROSI Antifascista nei Castelli Romani. MAURIZIO FERRARA. FONDAZIONE CESIRA FIORI. In vendita presso la Federazione dei Castelli Romani, e la sezione di Albano

SEVERINO SPACCATROSI Essere comunisti Il ruolo del Pci nella società italiana. Gerardo Chiaromonte Le scelte della solidarietà democratica. Cronache, ricordi e riflessioni sul triennio 1976-1979. Luciano Barca Uscire da dove? La crisi del meccanismo unico

«Spese gonfiate», ricorso all'Ordine dei Medici. Mentre la magistratura attende gli accertamenti della Guardia di finanza sui «corsi d'oro» dell'Ordine dei medici, un nuovo ricorso contro i dirigenti della categoria è stato presentato al Consiglio ed inviato al ministero della Sanità ed al capo della Procura della Repubblica. I medici che hanno firmato il ricorso chiedono l'annullamento della delibera che ha aumentato del 60 per cento la tassa annuale per gli iscritti alla categoria. Gli aumenti, secondo il ricorso, non sono giustificati dalle spese previste per l'86 dall'Ordine, che avrebbe addirittura fornito dati falsi sul numero degli iscritti paganti. Queste accuse, che i firmatari dell'esposto illustrano con una serie di calcoli sulle voci di bilancio, saranno portate all'assemblea dell'Ordine, la cui convocazione è stata chiesta d'urgenza, altrimenti i «ricorrenzi» attiveranno ogni procedura prevista dalla legge nelle competenti sedi amministrative (il Tar) e giudiziarie. Nello stesso ricorso, i medici accennano anche alla vicenda dei «corsi d'oro», ricordando che le spese per la loro organizzazione vengono coperte con le «sponsorizzazioni» delle case farmaceutiche. Ancora più pesanti le allusioni contenute nell'ultima delle numerose interrogazioni parlamentari (presentate da Dc, Psi e Pci) al ministero della Sanità. L'ha firmata il radicale Francesco Rutelli, che parla addirittura di «unione personale tra cariche dell'Ordine, della Federazione e cariche sindacali, nonché tra cariche in società finanziarie di alcuni componenti del Consiglio dell'Ordine». Si alluderebbe tra gli altri allo stesso presidente dell'Ordine di Roma, Benito Medadani, che detiene anche la carica di vicepresidente della «Leasing medici», la società che distribuisce mutui e prestiti alla categoria. Anche questi nuovi aspetti nella gestione del più importante Ordine dei medici d'Europa vanno ad arricchire il dossier che detiene anche la carica di vicepresidente della «Leasing medici», la società che distribuisce mutui e prestiti alla categoria. Anche questi nuovi aspetti nella gestione del più importante Ordine dei medici d'Europa vanno ad arricchire il dossier che detiene anche la carica di vicepresidente della «Leasing medici», la società che distribuisce mutui e prestiti alla categoria. Anche questi nuovi aspetti nella gestione del più importante Ordine dei medici d'Europa vanno ad arricchire il dossier che detiene anche la carica di vicepresidente della «Leasing medici», la società che distribuisce mutui e prestiti alla categoria.

Cinquemila firme per impedire il degrado

Appello al sindaco per ricostruire il parco dell'Appia

L'iniziativa illustrata da Cederna durante un giro urbanistico-ecologico organizzato dalla Lega ambiente - Gli anni del «sacco»

Uno scroscio di pioggia terribile sorprende la singolare comitiva proprio mentre ammirando la valle della Caffarella, verdissima e abbandonata, uno degli «esperi» prende la parola. «Abbiamo presentato un appello al sindaco firmato da 5 mila persone. Questo scroscio deve finire... ha il tempo di dire prima che l'acqua costringa tutti a ritornare verso gli autobus. Tocca così ad Antonio Cederna, il «festeggiato» presentando il documento conclusivo del discorso. Cederna «festeggia» i 30 anni della pubblicazione di «I vandalli in casa», suo primo libro e feroce atto di accusa contro la speculazione edilizia a Roma e nel paese. La rovina dell'Appia Antica, prima, il suo totale abbandono poi, sono le deturpazioni delle quali principalmente l'autore parla agli allievi delle quattro scuole (istituto d'arte, agrario, tecnico «Severi» scientifico «Peano» presenti al dibattito) e alla «gita» verso l'area di Decima, ultima tappa della giornata urbanistico-ecologica organizzata dalla Lega Ambiente e dall'associazione «C. Ciribelli».

Il libro di Cederna, ha ormai 30 anni, trovando negli anni cinquanta il suo inizio più organico. Cosa è cambiato da allora? Sicuramente l'atteggiamento dell'opinione pubblica, come ha sottolineato Vezio De Lucia. Nel 1956 quando Cederna attaccava gli speculatori pochi lo sostenevano, mentre la maggioranza, i grandi giornali soprattutto («Il Messaggero» per esempio) avevano abbracciato la causa opposta. Oggi è più difficile che gli organi di informazione siano dalla parte degli

speculatori. Ma detto questo, per quanto riguarda il parco e la sua realizzazione, un'altra generazione di cittadini deve ancora crescere prima che esso sia completato. Le due richieste di esproprio dei primi 180 ettari (la valle della Caffarella, appunto) avanzata nel '74 e nel '76, sono state entrambe respinte dal Consiglio di Stato dopo il ricorso della proprietà (i marchesi Gerini, imparentati al catai). Oggi questa zona è un deposito di rifiuti e l'appello firmato dai cittadini del quartiere intende sollevare il problema. «C'è stato un finanziamento di 5 miliardi per la zona — dicono i cittadini — perché non viene utilizzato?»

Maxialbergo al Parco Piccolomini: «Alt ai lavori»

Un'interrogazione urgentissima è stata presentata alla giunta ieri dai consiglieri comunali comunisti, Sandro Del Fattore ed Esterino Montino, per conoscere quale atto intendesse compiere l'amministrazione capitolina per far sospendere alla Conses i lavori di costruzione del Maxialbergo nel Parco Piccolomini. Questa richiesta nasce in seguito alla sentenza della V sezione penale della Corte che in base alla legge Galasso ha stabilito che non solo si può costruire nelle zone soggette a vincolo, ma non si possono nemmeno proseguire i lavori già iniziati. La giunta regionale ha posto i vincoli alla villa il 27 dicembre scorso. «Visti i fatti la giunta fino ad oggi non ha compiuto nessun atto conseguente e i sottoscritti consiglieri chiedono che la giunta emetta immediatamente un provvedimento di sospensione dei lavori».

L'Appia non ci abbandona mentre ci avviciniamo a Decima, sulla Pontina. Qui la cooperativa «Nuova Agricoltura» annuncia di aver illustrato tecnicamente la pratica per il riconoscimento nell'area dei diritti di «uso civico» sollevati dal pretore Pietro Federico mentre si riapreva la questione della cementificazione della zona nella discussione sui piani edilizi della città (Peep e Pcp). Su aree del genere non si può costruire poiché esse sono soggette alla volontà delle popolazioni locali. E quanto desiderano gli agricoltori di Decima che da dieci anni sfruttano l'area (la più fertile del Lazio) un tempo abbandonata. Un ennesimo tentativo di impedire che l'anello di cemento soffochi sempre di più la città e sconvolga un'attività ormai avviata e redditizia. Prima di partire Antonio Cederna pianta un giovane leccio: le sue foglie tremano al vento, ma la sua stessa fragilità avrebbe il compito di «difendere» l'area dalle ruspe.

Anche ieri giornata campale nei quartieri tra la Nomentana e la Prenestina

La zona sud-est paralizzata



Traffico in tilt per la Tangenziale bloccata

Nuova giornata campale, ieri, per il traffico. Come era prevedibile il massiccio dispiegamento dei vigili urbani disposti sui percorsi attrezzati in alternativa alla chiusura della Tangenziale Est non è servito ad evitare il lungo serpente di auto che ormai, da quando sono iniziati i lavori di ristrutturazione sulla sopraelevata, caratterizzano l'intero quadrante sud-est della città. A complicare le cose ci si è messa anche la pioggia che questa volta oltre ad offrire ai romani un valido pretesto per tirare fuori le macchine dal garage, ha mandato in tilt gran parte dei «relais» dei semafori creando un caos indescrivibile.

Per la pioggia hanno dato forfait i semafori. Tanti vigili ma non è servito. All'Ostiense dopo lo scoppio torna piano la normalità. All'inizio del mese viabilità come prima

Qui accanto e in alto, due immagini del traffico caotico di ieri nella zona attorno alla Tiburtina. L'effetto della chiusura della Tangenziale si è fatto sentire ancora

del palazzo tra via Ricasoli e via Principe Amedeo ha ulteriormente aggravato le cose fino a tarda sera. Una situazione che a quanto pare sembra destinata a andare avanti. Sebbene i lavori sul viadotto proseguano a ritmi serrati la riapertura dell'arteria non ha date certe. I tecnici parlano di domani, ma all'assessorato Lavori pubblici preferiscono prudentemente, a scanso di sorprese, mantenere il limite del 6 maggio fissato in precedenza.

Se per la sopraelevata dunque è ancora tutto incerto, buone notizie vengono dal versante Ostiense. La strada pavimentata danneggiata e resa inagibile dall'esplosione del 23 gennaio ha ripreso gradualmente a vivere e ai primi del mese dovrebbe ritrovare quasi completamente la sua agibilità. L'annuncio è stato dato ieri mattina in un informale incontro tra i tecnici della quattordicesima ripartizione, gli assessori Quadrana (tecnologico) e Giubilo (lavori pubblici), i rappresentanti della circoscrizione e del comitato di quartiere. Il lato destro (quello per intendere che si aprono le spalle alla Piramide), finora «ingabbiato», sta per essere liberato dalla transenne che hanno protetto le opere di ripianamento del manto stradale. Una deviazione comunque tra via Concle e via Porto Fluviale permetterà di aggirare l'ostacolo dei cantieri allestiti sul ponte della ferrovia. Di lì sarà possibile «rientrare» e proseguire in direzione della Basilica San Paolo. Contemporaneamente tornerà a doppio senso la carreggiata centrale con il relativo transito del bus.

In vista della ripresa, la commissione consiliare a cui parteciperanno anche i rappresentanti del comitato di quartiere prenderà in esame anche gli innumerevoli problemi della zona e che vanno dalla sistemazione delle aree verdi a una diversa ubicazione dei Mercati generali.

r. p. Valeria Parboni

S. Giovanni abbandonato dagli infermieri

Hanno abbandonato in massa l'ospedale e per oltre due ore hanno bloccato la mattina via Amba Aradam. Protagonisti dell'irresponsabile happening circa 400 paramedici del S. Giovanni che hanno creduto di protestare così per la mancata soluzione dell'annosa vertenza sugli straordinari arretrati. Ieri mattina al S. Giovanni c'era un'assemblea. Ad un certo punto nella sala mensa dove erano riuniti i lavoratori è arrivata la notizia che i colleghi della Usl Rm 12 (S. Eugenio) avevano ricevuto nella busta paga un nuovo acconto. Sembra poi che invece nella busta paga sia stato inserito il fine fiscali solo un vecchio acconto.

E bastata però una semplice voce e i lavoratori, sordi ai richiami dei dirigenti sindacali, hanno deciso di abbandonare l'assemblea e l'ospedale. La camera operator del reparto di otorinolaringoiatria è rimasta bloccata ed è entrata in funzione solo al termine della protesta. Pesanti disagi si sono registrati nell'ambulatorio ortopedico — questi almeno «casi» denunciati dalla direzione sanitaria del S. Giovanni, ma non è inverosimile pensare che tutta l'attività dell'ospedale abbia pagato un duro prezzo.

«Siamo di fronte ad un comportamento inaccettabile — ha dichiarato Maria Antonietta Sartori, vicepresidente comunista della Usl Rm 9 —. Come si può trasformare un'assemblea in uno sciopero improvviso? E un'iniziativa irresponsabile considerando che il luogo di lavoro è un ospedale. La vicenda degli straordinari aveva già tempo fa provocato acuti momenti di tensione. A distanza di oltre un anno riesplode senza che sia stata trovata una soluzione definitiva. Tutto parte dal rinnovo dell'ultimo contratto della categoria. In quell'occasione i sindacati accettarono, per disincentivare il ricorso allo straordinario, che le ore extra fossero pagate meno di quelle normali. Le buone intenzioni non erano sorte però da una adeguata preparazione giuridica. Un dipendente della Usl Rm 11 fece ricorso contro l'illegittimità dell'accordo. Il Tar gli diede ragione e di conseguenza le Usl incominciarono a mettersi in regola nei confronti dei lavoratori pagando degli acconti.

Ad un certo punto intervennero i ministri Gorla e Gaspari che con una circolare bloccarono questi pagamenti. Il nodo non è stato ancora sciolto e intanto ognuno va per la sua strada. Ci sono Usl che attendono lumi, mentre altre (sembra la Rm 3) decidono di dare nuovi acconti. «Sono mesi che chiediamo un incontro alla Regione — dice Piero Pannicci della Funzione pubblica Cgil di Roma —. Solo affrontandola in modo complessivo, una volta per tutte, si può risolvere questa situazione». I lavoratori hanno le loro ragioni, ma per farle valere non sarebbe più giusto allora bloccare la Regione salvaguardando la funzionalità degli ospedali?



I dipendenti del San Giovanni bloccano via Amba Aradam

didoveinquando

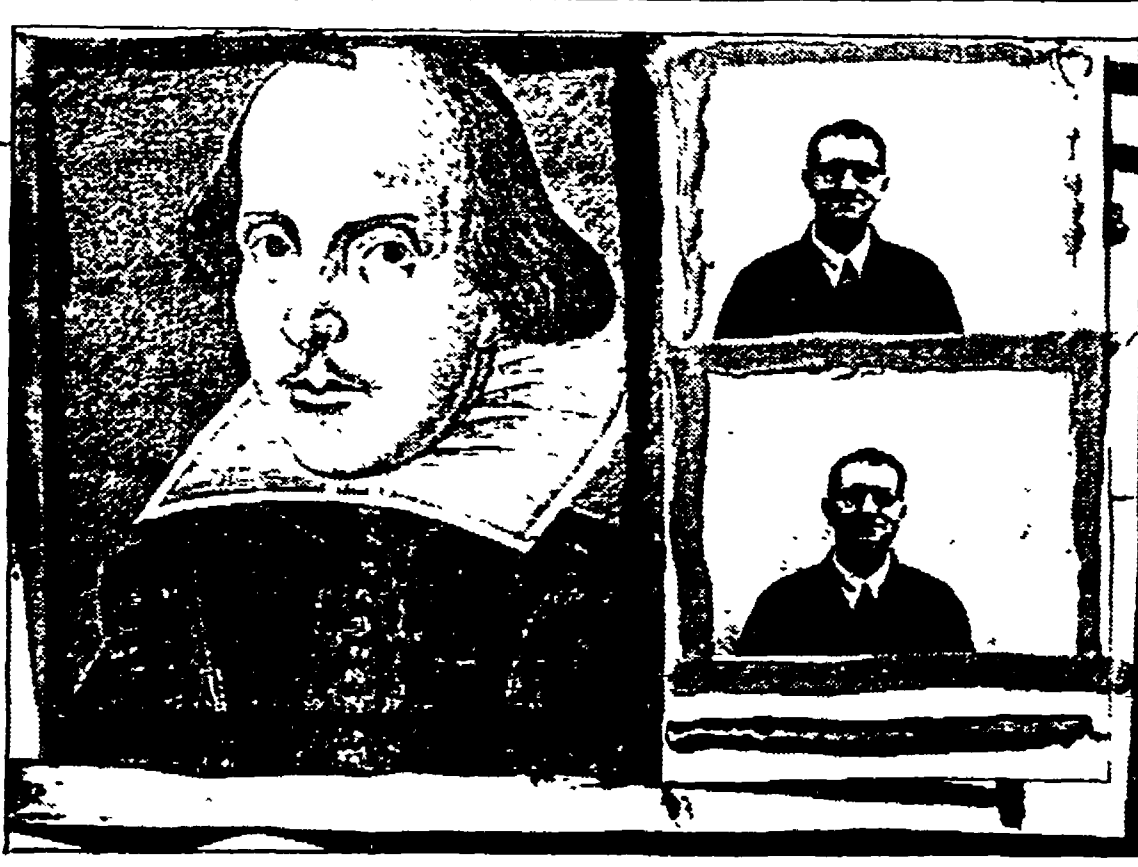
Su «Brecht e gli Elisabettiani» incontri, progetti e riflessioni

L'Aula Magna dell'Università degli studi della Tuscia a Viterbo, ospita domani mattina (ore 11.30) un'esercitazione scenica sul testo «Vita di Edoardo II d'Inghilterra» di Brecht da Marlowe. Il progetto, realizzato dall'Associazione culturale Militeo di Roma, in collaborazione con l'Università degli studi della Tuscia, l'Istituto di studi angloamericani diretto da Giorgio Manacorda, l'Amministrazione provinciale di Viterbo, l'assessorato alla Cultura, e con la Regione Lazio, intende proporre nel trentennale della morte di Bertold Brecht, lo studio del rapporto tra il grande drammaturgo di Augusta e gli Elisabettiani. L'attività del progetto si sviluppa attraverso un seminario di studio con l'analisi dei

materiali della riflessione teorica e critica di Brecht sul teatro di Shakespeare e degli Elisabettiani e un'esercitazione scenica sul testo «Vita di Edoardo II d'Inghilterra» di Brecht da Marlowe. Il progetto prevede domani un incontro con l'assessore alla Cultura dell'amministrazione provinciale di Viterbo Emanuela Morena, con Guido Almansi e Giorgio Manacorda dell'Istituto di studi angloamericani, con Riccardo Vannuccini che cura anche l'esercitazione scenica e con Paolo Chiarini, Luigi Sarazina e Franco Cordelli. Un secondo incontro avrà luogo il 22 maggio con la partecipazione di Alessandro Giupponi, Agostino Lombardo e Valeria Moriconi.

● LUCIANO VENTRONE — Galleria - Il gabbiano, via della Frezza 51; fino al 15 maggio; ore 11/13 e 17/20. Realista e imitatore del reale fino all'inganno ottico, Luciano Ventrone, un pittore nuovo dal fare caravaggesco e seicentesco, è presentato da Federico Zerri. Tornano sulle tavole immacolate degli Emmanus caravaggeschi i cesti di frutta minuscolamente resi e le grandi ombre che si mangiano la realtà. ● TINO STEFANO E LUIGI MAINOLFI — Galleria Pio Monti, via Federico Cesi 62; fino al 10 maggio; ore 17/20. Un pittore Stefanoni, uno scultore Mainolfi: immagini notturne, misteriose e un po' magiche. Templi greci e castelli nel nero compatto della notte

Uomini e macchine del mito futurista di Stefanoni. L'argilla cotta e bruciata, rosso/nero, che simula la materia e forme organiche nel materico Mainolfi. ● FRANCESCO NARDUZZI — Sala I, palazzo di Porta S. Giovanni 16; fino al 7 maggio; ore 17.30/20. Narduzzi vive e lavora a Monterotondo vicino Viterbo ma ha un'immaginazione di terre lontane «amazoniche», lavora dipingendo e scolpendo come sequisse pratiche magiche che lo mettono in comunicazione con le forze del cosmo. Alza tende «indiane», traccia segni e solchi, taglia e cuce. Lo presenta Enrico Crispolti. ● NACCINA MITO FUTURISTA — Galleria Editaria, via del Corso 525; fino al 7 giugno; ore 11/13 e 17/20. In anticipo sulla gran mostra del Futurismo e Futurismi in gloria della famiglia Agnelli a Venezia, questo anticipo dedicato alla macchina che nel culto futurista sostituisce bene e male la Nike di Samotracia e altre antichità gessose e pallide. I futuristi sono tanti e tra loro Belle, Barbara, Benedetta, Cangiullo, Delle Site, Depero, Dottori, Dudreville, Erba Evola, Marchi, Monachesi, Prampolini, Sironi e Tato. Presenta Enrico Crispolti.



«Brecht e gli Elisabettiani», collage di Riccardo Vannuccini

E oltre i confini accademici, Joplin

Eccoci giunti alla fine di aprile e quindi al consueto appuntamento con i Concerti del Tempio. Domenica è stato eseguito alla Basilica di San Nicola in Carcere il concerto del Duo Lucini-Rosci: Paolo Lucini al flauto, Riccardo Rosci alla chitarra; una formazione da camera che non appare poi troppo spesso nei cartelloni dei concerti. Una volta di più, quindi, il Tempio ci ha offerto qualcosa di particolare. Molto interessante il programma, articolato in modo da offrire un esauriente panorama di quanto è stato scritto per questi due strumenti dalla seconda metà del Settecento fino al nostro secolo.

Nella prima parte alla Grande Sonata Op. 85 di M. Giuliani, hanno fatto seguito il Notturno Op. 37 di F. Molino e la Sonata in Re Magg. di C. C. Scheidler. Nella seconda parte si è potuto godere di due raffinati accenti a M. Ravel (Pièce

en forme de Habanera) e a H. Villa Lobos (Distribuição de Flores), ottimo preludio quest'ultimo alla celebrazione che si terrà nel 1937 del primo centenario della nascita del compositore. Infine sono stati eseguiti la Sonata Quarta e Quattro Episodi di F. Margola. Si è trattato dunque di un concerto dove la musicalissima interpretazione del giovane Duo è stata calorosamente accolta dal pubblico sempre più numeroso agli appuntamenti dei «Dodici concerti per dodici mesi». Pubblico del resto non alieno dal partecipare al più nobile dei «fare musica» anche al di fuori dei confini strettamente accademici, come è accaduto nel simpaticissimo pezzo «Meuple Leaf Rag» di Scott Joplin che Lucini e Rosci hanno fatto ascoltare come bis.

f. s. La stilista Andrea Splisgar in una foto di Luigi Simeoli

Moda romana tra bagliori confusi

A Roma la moda vive di luce riflessa, di bagliori confusi. Il regno del vestire è altrove, Roma baroccheggia ingenuamente su esperimenti svogliati. Lo stilista capitolino non trova collocamento professionale, rimane il più delle volte ai margini

del suo mondo. Di giovani disegnatori, realizzatori, inventori d'abito ce n'è molti, l'intuizione il più delle volte o sorpassa la trasgressione proponendo l'«importabile», o riecheggia amaramente un prêt-à-porter fin troppo facile.



Strutture capaci di promuovere il lavoro degli stilisti giovani e capaci non esistono, oppure fingono di esistere come la recente iniziativa-fantasma «Roma è Moda», l'«mostro-mercato» al Palazzo dei Congressi; modelli e stilisti attendono l'apertura dei cancelli, i cancelli rimangono chiusi, la società organizzatrice scompare. Spiegate le collezioni nelle borse, se ne tornano a casa. Firenze propone ben due appuntamenti annui con la moda emergente, Milano pullula di giovani atelier produttivi. In questa città troneggia Roberto D'Agostino, unico lookomane riconosciuto, inventore di un circo equestre tanto triste quanto sorpassato. Delle scuole romane di moda meglio non parlarne, nomi sconosciuti e fragili occupano faticate cattedre, cifre esorbitanti per l'attestato che poco attesta e nulla rende. È vero che fare moda va di moda e che pochi la sanno fare, ma è altrettanto vero che firme consacrate e pagatissime tagliuzzano da anni la stessa pezza. Fra gli stilisti romani più attivi ed attenti Silvia Bruschini, Manuela Del Gaudio, Monica Guercini, Luigi Simeoli ed Andrea Splisgar, professionisti validi e tenaci, capaci di produrre capi singolari in una realtà così chiusa. Sanno prendere da Roma quello che c'è di meglio, senza chiederle nulla, la tirano nei loro atelier cercando l'abito adatto a questa città scenograficamente impeccabile.

Pino Straboff

Nuova grammatica per la scuola media dell'editore Paravia

E scopri che la sintassi diventa pure divertente

«Comprendere e comunicare» di G. Bottiroli e D. Corno - Un manuale di educazione linguistica che concilia la tradizione e il nuovo - A che serve la «regola della cancellatura» - Come si fa a costruire testi diversi

Penso che pochi a scuola, nelle ore di grammatica, abbiano studiato la «regola della cancellatura». E invece è una regola importante. La applichiamo spontaneamente quando, dopo aver letto o ascoltato un testo, cerchiamo di tenere a mente l'essenziale; la usano redattori e giornalisti quando debbono sfondare un testo per ridurre alle dimensioni limitate dello spazio che dovrà occupare nella pagina.

Non ce ne rendiamo conto, ma per questa operazione di «cancellatura» la nostra mente segue regole precise: l'eliminazione di intere frasi non pertinenti o irrilevanti, di aggettivi, di pronomi e anche di verbi se non collegano l'idea fondamentale del testo. Tutto a salvaguardia del nocciolo logico.

cade nell'equivoco di trascurare nozioni fondamentali. Gli autori affermano nell'introduzione: «Questo libro è una grammatica. Certamente gli conoscono questa parola e sai che la grammatica serve per parlare e scrivere correttamente. Ed il libro, per come è impostato e strutturato, risponde in concreto a questa premessa. Vi sono contenute tutte le nozioni canoniche della grammatica, quelle che a scuola è indispensabile insegnare ed apprendere: nomi, articoli, aggettivi, pronomi, verbi e avverbi, i complementi, l'analisi logica e l'analisi del periodo, conoscenze elementari di

latino, ecc. E questa grammatica ha il pregio di rendere tutto piacevole e interessante. Come? Dando chiara l'idea che è utile quanto si apprende. Un'utilità che va oltre l'immediatezza dell'applicazione pratica. Scrivono ancora gli autori nella premessa: «Alla fine scoprirai che la grammatica è un libro che regala delle sicurezze. Ti dice «fa così e così» per aiutarti a capire che comprendere e farsi comprendere non solo è bello e piacevole, ma ci si sente meglio con gli altri, rende ricco il nostro pensiero e più forte e sicura la nostra personalità».

In genere non si parla dell'aspetto grafico di un libro scolastico. È un errore. Una buona impostazione grafica è condizione preliminare per rendere leggibile un libro ed efficace e piacevole lo studio. Comprendere e comunicare si fa apprezzare prima di tutto per l'impianto grafico. Su una copertina a sfondo grigio e bianco con fantasia e vivacità si muovono altri colori. Le pagine interne, a due colori e alcune in quadricromia, sono grandi, l'abbondanza calibrata di spazi bianchi le rende antiche e leggibili. La distribuzione dello scritto è, nella pagina, articolata in maniera logica e funzionale; il rapporto fra

scritto e spazi bianchi è equilibrato. Una soluzione particolarmente felice è quella dei numeri che indicano le pagine: in rosso e posti sui bordi esterni delle pagine, sono stampati in un corpo tipografico molto evidente. Gli esercizi sono uno degli aspetti più delicati di ogni manuale. L'esercizio è infatti la messa in pratica del progetto generale e delle nozioni specifiche e particolari. Per questo occorre che sia ben strutturato, comprensibile, chiaro, adeguato, capace di stimolare l'intelligenza e la creatività dei giovani studenti.

Linguaggio della parola e linguaggio del computer

«Comprendere e comunicare», l'antologia edita da Paravia è stata realizzata dai professori Bottiroli e Corno. A loro abbiamo rivolto alcune domande.

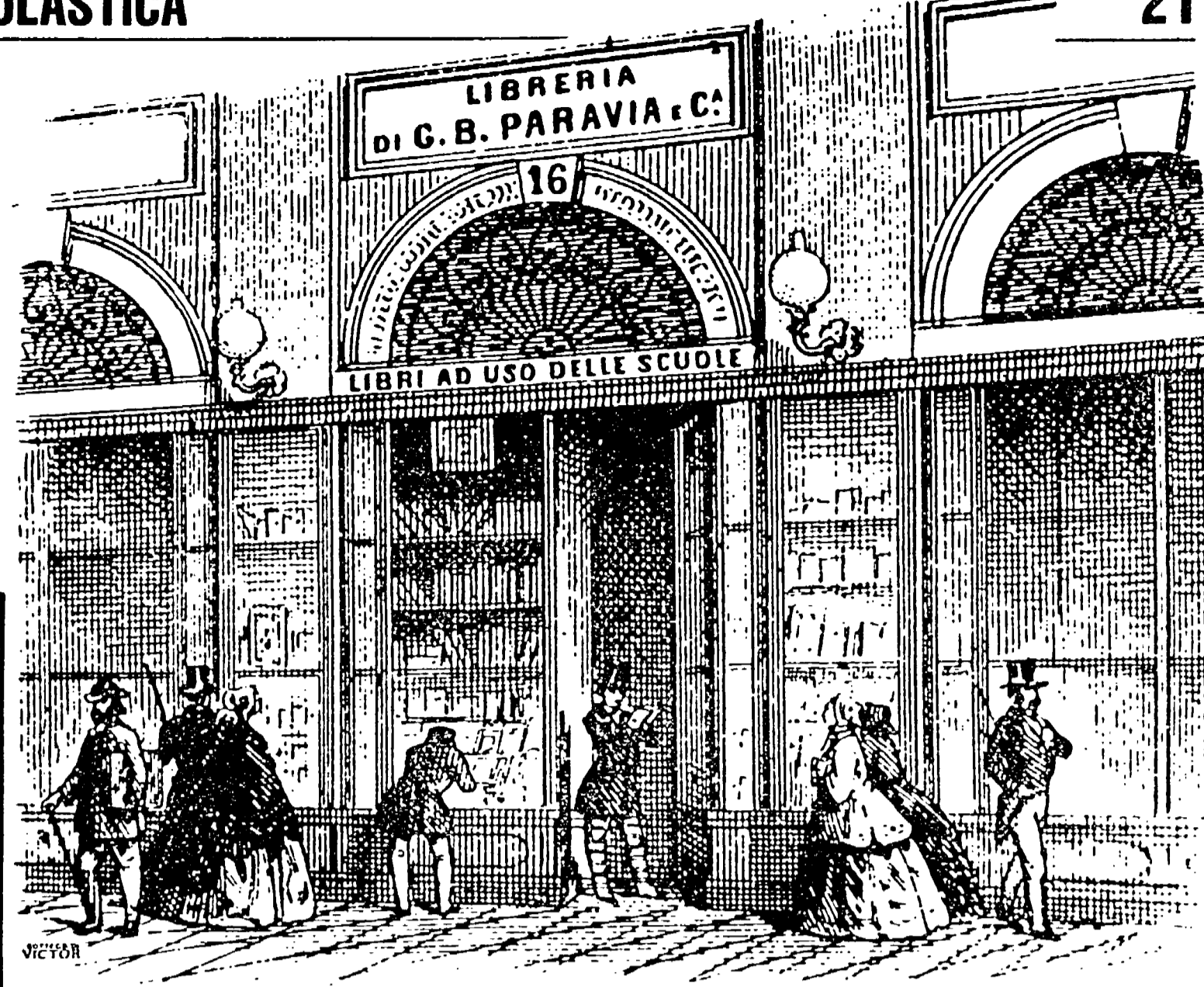
Quali sono i motivi che possono spingere due autori ad aggiungere una nuova grammatica a quelle che esistono, già esistenti? Si possono indicare due ordini di motivi. Anzitutto, il modo in cui gli uomini studiano il linguaggio muta costantemente. Una disciplina pur evolutiva come è la linguistica presenta una continua evoluzione, offre strumenti sempre più raffinati e, soprattutto, cambia la nostra idea di che cosa significhi «parlare» o «comunicare». Inoltre, chi oggi si chiama «linguaggio» non è il territorio della parola, ma è un continente in larga misura sconosciuto. Siamo ormai abituati a parlare di linguaggio per la pubblicità, il computer, il fumetto, e così via. Non basta, oggi, avere conoscenze che si riferiscono alla parola; occorre saper leggere le immagini, saper ricostruire la grammatica (cioè le regole di costruzione) della comunicazione visiva. Senza questa capacità siamo destinati a restare spettatori passivi, bombardati da immagini che funzionano come stimoli disordinati e momentanei, e non come messaggi che è bene saper comprendere. Anche per assumere una distanza critica.

Si spiega, allora, il ricorso a modelli tradizionali quando si affrontano la morfologia o la sintassi?

Per valutare positivamente la nostra scelta, bisogna considerare con lucidità i dati del problema. Il primo interrogativo è: che cosa rappresenta la grammatica tradizionale nella coscienza e nella cultura degli italiani? A nostro avviso, essa è un sapere diffuso che trasmette delle sicurezze, grazie a una familiarità ormai acquisita. Una proposta nuova non può pretendere di destabilizzare di colpo tali sicurezze, costringendo a cimentarsi su terreni più sofisticati, ma anche più incerti, più difficili da memorizzare e da controllare. Si dirà: d'accordo, ma se i nuovi metodi sono effettivamente migliori, perché appoggiarsi sulla tradizione? Bene, il punto è proprio questo: sul piano didattico i modelli alternativi finora proposti (grammatiche strutturaliste) non hanno dato esiti né soddisfacenti né sicuri. E meglio, allora, riproporre tecniche collaudate e in una visuale complessivamente nuova.

Un'idea diversa della lingua e della comunicazione?

Esattamente. Le vecchie grammatiche erano sovente noiose perché davano l'impressione di imporre sapere nozionistico e punitivo. Insegnavano a esprimersi correttamente, un po' come si insegnano le regole del galateo; davano la sensazione di non toccare l'essenziale, cioè quello che uno pensa. Noi cerchiamo di presentare la lingua come uno strumento cognitivo, strettamente legato al pensiero.



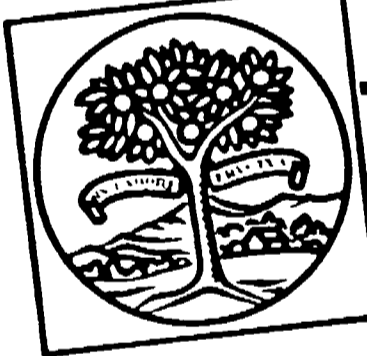
I nuovi programmi hanno già i loro «sillabari»

Due testi per la scuola elementare proposti dalla casa editrice Cetem di Milano In «Parole nel mondo» uno sforzo per realizzare un ottimo «corredo» iconografico

Abbiamo rivolto alcune domande al dottor Carlo Solaro, direttore della Cetem di Milano, casa editrice di testi per la scuola elementare.

— Dottor Solaro, quali sono i testi che nel corrente anno scolastico hanno maggiormente incontrato i favori degli insegnanti? La Cetem tradizionalmente presente con i suoi libri nelle scuole elementari, nel 1985 ha raggiunto invidiabili traguardi con la pubblicazione di due testi che si sono imposti per il rigore scientifico, la presentazione grafica, il corredo iconografico e soprattutto con l'avveribile «presenza» dei nuovi programmi. «Parole dal mondo», il libro di lettura per le classi del secondo ciclo, è senza dubbio da annoverare fra i migliori testi realizzati dall'editoria scolastica del nostro tempo. Significativa è stata l'ampia adesione degli insegnanti che vi hanno trovato non soltanto una buona scelta di brani e componimenti poetici, apprezzabili sotto il profilo estetico e validi letterariamente, ma anche un materiale ricchissimo, organizzato in modo da offrire la possibilità di una programmazione attenta a tutti gli aspetti del reale. Il panorama letterario è vivificato da illustrazioni funzionali, realizzate pittoricamente a corredo di fiabe e di bozzetti, oppure dedotte dal nostro ricchissimo archivio fotografico. Le illustrazioni infatti diventano occasione e stimolo per una migliore comprensione del messaggio letterario. Alla impostazione dei nuovi programmi inoltre rispondono le rubriche che completano la presentazione dei testi: infatti il passaggio dalla lettura all'approfondimento linguistico è guidato, con garbo, oltre che con gradualità, in modo da svolgere un gradevole programma finalizzato alla formazione di una consapevolezza espressiva personale. Non minore successo in fatto di apprezzamenti e di adozioni ha conseguito il sussidiario «Il libro di base», che per quanto attiene la presentazione formale presenta gli stessi pregi riconosciuti al testo di lettura, ma che ovviamente, dovendo rispondere alle categorie pedagogiche delle diverse materie, offre trattazioni diversificate con una coerente impostazione metodologica.

Sulla linea di «Parole dal mondo» quest'opera presenta, conservandone i caratteri, il momento propedeutico dell'insegnamento nella sua veste più gradevole e più interessante. I due volumi di lettura costituiscono, pur nei limiti delle pagine (128 in prima, 144 in seconda, secondo i programmi scolastici vigenti) una vera e propria piccola antologia che tocca tutti gli aspetti che possono interessare i piccoli lettori e che possono consentire all'insegnante di svolgere una significativa azione educativa, superando gli aspetti strumentali dell'avvio alla lettura e alla scrittura e alla comprensione.



Il simbolo della casa editrice Paravia. A destra la sede della libreria Paravia (Napoli XIX secolo) e, in alto, la filiale di Milano (XIX secolo)



Quando la filosofia «corre» con la storia

Un nuovo testo di filosofia realizzato da Nicola Abbagnano Farsi comprendere senza dover rinunciare alla «scientificità»

Una delle più interessanti novità presentate dalla casa editrice Paravia è il libro per le superiori «Filosofia e filosofia nella storia», un testo di Nicola Abbagnano realizzato con la collaborazione di Giovanni Fornero. Perché, abbiamo chiesto, al direttore editoriale della Paravia, dottor Gay, la proposizione di un testo che è, assieme, filosofico e nuovo, realizzato da un classico così rappresentativo?

Innanzitutto, accanto al professor Abbagnano, troviamo un suo giovane allievo: il professor Giovanni Fornero, che dalla sua attività di studioso e di insegnante di liceo, ha tratto doti eccellenti nella comunicazione culturale, sviluppando in modo creativo la lezione filosofica del maestro. In secondo luogo, il testo è stato aggiornato secondo le più attuali metodologie critico-didattiche e strutturato in modo tale da consentire il dovuto spazio all'esposizione dei singoli autori e dei movimenti culturali.

Quali sono i principali valori didattici e scientifici cui si ispira il libro? L'idea-guida è stata la chiarezza letteraria e concettuale. «Filosofia e filosofia nella storia» assume pienamente il dovere primo di un testo per la scuola, che è quello di farsi «comprendere» dai suoi giovani utenti, senza che per questo sia trascurata la scientificità (documentata da un ampio apparato critico e citazioni ben precise delle fonti). Altro ideale perseguito è stato l'obiettività espositiva. Infatti la visione pluralistica del fatto culturale e la persuasione che lo scopo dello studio della storia

della filosofia sia in primo luogo di insegnare a pensare criticamente, liberamente e responsabilmente, hanno fatto sì che si siano valorizzate le più disparate esperienze di pensiero (antiche e moderne, scientifiche e religiose, politiche ed esistenziali) senza arbitrarie esclusioni o preferenze. Anzi, taluni autori molto diversi tra di loro, ma non sempre debitamente presi in considerazione, sono stati approfonditi al di là dei modi usuali. Particolare attenzione è data alla scienza ed alla sua storia, nella convinzione che il destino dell'uomo moderno sia ormai indissolubilmente congiunto con essa.

Quali sono, in particolare, alcune caratteristiche peculiari di quest'opera rispetto a quelle affini? La novità più vistosa è certamente costituita da una serie di ampi capitoli «introduttivi» a taluni momenti-chiave della storia della nostra cultura. Infatti l'attenzione per il rapporto filosofia-cultura-storia si è concretizzata nell'approfondimento dei grandi fenomeni culturali dell'Occidente, quali, ad esempio, l'Ellenismo, il Rinascimento, l'Illuminismo, il Romanticismo, il Positivismo, mediante una ricostruzione di tipo interdisciplinare a vasto respiro, che trova pochi confronti nei testi scolastici. Interessante è l'impegno che Nicola Abbagnano e Giovanni Fornero hanno rivolto anche all'attualizzazione dei filosofi, mediante l'esplicitazione del «significato» del loro pensiero. Il testo contiene infatti taluni ampi paragrafi sulla «presenza» dei filosofi nelle culture successive, nella convinzione — suffragata peraltro dalla più aggiornata didattica — che l'ultimo giudizio più volentieri ciò di cui afferra o almeno intuisce gli «effetti» storici.

Qual è il posto riservato al pensiero politico? Partendo dalla persuasione che la politica costituisce una dimensione fondamentale dell'uomo (e soprattutto del mondo moderno), gli Autori hanno dedicato ad essa particolare attenzione. Né è verificabile testimonianza l'ampio spazio riservato alla politica nel pensiero politico occidentale (da Platone a Rousseau e a Marx) e a tutti quegli autori contemporanei (da Lukács a Marcuse, da Popper a Feysabend) in cui si trovano espliciti o impliciti «progetti di società».

Da oltre un anno, in collaborazione con il più prestigioso nome dell'editoria musicale, Ricordi, la Paravia ha intrapreso la pubblicazione di software didattico per le scuole medie e medie superiori.

Concepito inizialmente per il personal computer Acorn BBC e quindi forte dell'esperienza del più avanzato piano di informatizzazione scolastica d'Europa — il Microelectronics Education Programme britannico — il catalogo di software Paravia Ricordi comprende ora 60 titoli per Acorn BBC e 40 per PC IBM, Olivetti M 24 e compatibili.

Storia, economia, matematica, informatica, fisica, statistica, chimica, biologia, geografia, musica, lingue: queste le materie per le quali il software è disponibile.

I programmi in parte sono stati tradotti e adattati dalle versioni originali inglesi, in parte sono di produzione interamente italiana. La direzione della collana è stata affidata a Walter Maraschini e Mauro Palma, in stretta collaborazione con il Laboratorio di Didattica delle Scienze dell'Università «La Sapienza» di Roma.

Il lavoro di adattamento affiancato a quello di traduzione vera e propria ha consentito un perfetto inserimento di ogni pacchetto di software nei programmi ministeriali italiani, con il grande vantaggio da parte degli insegnanti di poter usufruire delle nuove tecnologie all'interno del loro metodo tradizionale di insegnamento. Anche chi, insegnante o allievo, non abbia avuto esperienze precedenti con il computer, può immediatamente utilizzare i programmi, che sono tutti corredati da un manuale. Non si tratta di un semplice «manuale d'uso» che si limiti a fornire le istruzioni per il funzionamento, ma di un volumetto che contiene un'esaustiva trattazione degli argomenti cui il software si riferisce, integrata da suggerimenti bibliografici. Viene confermando così l'insostituibile ruolo della carta stampata come veicolo di trasferimento di conoscenze, a fianco dei più moderni strumenti di comunicazione ed elaborazione.

Anche se il software Paravia-Ricordi è predisposto per una vasta gamma di elaboratori, in particolare per lo standard scelto dal Ministero della Pubblica Istruzione (il sistema operativo MS-DOS), il suo contesto più «naturale» di funzionamento è costituito dagli elaboratori Acorn BBC e Master, che nel mondo della scuola hanno avuto il battesimo e un'esperienza ormai quinquennale. Soprattutto la nuova serie di computer Master, che ha visto la luce dopo l'entrata della Acorn nell'orbita Olivetti, si propone come la soluzione più adeguata ai problemi che l'introduzione dell'informatica nella scuola porta con sé. Si tratta, infatti, di elaboratori con caratteristiche professionali, dotati dello standard MS-DOS, ma che, grazie a una lunga frequen-

L'aula informatizzata e il software didattico Tutte le materie con l'elaboratore

Il presidente della Juve non ha voluto ufficializzare il nome di Marchesi

Boniperti: «Scudetto più bello perché è stato il più sofferto»

ROMA — Chiusura in bellezza per il presidente della Juventus campione d'Italia per la ventiduesima volta. Infatti, Giampiero Boniperti, presente ieri alla seduta del Consiglio federale della Federcalcio, si è intrattenuto con affabilità con i giornalisti. Era scontato che venisse sottoposto ad un «bombardamento» di domande. Ha risposto, inizialmente, che per lui «è stato un bellissimo campionato. Il momento più esaltante l'ho vissuto — ovviamente domenica alle 17.15, allorché la chiusura del campionato ha sancito il nostro trionfo». Quindi ha continuato: «Forse questo ventiduesimo scudetto è stato il più bello proprio perché è stato il più sofferto, considerata la strepitosa rincorsa della Roma, alla quale faccio i miei complimenti. Ma il nostro obiettivo, è ovvio, è quello di continuare a vincere, conquistando ancora scudetti e coppe internazionali».

Quanto al passaggio di Trapattoni all'Inter, il presidente bianconero ha dichiarato: «Trapattoni ha fatto moltissimo per la Juventus. È stato con noi 10 anni, amici che non si possono dimenticare». Quindi ha avuto una



Guerini va via dal Pisa Anche Bolchi lascia il Bari

PISA — Vincenzo Guerini si è dimesso da allenatore del Pisa dopo che la squadra è finita in serie B e nonostante avesse già firmato il contratto con la società toscana per la prossima stagione.

Il presidente Anconetani ha invitato il tecnico a rivedere la sua decisione «ma — ha aggiunto Anconetani — di fronte alla determinazione di Guerini non ci rimane che accettare alla sua richiesta». Ora la squadra è stata affidata all'allenatore in seconda Rosario Rampanti.

Resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale sono le accuse rivolte ai tre tifosi pisani arrestati domenica sera durante gli incidenti dopo la partita con la Fiorentina. Si tratta di Claudio Rosellini, Floriano Raugi e Francesco Rovini.

Se ne va anche Bolchi da Bari. L'allenatore ha comunicato ieri la sua decisione, anche se era da tempo nell'aria.

Rivoluzione alla Ferrari prima di Montecarlo?

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il quarto posto di Johansson a Imola e i primi tre punti per la classifica mondiale non possono certo aver soddisfatto nessuno in casa Ferrari; né l'ingegnere — «che però non s'è arrabbiato troppo», faceva notare Piero Lardi Ferrari nel dopo corsa —, né lo staff tecnico di Maranello. E non devono essere uscite contente dall'auditorium le decine di migliaia di «fideliosos» del Cavallino, arrivate domenica a Imola col cuore gonfio di speranza per l'inizio della riscossa delle «rosse».

Se è vero che il monoptero F1-86 sono state in corsa praticamente fino alla fine e hanno sfiorato il podio con Alboreto (ritirato a tre giri dalla conclusione) dimostrando un lieve progresso di condizione rispetto al Brasile e alla Spagna, è vero anche che i ritmi di gara imposti prima dalla Williams di Piquet e poi dalle McLaren di Rosberg e Prost lasciavano al due ferraristi oltre 2 secondi per giro. Ferrari dunque migliorata ma ancora in ritardo, per quel che riguarda telaio e motore, rispetto alle scuderie di prim'ordine.

Di fronte a questo stato di cose e di fronte ad un serpeggiante pessimismo che aleggia in tutto l'ambiente, Enzo Ferrari ovviamente non sta con le mani in mano, ma cerca di correre ai ripari e di ribaltare al più presto la situazione. Il 5 maggio, cioè alla vigilia della partenza per Montecarlo, il «Drake» potrebbe annunciare alcune importanti novità in seno al reparto corse.

Intanto va annotata questa significativa sequenza di avvenimenti. Giovedì 24 aprile: in un'intervista contemporanea ad alcuni giornali, Ayrtton Senna, astro nascente della F1, lancia precisi messaggi a Maranello: «Un grande pilota — ha detto — non potrà giudicare completa la propria carriera se non avrà fatto tappa, almeno per un anno, alla Ferrari. Il mio contratto con la Lotus scade a fine anno. Col Cavallino non ho mai avuto contatti fino ad ora. Ma non è detto che non debbano essercene in futuro».

La sera dello stesso giorno in una località distante 20 chilometri da Imola, Piero Lardi Ferrari s'è incontrato con Gerard Ducarouge, progettista della Lotus, legato a doppio filo con Senna.

Venerdì 25 aprile Alcardo Buzzi, consigliere delegato della Marlboro International (che paga i piloti Ferrari) si è recato a Maranello per tre ore di colloquio avvincente, certamente portato sul tavolo della discussione anche il problema delle «guide» per la prossima stagione. La Marlboro, anche per spazzare la rivalità John Player Special, potrebbe essersi sobbarcata il sacrificio di 6 milioni di dollari (9 miliardi di lire) per portare alla Ferrari nella prossima stagione l'accoppiata Senna-Ducarouge.

Sabato 26 aprile s'è diffusa la notizia che Alboreto (il cui contratto scadrà a fine stagione) lascerà il «Cavallino» con destinazione McLaren.

È ovvio che queste operazioni, anche se concretizzate, non dovrebbero trovare ufficialità prima della fine dell'anno. Una frase pronunciata dal direttore sportivo Marco Piccinini venerdì pomeriggio a Imola relativa alla necessità di trovare immediata soluzione ad alcuni «problemi strutturali ed organizzativi» della scuderia potrebbe invece avere rispondenza proprio il 5 maggio.

Insomma Ferrari si muove e sta correndo ai ripari. Il «Cavallino» che non vince, d'altronde, fa disperare un po' tutti.

Walter Guagnelli

ROMA — Nel tardo pomeriggio di oggi le «Integranti» al «Piano» di risanamento del calcio (un deficit complessivo, tra serie «A», «B» e «C», pari a 250 miliardi), saranno «depositate» nelle mani del ministro Lagorio. Domani i ministri Lagorio e Visentini avranno una «audizione» con i membri della Commissione Interni della Camera per la linea da seguire nella seduta del 30 alla Camera che si occuperà del «Piano» in questione. Il carnet è stato illustrato ieri dal presidente della Federcalcio, Federico Sordillo. Alla seduta del C.F. di ieri ha preso parte anche Carraro. Il presidente non è entrato nei dettagli, per ragioni comprensibili, però alcune «cose» le ha fatte capire. Intanto che tra lui e Franco Carraro, presidente del Coni e «garante» di tutta l'operazione che riguarda, appunto il «Piano», c'è perfetta intesa, e come Matarrese, l'ond. presidente della Lega calcio, si trovi isolato, insieme all'altro sottoposto golpista Costantini (presidente della «C»). Come si ricorderà, in assenza di Sordillo (a Cascas) per i lavori del l'Uefa), Matarrese batté il tasto sulla ripertura delle frontiere agli stranieri, sbandierando la tesi che sarebbe servita a «calmiere» il mercato. Una sorta di contraddizione macroscopica, dal momento che per il passato gli stranieri tutto hanno fatto fuorché calmierare il mercato, tant'è vero che gli ingaggi sono saliti alle stelle. Ciò in virtù del fatto che un giocatore azzurro campione del mondo ha preteso lo stesso trattamento. È un esempio fra i tanti, perché anche altri calciatori italiani hanno accampato lo stesso diritto.

La mossa di Matarrese è chiara: approfittare dell'assenza di Sordillo per cercare nuova credibilità presso le società, messe alle strette dai richiami di Carraro all'unità e alla «trasparenza» delle gestioni economiche, in maniera da «strappare» al governo il «si» agli aiuti. Orbene, il «capitolo

Bearzot sarà il ct azzurro anche ai mondiali del 1990 Intanto oggi i nomi dei «mexicani»

stranieri», come ha dichiarato ieri il presidente Sordillo, verrà affrontato nell'ultima seduta del C.F. esattamente il 14 maggio, alla vigilia della partenza degli azzurri per il Messico. Anzi, la risposta di Sordillo, al quesito che gli avevamo personalmente posto, è venuta con tono duro, il che lascia presumere che non se ne farà niente, salvo ripartirne (come da precedente accordo), dopo i mondiali messicani. Sordillo ha poi confermato che aiuti o non aiuti dello Stato, l'«equilibrio delle gestioni delle società» di calcio dovrà andare avanti comunque. Insomma, prima dell'acquisto del calciatore la società dovranno certificare la copertura finanziaria al 70% delle operazioni di mercato. Anzi, se il contratto sarà di più anni la copertura dovrà venire assicurata per il complesso degli anni. Infine: il contratto di Bearzot (che oggi darà la lista dei 22 messicani) è pronto, manca soltanto la firma (sarà valido per 4 anni, Mondiali in Italia del 1990 compresi); per i premi agli azzurri del Mundial spagnolo tutto risolto. Per il calcio-scandalo la giustizia sportiva procederà in «modo sollecito», e il tutto si concluderà con le sentenze entro il 15-20 giugno.

Intanto oggi si svolgerà una nuova importante tappa verso il mundial messicano. Il ct Bearzot, contornato dal tutto lo staff azzurro, presenterà ufficialmente, nel corso di un incontro a Milano, la lista dei «22» nazionali che partiranno per il Messico. Sulla carta quasi tutto risolto. Unici dubbi il terzo portiere (Bordon o Zenga) e il ruolo di mediano-centrocampista (Orlani o De Napoli). Ultima miga vagnata — mal confermata per la verità da De Biase — la voce del coinvolgimento di un azzurro nello scandalo del calcio-scommesse. Se fosse vero verrebbe automaticamente messo da parte da Bearzot se non altro per motivi precauzionali.

g. a.

Una denuncia fa scattare un'indagine su Roma-Lecce

ROMA — Nel calderone delle indagini sul «totonero» e sulle partite truccate, condotte a tamburo battente dal magistrato torinese Marabotto, ecco che spunta un'appendice a Roma. La partita «scrematata» Roma-Lecce, partita persa fra la sorpresa generale dai giallorossi sul terreno dell'Olimpico, dove fino allora soltanto il Como era riuscito a strappare un punto, partita che ha ridimensionato i sogni di scudetto della squadra giallorossa.

Ieri la Procura della Repubblica ha preso ad indagare sulla regolarità della partita disputata il 20 u.s. Gli accertamenti sono stati affidati al sostituto procuratore Infelisi.

Agli atti per il momento c'è la denuncia presentata da un tifoso, Mario Appignani, un personaggio spesso al centro della cronaca giudiziaria, non nuovo a simili iniziative, nonché alcuni rapporti inviati al magistrato dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria, i quali stanno accerchiando se attorno alla partita possano esserci state manovre favorite da chi gestisce il «totonero». Il magistrato ha già stabilito un ordine di interrogatori. Al Palazzo di Giustizia sfileranno in tempi brevi

l'arbitro, i giocatori delle due squadre, testimoni e ovviamente Marabotto, insieme con la sua denuncia ha fatto aprire l'inchiesta.

Intanto a Torino con l'interrogatorio dei tre tesserati arrestati su ordine di cattura del sostituto procuratore Marabotto, è cominciata l'inchiesta sportiva della Federcalcio legata all'inchiesta sul «totonero» della magistratura torinese. L'avv. Carlo Porceddu di Cagliari e il giudice Maurizio Laudi di Torino (collaboratori del capo dell'ufficio inchieste De Biase) hanno interrogato Gianfilippo Reali, ex terzino

di Atalanta. Avellino e Fiorentina e attualmente tessero come allenatore, e Antonio Pignolo, allenatore in seconda della Pro Vercelli; oggi i due molto probabilmente ascolteranno anche Giovanni Bidese, secondo portiere della Pro Vercelli. Sugli esiti degli interrogatori che si sono protratti per molte ore non sono stati resi noti particolari.

Nel corso di un breve incontro con i giornalisti, Porceddu e Laudi hanno soltanto precisato di voler rispettare «tempi brevissimi» perché i campioni incombono». L'avv. Porceddu, che fu

IL CALCIO IN EUROPA



A Monaco si brinda con ettolitri di birra a Parigi con champagne

Monaco in festa. Per una settimana si branderà nelle famose birrerie bavaresi allo scudetto conquistato in extremis dal Bayern. Sabato sera dopo l'esultio (vittoria del Bayern a valanga con il Borussia Moenchengladbach per 6 a 0, crollo del Werder Brema a Stoccarda per 2 a 1) ventimila persone si sono riversate nelle vie della città. Grande gioia quando l'allenatore Udo Lattek e i giocatori si sono affacciati ad un balcone della «Marienplatz» mostrando il trofeo della Bundesliga. Si trattava però di una copia, in quanto



La Federazione aveva spedito l'originale a Stoccarda, dove era pronosticato un successo del Brema, già avanti in classifica di due punti. Invece il Bayern ha vinto, il Brema ha perso e, per il meccanismo della differenza reti, i bavaresi hanno conquistato il titolo tedesco. Ecco le squadre delle Rig che parteciperanno alle Coppe. Coppa Campioni: Bayern Monaco; Coppa delle Coppe: Stoccarda (finalista di coppa nazionale con il Bayern e quindi automaticamente qualificato); Coppa Uefa: Werder Brema, Bayern Uerdingen, Borussia M., Bayern Leverkusen. Archiviato anche il torneo

Inghilterra	Germania O.	Francia
46ª giornata Liverpool-Birmingham 5-0; Nottingham F.-Everton 0-0; West Ham-Coventry 1-0; Manchester U.-Leicester 4-0; Aston Villa-Chelsea 3-1; Arsenal West Bromwich A. 2-2; Ipswich-Oxford U. 3-2; Luton-Watford 3-2; Newcastle-Manchester C. 3-1; Queen's Park Rangers-Fulham 2-0; Southampton-Sheffield W. 2-3.	34ª giornata Bayern Uerdingen-Dusseldorf 5-2; Stoccarda-Werder Brema 2-1; Schalke 04-Leverkusen 2-2; Hannover-Dortmund 1-1; Sarrenbruck-Kaiserslautern 0-0; Amburgo-Fraenforte 1-0; Bayern Monaco-Borussia Mönchengladbach 6-2; Werder Brema-Waldhof Mannheim 2-0; Colonia-Bochum 3-0.	38ª giornata Nantes-Tolone 1-1; Rennes-Strasburgo 1-1; Lens-Metz 0-0; Monaco 1-1; Lens-Metz 0-0; Paris S.G.-Bastia 3-1; Nancy-Tolosa 0-1; Brest-Lilla 1-1; Nizza-Bordeaux 1-1; Auxerre-Laval 2-0; Marsiglia-Le Havre 1-1.
LA CLASSIFICA	LA CLASSIFICA	LA CLASSIFICA
Liverpool 82 Everton 81 Manchester U. 75 West Ham U. 75 Chelsea 71 Sheffield W. 70 Luton T. 65 Nottingham F. 63 Arsenal 63 Newcastle U. 63 Tottenham H. 59 Watford 54 Queen's Park R. 45 Southampton 44 Manchester City 44 Aston Villa 44 Ipswich T. 41 Coventry City 40 Leicester City 39 Oxford U. 36 Birmingham C. 29 West Bromwich 24	Bayern Monaco 49 Werder Brema 49 B. Uerdingen 45 Borussia M. 42 Stoccarda 41 Bayer L. 40 Amburgo 39 W. Mannheim 33 Bochum 32 Schalke 04 30 Kaiserslautern 30 Norimberga 29 Colonia 29 Fortuna D. 28 E. Fraenforte 28 Borussia D. 28 Saarbrücken 21 Hannover 96 18	Paris S.G. 56 Nantes 53 Bordeaux 49 Tolosa 43 Lens 43 Metz 42 Auxerre 41 Nizza 39 Monaco 37 Lilla 36 Laval 34 Marsiglia 34 Rennes 34 Brest 34 Sochaux 34 Tolone 33 Le Havre 33 Nancy 33 Strasburgo 31 Bastia 20

«Mundial»: i 22 di Inghilterra Spagna e Rft

ROMA — Bobby Robson, Miguel Muñoz e Franz Beckenbauer, tecnici delle nazionali inglese, spagnola e tedesca federale hanno annunciato i ventidue giocatori per i mondiali messicani.

INGHILTERRA — Portieri: Shilton (Southampton), Woods (Norwich), Bailey (Manchester United). Difensori: Anderson (Arsenal), Stevens (Everton), Sansom (Arsenal), Blitcher (Ipswich), Martin (West Ham), Fenwick (Queen's Park Rangers). Centrocampisti: Stevens (Tottenham), H. Robson (Manchester United), Wilkins (Millwall), Hoddle (Tottenham), Hodge (Aston Villa), Steven (Everton), Reid (Everton). Attaccanti: Lineker (Everton), Hareley (Millwall), Beardsley (Newcastle), Dixon (Chelsea), Barnes (Watford), Waddle (Tottenham). In lista d'attesa: Hodge, Watson, S. Robson, Bracewell, Francis, Harford.

SPAGNA — Portieri: Zubizarreta (Atl. Bilbao), Uruicochea (Barcellona), Abianedo (Sporting). Difensori: Nogueras, Maceda, Camacho (Real Madrid), Torres (Atletico Madrid), Golcoer (Atl. Bilbao), Alberto (Barcellona). Centrocampisti: Lopez Francisco (Siviglia), Gordillo, Michel e Gallego (Real Madrid), Muñoz, Calero (Real Madrid), Saragozza (Saragozza), Setien (Atl. Madrid), Salinas (Atl. Bilbao), Irujo (Real Madrid), Carrasco (Barcellona), Olaya (Sporting).

RFT — Portieri: Schumacher (Colonia), Stein (Amburgo), Immel (Horus Dortmund). Difensori: Augenthaler (Bayern Monaco), Berthold (Eintracht), Brehme (Kaiserslautern), Briegel (Verona), Buchwald (Stoccarda), Eder (Bayern Monaco), Forster (Stoccarda), Funkel, Herget (Bayer Uerdingen), Jakobs (Amburgo). Centrocampisti: Allgoewer (Stoccarda), Matthäus (Bayern Monaco), Magath (Amburgo), Rahn (Horus Mönchengladbach), Rohlf (Stoccarda), Thon (Shalke 04), Attaccanti: Alfons (Colonia), Gruendel (Amburgo), Hoernes (Bayern Monaco), Litbarski (Colonia), Mül (Borussia Mönchengladbach), Rummenigge (Inter), Voeller (Werder Brema).

«Play off»: oggi in programma tre spareggi

ROMA — Tre spareggi oggi nel play off della pallanuoto. Si tratta di Santalucia (Svizzera) - Fania (Bulgaria), Fanin (Bulgaria) - Emermix-Bistefani (Slovenia). Solamente la Tarantini di Bologna è riuscita ad evitare le insidie della «bella».

Una pistola che non spara proiettili

ROMA — Cartucce e proiettili nel tiro a segno e nel pentathlon moderno tra poco non serviranno più. Ieri a Roma è stato presentato il prototipo del nuovo sistema di tiro messo a punto da Pietro Paolo Cristofari e coordinato dalla Scuola dello sport del Coni. Il simulatore è composto da una pistola optoelettronica, un bersaglio con rilevatore di luce e un monitor. Quando il tiratore preme il grilletto il sistema elettronico interno fa sì che si accenda una lampadina allo iodio e, sul bersaglio, viene proiettato un raggio luminoso.

NON STOP

BERLINO/MILANO/BERLINO

lunedì, venerdì

BERLINO/ROMA/BERLINO

mercoledì, sabato

L'aeroporto di Berlino-Schoenefeld offre una ricca possibilità di voli in Europa, Africa ed America centrale

BERLINO
CAPITALE DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

MILANO

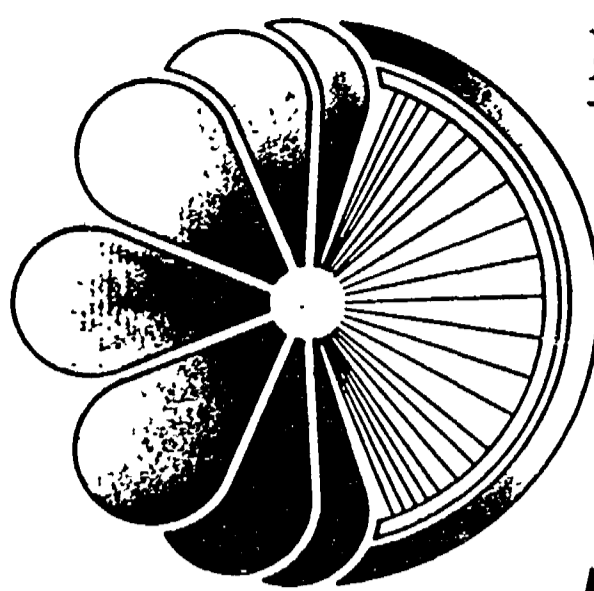
ROMA

INTERFLUG

DEUTSCHE DEMOKRATISCHE REPUBLIK

ROMA
Via S. Nicola da Tolentino, 18
Tel. (06) 4743261, 4745905
Telex SITA ROMITOF

MILANO
Via M. Gonzaga, 5
Tel. (02) 801325 - 8062873
Telex 311632



Il marchigiano Massi vince la tappa al Giro e strappa la maglia a Skoda

Piccola rivoluzione al Regioni Gli azzurri ancora alla ribalta Si fa incandescente la sfida tra italiani e sovietici



Ancora stravolto dalla fatica, subito dopo l'arrivo, Massi è pronto a salire sul palco. Merita gli applausi e la maglia di leader

Dal nostro inviato

CHIUSI DELLA VERNA — Alla fine, Rodolfo Massi non aveva neppure il fiato per gridare. Aveva appena battuto, dopo una lunga fuga, il sovietico Malasenkov e i suoi polmoni erano ormai secchi dalla fatica. Massi sprizzava gioia da tutti i pori perché, con la sua impresa, era anche riuscito a riprendersi la maglia di leader della classifica che Jiri Skoda gli aveva soffiato subito dopo il prologo di Piombino. Stava invece in un angolo, col magone trattenuto in gola, Malasenkov. Insieme infatti avevano percorso gli ultimi chilometri della salita che da San Sepolcro porta a Chiusi. Un duello avvincente, duro, sempre leale che lasciava col fiato sospeso la folla assiepata ai lati. Massi giocava anche d'astuzia perché, in precedenza, aveva consumato più forze del sovietico: lo seguiva a ruota, senza però dargli mai la possibilità di farsi seminare. Due, tre volte, Malasenkov si incaricava sul selino per liberarsi di quella scomoda ombra, ma era inutile. Alla fine si presentavano insieme sul rettilineo finale dove Massi, con un ultimo guizzo, si aggiudicava lo sprint.

Dopo il sovietico, staccato di qualche secondo, un altro azzurro, Brandini, che con Massi aveva iniziato la fuga dopo il traguardo volante di San Sepolcro. Più distaccati, invece, gli altri due duellanti del Giro: Jiri Skoda e Maurizio Fondriest. L'azzurro, settimo, aumenta le sue quotazioni, occupando il secondo posto (a 21") della classifica generale, mentre Skoda, quattordicesimo al traguardo, scivola, con 28" di distacco, alle spalle di Fondriest. Giornata strepitosa per la formazione azzurra che ha fatto razzia di piazzamenti e ora occupa saldamente il vertice della classifica con quattro corridori nei primi dieci.

Dalla tappa di ieri, emerge anche il sovietico Kirispiu che, roscchiando secondo dopo secondo, si è minacciosamente piazzato al quarto posto.

La cronaca della gara comincia subito da San Vittore Terme, località della partenza della tappa di ieri. Dopo pochi chilometri, infatti, approfittando di una caduta generale del gruppo, schizza come una scheggia l'americano Gogulski. Ma al traguardo volante di Cagli, il giovanissimo corridore americano viene però ripreso dall'austrico Hainz e dal francese Moreau. Il gruppo se la prende comoda e cerca di approfittare di qualche spazio di sole che perfora il cielo metallizzato. L'andatura è molto veloce e, dopo Cagli, ai tre fuggitivi si aggiunge anche il sovietico Kovalev. L'aria è pungente e la campagna smaltata di verde. Il quartetto non demorde. Anzi. Ad Urbana, poco prima della ripida salita che conduce a Bocca Tribarbia, il plotone si accumula un vantaggio di quasi due minuti. Il gruppo intanto, un po' neghittoso, prosegue nella sua marcia ma, in testa, comincia a sfrangiarsi. Si danno da fare soprattutto i cecoslovacchi che, in breve, roscchiano trenta secondi al treno dei fuggitivi. Superato il traguardo volante di San'Angelo in Vado (vinto dall'austrico Hainz), la formazione azzurra va all'attacco con Fondriest, Mazzocco e Brandini. Ora si sale a mozzafiato verso la cima di Bocca Tribarbia. Il sovietico si guarda un attimo indietro e poi pianta tutti in asso. Sale velocissimo sui ripidi tornanti. Dietro, vistosamente, perdono terreno gli altri tre che, poco a poco vengono ripresi dal plotone. Kovalev, in quarta tappa (Castel San Niccolò-Cavriglia) che copre una distanza di 132 chilometri.

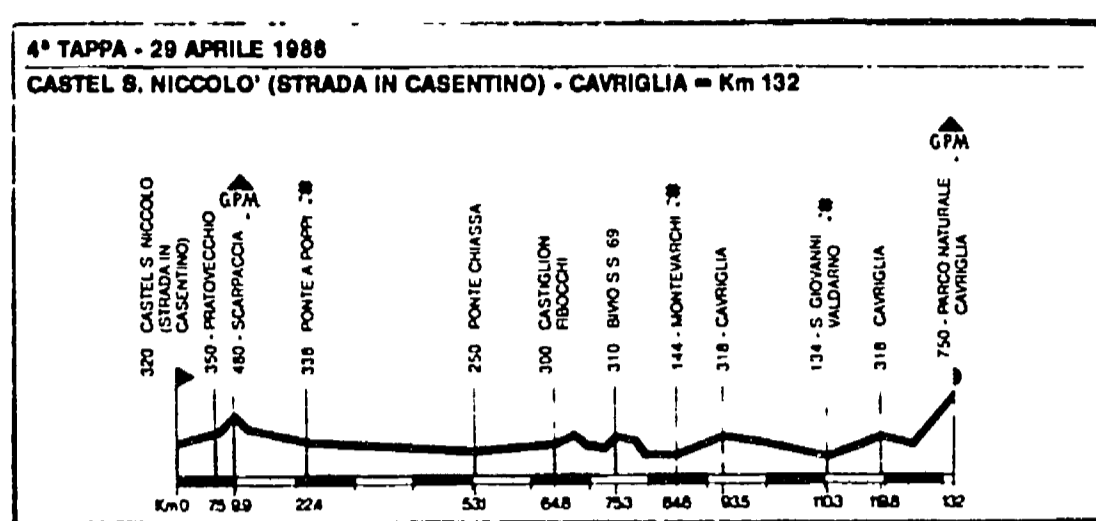


Tabella di marcia 4. tappa

Provincia	Altitudine	LOCALITA	Distanza parziale	Distanza progressiva	Ora di passaggio
AR	320	CASTEL S. NICCOLÒ (STRADA IN CASENTINO)	0	0	13,15
AR	360	Bivio S.S. 70	0	0	13,30
AR	350	Bivio Via Erbosa S.S. 310	1	1	13,32
AR	350	Pratovecchio ***	6,5	7,5	13,41
AR	480	Scarpaccia (bivio Via Fiorentina) G.P.M. 2° cat.	2,4	9,9	13,44
AR	441	Stia	3	12,9	13,48
AR	350	Pratovecchio ***	2	14,9	13,51
AR	338	Ponte a Poppi *** TV	7,5	22,4	14,02
AR	331	Bibbiena	6,2	28,6	14,11
AR	305	Ressina **	6	34,6	14,19
AR	304	Colchignano **	6,3	40,9	14,28
AR	266	Subbiano	5,6	46,5	14,36
AR	250	Ponte alla Chiazza	6,6	53,1	14,46
AR	250	Quareta	4,5	57,6	14,52
AR	300	Castiglione Fibocchi	7,2	64,8	15,03
AR	240	Latene	4,7	69,5	15,10
AR	310	Bivio S.S. 69	5,8	75,3	15,18
AR	161	Levane	4,3	79,6	15,24
AR	144	Monteverchi T.V.	5	84,6	15,31
AR	318	Cavriglia	9	93,6	15,34
AR	252	Castelnuovo Sabbioni	5,3	98,9	15,51
AR	150	Porcellino (Bivio)	8,2	107,1	16,03
AR	136	Bivio S.S. 69	0,7	107,8	16,04
AR	134	S. Giovanni Valdarno (Lunani) T.V.	2,5	110,3	16,08
AR	140	Sottopassa (S.P.S. Lucia)	2,5	112,8	16,11
AR	140	Quadrivio (S.P.S. Lucia)	1,5	114,3	16,13
AR	318	Cavriglia	5,5	119,8	16,21
AR	252	Castelnuovo Sabbioni	5,3	125,1	16,29
AR	240	Bivio per Parco Naturale	0,7	125,8	16,30
AR	750	PARCO NATURALE DI CAVRIGLIA G.P.M. 1° cat.	6,2	132	16,39

** = Passaggio a livello

Dario Ceccarelli

Un duello in salita, un finale stupendo, una folla festante

Nostro servizio
CHIUSI DELLA VERNA — Una tappa entusiasmante, un finale stupendo, un duello in salita che è stato uno scampolo di grande ciclismo. Il testa testa fra il sovietico Malasenkov e l'italiano Massi è da mettere in cornice, e mentre scrivo rivo con passione quegli assalti, quegli allunghi, quel botta e risposta sui tornanti che tornavano alla cima di Chiusi della Verna. Scattava a ripetizione Malasenkov e tornava sotto Massi, sembrava che il sovietico avesse a disposizione una marcia in più e invece il nostro atleta parava colpo su colpo e fino a trenta metri dal traguardo è stata una lotta gomito a gomito, una battaglia emozionante, poi Massi ha superato l'avversario per andare sul podio come vincitore e come nuovo «leader» del Giro delle Regioni. In quel momento, da un bistrot di nuvole faceva capolino il sole come se il cielo volesse illuminare quella cornice, quel trionfo, quella festa, e adesso che gli italiani sono al comando con Rodolfo Massi e secondi con Fondriest, dovrebbero avere la forza per resistere, per manovrare con le armi del coraggio, dell'intelligenza e della fantasia.

La nostra corsa prosegue con una sequenza di applausi e di incantamenti. Lasciatemi dire che abbiamo un pubblico speciale, composto da tanti tifosi, ma anche da gente che ci stima per i valori della manifestazione. Valori tecnici, si capisce, ma anche umani, valori universali che provengono da un plotone composto da atleti di ventidue nazioni e quattro conti-

nenti, un intreccio di lingue che è un messaggio di amicizia e di fratellanza, di pace e di progresso. Quando lo sport è pulito, onesto e sincero, gli orizzonti si illuminano di comprensioni e di libertà, quando si compongono pagine di ciclismo e pagine di vita, si lavora per una giusta crescita e per un buon avvenire. Vogliamo migliorare, naturalmente, vogliamo suggerimenti e critiche costruttive, sappiamo che sarebbe un errore sedersi sugli allori. Però anche gli elogi danno stimolo, danno la carica. Voglio segnalare, per esempio, il caloroso abbraccio di Giancarlo Polidori, ottimo corridore professionista negli anni 70, ottimo perché sempre combattivo, sempre all'attacco, un marchigiano di Sassoferrato protagonista di tante azioni solitarie, vincitore di gare importanti e maglia rosa nel Giro d'Italia '69. Ebbene, accompagnandomi nella visita alle grotte di Frasassi, l'ex ciclista mi ha detto: «Siete forti, siete genuini, che bello se potessi tornare indietro e infilarmi nel vostro gruppo...».

A proposito delle grotte di Frasassi, vorrei essere capace di descrivere le sensazioni provate domenica sera, vorrei portarvi nelle viscere di quella montagna, in quello scenario da favola, in quel paesaggio lunare, uno spettacolo della natura, tante forme, tante meraviglie. Ecco perché il Giro delle Regioni va in provincia, perché va incontro a quei risvolti sociali e culturali che sono fonti di sapere, perché avverte la ricchezza di nuove esperienze.

Gino Sala



Rodolfo Massi anticipa allo sprint e Chiusi della Verna il sovietico Malasenkov e conquista tappe e primato

E ora dietro l'angolo c'è un posto tra i «prof»

Nostro servizio

CHIUSI DELLA VERNA — Gli occhi di Rodolfo Massi sono azzurri ed è proprio di questo colore che si sta tingendo il Giro delle Regioni. Il d.t. Gregori da uomo accorto qual è parla con i piedi per terra: «Noi giochiamo sempre con più punte, chissà che una non sia la buona». Il suo collega cecoslovacco Hatapka con quel suo faccione birichino non demorde dopo la sconfitta: «Piano, chi va piano va sano e va lontano». E intanto la nostra corsa è un festival di giovani azzurri, tutti con i 21 anni ancora da raggiungere: il vincitore li completerà a settembre nella sua dolce terra di Corinaldo

(Ancona) dove non ha ancora grilli per la testa (A. A. Fidanzata cercasi) e dove nel tempo libero aiuta il padre a coltivare grano e a raccogliere il fieno. Porta i segni sul viso arrossato della dura fatica ma Rodolfo nel dopo corsa è un fiume in piena: «Mi ritengo un corridore completo e abbastanza combattivo. Branchini è stato bravo a fare la sua parte e siamo partiti per andare a raccogliere secondi di abbuono a San Sepolcro e poi, visto che avevamo fatto il «buco», siamo andati via a tutta birra». Sul finale a due Massi è sincero: «Non sapevo se ero in grado di resistere al sovietico, ho tenuto giusto, non ne avevo di più, a me interessava vincere la tappa e per questo non sono andato a tirare e non ho pensato alla maglia Brooklyn». Sul futuro da leader il marchigiano ha le idee chiare: «Bisognerà stare sempre davanti a controllare la corsa, l'arrivo di oggi è particolarmente duro e temo Skoda e i sovietici che vanno forte». Ieri Pelliconi aveva avuto parole d'elogio ed oggi al passaggio sotto lo striscione dell'imolese (con 4'57 di ritardo) i due ragazzi di Gregori si sono scambiati con un cenno il significato della felicità, un solo sguardo che è stato il passaggio del testimone del vincitore dall'affiere della Giacobazzi all'atleta del gruppo sportivo Mengoni. In quattro frazioni della nostra corsa il marchigiano è stato sempre protagonista e non è certo poco in un campo di partenti così qualificato. Su di lui guarda con fiducia Primo Franchini che vorrebbe a fianco del suo «Copino» Chioceoli un corridore come Massi che è una garanzia di «produzione» in una squadra come la Ecoflan-Jolly. Aspettando l'evento Rodolfo piglia sui pedali e si riposa (quando può) pescando nelle acque del Cesano.

Cesarino Ceriso

Ordine d'arrivo

- 1) Massi Rodolfo (Italia B) km 160 in 4 ore 18'50" alla media di 37,089 km orari;
- 2) Malasenkov (Unione Sovietica s.t.);
- 3) Brandini (Italia B) a 28";
- 4) Leblanc (Francia) a 33";
- 5) Kirispiu a 42";
- 6) Rocchi (Italia A s.t.);
- 7) Fondriest (Italia A s.t.);
- 8) Van Orsoov (Olanda) a 55";
- 9) Alonso Gonzales (Cuba) a 55";
- 10) Smith (Gran Bretagna);
- 11) Van Passel (Olanda);
- 12) Talen (Olanda);
- 13) Costantinescu (Romania);
- 14) Skoda (Cecoslovacchia);
- 15) Tarasov (Unione Sovietica).

Classifica Under 21

- 1) Massi Rodolfo (Italia B).

Classifica a punti

- 1) Osmani Alvarez (Cuba) punti 47;
- 2) Fondriest (Italia A) punti 46;
- 3) Kirispiu (Unione Sovietica) punti 44;
- 4) Alonso Gonzales (Cuba) punti 43;
- 5) Massa (Italia) e Skoda (Cecoslovacchia) punti 37.

BROOKLYN

Classifica generale

- 1) Massi Rodolfo (Italia B);
- 2) Fondriest (Italia A) a 21";
- 3) Skoda (Cecoslovacchia) a 28";
- 4) Kirispiu (Unione Sovietica) a 31";
- 5) Alonso Gonzales (Cuba) a 33";
- 6) Brandini (Italia B) a 36";
- 7) Osmani (Cuba) a 38";
- 8) Van Orsoov (Olanda) a 43";
- 9) Le Blanc (Francia) a 43";
- 10) Rocchi (Italia A) a 50";
- 11) Tarasov (Unione Sovietica) a 1°;
- 12) Glivar (Jugoslavia) s.t.;
- 13) Van Passel (Olanda) a 1'05";
- 14) Stoychev s.t.;
- 15) Talen (Olanda) a 1'09".

Classifica G.P. Montagna

- 1) Klivar (Jugoslavia) punti 7;
- 2) ex-aequo Fospanki (Cecoslovacchia), Kovalev (Unione Sovietica) e Massi (Italia B) punti 5.

Concorso pronostici giornalisti

- 1) Frigo Antonio (La Tribuna di Treviso) punti 22;
- 2) Pomezzani (Corriere dello Sport Stadion) punti 21;
- 3) Strocchi (Il Giorno) punti 19;
- 4) Carobba (Il Gazzettino) punti 18;
- 5) Testi (TeleRadio Ravenna) punti 17.

Così su Tv3 ore 15,30

Anche oggi la Rai-Tv manderà in onda, in telecronaca diretta, (a partire dalle ore 15,30 sulla Terza Rete) le fasi conclusive della quarta tappa Castel S. Niccolò-Cavriglia e in cronaca registrata la partenza avvenuta in mattinata.

USSL N. 78 DI VIGEVANO

IL PRESIDENTE

rende noto che verrà indetta con il sistema della licitazione con il metodo di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 una gara per l'appalto delle opere sottoindicate, con offerte in ribasso.

LAVORO DI RISTRUTTURAZIONE SEDE EX INAM V.LE MONTEGRAPPA N. 5 - VIGEVANO
Importo totale dei lavori a base d'appalto
L. 741.801.533

finanziato con mezzi propri di bilancio
Le imprese interessate possono inoltrare richiesta di invito entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul BUR Lombardia all'USSL, Viale Montegrappa 5, Vigevano.
Per informazioni rivolgersi all'Ufficio Tecnico dell'USSL (Corso Milano n. 19), tel. 0381/2801.
IL PRESIDENTE Giuseppe Inzaghi

La Federazione comunista di Imperia annuncia la scomparsa del compagno

UGO CANETO

segretario provinciale del Sunia Stringendosi al dolore della moglie Edda e del figlio Guido ne ricorda l'impegno appassionato di dirigente del Partito nella città e nella provincia di Imperia
Imperia, 29 aprile 1986

Anna ed Elio Garrone partecipano commossi alla scomparsa della carissima amica e compagna

ANNITA FASCIO

In memoria sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 aprile 1986

Aurora Tesio, Carlo Galizia e Carlo Torretta si uniscono al dolore della famiglia per la scomparsa della cara compagna

ANNITA DELL'ARA FASCIO

che sarà sempre ricordata con affetto Sottoscrivono per l'Unità
Torino, 29 aprile 1986

Profondamente commossa, i comunisti della Fiat Nord esprimono le più fraterne condoglianze al compagno Lano Meru per l'improvvisa scomparsa del suo caro

FRATELLO

Torino, 29 aprile 1986

I compagni del Pci della Cellula Spa-Sot partecipano al grave lutto che ha colpito il compagno Raffaele Mereu per la scomparsa prematura del

FRATELLO

Torino, 29 aprile 1986

I compagni della Fiom Cgil del Consiglio di Fabbrica Spa-Sot si uniscono al dolore del compagno Raffaele Mereu per la perdita del

FRATELLO

Torino, 29 aprile 1986

Il decimo anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE MANNORI

I familiari lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30.000 per l'Unità
Genova, 29 aprile 1986

Il decimo anniversario della scomparsa del compagno

CARLO BRICCA

I familiari lo ricordano il figlio Gino sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità
Torino, 29 aprile 1986

il cambio ruote è effettuato con tubolari Solo

Clement

Una proposta di Aureliana Alberici

La riforma della scuola può iniziare subito



«Realizziamo una legge snella che fissi i tempi del cambiamento e avvii un ampio processo»



**«I docenti e la comunità scientifica discutano ora contenuti e strumenti»
Che cosa cambia per il Pci**

ROMA — Una legge snella, di pochi articoli, che sblocchi finalmente la situazione e avvii un processo riformatore che coinvolga subito gli insegnanti e la comunità scientifica. Questa è la proposta di Aureliana Alberici, responsabile scuola della direzione del Pci, per la riforma della secondaria superiore.

«Da quasi un anno — spiega Aureliana Alberici — è tutto fermo. Le divisioni nel pentapartito hanno bloccato alla Camera, nell'autunno dell'85, il progetto di riforma. Poi è venuta l'iniziativa del Psi, con la proposta positiva di elevare subito l'obbligo scolastico a 16 anni. Infine il dibattito, per iniziativa di Psi e Dc è parso spostarsi sul rapporto pubblico-privato. Molte parole sono state spese per mesi, ma il risultato è stato l'immobilità più totale.

— In questi mesi c'è stata anche la mozione del Pci.

«Sì, il Pci chiedeva di dare risposte al movimento degli studenti, dichiarava la propria disponibilità a confrontarsi sull'elevamento dell'obbligo e su una legge più snella per la riforma complessiva delle superiori. Ma quella mozione non è mai stata messa all'ordine del giorno del Parlamento. Il tema scuola è stato sostanzialmente abbandonato dalla maggioranza: anche la verifica non ha portato nessun elemento nuovo sui tempi e le priorità per una riforma.

— In questi mesi di immobilità è però venuta una critica anche al Pci. La riforma proposta dai comunisti — si è detto — è impossibile, perché globale, onnicomprensiva e perciò vecchia...

«Vecchio è soprattutto il testo approvato dalla maggioranza al Senato. Tant'è che noi votammo contro. Quanto alla globalità, penso che non sia in discussione la necessità di una riforma organica, quanto il processo che deve portare a questo obiettivo. Occorre, cioè, pensare ad un processo che coinvolga subito la scuola, gli insegnanti, piuttosto che a una ricetta istituzionale rigida.

— Un problema di metodo parlamentare, quindi?

«Non solo. Bisogna stabilire tappe, strumenti e tempi per realizzare la riforma. In caso contrario, qualsiasi riforma "in progress" rischia di fare la fine di quella universitaria, iniziata nell'80 e ancora in alto mare. Occorre un forte progetto culturale e un governo attento dei processi di istruzione.

— Quali obiettivi dovrebbe avere questa riforma?

«Ne indico sei: una forte qualificazione degli studi, innalzamento immediato dell'obbligo scolastico a 16 anni e dentro il biennio delle superiori, superamento dello schema rigido di una secondaria superiore che può essere solo di 5 anni (occorre pensare, cioè, al modo in cui i giovani possono uscire e rientrare nella scuola), smantellamento del sistema degli indirizzi, revisione della formazione professionale anche attraverso una modifica delle leggi attuali, forte autonomia delle singole scuole e loro partecipazione attiva al processo riformatore.

— C'è chi dice: va bene tutto, ma iniziamo a fare qualcosa...

«Sì, iniziamo a fare, ma non a occhi chiusi. Del resto, lo stesso Psi che più ha spinto per scelte immediate, ha realizzato su un progetto per l'elevamento dell'obbligo scolastico ma ha finito per travalicare questo obiettivo indicando le aree culturali per il

biennio, non risolvendo però il problema del triennio successivo. Insomma, non è possibile riformare se non procedendo in parallelo con un disegno complessivo».

— Ma, concretamente, che cosa proponi?

«Concretamente, la Camera potrebbe lavorare subito ad una legge-quadro di pochi articoli che definiscano gli obiettivi di fondo, le procedure di attuazione, i soggetti della riforma. Questa legge dovrebbe occuparsi in particolare del triennio finale, fondato su 4-5 grandi aree culturali-professionali. Queste aree rappresenterebbero la "trama istituzionale" della nuova secondaria. Dentro questa trama si possono costruire — invece dei "tradizionali" indirizzi

«alcune vittime». Si ritiene che si tratti di operai dell'impianto. Né radio, né televisione hanno dato altre informazioni, ma sin dal pomeriggio di ieri l'allarme era stato dato da fonti statali ed informazioni scandinave che avevano registrato forti aumenti di operai dell'impianto. In Svezia e in Norvegia e Finlandia. Tutta la penisola scandinava risultava investita da aumenti anormali di radioattività, in misura variabile da un 50% in più, comunicato dalla radio norvegese, ad un incremento fino a sei volte il normale (ma sempre al di sotto dei limiti di pericolosità) comunicato da funzionari del governo finlandese. Molti svedesi, citate dalle agenzie internazionali, avevano ipotizzato l'incidente in una delle centrali atomiche sovietiche che si affacciano sul Mar Baltico.

«Insomma, una riforma che compia un cammino inverso rispetto a quelli seguiti finora. Mi sembra che questo modifichi anche un tradizionale punto di vista del Pci...»

«Un cammino inverso, senza dubbio... Quanto al Pci sono convinta che anche al nostro interno si deve aprire un confronto su contenuti e metodi del processo riformatore.

— Non c'è però il rischio di proporre l'ennesima utopia?

«No, in fondo esperienze simili sono già state avviate con successo in altri paesi. Si può iniziare subito lavorando su un nuovo biennio obbligatorio: e su questo non ci sono alibi possibili per forze politiche che intendano oggi governare il Paese. Un elevamento dell'obbligo scolastico è ormai chiesto da tutti.

— Uno dei grandi problemi irrisolti di questi anni di dibattito attorno alla riforma è il livello di specializzazione che è possibile acquisire a scuola. In questo disegno riformatore tu dove collocaresti il momento più specializzante?

«Credo che, aumentando l'offerta formativa, garantendo uno standard di istruzione a cui agganciare il valore legale del titolo di studio, sia possibile offrire agli studenti, una volta terminata la scuola media superiore, la possibilità di allargare, di sviluppare la propria specializzazione. L'importante è che i percorsi formativi offerti ai ragazzi tengano conto di due elementi portanti: lo sviluppo delle conoscenze e le esigenze legate ad una professionalità intensa non come "mestiere" ma come possesso degli strumenti necessari per operare nei diversi settori dell'attività umana».

Romeo Bassoli

Nuovo compromesso per la tv

e dei gruppi parlamentari della maggioranza (per i quali si torna a parlare di un'improbabile «comitato di coordinamento»). Distintive, come è ovvio, anche le dichiarazioni degli altri leader, a cominciare da De Mita: «Bilancio positivo della verifica, «recuperate gran parte delle ragioni della solidarietà», «rasserenamento del clima politico» per cui «il congresso dc non è e non sarà in rotta di collisione con il governo» e via di questo passo. In coda, tuttavia, il veleno del governo Craxi non è a termine, per carità, ma questo accordo programmatico è per l'anno. Insomma, siamo solo all'ennesima tragica, e si vedrà quanto la faranno durare le velleità democristiane di riconquista di Palazzo Chigi.

Una divergenza, sia pure di minima entità, rimane del resto già oggi, e riguarda il tanto chiacchierato «ripasto» ministeriale. Martelli ha confermato alla fine del vertice che il Psi vi è interessato per irrobustire la coalizione, ma c'è minore interesse o

forse difficoltà di altri partiti, se non di tutti. «Se non di tutti», senz'altro della maggioranza, a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate già nei giorni scorsi dai segretari dei «partiti minori». E ieri, a scanso di equivoci, uno Spadolini pure abbastanza rilasato (ma non entusiasta: si è limitato a definire la situazione «migliore che all'inizio della verifica»), ha voluto sottolineare: «Nel corso delle otto riunioni dei segretari, non

si è mai parlato di ripasto». Vedremo come comporre questa divergenza», ha replicato laconico Martelli. Il rilancio del governo è dunque da ieri affidato agli obiettivi programmatici ricapitolati nel lungo documento conclusivo della verifica. L'economia vi fa la parte del leone, anche se onestamente è difficile rintracciare qualche spunto di novità: segue quindi la trattazione dei problemi della

giustizia, istituzionali, scolastici, e una variegata «miscelanea» (riportiamo all'incirca l'ampia sintassi) in cui spicca l'annuncio di «separati protocolli riguardanti l'abolizione del voto segreto in Parlamento sulle leggi di spesa e le modifiche da introdurre nella legislazione elettorale».

Che cosa realmente accadrà di queste intenzioni, si vedrà nel fatti. E su alcuni punti (extra-programma) come l'ora di religione, la verifica concreta avverrà rapidamente (già oggi se ne discuterà al Senato sulla base di una mozione presentata dal gruppo del Pci). Il liberale Biondi ha spiegato ieri che Dc, Psi, Pri e Psdi «vogliono che la domanda di iscrizione alla scuola fatta dal genitore sia contestuale all'opzione del giovane tra i 14 e i 18 anni — che sceglie di avvalersi dell'ora di religione. Noi preferiremmo che l'opzione del giovane fosse successiva». E allora? Comunque non ci dovrebbero essere problemi, dal momento che Biondi aggiunge: «Il Pil intende ri-

spettare un principio, ma stare anche nelle regole di una maggioranza alla quale appartiene. Chiarissimo. Dove i consensi rimangono corpi (oltre che, si è visto, sul nodo delle nomine) è il terreno della giustizia. Il documento si riferisce esplicitamente ai temi sui quali è stato proposto referendum da socialisti, radicali e liberali, e assicura una sollecita approvazione del disegno di legge sulla Commissione Inquirente, mentre «la responsabilità civile del giudice e l'elezione dei rappresentanti del magistrato nel Csm, saranno oggetto di iniziative legislative del governo». Ma questo non è bastato a Martelli. All'uscita da Palazzo Chigi ha ribadito che si tratta ancora di vedere «se fra noi esiste un consenso di riforma reale ispirazione sistematica. Le singole soluzioni appaiono più generate dalla necessità di soddisfare la spinta contrastante degli interessi provenienti dai settori politici ed economici in competizione tra loro, che collegata da una debole ispirazione sistematica. Almeno due sono i vuoti gravi e macroscopici: 1) l'assenza di ogni riferimento a una politica di incentivi alla produzione audiovisiva nazionale, questione che resta il ventre molle della nostra industria culturale; 2) la man-

ca, stavolta nei confronti del presidente della Camera, Nilde Jotti: secondo lui, nel complesso delle «proposte» relative alla parte istituzionale, «manca ancora il punto per noi qualificante, cioè la regolamentazione e quindi la riduzione del voto segreto. Non è però un problema della maggioranza, e costato che il presidente della Camera vi insiste scambiando l'indipendenza e la garanzia di libertà dei parlamentari con il privilegio medioevale del voto segreto. Ciò che preoccupa è sempre, come si vede, il taglio sbrigativo della «moderata» martelliana.

Infine, un annuncio anticipato ancora da Biondi: vi sarà l'amnistia, presumibilmente in coincidenza con il quarantesimo della Repubblica. «I liberali — dice il loro segretario — sono contrari a che essa venga estesa ai reati di terrorismo e a quelli contro la pubblica amministrazione». E gli altri partner della maggioranza?

Antonio Caprarica

Il governo ripresenterà il decreto sulla «Tasco»

ROMA — Il Consiglio dei ministri, riunito ieri sera da Craxi subito dopo il vertice di maggioranza, ha approvato il disegno di legge sul diritto di scelta degli studenti delle scuole superiori in materia di ora di religione. Il provvedimento recepisce naturalmente i punti dell'intesa raggiunta alla fine della verifica. Il Consiglio dei ministri ha anche deciso di ripresentare il decreto sulla Tasco, cioè l'imposta locale a più riprese respinta dal Parlamento. Ora viene riproposta con le modifiche che il governo aveva presentato come emendamenti del dibattito parlamentare: in tal modo si introduce una capacità impositiva per i Comuni opzionale per l'86, e in forma obbligatoria per l'87.

Una sola novità

materia è ormai da anni merce di scambio tra le forze della maggioranza. Non a caso il provvedimento stralcio nasce contestualmente all'accordo tra Dc e Psi sulla presidenza sul consiglio di amministrazione della Rai: ma niente impedirà domani — se la tutela degli interessi di bottega dell'una o dell'altro lo richiederà — che anche a questo provvedimento siano messi infiniti bastoni tra le ruote. Dicevamo di un provvedimento che fotografava l'esistente. Chi altri può pensare oggi in Italia a mettere in piedi ben due reti tv nazionali? Le dimensioni del mercato italiano non lo consentono e, dunque, resterà soltanto Berlusconi a gestire due reti e, prevedi-

bilmente, a monopolizzare il mercato pubblicitario. Ancora una volta, infine, in materia antitrust viene ignorato il fenomeno delle concentrazioni trasversali: vale a dire il controllo in una sola mano di tv, giornali e società per la raccolta di pubblicità. A ben vedere l'unica novità interessante appare l'introduzione dell'alta autorità, con il compito di governare l'intero sistema: soluzione presente, in tutte le elaborazioni del Pci, nella stessa proposta di legge presentata da Pci e Sinistra indipendente. Nel suo complesso l'ipotesi di provvedimento appare frammentaria, una

sommatoria di soluzioni escogitate per alcuni problemi, perciò carente di una reale ispirazione sistematica. Le singole soluzioni appaiono più generate dalla necessità di soddisfare la spinta contrastante degli interessi provenienti dai settori politici ed economici in competizione tra loro, che collegata da una debole ispirazione sistematica. Almeno due sono i vuoti gravi e macroscopici: 1) l'assenza di ogni riferimento a una politica di incentivi alla produzione audiovisiva nazionale, questione che resta il ventre molle della nostra industria culturale; 2) la man-

ca di qualsiasi accento alla proprietà pubblica degli impianti di trasmissione, che è snodo strategico d'ogni politica nazionale nel campo della comunicazione, specie quando si deve governare la complessità di un sistema misto pubblico-privato. Per quel che attiene infine alla pubblicità, ciò che è fissato nel provvedimento certamente non basta: quali sono i tetti e gli indici di affollamento? chi ne controlla il rispetto? quale rapporto si intende realmente stabilire tra tv pubblica, tv private e stampa?

Antonio Zollo

Incidente nucleare

co. Una delle ragioni che possono aver determinato un così rapido spostamento della fuga radioattiva fin sulla Scandinavia, passando naturalmente attraverso numerose regioni della parte sovietica dell'Urss, potrebbe essere stata l'esistenza di un forte vento verso nord-ovest che ha interessato la zona della parte europea dell'Urss nella giornata di ieri. Il che — insieme agli altri indizi — potrebbe far risalire l'incidente di Ciomnoby alla serata di domenica o alla notte tra domenica e lunedì. In ogni caso sembra essersi trattato di un tipo di materiali radioattivi di proporzio-

namiche e responsabilità di un incidente in cui persero la vita circa 300 persone, quando un battello fluviale andò a cozzare contro un ponte nella città di Ulianovsk. Ma, ripetiamo, per il momento si tratta di analogie induttive e basate su indizi. Per il momento non si sa neppure se vi siano stati dei morti. La centrale atomica di Ciomnoby è dotata di quattro reattori nucleari di 1000 megawatt ciascuno. Il primo reattore entrò in funzione nel 1977 e l'ultimo è stato messo in opera nel 1984. L'Urss dispone allo stato attuale di 13 centrali atomiche, con una potenza globale vicina ai 28000 megawatt (28 milioni di chilowatt), ma il recente programma di sviluppo economico fino all'anno 2000 ha ribadito le intenzioni sovietiche di aumentare molto rapidamente la po-

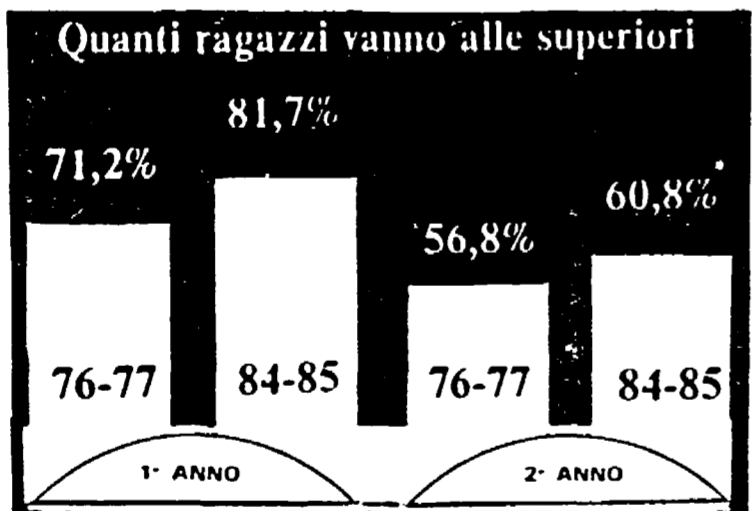
tenza e il numero dei reattori e delle centrali, soprattutto nella parte europea del paese. Attualmente circa il 10% di tutta l'energia elettrica dell'Urss è prodotta da centrali nucleari, ma i programmi prevedono di aumentare la produzione di elettricità al cento per cento, cioè fino al 30% del totale entro la fine del secolo. Il secondo disastro della Tass cui abbiamo fatto cenno sopra, parlava di oltre 2300 incidenti fino a verificarsi in tutto il mondo nelle centrali nucleari, attribuendole a diversi fattori: «Cattiva qualità dei reattori e altre apparecchiature, insufficiente controllo sulle condizioni delle apparecchiature, non rispetto delle regole di sicurezza, insufficiente preparazione professionale del personale di gestione».

Giulietto Chiesa

In Italia non ci sono motivi di preoccupazione

Il ministro per la Protezione civile Zamberletti, appena appresa la notizia dell'incidente nella centrale nucleare sovietica di Tchernobyh ha attivato — come si legge in un comunicato — il sistema di rilevamento della radioattività interessando i competenti organi della Dispa-Enea, dell'Enel e dei Vigili del fuoco. Al dipartimento della Protezione civile si fa rilevare che, al momento, nel nostro paese non si registrano aumenti della radioattività e non ci sono motivi di preoccupazione. Il Dipartimento si terrà in costante contatto con gli altri paesi europei per una ulteriore valutazione del fenomeno.

Alceste Santini



Quanti ragazzi vanno alle superiori

Violenta censura

scienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e fare il bene e a fuggire il male, quando occorre chiaramente dice alle orecchie: fa questo, fuggi quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro il suo cuore; obbedire a questa legge è la dignità stessa dell'uomo e secondo essa sarà giudicato». Quindi «la coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo» per cui nessuno la può violare. Ma il Concilio Vaticano II fa seguire subito un altro paragrafo, il 17, dal titolo «Eccellenza della libertà» e che Monticone ha voluto leggere per primo. «Ma l'uomo — vi si afferma — può volgersi al bene soltanto nella libertà, quella libertà cui i nostri contemporanei tanto ten-

«Borghese il cristiano se assolve i gay»

ROMA — Secondo Joseph Ratzinger, «il diffuso dissenso di molti teologi morali nei confronti del magistero della Chiesa è espressione di un cristianesimo borghese». Questo duro giudizio del prefetto della Congregazione per la dottrina della fede — contenuto in un'intervista rilasciata al mensile di Comunione e liberazione «Trenta giorni» — è la



Joseph Ratzinger

prima risposta vaticana al rifiuto di padre Charles Curran, dell'Università cattolica di Washington, di ritrattare le proprie posizioni liberali in etica sessuale, ed in particolare sull'omosessualità, come gli era stato formalmente chiesto dopo il colloquio avuto con Ratzinger in Vaticano. Curran rischia di vedersi sospeso l'incarico di insegnamento della teologia morale cattolica. Nell'intervista il cardinale bavarese stigmatizza la visione di Curran, definendola come generata da «un cristianesimo che non ha più stima di se stesso» e dal quale, quindi, «non ci può sentire attratti» anche se, Ratzinger lo ammette, «ha sicuramente una forte presa in un determinato ceto sociale e gode anche di un considerevole potere a livello della pubblicistica».

L'Italia è anziana

Nell'80 ogni dipendente in media aveva accumulato circa 214 ore, mentre nel 1983 le ore non lavorate per le ragioni più svariate sono state 154, con una riduzione del 27%. Tra le cause dichiarate dai lavoratori per restare a casa, al primo posto sono le malattie non professionali (51%), seguono i permessi (16,7%), gli scioperi (15%), la maternità e l'allattamento (10,2%), gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali (5,7%). Un dato particolarmente significativo che sta anche nei luoghi comuni sullo stato scalfato della sanità è quello sul tasso di as-

cento del 2% del totale). Se gli italiani rinunciavano sempre più a diventare «babbi» e «mamme», in compenso si avviano a diventare «nonni»: nel 71 ogni cento giovani c'erano 45,1 anziani, dopo dieci anni il rapporto è diventato di cento a 62,4. Tra il 1980 e il 1983 sono morte circa 540 mila persone all'anno (9,8 morti ogni mille abitanti) e la causa è dovuta per il 4% da malattie cardiocircolatorie e per il 23% da tumori. Del resto, sono proprio le malattie cardiovascolari la prima causa di morte: in Italia ogni anno si

registrano 110 mila infarti e circa 9 milioni di persone hanno problemi di ipertensione. Infine l'identikit dell'italiano in rapporto con la sua salute registra dei cambiamenti di tendenza non quantitativi: diminuisce il consumo delle droghe leggere (canna, hashish e derivati) e si stabilizza il consumo di oppiacei. «Canna» e «cannoni» non vanno più di moda, ma l'eroina non abbandona la piazza mentre non vengono prese in considerazione le nuove pericolosissime sostanze da «sballo».

Anna Morelli

Nel sesto anniversario della scomparsa di...

CARLO COSCIA (CARLIN) della sezione Valdora, la moglie, la figlia, il genero e il nipote nel ricordarlo caramente sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Savona, 29 aprile 1986

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno...

ALBINO TACCHINO la moglie e il fratello lo ricordano con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 29 aprile 1986

Nel settimo e undicesimo anniversario della scomparsa dei compagni...

SILLA BRUZZONE **PILAD SACCÒ** i familiari li ricordano con grande affetto a compagni ed amici e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 29 aprile 1986

Nel ricordare con affetto i compagni...

ALESSANDRO FRATTI **EDVIGIO MIECCHETTI** in FRATTI **DAVIDE FRATTI** **ERMINIA FRATTI** in ANCONA **GIUSEPPE ANCONA** le figlie, le sorelle e le cognate in loro memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità. Genova, 29 aprile 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa della compagna...

GERONIMA BRUZZONI i familiari li ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità. Genova, 29 aprile 1986

Direttore **EMANUELE MACALUSO** Condirettore **ROMANO LEDDA** Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella** Editrice S.p.A. FUNTA. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma, via del Teatro, n. 18 00185 Roma, tel. 06/478111, 06/478112, 06/478113, 06/478114. Telex 313481. Telegiornale IGL S.p.A. Dir. e ufficio: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via del Palaseo, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493113